



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

2
J. H. [unclear]

2

**DEL FORO ROMANO
DELLA VIA SACRA
DELL'ANFITEATRO FLAVIO**

E DE' LUOGHI ADJACENTI

O P E R A

DI ANTONIO NIBBY

**MEMBRO ORDINARIO DELL' ACCADEMIA ROMANA
DI ARCHEOLOGIA.**



R O M A M D C C C X I X .

Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della R. C. A.

Con Approvazione.

P R E F A Z I O N E

***L**a gloria , che i Romani riportarono colle virtù , e colla potenza loro si è in certa guisa comunicata , ed impressa a tutto ciò , che colla storia di questo popolo stesso ha relazione ; quindi avviene , che attoniti ammiriamo gli avanzi delle opere da loro costrutte , e presi da religioso rispetto veneriamo i luoghi , che furono testimonj de' fatti gloriosi operati da loro. Non sarà pertanto discaro , se volli impiegare le ore dell'ozio estivo nello illustrarè alcuni residui della Romana grandezza , i quali , o per le memorie storiche , o per la eleganza del lavoro , o per la mole ammirabile hanno maggior diritto alla visita de' colti viaggiatori. Scelsi a tale uopo il Foro Romano , teatro di azioni portentose ; le sue adiacenze , che ancora conservano preziosi avanzi ; la Via Sacra fiancheggiata da edificj magnifici ; ed il gigantesco Anfiteatro Flavio. Ecco quali sono i limiti della opera mia , ne' quali comprende si uno spazio molto importante dell' antica Roma. Nel ragionare sopra i monumenti , che dentro questo tratto trovansi circoscritti , io seguirò sempre la scorta degli antichi scrittori , perchè non ve n' ha di più sicura ; questa però sarà sempre appoggiata alla disposizione architettonica della fabbrica , alle scoperte fatte ne' tempi moderni , e , dove può farsene uso , ai frammenti della pianta antica di Roma esistente nel Campidoglio. Non mi atterrò solo ad una sterile descrizione ; ma per quanto potrò , dopo aver determinato la*

posizione topografica dell'edificio, vi unirò sempre la storia delle vicende da esso sofferte, anche ne' secoli delle barbarie. Che se dovrò qualche volta avventurar conghietture non intendo con esse dare un giudizio definitivo; ma solamente quello, che nasce dall' esame della fabbrica, e dagli antichi scrittori. Per la qual cosa, se le scoperte ulteriori mostreranno men retta la mia opinione, io stesso sarò il primo a riprovarla, e non mi starò a sostenere ostinatamente il mio parere. Imperciocchè nelle archeologiche disquisizioni come in tutte le altre è la verità, che fa d'uopo cercare, e quando questa per altra parte si mostra, piuttosto che oscurarla con mendicati cavilli, si dee viemmaggiormente rendere chiara, ed aperta. Che se altri più fortunato di me perverrà a conoscere meglio una fabbrica, o a formare conghietture più plausibili, e chiare, non esiterò un istante ad adottare l'altrui sentimento. Ho premesso questa dichiarazione per coloro, che leggeranno queste carte, onde non restino meravigliati, e non mi vogliano tacciare di vano, se in una seconda edizione di questa opera trovassero alcun cambiamento; e se in questa opera stessa scorgeranno qualche differenza con altre opere da me precedentemente scritte, e pubblicate sulla Topografia di Roma. Nello stesso tempo debbo avvertire, che nel trattare di una fabbrica, sull'uso della quale gli eruditi non sono ancora concordi, io non riferirò, che quelle opinioni, le quali meno dal vero allontanansi, o più delle altre sono ricevute; conciossiachè stimi inutile riprodurre i sogni, che gli archeologi de' tre secoli decorsi sopra uno stesso soggetto formarono. E siccome trattandosi di un edificio, molte prove si possono dedurre

dalla sua costruzione , e dai materiali , che vi sono stati impiegati , quindi a maggiore schiarimento di coloro , che sono più nuovi in siffatte ricerche comincerò con un trattato preliminare de' materiali adoperati da' Romani nelle loro fabbriche , e come essi li usavano . Finalmente ad intelligenza di ciò che ho scritto aggiungi al mio libro parecchie piante , fralle quali si troverà quella del Foro Romano , secondo la mia opinione , quella de' documenti , dai quali questa opinione stessa risulta ; quella della Basilica di Costantino ; dell' Anfiteatro Flavio ; e delle scoperte fatte di recente nell' Anfiteatro medesimo . Cioè ho scelto quelli edificj , che sono meno intelligibili a prima vista , e troppo complicati onde la sola descrizione possa bastare . Non vi ho posto vedute , perchè si trovano in ogni raccolta , e perchè sono state sì sovente disegnate , ed incise , che difficile sarebbe trovare un punto nuovo onde renderle di una importanza maggiore . Ho poi creduto più utile porre i passi originali degli antichi scrittori a piedi della pagina , per non interrompere , e non istancare il lettore ; e perchè nel tempo stesso quando trova dubbio possa verificarlo ; e volentieri mi sarei dispensato da questa fatica ; ma l'ho dovuta fare riflettendo , che essendo il mio libro per coloro , che vengono a visitare la città eterna , essi forse non potranno portar seco loro la intiera raccolta degli scrittori antichi ; e per conseguenza in queste carte troveranno riunito tutto ciò , che alla descrizione , e alla storia de' luoghi appartienzi , che negli antichi scritti si legge .

TRATTATO PRELIMINARE

DE' MATERIALI USATI NEGLI ANTICHI
EDIFICJ DI ROMA.

I materiali de' quali facevano uso i Romani nella costruzione delle fabbriche di Roma erano, o di necessità, o di lusso. I primi traevansi nelle vicinanze della città stessa, come la calce, la pozzolana, l'argilla, e le pietre; quelli di lusso si prendevano più di lontano, o nella Italia, o più comunemente nelle Provincie, come i marmi bianchi, e colorati, i graniti, i porfidi.

De' primi tratta a lungo Vitruvio nel *libro II.* onde egli, e le rovine ancora esistenti ci serviranno di scorta; Strabone, Plinio, Stazio, e Paolo Silenziario ci serviranno specialmente di lume nel trattare de' secondi.

La calce facevasi, come ancora oggi colla pietra calcarea, e con quella chiamata da Vitruvio silice, che forse corrisponde al nostro palombino, o pietra calcarea compatta. La calce tratta da questa ultima pietra serviva per la costruzione de' muri, quella, che si traeva dalle pietre porose usavasi negl'intonachi (1).

Ma la calce non si usava sola; essa si mescolava con arena, o fossile, cioè che si scavava dentro terra, e che Vitruvio (2) chiama *Arena*

(1) Vitruvio *lib. II. c. V.* *De arenae copiis quum habeatur explicatum, tum etiam de calce diligentia est adhibenda, uti de albo saxo, aut silice coquatur; et quae erit ex spisso, et duriore erit utilior in structura, quae autem ex fistuloso in tectoriis.*

(2) *Lib. II. c. IV.*

fossicia, o tratta dai fiumi, e dal mare, che dicevasi *fluviatica*, e *marina*. Varie specie trovavansi della prima, cioè la negra, la bianca, la rossa, ed il carbonchio (1), e quella, che noi chiamiamo col nome generale di pozzolana. Di questa è feracissimo il suolo de' contorni di Roma, formando per così dire in gran parte il suo nucleo, e se ne servono anche oggi per lo stesso uso, cioè di mescolarla colla calce. Il luogo, da cui scavavasi l'arena dicevasi *Arenarium* (2), e questi Arenarj han dato origine alle catacombe. Il colore della pozzolana differisce: ve n'ha della rossa, della purpurea, di quella color di tabacco; essa trae il nome dall'antica *pulvis Puteolana*, della quale tratta Vitruvio (3), così detta perchè si trovava, come ancora si trova vicino a Pozzuoli. Era soprattutto in uso nelle costruzioni sotto acqua che acquistavano tale solidità da formare un sol masso tenacissimo colle pietre, e co' mattoni. Ne fanno testimonianza ancora le rovine del porto di Anzio, e quelle del molo di Pozzuoli conosciuto sotto il nome di Ponte di Caligola. L'arena fluviatile, e marina, come meno perfetta, non si adoperava, che in mancanza dell'arena fossile, e perciò forse in Roma nelle costruzioni non venne usata; lo stesso dee dirsi della ghiaja (*glarea*). Ma dell'arena fluviatile si servirono in Roma per gli astrachi essendo a ciò più atta a cagione della magrezza sua (4).

(1) Vitruvio l. c. *Genera autem arenae fossiciae sunt haec, nigra, cana, rubra, carbunculus.*

(2) Vitruvio l. c. *Fossiciae vero celeriter in structuris siccescunt . . . sed hae, quae sunt de ARENARIIS recentes.*

(3) Lib. II. c. VI.

(4) Vitruv. Lib. II. c. IV. *Fluviatica vero propter macritatem (uti signinum) bacillorum subactionibus in tectorio recipit soliditatem.*

Il cemento, che derivava dalla mescolanza dell'arena, e della calce dovea essere composto di tre parti di arena fossile, ed una di calce; ovvero di due parti di arena fluviale, e marina, ed una di calce. In questo ultimo caso però vi si univa una terza parte di coccio pesto, e cribrato per correggere i difetti dell'arena, e rendere il cemento più tenace (1).

L'argilla serviva a fare i mattoni, de' quali sono costrutte la maggior parte delle fabbriche, che ancora ci restano. Da Vitruvio (2) rilevasi, che a suo tempo usavansi in gran parte mattoni crudi seccati al sole; egli tratta a lungo del modo di farli; ma siccome nelle rovine esistenti non si veggono, che mattoni cotti, perciò parlerò solo di questi. Dall'esame de' mattoni adoperati nelle fabbriche rilevo, che l'argilla, della quale sono formati è generalmente di due specie, gialla, e rossa (3), e che con quest'argilla mescolavano polvere di tufo, forse per rendere più compatta l'argilla stessa. La grandezza de' mattoni differisce dall'uso, e dal tempo, nel quale si usavano. I mattoni, che servivano nelle cortine sono generalmente triangolari; quelli che noi chiamiamo te-

(1) Vitruvio l. II. c. V. *Quum ea (calx) erit extincta, tunc materiae ita misceatur, ut si erit fossicia tres arenae, et una calcis confundantur. Si autem fluvialica aut marina, duae arenae in unam calcis conjiciantur: ita enim erit justa ratio mixtionis temperaturae. Etiam in fluvialica aut marina si quis testam tusam, et succretam ex tertia parte adjecerit, efficiet materiae temperaturam ad usum meliorem.*

(2) Lib. II. c. III.

(3) Vitruvio nel luogo citato dice lo stesso de' mattoni crudi, che facevansi al suo tempo; ma egli vi aggiunge una terza specie detta sabbione maschio: *Faciendi autem sunt ex terra albidâ cretosa, sive de rubrica, aut etiam masculo sabulone.*

goloni , e che servivano , come vedremo , a legare insieme la cortina al masso interno del muro , sono quadrati , ed hanno circa un piede , e mezzo per ogni lato ; e finalmente quelli , che servivano per gli archi sono quadrilateri , ed hanno un piede , e mezzo di lunghezza sopra meno di un piede di larghezza.

Le pietre , che si trovano usate negli edificj di Roma antica sono il tufo , che Vitruvio (1), e Strabone (2) appellano pietra rossa ; il peperino , o pietra albana ; la pietra gabina ; la pietra tiburtina , o travertino ; la selce ; e la pomice . Le prime quattro usavansi ne'fondamenti , e nella faccia esterna delle fabbriche , ed anche nella costruzione interna de' muri , e delle volte ; la selce però non serviva che pe' pavimenti delle strade , e pe' massi interni de' muri ; la pomice era particolarmente usata nelle volte . Il tufo si trova in tutte le vicinanze di Roma , e le antiche cave si osservano presso l'Aniene a Cervaretta fuori della porta Maggiore circa cinque miglia a sinistra della via Collatina , ed a queste cave allude Strabone nel passo citato di sopra. E' una pietra vulcanica più o meno rossastra non molto solida , la quale facilmente si decompone allorchè è esposta all'aria. Di questa pietra servivansi specialmente ne'fondamenti come può vedersi sul Palatino , se ne servivano ancora per fabbricare siccome si riconosce al Tempio detto della Fortuna Virile , ed all'acquedotto di Claudio . In tal caso o intonacavano la parte esterna della pietra , o la

(1) Lib. II. c. VII. *Sunt enim aliae (lapidicinae), molles uti sunt circa urbem rubrae etc.*

(2) Lib. V. p. 164. *Εντευθεν δε διεξισιν ευκαρποτατον περὶ τα μεταλλα του λιθου του Τιβουρτινου, και του εν Γαβις, και του ΕΡΤΟΥ λεγομενου etc.*

tagliavano in massi grandissimi onde resistere all'azione dell'aria : il primo metodo si osserva al già nominato Tempio ; l'altro si trova usato all'acquedotto di Claudio. Il tufo serviva inoltre in Roma, e nelle sue vicinanze per quella costruzione , che dalla sua forma si disse reticolata , la quale cominciò sul declinare della Repubblica , e , non essendovi esempj sicuri posteriori , pare che cessasse verso i tempi di Caracalla. Il peperino prodotto vulcanico anche esso traevasi dal monte Albano , e perciò pietra albana si disse : oggi si cava nelle vicinanze di Marino : il suo colore bigio verdagnolo , e la somiglianza che ha col pepe pesto gli ha fatto dare il nome volgare di peperino. Questa pietra , essendo , siccome dissi , un prodotto del fuoco , resiste a questo elemento , egualmente , che l'altra detta pietra Gabina , e perciò Nerone volle dopo il grande incendio , che le case di Roma fossero fortificate, o coll'una, o coll'altra di queste pietre vulcaniche (1) . Il peperino è più consistente del tufo , e resiste più all'aria , sebbene anche esso ne soffra. Di peperino erano le mura fatte da Servio a Roma , come può osservarsi sotto la Vittoria alle falde del Quirinale , dove ne resta un'avanzo ; di questa pietra pure è formato il recinto del Foro di Nerva , la cella del Tempio di Antonino , e Faustina etc. Al peperino va dappresso la pietra Gabina anche essa prodotto vulcanico , che si trova presso Gabii circa dodici miglia lontano da Roma . Il suo colore tende a quello del peperino ; ma è una pietra molto più dura , e porosa ; gli antichi ne facevano grande

(1) Tacito *Annal.* l. XV. c. XLIII. *Aedificiaque ipsa certa, sui parte, sine trabibus, saxo Gabino Allanove solidarentur : quod is lapis igni impervius est.*

uso pe' molini . Il travertino , nome corretto da pietra Tiburtina si traeva dal Territorio di *Tibur* , oggi Tivoli , e si riconoscono ancora gl'indizj delle antiche cave di esso fra le acque Albule , ed il Ponte Lucano a destra della strada attuale . Esso è una concrezione calcarea formata dalle acque sulfuree , e da quelle dell' Aniene ; è poroso ; resiste all'aria ed indurisce a misura , che vi resta più esposto ; ma non così regge all' azione del fuoco , che lo decompone , e calcina : l' Anfiteatro Flavio , il Sepolcro di Metella , e molti altri monumenti , e molti sepolcri sulla via Appia sono di questa pietra , la quale essendo bianca di origine , esposta all'aria prende un colore giallognolo , che molto accresce alla venustà della fabbrica . Essendo più dura delle altre pietre delle vicinanze di Roma serviva pe' basamenti , per le colonne isolate , e per gli ornati di architettura , basi , capitelli ; cornici etc. Di questo può osservarsi un esempio al Tabulario , al Tempio della Fortuna Virile etc. come più sotto vedrassi . I Romani la tagliavano in grandi massi quadrilunghi , e così l'impiegavano nelle fabbriche ; delle scaglie servivansi per la costruzione del masso interno de' muri , come di ogni altra sorte di frantumi . La selce (*silex*) è diversa da quella pietra conosciuta sotto questo stesso nome in mineralogia ; è una lava basaltina di color ferrigno durissima , la quale usavasi , come di sopra indicai , nel masso de' muri , e ne' pavimenti delle strade . Di questa se ne trovano cave sulla via Appia di là dal Sepolcro di Cecilia Metella ; presso quello creduto della famiglia Servilia ; e vicino alle Frattocchie ; ed in molti altri luoghi ne' contorni di Roma . Finalmente la pomice per la sua leggerezza era riservata alle volte . Di pomice infatti

sono in gran parte le volte del Colossèo ; quelle della casa di Augusto sul Palatino ; la magnifica cupola del Panteon , etc. Questa pietra traevasi dalle vicinanze del Vesuvio.

Prima di passare a trattare de' materiali di lusso , che io credo doversi riferire alla parte degli ornamenti delle fabbriche , stimo opportuno dar qualche cenno sul modo di servirsi di questi materiali necessarj nelle epoche diverse di Roma. E siccome questo trattato preliminare ha per iscopo non di servire di norma agli architetti ; ma solo di lume nel visitare le fabbriche ; perciò mi limiterò alle osservazioni generali senza entrare in ogni più minuto particolare.

Le più antiche fabbriche di Roma sono di pietra albana , perchè Alba fu la prima conquista importante , che i Romani facessero ; imperciocchè egli è più naturale , che essi usassero i materiali , che nelle loro vicinanze trovavansi , e sotto il loro dominio , di quello che andassero a cercarli presso popoli indipendenti da loro . Questa pietra continuò ad usarsi come primo materiale , non solo sotto i Re ; ma quasi fino al declinare della Republica ; il Carcere Mamertino , che fu costruito da Anco Marzio ; la Gloaca Massima opera de' Tarquinj , sono di questa pietra , della quale pur sono i pochi avanzi di già citati delle mura di Servio , che si veggono sotto il Quirinale. Anche nel sepolcro degli Scipioni ciò , che non è tufo naturale o ristauro posteriore è di questa pietra , della quale è pure uno de' tre tempj a S. Nicola in Carcere ; il Tabulario , e le sostruzioni Capitoline ; di questa pietra stessa sono gli acquedotti dell'acqua Appia , dell' Aniene Vecchio , e dell'acqua Marcia. Soggiogato Tivoli l'anno 417 di Roma , si cominciò ad usare negli edifizj anche la

pietra Tiburtina, che usossi promiscuamente all' Albana, e siccome fu trovata più dura, perciò, come si è veduto di sopra, servì principalmente per le parti più esposte a rompersi, per gli ornati, per gli archi, per gli architravi ec. Di questa pietra sono i capitelli dorici, l'architrave, e le imposte degli archi interni del Tabulario; di essa sono pare le colonne isolate del Tempio detto della Fortuna Virile; il tempio dorico, ed uno de' jonici a S. Nicola in Carcere; l'arco di Dolabella sul Celio; la fascia del Carcere Mamertino, che porta il nome de' Consoli G. Vibio Rufino, e M. Coccejo Nerva che lo ristaurarono etc. Sotto i Re, e durante la Republica pare dagli avanzi, che ci sono restati, che le fabbriche pubbliche fossero generalmente di pietra quadrata. Ma sul declinare della Republica cominciossi ad usare la costruzione detta da Vitruvio incerta, la quale non dee confondersi colla costruzione, che io chiamerò italica, formata di poligoni assai grandi, come si può vedere a Cora, Preneste, ed altre città antiche del Lazio. Imperciocchè come da Vitruvio stesso rilevasi (1), e come dagli avanzi esistenti si riconosce, l'opera incerta era composta di piccoli sassi poligoni con calce; e se ne ha un esempio in Roma dietro il Tempio volgarmente detto di Romulo sotto il Palatino; e a Tivoli nella cella del Tempio di Vesta, e a Preneste nel Tempio della Fortuna, e in molte altre rovine sparse per la campagna; mentre che la costruzione delle mura de' luoghi citati di sopra è formata da mas-

(1) *Structurarum genera sunt haec, reticulatum, quo nunc omnes utuntur, et antiquum, quod incertum dicitur Utraque autem ex minutissimis sunt instruenda, uti materia ex calce, et arena crebriter parietes satiati, diutius contineantur. Vitruv. lib. II. c. VIII.*

si poligoni di tre , quattro , e cinque piedi , e senza calce ; l' *opus incertum* non è che un rivestimento esterno del muro , che noi diremmo cortina , onde è addossato ad un masso composto d'ogni sorta di materiali ; ed i poligoni di Preneste , Gora , ed altre Città Latine , Volsche ed Etrusche sono addossati , o al masso vivo del monte , o ad una seconda fascia di poligoni della stessa grandezza . All' *opus incertum* succede l' *opus reticulatum* assai in uso ai tempi di Vitruvio (1) e che continuò , come si vide di sopra , per ben due secoli fino a Caracalla ; contemporaneamente però si mise in uso la buona costruzione laterizia , cioè quella di mattoni cotti . L' opera reticolata è sempre formata di pietre del paese ridotte in conj , che nella faccia esterna uniti insieme presentano la forma di una rete , quindi il nome di tal costruzione *opus reticulatum* , opera a rete . Dissi , che questa opera è sempre fermata di conj di pietre del paese , poichè a Roma e ne' suoi contorni è sempre di tufo ; a Tivoli è di travertino ; a Preneste si trova di pietra calcarea ; a Tusculo di una specie di peperino che chiameremo pietra tusculana , etc. E siccome questa costruzione non poteva usarsi negli angoli degli edificj , quindi questi erano , o di mattoni , o della stessa pietra del reticolato ; ma di forma rettangolare a guisa di grossi mattoni , e per conseguenza il reticolato non si trova , che nell' incasso interno . Belli esempj di reticolato possono vedersi in Roma ai giardini di Sallustio sotto il Quirinale , ed alla casa di Mecenate , che servì poi di sostruzione alle Terme di Tito . Si nell' uno , che nell' altro di questi edificj si vede

(1) *Loc. cit.*

il reticolato impiegato promiscuamente all' opera laterizia, della quale ora sono per parlare.

Questa opera, che cominciò ad essere posta generalmente in uso negli edifici pubblici a' tempi di Augusto, e che continuò fino alla decadenza dell' Impero, è quella, che dopo l' opera in pietre quadrate è la più solida. Essa però ha sofferto de' cangiamenti sì nella forma de' mattoni, che nella quantità del cemento. Imperciocchè nella epoca di Augusto, come può osservarsi ai giardini di Sallustio, alla casa testè citata di Mecenate sull' Esquilie, alla casa di Augusto stesso sul Palatino, i mattoni sono generalmente di una terra rossa, grossi poco meno di un pollice, triangolari; ma non equilateri avendo la base più lunga; sotto Tiberio come può vedersi al campo de' Preteriani fuori di Porta Pia sono un poco più grossi, e di una terra rossa più cupa, o di una terra gialla mescolati insieme promiscuamente; a' tempi di Nerone usavasi di mescolare insieme nella costruzione mattoni gialli, e rossi, come si vede al suo acquedotto presso la porta Maggiore. Questi mattoni sono men grossi di quelli della epoca di Augusto, e Tiberio; sono più rilevati nella base, ossia nel lato che dovea far fronte nella cortina, cosicchè sembra, che quasi non vi sia cemento fra l' uno e l' altro, mentre nella costruzione Augustana, e Tiberiana vi si vede tanto cemento fra un mattone, e l' altro, che equivale alla quarta parte della grossezza del mattone. Della stessa costruzione Neroniana oltre l' acquedotto opera certamente sua, sono alcuni avanzi del Circo Massimo sotto il Palatino; alcuni ruderi sul Palatino stesso; ma con maggior quantità di cemento, e non così regolare; il preteso Tempio del Dio Redicolo alla Caffarella; un sepolcro, ed una edico-

la sulla via Latina ec. Della costruzione laterizia dell'epoca di Vespasiano , e de' suoi figli abbiamo avanzi insigni all' Anfiteatro Flavio ; sull' Esquilino alle Terme di Tito ; ad Albano nelle rovine della villa di Domiziano . Sì all' Anfiteatro Flavio , che alle Terme di Tito la costruzione si accosta più a quella di Augusto , che di Nerone ; e le rovine laterizie della villa di Domiziano sono affatto simili a quelle della casa di Mecenate . La costruzione si mantiene nello stesso stato nelle fabbriche appartenenti a Trajano , e ad Adriano ; della epoca de' quali abbiamo esempj assai chiari nelle sostruzioni fatte da Trajano al Quirinale chiamate volgarmente i bagni di Paolo Emilio , ed alla villa di Adriano a Tivoli, nella quale vedesi l'opera laterizia usata promiscuamente insieme colla opera reticolata . Sotto gli Antonini si conservò nello stesso stato , almeno da ciò , che può trarsene dai tempi seguenti ne' quali piccola differenza ravvisasi . Imperciocchè le Terme di Caracalla , nelle quali già si trova una decadenza avanzata di gusto , e di esecuzione circa gli ornati , la costruzione è assai buona , e di poco inferiore a quella de' tempi migliori . Un bel pezzo di cortina si vede in quelle Terme dietro la gran sala centrale , la quale mostra la verità di ciò , che io dico . Ma dopo quella epoca comincia la decadenza anche nella costruzione . I mattoni non si trovano più eguali , ed il cemento fra l' uno e l' altro cresce a misura , che la decadenza si avvanza . Pochi , o niun rudere laterizio sicuro ci resta da attribuirsi all'intervallo fra Caracalla , e Diocleziano imperciocchè le mura di Roma volgarmente attribuite ad Aureliano , nella generalità , dove non sono state ristaurate , io le credo di Onorio , e per le iscrizioni esistenti alle porte di S. Lorenzo , e

Maggiore , e per un passo di Claudiano (1) che apertamente lo afferma. Ma di Diocleziano le sue Terme ci mostrano qual decadenza avesse sofferto anche la costruzione materiale ; la decadenza andò crescendo anche dopo , e la Basilica di Costantino sulla via Sacra , opera del tempo di Massenzio è peggiore delle Terme Diocleziane , e della stessa costruzione se non inferiori sono gli avanzi delle Terme Costantiniane sul Quirinale .

Intanto a risparmio de' mattoni , cominciò ad introdursi la costruzione mista di mattoni , e tufi , come si vede ne' restauri fatti nell'interno del sepolcro degli Scipioni , al Circo detto di Caracalla ma di molto posteriore a quest' Imperadore ; alle rovine adjacenti a quel Circo ; al così detto Ippodromo di Costantino sulla via Nomentana ec. Le numerose Chiese , e Basiliche , che i Cristiani fondarono nel corso de' secoli IV. V. VI. , come S. Croce in Gerusalemme , S. Giovanni e Paolo , S. Paolo , S. Pietro in Vincoli , ec. e le mura , che attualmente circondano Roma sulla riva sinistra del Tevere , che come indicai sono opera del tempo di Onorio , dove non sono state posteriormente restaurate , sebbene siano tutte laterizie , pure ci mostrano presso a poco la stessa povertà di costruzione , cioè mattoni irregolari con molto cemento ,

(1) De VI. Cons. Honorii v. 529. e seg.

*Sic oculis placitura tuis insignior AUCTIS
COLLIBUS , et nota major se Roma videndam
Obtulit. Addebant pulchrum NOVA MOENIA vultum,
Audito perfecta recens rumore Getarum .
Profecitque opifex decori timor : et vice mirā,
Quam pax intulerat , bello discussa senectus
Erexit subitas turres , cinctosque coëgit
Septem continuo montes juvenescere muro.*

e questo di qualità inferiore a quello, che si osserva impiegato nelle fabbriche de' tempi felici dell' Impero . Imperciocchè nella decadenza totale delle Romane istituzioni , fu negletta ancor questa e non si pose più cura nella scelta de' materiali ; ma alla rinfusa impiegaronsi quelli che si toglievano da edifici più antichi . Finalmente in vece di servirsi di mattoni inventarono di tagliare le pietre men dure , come il tufo ed il peperino , in piccoli rettangoli , e questa è che si appella opera saracinesca perchè posta in uso quando i Saraceni fiorivano . Io non ne conosco in Roma esempj sicuri anteriori al secolo IX. nel quale vennero erette le mura del Vaticano da Leone IV. Questa costruzione continuò ad essere in uso in tutti i secoli della barbarie , almeno fino al secolo XIV., e di questa costruzione è il castello di Capo di Bove , che si vede presso il sepolcro di Cecilia Metella sulla via Appia , opera di Bonifacio VIII. (1), anzi di questa costruzione è quel castello il più bell' esempio . Qualche volta tagliarono in siffatta guisa anche le pietre più dure ; così si vede impiegata una specie di rettangoli di marmo e di selce alla torre de' Conti , opera d' Innocenzo III. nel secolo XIII. Quindi per riepilogare dirò , che i Romani servironsi ne' pubblici edifizj di pietre quadrate durante l'epoca de' Re , e ne' secoli della Republica ; sul declinare di essa usarono l'opera incerta ; sotto Augusto era in grande uso l'opera reticolata unitamente alla laterizia ; la reticola-

* 2

(1) *Ferreti Vicentini Hist. apud Rerum Ital. Script. T. IX. col. 1107. Ex quo magna pars metu disjecta inter Capitis Bovis moenia QUOD OPPIDUM BONIFACIUS PAPA VIII. CONSTRUI FECERAT tute se recipit etc.*

ta cessò cogli Antonini, la laterizia continuò almeno fino al VII. secolo, quantunque dopo Costantino nello stesso tempo, si usasse di mescolare i mattoni con strati di pietra vulcanica; ed a questa successe la così detta opera Saracinesca.

L'opera laterizia antica cioè quella dal tempo di Augusto fino a Costantino, è composta di mattoni triangolari, i quali di tratto in tratto sono legati insieme col masso interno del muro, formato di ogni sorta di frantumi, con que' larghi mattoni quadrati chiamati volgarmente tegoloni, de' quali si formava uno strato generale, che prendeva da una estremità all'altra de' muri ed impediva così lo sfacellamento della cortina. Questo si vede in ogni fabbrica antica; ma soprattutto si osserva sul Palatino, ed alle Terme Antoniane.

Dai materiali necessarj, e rozzi passando ai marmi, o per dir meglio ai materiali di lusso, è da premettersi, che questi furono ben rari in Roma fino agli ultimi tempi della Repubblica, ed il monumento più antico di una data certa, nel quale trovasi usato il marmo bianco è il Sepolcro di Cecilia Metella sulla via Appia, dove si vede impiegato nell'ornato, e nella iscrizione, quindi gran sospetto dee recar sempre contro la soverchia antichità di un monumento l'uso del marmo.

Io dividerò i marmi secondo i loro colori; prima parlerò de' bianchi, poi de' colorati, ed in ultimo de' marmi egiziani, perchè essi sono di un genere affatto diverso da quei dell'Italia, della Grecia, e dell'Asia. Difficile sembra a prima vista di potere distinguere le specie differenti del marmo bianco; tuttavia cercherò di dilucidare almeno per quanto mi fia possibile questa materia. Al genere de' marmi bianchi appartengono il Lunense oggi detto di Carrara, il marmo Imettio, Pentelico, Pa-

rio , Proconnesio , e Tasio , poichè del Tirio , Milassese , Efesio , Conchite , Corallitico ec. siccome non si trovano , che io sappia , esempj certi in Roma , rimanderò il lettore all' opera di Cariofilo *De Marmoribus* .

Il marmo Lunense è assai noto in Italia , sì perchè ivi si trova , come ancora perchè è il solo che ne' tempi moderni si usa per le statue , e per l'architettura quando mancano frammenti , e colonne antiche. Strabone , il quale fiorì sotto Tiberio afferma , che a Lura città della Etruria erano cave di marmo bianco , e venato di colore tendente al ceruleo , che si scavava in gran massi da far tavole , e colonne di un pezzo solo , così che i più belli , e la maggior parte degli edificj di Roma , e d'altre città n'erano ricchi , essendo facile trasportarlo per la vicinanza delle cave al mare , donde poi rimontavano il Tevere (1) . Questo passo di Strabone mi fa credere , che se non tutti , almeno la maggior parte degli edificj del tempo di Augusto erano di questo marmo. A' tempi di Plinio le cave del marmo Lunense , cominciarono a darne una specie , che per la candidezza superava il marmo Pario (2) . Mamurra , Cavaliere Romano , Prefetto de' Fabri nell'armata di Cesare nelle Gallie decorò di colonne di marmo Lunense la sua casa sul Celio , e questa fu la prima in

(1) Lib. V. p. 153. Τουτων δ' η' μιν Λουνα πολις εστι και λιμην Μεταλλα δε λιθου λευκου τε και πικρικου γλαυκιζοντος τοσαυτ' εστι και τηλικαυτα μονολιθους εκδιδοντα πλακας , και στηλας , ωστε τα πλειστα των εκπρεπων εργα των εν τη Ρωμη και ταϊς αλλαις πολισιν εντευθεν εχειν την χρηρηιαν και γαρ ευεξαγωγος εστιν η λιθος των μεταλλων υπερκειμενων της θαλαττης πλησιον . εκ δε της θαλαττης διαδιχομενεν του Τιβριδος την κομην .

(2) Plinio Hist. Nat. lib. XXXVI. c. V. Omnes autem tantum candido marmore usi sunt et Paro insula

Roma ad essere incrostata di marmo (1) . Non v'ha forse cosa più difficile , che il distinguere il marmo Lunense dagli altri marmi antichi ; tuttavia pare potersi quasi definire , che la grana del marmo Lunense è molto fina in paragone di quella degli altri marmi bianchi greci , e che quando è molto lustrato prende un colore candido , ma saponaceo , che si accosta alla majolica ; il che non avviene ne' marmi greci , che sempre sono più lucidi.

Al marmo Lunense farò seguire l'Imettio , il quale avea un tal nome perchè scavavasi nel monte Imetto, oggi *Trelò*, presso Atene. Questo marmo era celebre per la sua candidezza , come il Pentelico , del quale or ora farò menzione. A questi due marmi alluse Xenofonte , il quale nel libro delle *Rendite degli Ateniesi* (2) dice che se ne facevano Tempj , ed altari bellissimi , e statue ammirabili degli Dei ; così che aveano di esso bisogno i Greci , ed i barbari. Strabone (3) lo chiama

multis postea candidioribus repertis, nuper etiam in Lunensium lapidicinis .

(1) Plinio lib. XXXVI. c. VI. *Primum Romae parietes crusta marmoris operuisse totius domus suae in Coelio monte Cornelius Nepos tradidit Mamurram Formiis natum, Equitem Romanum, Praefectum fabrorum Caji Caesaris in Gallia. Neque indignatio sit tui auctore inventare Namque adjecit idem Nepos cum primum totis aedibus nullam nisi e marmore columnam habuisse, omnes solidas e Carystio, aut Lunensi.*

(2) Capo I. §. 4. Ου μόνον δὲ κρατεῖ τοῖς ἐπ' ἐν αὐτὸν θαλάσσις τε καὶ γῆραςκουσιν, ἀλλὰ καὶ αἰδία ἀγαθὰ ἔχει ἢ χώρα. Περὶ κε μὲν γὰρ λιθὸς ἐν αὐτῇ ἀφθονός, ἐξ οὗ καλλίστοις μὲν ναὶ, καλλίστοις δὲ βώμῃς γιγνόνται, εὐπρεπιστάτα δὲ θεοὶς ἀγάλματα. Πολλοὶ δὲ αὐτοῦ καὶ Ἕλληνας καὶ βαρβάρους προσδεύονται.

(3). Lib. IX. p. 275. Μαρμαροῦ δ' ἐστὶ τῆς τε Ὑμπτιας, καὶ τῆς Πεντηδωκὸς καλλίστα μεταλλὰ πλεῖστον τῆς πελώως.

bellissimo marino, ed Orazio (1) indica, che se ne servivano specialmente per l'intavolatura. Questo fu il primo marmo straniero, di cui si vedessero colonne in Roma, siccome afferma Plinio: imperciocchè Lucio Crasso Oratore ne portò sei non più alte di dodici piedi, e ne decorò l'atrio della sua casa sul Palatino l'anno di Roma 662, 91 avanti l'Era Volgare; e per questo fu chiamato da Marco Bruto la Venere Palatina (2).

Il marmo Pentelico, anche esso bianco, spesso con vene verdastre, che serviva egualmente per statue, e per fabbricare, traeva il suo nome dal monte dell'Attica detto Pentelico, oggi *Pendeli* (3). Negli scrittori Latini di rado se ne parla, mentre presso gli scrittori Greci, e soprattutto in Pausania si osserva essere stato in alta stima. Ciò mostra a mio credere, che poco uso se ne faceva in Roma. Da Plutarco però sappiamo, che il Tempio di Giove Capitolino riedificato da Domiziano era decorato di colonne di questo marmo fatte venire da Atene (4).

(1) Odar. lib. II. od. XVIII.

Non trabes Hymettiae.

Premunt columnas ultima recisas

Africa.

(2) Lib. XXXVI. c. III. *Jam enim Lucium Crassum Oratorem illum, qui primus peregrini marmoris columnas habuit in eodem Palatio, Hymettias tamen nec plures sex, aut longiores duodenum pedum, M. Brutus in jurgiis ob id Venerem Palatinam appellaverat.* Valerio Massimo lib. IX. c. I. §. IV. fa dire a Crasso di averne comprate dieci e non sei.

(3) *Ὁν δὲ Ἀθηναίικ ἐστὶ Πεντέλικον, ἐνθα λιθοτομῆσαι.* Pausania Attic. c. XXXII. Che fosse bianco lo mostra Luciano nel Giove Tragedo, parlando della Venere di Gnido: *Λιθοῦ τε λευκοῦ Πεντέλικον εἰμαι λιθοτομηθεῖσα.*

(4) *Οἱ δὲ κίονες ἐκ τοῦ Πεντέλικου ἐμνηθεύσαν λιθοῦ, καλλίστῃ τῇ παχίᾳ πρὸς τὸ μῆκος ἔχοντες· εἰδομένη γὰρ αὐτοὺς Ἀθηναίων. Ἐν δὲ Ρώμῃ πληθυντὲς αὐθὶ καὶ ἀναξυσθέντις οὐ τοσαύτον ἔχον γλαφυρίας, ὅσον ἀπώλεσαν συμμετρίας, περὰ τοῦ καλοῦ διακίνοιο καὶ λαγάρου φανεροί.* Plut. in Poplicola c. XF. Non

Il marmo Pario sommamente celebrato presso gli antichi scrittori traevasi dall' isola di Paros nell' Arcipelago , e precisamente dal monte Marpessa (1). Questo marmo era celebre per la sua

credo , che sarà discaro se io dò la descrizione di questi due marmi Imettio , e Pentelico , come li trovò nello stato loro naturale nelle cave il viaggiatore Olivier , il quale visitò questi monti sul finire del secolo scorso (*Viaggio nella Persia* tom. IV. c. XXIX.): „ Dopo aver oltrepassa- „ ta la lista schistosa , che forma tutta la base del monte , „ incontrasi un marmo , ora bianco , ora bigio azzurrognolo , „ lo , misto di bianco , che pare sia stato anticamente scavato in più siti , benchè sia esso di una qualità molto „ inferiore a quello del Pentelico . „ E parlando del Pentelico dice : „ Lo strato di marmo , che giace immediatamente sugli schisti è bianco , e di una grana assai fina . „ Ha desso servito non solo alle colonne ed ai diversi monumenti d' Atene ; ma ben anco alle statue . Però per „ queste dovevasi preferire il marmo di Paros , come più fino „ e più bello .

„ Gli scavi del marmo del Pentelico si sono fatti in „ diversi luoghi a strato aperto . Si penetrò anche avanti „ nella roccia , e si formarono delle gallerie , nelle quali si „ può tuttora entrare , e che si possono percorrere per „ un grande tratto . Esse offrono ad ogni passo stalattiti , „ la di cui forma varia all' infinito . L' ingresso è vasto . „ Vi si è costrutta una chiesa ove talvolta i religiosi del „ Pentelico vanno a celebrar la messa . „ Il mio grande Amico e celebre Geografo Inglese , il Cav. Gell , che lungamente ha dimorato in Atene mi ha assicurato , che il marmo del Pentelico non differisce molto dal Caristio , se non che vi è più di bianco , e le macchie o strati verdagnoli sono meno forti .

(1) Strabone lib. X. p. 335. *Εν δὲ τῇ Παρῷ ἢ Παρία λίθος λεγόμενη, ἀρίστη πρὸς τὴν μαρμαρυγίαν.* Stefano nella voce *Μαρπησσα*. *Μαρπησσα* πρὸς Παρὺ, ἀφ' οὗ αἱ λίθοι εἰσπορεύονται; quindi la *Marpesia cautes* di Virgilio *Aeneidos* lib. VI. v. 471.

Illa solo fixos oculos aversa tenebat :

Nec magis incepto voltum sermone movetur ,

Quam si dura silex, aut stet MARPESIA CAUTES .

Sul qual passo Servio commenta: *Dura silex, saxi est species : generalitas enim esse non potest sequente specialitate . Num caute[m] Marpesiam , Parium lapidem dicit . Marpesos enim mons est Pariae insulae .*

candidezza (1), e serviva principalmente per le statue (2), onde formava per così dire la gloria di quell'isola (3). Communemente dicesi marmo pario quello impiegato negli antichi edificj, che non sia, o marmo salino, o marmo colorato; ma forse con più ragione dovrebbe dirsi marmo Lunense, il quale si è veduto quanto fosse in uso in Roma fino dai tempi di Augusto, e con quanto minore spesa, e fatica poteva trasportarsi. Era però coperto di lastre di marmo pario il Mausoleo di Adriano, siccome ci avverte Procopio (4); ma di questo rivestimento di marmo nulla più ci

(1) Itinerario di Antonino : *Itin. Maritim. Insula PAROS In hac lapis candidissimus nascitur qui dicitur Parius*. E Teocrito nel sesto Idillio v. 38. per mostrare la bianchezza de' denti di una donzella dice, che erano di una candidezza più lucente del marmo Pario :

..... των δὲ τ' εἶδοντων
Λευκοτέρην αὐτὴν Παρίας ὑπέφανε λίθου.

Orazio nella Ode XIX. del primo libro v. 5. fa uso della stessa espressione :

*Urit me Glyceræ nitor
Splendentis Pario marmore purius;*

E Petronio nel Satirico : *Jam cervix jam pedum candor Parium marmor extinxerat.*

(2) Strakone nel luogo testè citato.

(3) Solino nel Polistore c. XVII. *Marmore Paros nobilis, a Delo oppido frequentissima, prius tamen Minoia, quam Paros dicta.*

(4) Della Guerra Gotica lib. I. c. XXIII. Ἀδριανου του Ρωμαίων αυτοκρατορος ταφης ἐξω πύλης Αιρελίας ἐστὶν ἀπὶ ἡλῶν του περιβολου ὅσον λίθου βολην· θίαμα λεγεν πολλου αξιον. Πέπνεται γὰρ ἐκ λίθου Παρίου καὶ ἐὶ λίθους ἀγλῆλους μεμικασιν οὐδὲν ἄλλο ἐντος ἐχοντες.

rimane. Il marmo pario dicevasi ancora Ligdino (1), e Licnite (2).

Il marmo Proconnesio era bianco; ma con qualche vena nera, ora retta, ora obliqua, e tortuosa (3) traevasi da Proconneso, isola nella Propontide, ed era molto stimato (4). Di questo marmo que'di Gizico aveano adornato la loro città in modo, che chiamavasi ancora marmo Gizicepo (5). Fu usato molto ne'tempi della decadenza

(1) Lo Scoliate di Pindaro commentando que' versi:

Σταλιν θειμεν, Παριου
Λιθου λευκιστεραν.

che sono il 131., e seg. della ode IV. delle Nemee dice, Παριος δε λιθος εστιν ο' καλειμενος Λυγδινος; quindi Anacreonte facendo uso della stessa metafora di Teocrito, e di Orazio, nella ode XXVIII. dice:

Περι Λυγδινω τραχηλω,

nella stessa guisa che altrove avea detto:

Ελεφαντινος τραχηλος.

(2) Perchè si dicesse Licnite lo mostra Plinio nel capo V. del libro XXXVI., che parlando degli scultori afferma, che: *Omnes autem tantum candido marmore usi sunt et Paro insula, quem lapidem caepere Lychniten appellare, quoniam ad lucernas in cuniculis caederetur, ut autor est Varro; multis postea candidioribus repertis nuper etiam in Lunensium lapidicinis.*

(3) Ciò si trae da un antico Scrittore inedito citato da Salmasio (*Exerc. Plin.* p. 495.) e da Cariofilo (*De antiq. marm.* p. 56.), il quale dice: Φλεβας δε δεικναι μελαινας, πη μεν εις ευθυ, πη δε καμπυλας και συνεστραμμενας.

(4) Strabone lib. XIII. p. 405. Εν δε τω παραπλωτῳ απο Παριου εις Πριαπον η' τε παλαια Προκοννησος εστι, και η' νυν Προκοννησος, πολλην εχουσα και μεταλλον μεγα λευκου λιθου σφοδρα επαινουμενον.

(5) Strabone al luogo citato: Τα γουν καλλιστα των ταυτη παλιων εργα, εν δε ταυταις πρωτον τα εν Κυζικῳ ταυτης εστι.

avendone fatto due archi Costantino nel Foro della sua nuova Roma (1). Giustiniano nè incrostò i muri di S. Sofia, e ne fece colonne in quella stessa Chiesa (2).

Il marmo Tasio al dire di Plinio (3) era bianco, ma macchiato; serviva per edificj (4), e per statue (5); ai tempi di Nerone era commune in Roma (6) ed ai tempi di Domiziano pare che fosse caduto

της λειψου. E Plinio nel libro V. c. XXXII. Mentre ci mostra, che Proconneso chiamavasi ancora Elafonneso, e Neuris, afferma che di là traevasi il marmo, che Ciziceno dicevasi: in Propontide ante Cyzicum Elaphonnesus, unde Cyzicenum marmor: eadem Neuris, et Proconnesus dicta.

(1) Zosimo lib. II. c. XXX. Αγοραν δε εν τω τοπω καθ' ον η πυλη το αρχαιον ην οικοδομησας κυκλοτερη, και στοαις δε στεγαις ταυτην περιλαβων, αψιδας δυο μαρμαρου Προκοννησιου μεγαλوتας αλληλων αντιας απετυπωσε, δι' ων ενεστιν εισιεναι εις τας Σεβηρου στοας, και της παλαις πολιως εξιεναι.

(2) Λαοτερον δ' ανα τερχον ευγραφα δαιδαλα τεχνης Παντοθεν αστραπτουσιν αλιστεφος Προκοννησου.

Paolo Silenziario.

. . . δυας τε περικλυστου Προκοννησου. Lo stesso.

(3) Lib. XXXVI. c. VI. (parla di statue) Fecere, e Thasio, Cycladum insularum, aequae et e Lesbio; lividius hoc paulo.

(4) Il recinto dell' arca sepolcrale nel monumento dei Domizj sul colle degli Orti, dove fu sepolto Nerone era di questo marmo al dire di Svetonio nella vita di quell' Imperadore c. L. In eo monumento solium Porphyretici marmoris superstanti Lunensi ara, circumseptum est lapide Thasio.

(5) Pausania Attic. c. XVIII. afferma, che di marmo Tasio erano due statue di Adriano in Atene al Tempio di Giove Olimpico: Ενταιθα εικονες Αδριανου, δυο μιν εισι λιθου Θασιου etc.

(6) Pauper sibi videtur, ac sordidus . . . nisi Thasius lapis, quondam rarum in aliquo spectaculum templo, piscinas nostras circumdedit etc. Seneca Epistol. LXXXVI.

in dispregio (1). Avea una certa somiglianza col marmo Lesbio, ma era più chiaro (2). Si pretende, che i massi quadrati della piramide di Cestio siano di questo marmo; ma non so con qual fondamento; anzi a me sembrano piuttosto di marmo Lunense.

Il marmo Fengite, così chiamato per la sua candidezza, e splendore, fu trovato la prima volta ai tempi di Nerone nella Cappadocia, e quell'Imperadore se ne servì per fabbricare il Tempio della Fortuna Seja incluso nella sua casa d'oro (3). Di questo stesso marmo Domiziano intersiò le pareti de' portici ne quali era solito passeggiare, per vedere ciò che di dietro facevasi (4). Forse è questo il marmo salino; ma non oso asserirlo di certo.

Venendo ora ai marmi colorati, darò il primo luogo al Caristio, che meno dai bianchi allontanasi. Questo marmo, che traeva nome da *Carystos* (oggi Castel Rosso) città della Eubea,

(1) Stazio in fatti nel descrivere il bagno di Claudio Etrusco (*Sylvar. lib. I. §. V.*) per mostrare quanto fosse decorato di marmi ricchi dice, che n' erano esclusi il marmo Tasio, ed il Caristio, corrispondente al cipollino, siccome a suo luogo vedremo:

Non huc admissae Thasos, aut undosa Carystos.

(2) Plinio *al luogo citato*.

(3) Plinio l. XXXVI. c. XXII. *Nerone Principe in Cappadocia repertus est lapis duritia marmoris, candidus, atque translucens, etiam qua parte fulvae inciderant venae, ex argumento Phengites appellatus. Hoc construxerat Aedem Fortunae, quam Sejam appellant, a Servio Rege sacratam aurea domo complexus.*

(4) Svetonio in Domiziano c. XIV. *Porticuum, in quibus spatium consueverat, parietes Phengite lapide distinguit: e cujus splendore per imagines quidquid a tergo fieret provideret.*

(Negroponte) presso la quale cavavasi (1) è di un colore verdagnolo (2), e a linee, o strati ondegianti, e sinuosi, e perciò venne paragonato ai flutti del mare (3). Le sue cave erano sotto il monte *Ocha* nel sito, che perciò chiamavasi *Marmarion* (4). Grande uso se ne fece negli edificj di Roma, e fu de' più antichi marmi ad essere introdotto in questa città (5), ciò lo rese as-

(1) Quindi Seneca il tragico nella *Troas* v. 834. dice:

An ferox varii lapidis Carystos.

(2) οπη και χλωρα Καρυστού
Νεωτα μεταλλευτης χαλυψ εξαραξεν οδοντι.
Paolo Silenziario.

(3) Stazio nel passo citato di sopra descrivendo il bagno di Claudio Etrusco (*Sylvar. lib. I. §. V. v. 34.*) lo chiama *ondoso*:

Non huc admissae Thasos, aut undosa Carystos.

così nella descrizione della Villa Sorrentina di Pollio Felice (*Sylvar lib. II. §. II. v. 93.*)

Et Chios et gaudens fluctus aequare Carystos.

e nell' *Eucharisticon* all' Imperadore Domiziano (*Sylv. lib. IV. §. II. v. 28.*) .

Et Chios et glauca certantia Doride saxa.

E nell' *Epitalamio* di Stella e Violantilla (*Sylv. lib. I. §. II. v. 148.*)

*Hic Libycus, Phrygiusque silex, hic dura Laconum
Saxa virent: hic flexus onyx, ET CONCOLOR ALTO
VENA MARI etc.*

(4) Καρυστος δε εστιν υ'πο τω ορει τη Οχη* πλησιον δε τα Στυρα, και το Μαρμαριον, εν ω' το λατομιον των Καρυστιων κιονων, ιερον εχον Απολλωνος Μαρμαρινου, ο'θεν διαπλους εις Α'λας τας Αραφνιδας. Strabone lib. X. p. 307.

(5) Plin. Lib. 36. c. 6. parlando di Mamurra dice, *che eum primum totis aedibus nullam nisi e marmore columnam habuisse, omnes solidas e Carystio, aut Lunensi.*

sai commune ne' tempi degl'Imperadori (1) . Le colonne del Tempio di Antonino , e Faustina sono di questo marmo , che i moderni per una certa somiglianza , che ha colla cipolla chiamano cipollino. Servì ancora pe' pavimenti : la Basilica di Costantino detta volgarmente il Tempio della Pace ne ha delle lastre. Una colonna assai bella se ne vede nella Basilica di S. Paolo. L'uso grande, che i Romani ne fecero lo rende anche oggi una delle pietre più comuni , che si trovino in Roma fralle rovine.

Il marmo Lacedemonio di color verde, e perciò detto erboso (2) , era duro (3) , si traeva dal monte Taigeto (4) nella Laconia, e le sue cave cominciarono ad essere in esercizio ai tempi di Strabone , cioè

(1) Stazio lo esclude del bagno di Claudio Etrusco (*Sylv.* lib. I. §. V. v. 34.)

Non huc admissae Thasos aut undosa Carystos.

(2) Stazio nella descrizione della villa Sorrentina di Pollio (*Sylv.* lib. II. §. II. v. 90. e seg.) assomiglia questo marmo all'erba :

*Hic est Amyclaei caesum de monte Lycurgi ,
Quod viret et molles imitatur rupibus herbas .*

E Sidonio Apollinare nel Panegirico a Majoriano v. 38.

*Jungitur his Synnas, Nomadum lapis additur istic
Antiquum mentitus ebur , de caute Laconum
Marmoris herbosi radians interviret ordo .*

(3) Stazio nell' Epitalamio citato di Stella e Violantilla (*Sylv.* lib. I. §. II. v. 148.)

*Hic Libycus Phrygiusque silex , hic dura Laconum
Saxa virent .*

(4) Marziale nell' epigramma XLII. del sesto libro :

Illic Taygeti virent metalla ,

sotto Augusto, e Tiberio (1) ; assomigliavasi pel colore allo smeraldo (2) . Generalmente si crede , che corrisponda al verde antico ; ma questo marmo oltre il non essere propriamente duro , vedremo , che corrisponde al marmo Tessalico , detto anche Atracio , e per conseguenza non era il Laconico , o Lacedemonio. Da un passo di Pausania (3) si rileva , che esistevano presso Grocee villaggio della Laconia posto alle falde del monte Taigeto le cave di un marmo , o piuttosto sasso durissimo malagevole a lavorarsi , che si scavava in massi staccati come le pietre , che portano i fiumi , e che polito a forza d'immersioni , e di acqua diveniva così bello da poter servire di ornamento anche ai tempj degli Dei. Questo sembra esser lo stesso di quello di cui Strabone dice essere state stabilite le cave al suo tempo nel Taigeto , e per conseguenza il marmo Lacedemonio , il quale perciò corrisponderebbe al nostro serpentino , che senza altra ragione che la somiglianza di nome si è creduto finora corrispondere all' *Ophites* di Plinio (4) . Infatti le qualità , che dai passi citati si

(1) Εἰσι δὲ λατομαὶ λίθου πολυτελοῦς, τοῦ μὲν Ταϊναρίου ἐν Ταϊναρῷ παλαιαί· νεώστε δὲ καὶ ἐν τῷ Ταῦργετῷ μεταλλὸν ἀνέβησαν τινὲς εὐμεγέθεις, χρηρὴν ἔχοντες τὴν τῶν Ῥωμαίων πολυτέλειαν. Strabone lib. VIII. p. 251.

(2) Τῶν δὲ μαρμάρων ἐν τῷ μὲν λίθου Σπαρτιατοῦ ἐκεῖ σμαραγδίστα. Procopio degli Edificj di Giustiniano c. X. p. 24.

(3) Ἐπὶ θαλάσσαν τε καὶ τῷ τῶν καταβυνόντι ἐστὶ Λακιδαιμονίῃς ἡ κῶμη καλουμένη Κρεκεῖ. ἢς ἡ λίθοτομία, μὴ μὲν πέτρα συνεχὴς οὐ δικοῦσα, λίθοι δὲ ἐρυσσονται σχήματα τοῖς ποταμίσις εὐκοῖτε, ἀλλὰ μὲν δισέρχεται, ἣν δὲ ἐπιγρασθῶσιν, ἐπικοσμήσασιν αὐτὰς καὶ θεῶν ἱέρα καλυμβήθρας δὲ καὶ ὑδάσι συντέλοισι μαλίστα ἐς κάλλος. Lacon c. XXI.

(4) Lib. XXXVI. c. VI. Questo Scrittore dice, che tre specie di *ophites* esistevano ; una candida , e molle , l'altra nerastra e dura , ed una terza tefria , cioè color di cenere . Di questa pietra racconta le virtù medicinali , che al ser-

applicano al sasso Lacedemonio, convengono esattamente al serpentino, che è di colore erboso, duro, in piccoli massi, onde specialmente se ne servivano pe' pavimenti. Tale è infatti il pavimento del Ninfèo conosciuto sotto il nome di Grotta di Egeria. Ciò si rende più evidente da quello che racconta Lampridio (1) di Elagabalo, che lastricò piazze sul Palatino di marmo lacedemonio, e porfiretico, cioè di serpentino e porfido; metodo, che poi migliorato da Alessandro Severo prese il nome di *Opus Alexandrinum* (2) e fu in grande uso ne' tempi della decadenza vedendosene lastricate le chiese più antiche, e fra queste un bell'esempio se ne ha nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo sul monte Celio, opera del IV. secolo dell'Era Cristiana. Inoltre è da osservarsi che non si parla dagli antichi scrittori del sasso Lacedemonio se non come una pietra, che serviva per le incrostature, e non si fa menzione di colonne di essa. Ed infatti i massi per la mole non permettevano farsene almeno delle grandi, e la durezza della pietra rendeva troppo malagevole il lavoro. Nel Battisterio Lateranense si veggono avanti alla cappella di S. Gio. Battista due colonnette corintie di porfido rosso che hanno capitelli, e basi di marmo lacedemonio. Nel resto il

pentino affatto non convengono, ed inoltre, come si vede, niuna di queste tre specie è del colore, o delle qualità del serpentino.

(1) *Stravit et saxis Lacedaemoniis, ac Porphyreticis plateas in palatio: quas Antoninianas vocavit: quae saxa usque ad nostram memoriam manserunt, sed nuper eruta et exrecta sunt.* Lamprid. *Vita Antonini Heliogabali* c. XXII.

(2) *Alexandrinum opus marmoris de duobus marmoribus, hoc est Porphyretico, et Lacedaemonio primus instituit, Palatio exornato hoc genere marmorandi.* Lampridio in *Alexandro Severo* c. XXIII.

serpentino è molto commune in piccoli pezzi in Roma, dove se ne trova impiegato perfino ne' pavimenti delle strade. Negli ultimi scavi fatti presso la creduta cella soleare delle Terme Antoniane si è trovato il pavimento lastricato di tasselli quadrati come un mosaico grossolano composto di marmo lacedemonio, e numidico, cioè serpentino, e giallò antico. Di un pavimento simile; ma a differenti compartimenti era pure lastricato il vestibolo, o la sala d'ingresso della parte interiore delle stesse Terme (1).

Un'altra sorte di marmo verde era il marmo Atracio, o Tessalico, (2) così detto perchè scavavasi ne' campi presso la città di Atrace (3) posta nella Tessaglia nel distretto nominato la Pelasgiotide (4) sul fiume Pepeo, dieci miglia distante da Larissa (5). Paolo Silenziario, che lo descrive dice, che era un marmo verde che non si allontanava molto dallo smeraldo, misto con macchie di un verde più cupo, che si accostavano al ceruleo, di un nero rilucente, e di un bianco niveo (6). Questo marmo

(1) A tutto ciò, che ho detto per provare, che la pietra Lacedemonia sia il serpentino, si aggiunga il fatto di chi ha visitato il Taigeto, il quale nella parte che è verso Sparta è pieno di serpentino, come mi asserì il più volte lodato Cavalier Gell, che è stato su i luoghi.

(2) Pollace nel suo Onomastico Lib.VII. c. XXIII. lo chiama *Θετταλη λιθος*. Πολλα δε ειδη λιθων, Φρυγια . . . Θετταλη etc.

(3) Si veda il passo di Paolo Silenziario qui sotto.

(4) Stefano nella voce *Ατραξ*. *Ατραξ και Ατρακια, πολεις Θισσαλιας της Πελασγιωτιδος μοιρας*.

(5) Livio lib. XXXII. c. XI. *Inde ad Atracen est profectus. Decem ferme millia a Larissa abest: ex Perrhaebia oriundi sunt, sita est urbs super Peneum amnem.*

(6) . . . και Ατρακίς όπποσα λευρίαις

Χθων πεδινίς έχοχενυσε, και ουχ ύψαυχενι θησση

Πη μιν άλις χλοτροντα και ου μαλα τηλε σμαράγδου

continuò ad essere in fama anche ne' tempi bassi nella Grecia (1). Dalla descrizione citata di Paolo Silenziario non vi può cader dubbio, che corrisponda al marmo conosciuto oggi sotto il nome di verde antico, nel quale si riconoscono le macchie nivee, cerulee, e negre notate da quello scrittore. Belle colonne di questo marmo possono vedersi nella Basilica Lateranense, ch'n' è la più ricca.

Il marmo Chio (2) così denominato perchè traevasi dall' isola di Chio oggi chiamata Scio, era a varj colori (3), ne' quali però dominava il

Πη δε βαθυκυμενου χλοερου κυανωπιδι μωρφη.
 Ην δε τι και χιονεσσιν αλιγκιον, αλχι μελαινης
 Μαρμαρυνης, μικτη δε χαρις συνεγειρατο πέτρου.

(1) Ve n' erano colonne a S. Sofia come lo stesso Paolo afferma:

κιονες αλλαι
 Αγλαα Θεισαλικης χλοεροπιδος ανδια πετρης.

e queste ancora oggi vi si vedono e sono di verde antico. Basilio il Macedone secondo ciò, che narra Costantino Porfirogeneta ne fece portare otto a Costantinopoli per ornamento della Basilica da lui edificata; e da Eustazio si rileva, che ai tempi de' Comneni, ne' quali esso vivea, cioè nell' XI. secolo era ancora in celebrità, poichè nel romanzo degli amori d' Ismenia, dice, che il pozzo era ornato di marmo Chio, di marmo Laconico, e di marmo Tessalico: τα κυκλοθεν εκοσμηι του φρεατος λιθος χιος, ος εκ Λακωνικης, και Θεσσαλος ετρωθεν.

(2) Plinio lib. V. c. XXXI. *Par claritate ab ea distat XCIII. m. passuum cum oppido Chios libera, quam Aethaliam Ephorus prisco nomine appellat Montem habet Pellesnaeum, marmor Chium.* Lo stesso avea detto Strabone nel libro XIV. p. 444. Ειτα το Περιναιον ορος υψηλοτατον των εν τη νησω. εχει δε η νησος και λατομιον μαρμαρου λιθου.

(3) Plinio lib. XXXVI. c. VI. *Primum, ut arbitror versicolores istas maculas Chiorum lapidicinae ostenderunt, cum*

negro assai lucido (1). Questo sembra essere il marmo, al quale diamo oggi il nome di Affricano, per la ragione, che fra molti colori vi domina il negro. L'arco di Druso sulla via Appia ha colonne di questo marmo; la soglia del Panteon, ed un bel rocchio di colonna al Museo Vaticano possono servire di esempio a ben conoscere questa pietra. La Basilica Ulpia nel foro Trajano era in parte lastricata di questo stesso marmo. Quello conosciuto sotto il nome di Porta Santa, perchè la Porta Santa di S. Pietro n'è decorata, può considerarsi come una specie di questo stesso marmo, sebbene non vi si veggano macchie bianche, almeno assai grandi.

Ma celebre sopra ogni altro era presso gli antichi il marmo frigio da noi chiamato pavonazzetto. Questo marmo traevasi presso *Docimea* villaggio della Frigia (2), posto di là da *Synnas* (3), e perciò il marmo chiamavasi da' naturali Docimite

* 3

extruerent muros, faceto in id M. Ciceronis sale: omnibus enim ostentabant, ut magnificum: multo, inquit, magis mirarer, si Tiburtino lapide fecissetis.

(1) Teofrasto *delle pietre* pag. 392.

(2) Stefano nella voce *Δοκιμειον*. *Δοκιμειον* πολις Τρυγίας . . .
αφ' ου'τα μαρμαρα ουτω φασι.

(3) *Συνναδα* δ' εστιν ου μεγαλη πολις· προκειται δ' αυτη ελαιωφυτον πεδιον, ο'σον εξηκοντα σταδιων. επκεινα δ' εστι *Δοκιμια* κωμη, και το λατρευιον του *Συνναδικου* λιθου· ουτω μεν Ρωμαιοι καλουσιν· οι δ' επιχωριοι *Δοκιμιτην* και *Δοκιμειον*. *καταρχας* μεν μικρας βωλους εκδιδυντος του μεταλλου· δια δε την νυνι πολυτελειαν των Ρωμαιων κιονες εξαφρονται μονελλιζει μεγαλοι, πλησιαζοντες τω αλαβαστρετη λιθω κατα την περικειαν. ωστε και περ πολλης ουσης της επι θαλατταν αγωγηστων τηλικουτων φορτιων, ο'μως και κιονες, και πλακες εις Ρωμην κομιζονται θαυμασται κατα το μεγεθος και καλλος. *Strabone lib. XII. p. 397.*

Docimèò , e da' Romani Sinnadico (1) : dicevasi ancora Migdonio (2). Era bianco con vene purpuree (3). Celebri erano le colonne di marmo frigio nella basilica di Paolo Emilio nel Foro Romano (4) , delle quali probabilmente , come a suo luogo mostrerò , ventiquattro esistono ancora nella Basilica Ostiense , e formano l'ornamento suo principale. Ve ne sono colonne ancora nell'interno del Panteon . Il marmo frigio non è raro in Roma , e se ne trova in piccoli , e grandi pezzi sparso per tutte le Chiese. Fu usato ancora nella scultura. I Re prigionieri , che sono sull' arco di Costantino , sono di questo marmo , del quale pure veggonsi altre statue fralle rovine del Foro Trajano , dove il pavimento della Basilica Ulpia era in parte di questo marmo stesso ; e di marmo frigio erano ancora una parte delle colonne della stessa Basilica , e le colonne de' portici laterali presso la colonna coclide . Dal passo di Strabone citato di sopra si vede , che a' suoi tempi dalle cave , che prima non davano , se non piccoli massi , estraevansi grandi

(1) Vedansi i luoghi citati di Strabone , e Stefano.

(2) Ovidio nella XV. delle Eroidi v. 141. e seg.

*Antra vident oculi scabro pendentia topho
Quae mihi Mygdonii marmoris instar erant.*

(3) Stazio (*Sylv.* lib. I. §. V. v. 36. e seg.) non solo ci mostra il colore di questo marmo , ma ce n' indica la tradizione mitologica , cioè , che si fosse colorato col sangue di Ati :

*Sola nitet flavis Nomadum decisa metallis
Purpura , sola cavo Phrygiae quam Synnados antro
Ipse cruentavit maculis lucentibus Atys .*

(4) *Nonne inter magnificam Basilicam Pauli columnis e phrygibus mirabilem ?* Plinio lib. XXXVI. c. XV.

colonne di un sol pezzo , e malgrado la lontananza dal mare si trasportavano in Roma . Questo stesso marmo continuò a servire anche ne' tempi della decadenza per l'adornamento degli edificj , siccome da Paolo Silenziario rilevasi essersi fatto da Giustiniano in S. Sofia di Costantinopoli (1).

Il marmo Lidio era di due specie , uno rosso sparso di color pallido (2) , e che noi diremmo un rosso brecciato ; l'altro negro , che noi chiamiamo pietra di paragone , e che gli antichi per la stessa ragione appellavano *Basanite* (3), e *Chrysite* (4) . Il nome dato a queste due pietre mostra , che si traevano dalla Lidia provincia dell' Asia Minore.

Negro era pure il marmo detto Tenario perche cavavasi al capo Tenaro , promontorio della Laconia. Questo marmo , che corrisponde al nostro *nero antico* è di un lucido bellissimo , ed era , siccome ancora è , in sommo pregio (5) . Pare, che colonne di questo marmo fossero in Ro-

(1) *Descrizione di S. Sofia* p. II. v. 205. e seg.

Και φρυγα δαιδαλεσιο διεθρυσιν αυχ'να πετρου
Τον μεν ιδειν ρ'εδιντα μεμιγμενον κρη λευκω ,
Τον δ' α'μα πορφυρεοισιν και αργυρεοισιν αωταις
Α'βρον απαστραπτοντα .

(2) Lo stesso v. 215.

και ο'πποσα λυδισς αρχων
Ωχρον ερεθθεντι μεμιγμενον ανθος ε'λισσαν .

(3) *Tertium ex chalazio chrysiten; medici autem et basanitem* . Plinio lib. XXXVI. c. XXII.

(4) Esichio : Χρυσιτης λιθος η' καλουμενη βασανης η' λυδια .

(5) Strabone lib. VIII. p. 253. Εισι δε λατομιαι λιθου πολυτελους τευ μεν Ταιναριου εν Ταιναρω παλαιαις .

ma fino dai tempi di Augusto (1) ; in Grecia però da molto tempo si era posto in uso (2) . Di un altro marmo Tenario ragiona Sesto Empirico , il quale afferma , che le parti bianche di esso si scoprivano col polirlo , mentre nel totale il masso non offriva, che un color giallo fosco (3) .

Il marmo Numidico (4) detto pure Libico (5) e Punico (6) fu de'primi ad essere introdotto in Roma (7) , ed uno de'più stimati (8) , e più usati , attesa la commodità del trasporto. Era di co-

(1) Tibullo *Eleg. lib. III. El. III. v. 13. e seg.*

*Quidve domus prodest phrygiis innixa columnis
Taenare sive tuis, sive Caryste tuis?*

(2) Παλαίαι, antiche chiama Strabone le cave di questo marmo nel citato passo del *Lib. VIII. p. 253.* Plinio poi *Lib. XXXVI. c. XVIII.* indica, che il marmo Tenario era negro : *Sunt et nigri, quorum autoritas venit in marmora sicut Taenarius.*

(3) Pyrrhon. *Hypoth. lib. I. p. 26.* Καὶ τῆς Ταίναριος λιθοῦ τα μὲν μέρη λευκά ἱστάται ὅταν λεανθῇ· συν δὲ τῇ ὁλοσχερῇ ξανθὰ φαίνεται.

(4) Il marmo Numidico, e le fiere erano il prodotto principale della Numidia, secondo Plinio *lib. V. cap. III. nec praeter marmoris Numidici ferarumque proventum aliud insigne.*

(5) *Et certant vario decore saxa
Quae Phryx, et Libys altius cecidit.*

Marziale *Lib. VI. Epigr. XLH.*

(6) Properzio *Lib. II. Eleg. XXIII.*

(7) Denique M. Lepidus Catuli in Consulatu Collega primus omnium limina ex Numidico marmore in domo posuit magna reprehensione. Plinio *lib. XXXVI. c. VI.*

(8) Solino *c. XXIX.* Qua parte (Numidia) sylvestris est feras educat : qua jugis aequa equos alit : eximio etiam marmore praedicatur.

lor giallo eburneo (1), e perciò da noi si appella volgarmente giallo antico. Di questo marmo si veggono otto belle colonne nel Panteon, sette ne esistono intiere all'arco di Costantino, due bellissime alla Basilica Lateranense sotto l'organo, e molte altre in varie parti di Roma. Le colonne della nave centrale della Basilica Ulpia al Foro Traiano erano parte numidiche parte frigie; e colonne numidiche, o puniche erano pure quelle, che decoravano il famoso Tempio di Apollo Palatino edificato da Augusto (2). Serviva egualmente per i rivestimenti de' muri, e per i pavimenti, come può vedersi ancora al Panteon, alla Basilica Ulpia, al

(1) Stazio (*Sylv. lib. II. 4. II. v. 92.*).

*Hic Nomadum lucent flaventia saxa, Thasosque,
Et Chios, et gaudens fluctus aequare Carystos.*

e Sidonio Apollinare nel Panegirico a Majoriano.

*Jungitur his Synnas, Nomadum lapis additur istic,
Antiquum mentitus ebur.*

Ed altrove (*Burgus Pontii Leontii v. 138.*) lo stesso Sidonio;

*Caedat puniceo preciosus livor in antro
Synnados, et Nomadum qui portat eburnea saxa.*

Paolo Silenziario attribuisce al marmo Numidico il colore aureo, e croceo (nella *Descrizione di S. Sofia*. Parte II. v. 217.):

*Ὅσσα λιβυς φαιδων, χρυσεω σελαγισματι θαλπιων
Χρυσοφανη κροκοεντα λιθων αραιυρηματα τευχαι
αμφι βαθυπριωνα ραχιν Μανραυσιδος ακρης.*

croceo, cioè, per le vene, che ha di tal colore.

(2) Properzio nella elegia XXIII. del II. libro descrivendo il Tempio stesso dice, che il portico:

Tota erat in speciem Poenis digesta columnis.

Tempio della Concordia , all' Basilica di Costantino ec. Questo marmo si trova in Roma in gran quantità , non che vi sia apportato oggi ; ma come gli altri , sono avanzi dell' antica grandezza .

Altri marmi colorati trovansi menzionati negli antichi scrittori , de' quali però poco si conosce , ed altri ne esistono , de' quali non si può rendere ragione donde venissero , ed in qual pregio fossero , e fra questi è da porsi il rosso antico , che è il più raro di tutti gli altri , e che pare essere una vena , che si tagliava dentro il masso di un' altro marmo , essendo rarissimo in pezzi grandi ; e forse tagliavasi dal Numidico , come si trae Stazio riportato alla pag. 36.

Resta ora , che io parli de' marmi , o per dir meglio delle pietre , che traevansi dall' Egitto , e che si riducono specialmente al granito , al porfido , al basalte , ed all' alabastro . Il granito era dagli antichi chiamato pietra Sienite , poichè traevansi dalle vicinanze di Siene (oggi *Assouan*) città dell' alto Egitto posta presso i confini della Etiopia . Esso era di due specie , rosso , e bigio ; il primo dicevasi *Pyrrhopoecilo* , (1) l' altro *Psaronio* (2) ; del primo facevansi gli obelischi (3) ; perciò quel-

(1) Circa *Syenen vero Thebaidis Syenites (lapis)* , quem ante *pyrrhopoecilon* vocabant . *Trabes ex eo fecere Reges quodam certamine , obeliscos vocantes , Solis numini sacros.* Plinio lib. XXXVI. c. VIII.

(2) *Psaronio* dicevasi dalla somiglianza , che ha col colore dello storno , che i Greci dicevano *ψαρ* , ed in conseguenza bigio . Plinio lib. XXXVI. c. XXII. , ne fa uno stesso col *pyrrhopoecilon* , o granito rosso : *Ephesiumque lapidem in iis praetulere cacteris , mox et Thebaicum , quem pyrrhopoecilon appellavimus : aliqui psaronium vocant* . Ma il color dello storno non conviene al granito rosso , onde conviene credere corrotto il passo di Plinio , e doversi leggere : *et quem aliqui psaronium vocant* .

(3) Si veda Plinio nel passo citato di sopra lib. XXXVI. c. VIII.

li, che abbiamo in Roma possono servirci di saggio di questa pietra, della quale abbiamo inoltre molte colonne. Molte colonne pure ci restano di granito bigio, il quale sembra che fosse assai in uso ai tempi di Trajano, e di Adriano, poichè il Tempio di Trajano, e la Basilica Ulpia erano decorate di colonne di granito bigio; dello stesso granito erano le colonne del portico, che cingeva il Tempio di Venere, e Roma sulla via Sacra. Il pronao del Panteon è formato da colonne di ambo le specie; e la sala centrale delle Terme di Diocleziano è decorata di otto superbe colonne di granito rosso. Negli scavi recentemente fatti alle Terme di Caracalla si sono trovate delle corniciette, e lastre di granito bigio, delle quali erano rivestite le mura, indizio certo, che si servivano del granito ancora per quest'uso; se ne servivano anche pe' pavimenti: il Panteon ha compartimenti rotondi di granito bigio per pavimento. In Egitto del granito rosso si servivano ancora per statue; e parecchie se ne veggono in Roma.

Il porfido detto pietra Porfirite, e Porfiretica aveva nome dal suo colore di porpora, che vedevasi dominare nel totale con piccoli punti bianchi (1), traevasi dall'Egitto verso i confini dell'Arabia (2), dove esisteva una città chiamata Por-

(1) Plinio lib. XXXVI. c. VII. *Rubet porphyrites in eadem Aegypto: ex eo candidis intervenientibus punctis leucostictos vocatur. Quantislibet molibus caedendis sufficiunt lapidicinae.* Tutto il porfido ha punti bianchi, o di un rosso porpora più pallido; ma questa specie *leucostictos*, della quale fa menzione Plinio ne avea de' candidi, e se ne può vedere un bel esempio a S. Agnese fuori le mura nelle colonne della Confessione.

(2) Si è veduto che Plinio pone questa pietra in *Aegypto*: Aristide però dice, che la cava era nell'Arabia; allorchè nella orazione Egiziaca (*Oper. Tom. III. p. 587.*) esclama: *ὦ στ' ἐν γὰρ τῇ Ἀραβίῃ καὶ ἡ περιβητός αὐτῇ δε-*

firite (1), Questa pietra durissima, venne introdotta in Roma assai tardi (2); ma poi fu così in uso, che fu chiamata ne' tempi bassi la pietra Romana per eccellenza (3). Anzi è da notarsi, che a misura che la decadenza cresceva nelle arti, il porfido diveniva più commune in Roma, onde comunissimo lo troviamo nel IV., e V. secolo. Si veggono colonne di porfido ancora nell'interno del Panteon, che decorano le edicole, aggiunte da Settimio Severo; la Basilica di Costantino sulla Via Sacra avea un portico di fianco, formato da quattro colonne di questa pietra, molto grandi; anche il Battisterio Lateranense ne ha otto dentro, e due nel portico; molte se ne trovano sparse per le chiese più antiche, e moltissime se ne veggono a S. Paolo fuori le mura. Nella scul-

δοτομια, η' πορφυριτις εστιν. Ma forse fu ne' confini dell'uno, e dall'altra, come meglio può trarsi dalla situazione della città di Porfirite, che Stefano (*In voce Πορφυριτη*) pone nell'Arabia verso l'Egitto.

(1) Stefano nel luogo citato : Πορφυριτη περὶς Αραβιας κατ' Αιγυπτον. E' da osservarsi, che le testimonianze concordi di Plinio, Aristide, e Stefano sono di troppo superiori a quella di Eusebio che nel libro *VIII.* della sua storia Ecclesiastica *c. VIII.* pone le cave del porfido nella Tebaide; imperciocchè, o con questo nome volle intendere tutta la parte orientale dell'Egitto, ed in tal caso si accorda cogli altri; ovvero ha confuso le cave del porfido con quelle delle altre pietre, che si traevano dalla Tebaide propriamente detta.

(2) Non trovo negli antichi scrittori, e nelle fabbriche esempio di porfido prima de' tempi di Claudio; imperciocchè quello, che si vede nel Panteon si ascrive all'epoca di Settimio Severo.

(3) Codino (*de Origin. Constantin.* p. 65.) riporta una lettera di Marcia a Giustiniano, nella quale gli dice di avergli spedito per S. Sofia otto colonne Romane: απιστιχα σι δεσποτα βασιλευ οκτω κιονας Ρωμαικυς. E più chiaramente Cedreno (*Compend. Histor.* p. 296.) dice di Costantino Magno, che fu sepolto in un'arca di porfido, ossia Romana: εν λαρνακι πορφυρα περὶ Ρωμαια.

tura il porfido fu usato a' tempi di Claudio, ma con poco successo; dopo i tempi di Trajano però cominciò a divenire più commune (1), ma servì solo per i panneggiamenti; nella decadenza però ne fecero anche statue intiere, e bassorilievi. Usos- si specialmente per le urne sepolcrali attesa la sua durezza (2), e sono celebri per la mole i due sarcofagi di Elena e di Costanza nel Museo Vaticano, sopra i quali però veggonsi espressi bassorilievi assai goffi per la scultura. Bellissima è l'urna di porfido esistente nella cappella Corsini in S. Giovanni Laterano (3). Vi sono alcune varietà

(1) Narra Plinio (*lib. XXXVI. c. VII.*), che Triario Pol- lione Procuratore di Claudio Cesare ne portò statue a Roma, ma non furono approvate, e niuno poi l'imitò: *Statuas ex eo Claudio Caesari, procurator ejus in urbem ex Aegypto advenit, Triarius Pollio, non admodum probata novitate. Nemo certe postea imitatus est.* All'epoca di Trajano, o di Adriano appartiene quel torso, o parte di panneggia- mento di porfido, prima esistente a piè della scala di Ara- celi, ed oggi riposto nel Museo Capitolino.

(2) Di porfido era l'arca nel sepolcro de' Domizj dove fu sepolto Nerone. Svetonio nella sua vita c. L. *Reliquias Eclo- ge et Alexandra nutrices cum Acte concubina gentili Do- mitiorum monumento condiderunt: quod prospicitur e cam- po Martio impositum colle hortorum. In eo monumento solium porphyretici marmoris superstanti Lunensi ara cir- cumseptum est lapide Thasio.* Di porfido era pure l'urna, nella quale vennero poste le ceneri di Settimio Severo sic- come si narra nella Epitome di Dione; e quindi venne trasportata nel Mausoleo di Adriano chiamato il sepolcro degli Antonini: *Και μετα τουτο τα οστα ες υδριαν πορφυρεν λιθου μεταθεντα ες τε την Ρομην εκμισθη, και ες το αυτου νεκρον απετιθη.* E di questa pietra afferma Cedreno, che era il sarcofago, nel quale venne sepolto Giuliano.

(3) Questa urna, che senza alcuna ragione si dice di Agrippa non è ben certo se abbia servito per arca mortua- ria, o per labro da bagno; l'esser però stata fino da' tem- pi bassi nel portico del Panteon diede origine forse alla volgare denominazione, che porta di sepolcro di Agrippa.

ne' colori del porfido, essendovene di quello tendente al verde, al bigio, ed altro macchiato a varj colori. Queste varietà però debbono prendersi piuttosto come vene esistenti nel masso del porfido rosso. Belli esempj di porfido brecciato possono vedersi nel Museo Vaticano.

Il basalte, che i Greci appellavano pure λιθός Βασαλτης (1) traevasi dai monti della Etiopia (2), era durissimo, e forse per la difficoltà del trasporto non si avea in pezzi così grandi come il porfido, e il granito (3). In Roma non si trova usato, che per vasi, e per statue; ed il colore è in generale il ferreo, o il verde. Due preziosi labri, o urne da bagno possono vedersi al Museo Vaticano. Al basalte dee pur riferirsi quella pietra, che noi chiamiamo basalte negro, ma che gli antichi dicevano pietra Tebaica perchè se n'era fatto uso a Tebe nell'alto Egitto, quantunque le sue cave fossero ne' monti di Arabia. Così al basalte può pure riferirsi il *Lapis Obsianus*, anche esso di un colore nerissimo, e forse è quello, del quale si servirono gli Egiziani per scolpire le loro Deità.

Finalmente l'alabastro chiamato anche alabastrite (4), pietra assai nota, perchè si trova in

(1) Si veggia Tolomeo; seppure non si debba leggere λιθός βασάλτης.

(2) Plinio lib. XXXVI. c. VII. *Invenit eadem Aegyptus in Aethiopia quem vocant basalten ferrei coloris atque duritiae: unde et nomen ei dedit.*

(3) *Nunquam hic (lapis) major repertus est , quam in templo Pacis ab Imperatore Vespasiano Augusto dicatus : argumento Nili sexdecim liberis circa ludentibus , per quos totidem cubiti summi incrementi argenti se annis intelliguntur . Plinio al luogo citato .*

(4) Questa pietra trovavasi anche a Damasco , nella Carmania , nell' India , nella Siria , nell' Asia Minore , e nella Cappadocia : il più prezioso era quello, che si trovava nella Carmania , il più candido era quello che si rinveniva nelle vicinanze di Damasco . *Hunc aliqui lapidem alabastritem*

molte parti di Europa, e specialmente in Italia a Volterra, a Civitavecchia, al promontorio Circeò ec., ma che non eguaglia la bellezza dell'Egitto; serviva principalmente per vasi da contenere unguenti (1); si trova però usato anche per colonne, per rivestimenti de' muri, pavimenti ec. (2). L'alabastro Tebaico era candido con macchie di oro (3), e perciò veniva assomigliato al marmo frigio (4). Prima dicevasi onice (5). Bella è quella colonna di alabastro, esistente nella Biblioteca Vaticana, e trovata sull'Esquilino; la sua scanalatura spirale è però di cattivo gusto; nè vi si ravvi-

vocant, quem cavant ad vasa unguentaria, quoniam optime servare incorrupta dicitur . . . Nascitur circa Thebas Aegyptias etc. Plinio lib. XXXVI. c. VIII.

(1) Questi vasi, o traevano, o davano nome alla città di Alabastro in Egitto: Plinio lib. XXXVI. c. VIII. *Et circa Thebaidis Alabastrum oppidum etc.* Questa città stava fra Cinopoli, ed Antinoopoli siccome si trae da Tolomeo.

(2) Pausania nel capo XVIII. delle *Cose Attiche* descrivendo un portico di colonne di marmo frigio, edificato da Adriano in Atene, afferma che paralleli alle colonne erano muri, e dentro di essi camere con volte, o soffitti dorati, i cui pavimenti, e le pareti erano rivestite di alabastro. *Και σκεπηρὰ ἐν ταῦθα ἐστὶν ὀρεῶν τε ἐπιχρυσῶ, καὶ ἀλαβαστρῶ λίθῳ* etc. Così Lucano nel X. della *Pharsalia* v. 116. cantò:

*Purpureusque lapis totaque effusus in aula
Calcabatur onyx.*

(3) Plinio lib. XXXVI. c. VIII. *Thebaicus interstinctus aureis guttis invenitur in Africae parte Aegyptio adscriptae coticulis ad ferenda collyria quadam utilitate naturali conveniens.*

(4) Strabone lib. XII. p. 397. parlando della cava del marmo Sinnadico, o Frigio, lo dice simile all'alabastro per la varietà del colore. *Δια δὲ τὴν νῦν πολυτελείαν τῶν Ῥωμαίων κίονες ἐξαρρύνται μενελίδις μεγάλης πλυσίας ὄντες τῷ ἀλαβαστρῆι λίθῳ κατὰ τὴν περικρίαν.*

(5) Dioscoride lib. V. c. CLIII. *Λίθος ἀλαβαστρῆς ὁ καλου-*

sano le macchie auree; e più bella è quella alla villa Albani.

Circa l' ofite, altra pietra Egiziana, non starò qui a ripetere ciò, che di sopra ho scritto parlando del serpentino, che volgarmente si confonde con questa pietra.

περὶ οὐχ etc. Plinio (*lib. XXXVI. c. VII.*, ed VIII) lo mostra più chiaramente, ed afferma, che Cornelio Balbo ne pose quattro piccole colonne nel suo Teatro, e trenta più grandi ne fece venire Callisto celebre Liberto di Claudio, e ne adornò la *Cenazione* o sala da pranzo.

C A P O I.

Del Foro Romano.

Argomento di grandi dispute fra i moderni eruditi è stato il Foro Romano, non solo per la situazione degli edificj, che lo circondavano; ma ancora per la posizione, e grandezza del Foro stesso; altri l'hanno portato dall' arco di Settimio a quello di Tito; altri da S. Adriano fino all' Ospedale della Consolazione; altri finalmente facendo del Foro Romano la più angusta piazza di Roma, ne hanno fissato la diagonale fra la colonna di Foca, e la chiesa di S. Teodoro volgarmente creduta il tempio di Romulo. E' d'uopo pertanto prima d'intraprendere la descrizione di esso, determinare la sua posizione, e la sua grandezza, secondo ciò, che dagli antichi scrittori si conosce, e che si può rilevare dai frammenti della pianta Capitolina, e dalle moderne scoperte.

Da Dionisio nel *libro II.* delle Antichità Romane, pag. 126., si rileva, che il Foro era nella pianura fra il monte Capitolino, ed il Palatino (1). Livio (2) poi nel descrivere Curzio Sabino, che inseguiva i Romani, dice, che scendendo dal Campidoglio, li cacciò per tutto lo spazio del Foro, e

(1) Νομας δὲ τὴν ἀρχὴν παραλαβὼν τὰς μὲν ἰδίας οὐκ ἐκείνη-
σε τῶν Φατρίων ἐστίας, κείνην δὲ κατέστησεν ὅλων μιαν,
ἐν τῇ μεταξύ τοῦ τε Καπιτωλίου καὶ τοῦ Παλατίου χω-
ρίῳ, συμπέπολισμένων ἤδη τῶν λόφων ἐνὶ περιβολῇ, καὶ μέσης
ἀμφὸν οὐσῆς τῆς ἀγορᾶς ἐν ἣ κατέσκευασθαι το ἱερὸν.

(2) Metius Curtius ab Sabinis princeps ab arce decurre-
rat, et effusus egerat Romanos toto quantum Foro spa-
tium est: nec procul jam a porta Palatii erat clamitans
Vicinus perfidos hospites etc.

non era distante dalla porta del Palatino, quando cominciò a gridare di aver vinto i nemici ec. Ora dicendoci Vitruvio (1), che i Fori doveano farsi quadrilunghi in Italia a cagione de' giuochi de' gladiatori, che vi si davano, ne segue, che la direzione del quadrilungo nel Foro Romano era da oriente ad occidente, affinchè potesse il Foro trovarsi fra il Palatino ed il Campidoglio. Questa ragione rende improbabile l'opinione di coloro, i quali vollero prolungarlo fino all'arco di Tito, poichè in tal caso non sarebbe fra il Palatino, ed il Campidoglio, ma piuttosto fra il Palatino, e l'Esquilino. Inoltre la differenza, che v'ha di circa 30 piedi fra il livello dell'arco di Tito, e quello della colonna di Foca riconosciuto concordemente per il livello del Foro; ed il trovarsi tutti gli edifici antichi esistenti di là dal Tempio di Antonino, e Faastina, e questo Tempio stesso, e l'Arco di Tito notati dentro i limiti della IV. Regione, mentre il Foro Romano dava nome all'ottava, tolgono ogni dubbio per determinare la situazione del Foro fra i due colli Capitolino, e Palatino, e la sua lunghezza da oriente ad occidente.

Trovata la situazione è necessario fissarne i limiti: ora dicendoci Vitruvio, che il Foro nelle città d'Italia dovea farsi quadrilungo, ed essendo certi da ciò che si disse di sopra che la lunghezza era da oriente ad occidente, ne siegue, che trovati i due punti estremi di un lato si troveranno gli altri, almeno ad un incirca, tanto più che Vitruvio stesso fissa le proporzioni della lar-

(1) Lib. V. c. I. *Graeci in quadrato amplissimis et duplicibus porticibus fora constituunt . . . Italiae vero urbibus non eadem est ratio facienda, ideo quod a majoribus consuetudo tradita est gladiatoria munera in foro dari.*

ghezza per la lunghezza come due a tre (1). Per cominciare adunque da un punto conosciuto sul quale tutti siano di accordo ; a' piedi del Campidoglio presso l'arco di Settimio Severo havvi il Carcere Mamertino , il quale dovè essere congiunto al Foro. , secondo gl' insegnamenti di Vitruvio (2) , insegnamenti derivati in gran parte dalla esperienza di ciò , che prima di lui generalmente erasi fatto , e dalla natura della cosa : e Livio trattando particolarmente di questo Carcere dice , che Anco Marzio lo edificò *imminente* al Foro (3); Dunque se il Foro non si estese fino al Carcere gli fu assai dappresso , e non anderemo lungi dal vero se ne fisseremo l'angolo presso l'arco di Settimio , dietro il quale si trova il Carcere. Passando ora a trovare un'altro angolo , abbiamo osservato di sopra , che il Tempio di Antonino , e Faustina essendo posto dai Regionarj nella IV. Regione era fuori de' limiti dal Foro ; l'arco Fabiano però , che n'era dappresso (4) poichè era alla estre-

(1) *Magnitudine autem ad copiam hominum oportet fieri ne parvum spatium sit ad usum, aut ne propter inopiam populi vastum Forum videatur. Latitudo autem ita finiat uti longitudo in tres partes quum divisa fuerit ex his duae partes ei dentur.* Questa proporzione però non è stata sempre osservata ; il Foro di Pompeii si è trovato largo un terzo della lunghezza totale .

(2) Lib. V. c. II. *Aerarium, Carcer, Curia, foro sunt conjungenda, etc.*

(3) Lib. I. c. XIII. *Carcer ad terrorem increscentis audaciae media urbe IMMINENS Foro aedificatur.*

(4) Trebellio nella vita di Salonino Gallieno c. I. *Fuit denique hactenus statua in pede montis Romulei, hoc est ante Sacram Viam, intra Templum Faustinae advecta ad Arcum Fabianum, quae haberet inscriptum GALLIENO MINORI, Salonino additum, ex quo ejus nomen intelligi poterit.*

mità della Via Sacra (1) dove questa entrava nel Foro fu della VIII. Regione, ed in conseguenza appartenne al Foro (2); perciò poco di quà dal Tempio di Antonino, e Faustina fu l'altro angolo o limite della larghezza del Foro. A questa estensione la quale è di circa 470 piedi, aggiungendo almeno altri 235 piedi secondo la proporzione lasciataci da Vitruvio, ne seguirà, che il Foro non potè estendersi in lunghezza, che presso a poco alla Chiesa di S. Teodoro, e di quà, nel lato opposto sotto il Campidoglio, verso la Chiesa della Consolazione.

Il Foro fu in origine stabilito dopo il trattato conchiuso fra Romulo, e Tazio, allorchè Romulo aveva la sua residenza sul Palatino, e Tazio sul Campidoglio. Questi due Re di concerto tagliarono la selva, che copriva la pianura intermedia, e riempierono in gran parte lo stagno formato ivi dalle acque, che scendevano dai monti vicini (3). Ma quantunque dopo continuasse ad

(1) Cicerone *pro Plancio* cap. VII. *Equidem, si quando, ut fit, jactor in turba, non illum accuso, qui est in summa Sacra via quum ego ad Fabium fornicem impellor, sed eum, qui in me ipsum incurrit atque incidit.*

(2) Seneca nel Trattato. *In Sapientem non cadit injuria*, e. I. descrivendo gl' insulti fatti a Catone nel Foro, dice che gli fu tolta la toga nel Foro, e che dai Rostri fu trascinato fino all' arco Fabiano: *et tibi indignum videbatur, quod illi dissuasuro legem, toga in foro esset erepta, quodque a Rostris usque ad arcum Fabianum per seditiosae factionis manus tractus, voces improbas et sputa, et omnes alias insanae multitudinis contumelias pertulisset.*

(3) Ρώμυλος μὲν τὸ Παλάτιον κατέχων, καὶ τὸ Καίλιον ὁρὸς ἔστι δὲ τῷ Παλάτιῳ πρᾶσις. Τατίος δὲ τὸ Καπιτώλιον, ὃ περ ἐξ ἀρχῆς κατέσχε, καὶ τὸν Κυρινίον ὄχθον τὸ δ' ὑποκειμένον τῷ Καπιτωλίῳ πεδίον, ἐκπολεῖντες τὴν ἐν αὐτῷ πεφυκυῖαν ὕλην, καὶ τῆς λίμνης, ἣ δὴ διὰ τὸ καλεῖν εἶναι τὸ χωρίον, ἐπληθύνε τοὺς κατιούσιν ἐκ τῶν ὄρων ναμάσι, τὰ πολλὰ χάσαντες,

essere nello stesso sito è molto probabile , che i limiti non fossero i medesimi in ogni tempo. Laonde quella estensione , che di sopra ho dato al Foro è quella , che ebbe durante l'Impero , epoca la più splendida per le fabbriche ; ma forse durante i primi tempi della Repubblica sarà stato anche più esteso ; imperciocchè gli edificj , che di tempo in tempo si andarono elevando ne doverono restringere l'area notabilmente.

Dalla estensione passando ora alle fabbriche, che lo attorniavano , è necessario prima di stabilirne una, la quale ci possa servire di norma per trovare la situazione delle altre. Stazio (1) nel descrivere la statua equestre di Domiziano nel Foro , mostrando , che essa guardava verso il Palatino , nomina parecchi edificj ; ma da questo passo non si rileva , che vagamente la situazione di essi : fa d' uopo perciò seguire una guida più sicura ; e quì premetterò , che se possiamo crederci fortunati , che quella parte del Foro , della quale nulla più apparisce , è quella che è più conservata ne' frammenti della icnografia di Roma ; delle altre gli avanzi esistenti , i passi degli antichi scrittori , e le scoperte fatte in diversi tempi, ce ne lasciano avere una idea meno imperfetta di qualunque altra parte di Roma.

* 4

αγοραν αυτες καταστησαντο η και νυν εστι χρωμενος Ρωμαιοι διατελουσι κ. τ. λ. Dionisio lib. II. p. 113.

(1) Sylvarum lib. I. §. I. v. 22. e seg.

*Hinc obvia limina pandit,
Qui fessus bellis adscitae munere prolis
Primus iter nostris ostendit in aethera Divis.*

*At laterum passus hinc Julia templa tuentur,
Illinc belligeri sublimis regia Paulli.
Terga pater, blandoque videt Concordia vultu.*

I Rostrì celebre tribuna , o suggesto , dal quale parlavano gli oratori al popolo erano nel centro del lato del Foro , che guardava il Campidoglio , in conseguenza sotto il Palatino (1). Questa tribuna così chiamavasi , perchè era stata decorata de'rostri delle navi tolte agli Anziati (2). La sua forma si vede sulle medaglie ; era un seggio quadrato posto sopra un piedestallo circolare, attorno al quale erano affissi i predetti rostri delle navi degli Anziati (3). Dal centro del lato del Foro furono da Cesare trasportati nell'angolo verso la Chiesa di S. Teodoro (4) , o per dir meglio fu ivi edificato un altro suggesto simile al primo, poichè troviamo menzione di ambedue come con-

(1) Quindi Claudiano nel Sesto Consolato di Onorio v.35. e seg.

Ecce Palatino crevit reverentia monti :

*Non alium certe decuit rectoribus orbis
Esse larem , nulloque magis se colle potestas ,
AEstimat , et summi sentit fastigia juris.
Attollens apicem SUBJECTIS REGIA ROSTRIS
Tot circum delubra videt , tantisque Deorum
Cingitur excubiis : juvat intra tecta Tonantis
Cernere Tarpeja pendentes rupe Gigantes ,
Caelatasque fores , mediisque volantis signa
Nubibus , et densum stipantibus aethera templis ,
Aeraque vestitis numerosa puppe columnis
Consita , subnixasque jugis immanibus aedes.*

(2) Livio lib. VIII. c. XII. Anno 417 di Roma , 366 avanti l'Era Volgare : *Naves Antiatum partim in Navalia Romae subductae , partim incensae : rostrisque earum suggestum in Foro exstructum adornari placuit : Rostraque id templum appellatum.*

(3) Si vegga la medaglia di Palicano.

(4) Dione lib. XLIII. p. 270. *Και το ἔθνος ἐν μεσῷ του πρετερον της ἀρχαῖς ον , ἐς τον νυν τον ανεχωρισθη.* Che fossero poi verso il Tempio di Cesare lo mostrerà la nota (2).

temporaneamente esistenti (1); i più antichi furono detti i vecchi, o i Rostri per eccellenza (2), gli altri i nuovi Rostri, o i Giulj (3). Ebbe questo suggesto il nome di Tempio (4) non perchè fosse un Tempio; ma perchè era luogo sacro, ed inaugurato (5). E presso i Rostri vecchj solevansi porre le statue di coloro, che erano morti nelle Legazioni in servizio della patria. Cicerone (6)

(1) Dione stesso nel lib. LVI. p. 678. parlando dei funerali di Augusto dice, che portato il feretro avanti i Rostri, di là Druso lesse qualche cosa in sua lode; e quindi dagli altri Rostri detti Giulj (da Giulio Cesare che li avea stabiliti) Tiberio recitò una publica orazione funebre: *Προτεθεισῆς δὲ τῆς κλίνης ἐπὶ τοῦ δημαγωγικοῦ βήματος ἀπο μὲν ἐκείνου ὁ Δρούσος τι ἀνεγνώ· ἀπο δὲ τῶν ἑτέρων ἐμβολῶν τῶν Ιουλαίων, ὁ Τιβέριος δημοσίῳν διὰ τινὰ κατὰ δούγμα λόγον ἐπ' αὐτῷ τεινονδὲ ἐπετέλεξεν.*

(2) Svetonio nella vita di Augusto, capo C. *Verum adhibito honoribus modo, bifariam laudatus est: pro AEdē D. Julii a Tiberio: et pro Rostris veteribus a Druso Tiberii filio, ac Senatorum humeris delatus in Campum, crematusque.*

(3) Si vegga il passo testè allegato di Dione lib. LVI. p. 678.

(4) Livio lib. VIII. c. XII. *Rostraque id templum appellatum.*

(5) Gellio lib. XIV. c. VII. *Tum adscripsit de locis in quibus Senatusconsultum fieri jure posset: docuit, confirmavitque, nisi in loco per Augures constituto, quod Templum appellaretur, Senatus consultum factum esset, justum id non fuisse: propterea et in Curia Hostilia, et in Pompeja, et post in Julia, quum profana ea loca fuissent, templa esse per Augures constituta, ut in iis Senatusconsulta more majorum justa fieri possent.*

(6) Philipp. IX. c. II. *Lar Tolumnius Rex Vejentium quatuor Legatos populi Romani Fidenis interemit, quorum statuæ usque ad meam memoriam in Rostris steterunt. Justus honos . . . Cnei Octavii clari, et magni viri, qui primus in eam familiam, quæ postea viris fortissimis floruit, attulit consulatum, statuam videmus in Rostris . . . Nam cum esset missus a Senatu ad animos Regum perspiciendos liberorumque populorum, maximeque ut nepotem Antiochi*

cita quelle di Tullo Cluvio , Lucio Roscio , Spurio Anzio , e Cajo Fulcinio , Ambasciatori Romani uccisi nella loro missione a Fidene da Larte Tolumnio Re de' Vejenti: e quella di Cneo Ottavio Ambasciatore spedito ad Antioco , ed ucciso a Laodicea ; ed ivi quell'Oratore propone di erigerne una a Servio Sulpicio Ambasciatore ucciso nella sua missione ad Antonio . Anche quelle di Publio Giunio , e Tito Coruncano da ciò che dice Plinio (1) doverono stare presso i Rostri ; imperciocchè anche essi furono fatti trucidare da Teuca Regina degl' Illirj (2).

Posti i Rostri nel centro del lato meridionale del Foro , osserviamo le fabbriche , che da quella parte esistevano. Dietro i Rostri era la Curia detta Ostilia perchè originalmente edificata da

Regis ejus qui cum majoribus nostris bellum gesserat , classes habere , elephantos alere prohiberet ; Laudiceae in gymnasio a quodam Leptine est interfectus Atqui et huic , et Tullo Cluvio , et Lucio Roscio , et Spurio Antio et Cajo Fulcinio , qui a Vejentium rege caesi sunt , non sanguis qui profusus est in morte , sed ipsa mors ob Rempublicam obita honori fuit. Plinio nel capo VI. del lib. XXXIV. nota le statue degli Ambasciatori Romani morti a Fidene , e nomina questi collo stesso ordine di Cicerone , ma con qualche differenza di nome leggendovisi Tullo Celio in luogo di Tullo Cluvio , e Spurio Nauzio invece di Spurio Anzio , e li dice uccisi dai Fidenati.

(1) *Hoc a Romano populo tribui solebat injuria caesis , sicut et P. Junio et T. Coruncano , qui ab Teuca Illyriorum Regina interfecti erant.* HIST. NAT. lib. XXXIV. c. VI.

(2) Avanti ai Rostri esponevansi pure le teste de' proseritti , siccome avvenne primieramente di Ottavio Console morto da Censorino partigiano di Mario. ΑΥΤΟΥ ΤΗΝ ΚΕΦΑΛΗΝ ΑΠΟΤΕΜΩΝ ΕΚΡΙΜΙΣΕΝ ΕΣ ΚΙΝΝΑΝ , ΚΑΙ ΕΚΡΕΜΑΣΘΗ ΠΡΟ ΤΩΝ ΕΜΒΕΛΩΝ ΕΝ ΑΓΟΡΑ ΠΡΩΤΟΥ ΤΟΙΔΕ ΥΨΑΤΟΥ • ΜΕΤΑ Δ' ΑΥΤΟΝ ΚΑΙ ΤΩΝ ΑΛΛΩΝ ΑΝΑΙΡΟΥΜΕΝΩΝ ΕΚΡΕΜΝΑΝΤΟ ΑΙ ΚΕΦΑΛΑΙ . ΚΑΙ ΟΥ ΔΙΕΛΙΠΕΝ ΕΤΙ ΚΑΙ ΤΟΔΕ ΤΟ ΜΙΣΟΣ ΑΓΧΑΙΜΕΝΟΝ ΤΕ ΑΠΟ ΟΚΤΑΕΙΔΟΥ ΚΑΙ ΕΣ ΤΟΥΣ ΕΠΙΣΤΑ ΥΨΟ ΤΩΝ ΕΧΘΡΩΝ ΑΝΑΙΡΟΥΜΕΝΟΥΣ ΠΕΡΙΜΕΝ . Appiano delle Guerre Civili lib. I. p. 393

Tullo Ostilio terzo Re di Roma (1); quindi fu da Silla cangiata, cioè, o abbellita, o ingrandita (2), e questa arse allorchè fu bruciato il cadavere di Publio Clodio (3). Dopo questo incendio fu data a Fausto figliuolo di Silla la cura di rifabbricarla (4); ma questa seconda Curia fu di nuovo di-

(1) Varrone *de Lingua Latina* lib. IV. c. XXXII. *Curiae duorum generum; nam et ubi curarent Sacerdotes res divinas, ut Curiae Veteres; et ubi Senatus humana, ut Curia Hostilia, quod primus aedificavit Hostilius Rex. Ante hanc Rostra cujus id vocabulum ex hostibus capta fixa sunt Rostra. Ed Asconio nella Miloniana c. V. Erant enim tunc Rostra non eo loco quo nunc sunt, sed ad Comitium; prope juncta Curiae.*

(2) Dione lib. XL. p. 161. Το τε Βουλευτηριον τῷ Φαυστῷ τῷ τοῦ Συλλοῦ υἱεὶ ἀνακατασκευασαὶ προσεταξάν. ἢ μὲν γὰρ τοὺς Ὀστίλιον, μετασκευαστο δὲ ὑπὸ τοῦ Συλλοῦ. Forse il cangiamento fatto da Silla alla Curia avvenne pel guasto, che gli avrà arrecato il gran terremoto accaduto poco prima del ritorno di Silla a Roma, del quale scrive Appiano, *Delle Guerre Civili* lib. I. p. 400., che rovesciò parecchi Tempj: Τὴν τε γὰρ ὁ Θεὸς ἐπὶ μέγα εἰσεῖσε, καὶ νεῶς τινὰς ἐν Ῥώμῃ κατενέγκε.

(3) Cicerone nella Orazione *pro Milone*, c. XXXIII. così ne parla: *Templum Sanctitatis, amplitudinis, mentis, consilii publici, caput urbis, aram sociorum, portum omnium gentium, sedem ab universo populo Romano concessam uni ordini, inflammari, excindi, funestari? Neque id fieri a multitudine imperita, quamquam esset miserum id ipsum, sed ab uno, qui quum tantum ausus sit ultor pro mortuo, quid signifer pro vivo non esset ausus? In Curiam potissimum abjecit ut eam mortuus incenderet quam vivus everterat.* Ed Asconio nell' argomento della stessa orazione afferma: *Populus duce Sexto Clodio scriba, corpus P. Clodii in Curiam intulit, cremavitque subselliis, et tribunalibus, et mensis, et codicibus librariorum. Quo igne, et ipsa quoque Curia flagravit, et item Porcia Basilica, quae erat ei juncta ambusta est.* Lo stesso dice Dione nel lib. XL. p. 160. Το γὰρ σῶμα τοῦ Κλωδίου ἀραμενοὶ εἰς τὴν τοῦ Βουλευτηρίου ἐσπνέγκαν, καὶ ἐθίστησαν. καὶ μετὰ τοῦτο πύραν ἐκ τῶν βαδέρων νησαντὲς ἐκαύσαν καὶ ἐκεῖνο καὶ τὸ συνέδριον.

(4) Si veda il passo riportato di sopra (2) di Dione libro XL. p. 161.

strutta sotto il pretesto di edificarvi il Tempio della Felicità; il che fu eseguito da Lepido, sendo capitano de' cavalieri; ma il motivo vero fu per non vedervi il nome di Silla (1). Quindi fu commesso a Cesare di ristabilirla; ma questo venne eseguito dai Triumviri, i quali in suo onore la chiamarono Giulia (2). Augusto la consagrò (3); e dopo questa epoca fu promiscuamente appellata Curia Ostilia, e Giulia (4). Dentro la Curia Giulia Augusto pose la statua

(1) Dione lib. XLIV. p. 275. Βουλευτηριον τε τι καινον ποιησαι προσεταξαν, επειδαν το Ο'στιλιν, και περ ανικεδομηθεν καθρεθη· προσασιν μεν του Ναον Ευτυχίας ενταιθα σικεδομηθηναι, ον και ο' Λεπιδος ι'ππαρχησας εξεποίησεν· εργω δε ο'πως μιν εν επινω το του Συλλου νομα σωζοιτο, και ετερον εκ καινης κατασκευασθεν, Ιουλιον νομασθειν.

(2) Dione lib. XLVII. p. 385. registrando gli atti de' Triumviri dopo la morte di Cesare dice: Το τε σικημα εν ω' εσφαγη, παρχημα τε εκλεισαν, και το Βουλευτηριον το Ιουλιον απ' αυτου κληθεν παρα τω Κομιτιω ωνομασμενω σικεδμουν ωσπερ εψηφιστο. Questo atto de' Triumviri poteva chiamarsi una esecuzione di ciò, che sotto Cesare, e quindi subito dopo la sua morte era stato dal Senato decretato, secondo ciò che narra lo stesso Dione lib. XLV. p. 316. per prodigj avvenuti. Και δια τουτο το τε Βουλευτηριον το Ο'στιλιν ανικεδομηθηναι. εψηφισθη.

(3) Lo stesso Scrittore nel libro LI. p. 526. Επειδε ταυτα διετελεσε το τε Αθηναισιν, και το Χαλκιδικον ωνομασμενον, και το Βουλευτηριον το Ιουλιεσιν το επι τη του πατρος αυτου τιμη γενεμενεν καθιερωσεν.

(4) Dai passi allegati si vede chiaramente la Curia Ostilia essere una istessa cosa colla Curia Giulia; tuttavia i moderni Antiquarj ne fecero due distinte in due luoghi diversi; ma come si vede dal passo di Dione riportato nella nota (2), la Curia Giulia fu a lato, e presso il Comizio: Παρα τω Κομιτιω ωνομασμενω, così a lato del Comizio Varrone nel capo XXXII. del quarto libro della *Lingua Latina* pone la Curia Ostilia: *Sub dextera hujus (Curiae) a COMITIO, locus substructus, ubi nationum subsisterent legati, qui ad Senatum essent missi.* Questi due passi insieme messi a confronto mostrano che la Curia Giulia, e la Ostilia erano nello stesso sito, cioè presso il Comizio, e per conseguenza la stessa fabbrica sotto due nomi diversi.

della Vittoria (1), dinanzi la quale era ancora il suo altare (2), che fu tolto con sommo rammarico del Senato Romano da Valentiniano II., e Teodosio (3); ma la statua della Dea vi restò ancor dopo (4). Alla Curia salivasi per gradini siccome mostrano Livio, e Dionisio (5). Ecco ciò che di questo celebre edificio, nel quale si radu-

(1) Dione nel libro LI. p. 526. lo dice a chiare note ed aggiunge, che questa statua veniva da Taranto, e che fu decorata delle spoglie Egizie: *Ενεστήσε δὲ ἐς αὐτὸ τὸ ἀγάλμα τοῦ τῆς Νίκης, καὶ τοῦ νυν ἐν. δὴλὼν ὡς εἴκειν, ὅτι παρ' αὐτῆς τὴν ἀρχὴν ἐκτίσαστο. Ἦν δὲ δὴ τῶν Ταραντινῶν, καὶ ἐκείθεν ἐς τὴν Ῥώμην κέμισθεν, ἐν τῇ τῷ συνεδρίῳ ἰδρυθῇ, καὶ Ἀγυπτιαὶς λαφυραὶς ἐκοσμηθῇ.*

(2) Erodiano sul fine del VII. libro p. 288. (*editio Lugdunensis 1624.*) parlando della origine della sedizione avvenuta in Roma ai tempi di Massimino dice, che due, o tre de' soldati di questo Imperadore, che avendo finito il tempo della loro milizia trovavansi in Roma, mossi da curiosità di udire ciò che trattavasi nel Senato, entrarono nella Curia, e si avanzarono fino di là dall' ara della Vittoria: *Δυο δὲ ἢ τρεῖς περιεργότερον ἐπακούσαι τῶν βουλευομένων θελεσάντες, εἰς τὸ συνέδριον εἰσῆλθον, ὡς τὸν ἰδρυμένον ἔαρον τῆς Νίκης ὑπερβῆναι τοὺς τοίχους.*

(3) Si veggano l' eloquente lettera di Simmaco Prefetto di Roma agl' Imperadori Valentiniano II. Teodosio, ed Arcadio sopra questo soggetto, e le risposte di S. Ambrogio, e di Prudenziò.

(4) Ciò lo mostra Claudiano, che nel Sesto Consolato di Onorio Augusto v. 594. e seg. così cantò:

. agnoscunt proceres habituque Gabino
Principis, et ducibus circumstipata togatis
Jure paludatae jam Curia militat aulae.
Adfuit ipsa suis ales Victoria templis
Romanae tutela togae: quae divite penna
Patritii reverenda fovet sacraria coetus,
Castrorumque eadem comes indefessa tuorum
Nunc tandem fruitur votis, atque omne futurum
Te Romae, seseque tibi promittit in aevum.

(5) Il primo nel capo XVIII. del libro I. *Tum Tarquinus medium arripit Servium: elatumque e Curia in*

nava il Senato, e si dettavano le leggi all'universo, sappiamo dagli antichi Scrittori. Che ad essa appartengano gli avanzi, che si veggono fra le tre colonne, e la Chiesa di S. Teodoro, oggi ridotti in granajo è ciò che apparisce assai chiaro riflettendo, che stava dietro i Rostri, o per dir meglio questi stavano nel centro del lato del Foro fra la Curia ed il Comizio, onde quelli avanzi possono solo appartenere alla Curia; a ciò corrisponde la forma di quelle rovine, che mostrano essere di una gran sala quadrata, che avea la faccia rivolta al Campidoglio; che era di livello più basso del piano attuale; ma, ciò non ostante vi si saliva per varj gradini (1); finalmente, che la sua costruzione laterizia è tale da servire di modello, e mostra a primo sguardo l'epoca di Augusto, nella quale fu riedificata. Dagli avanzi stessi rilevasi, che era coperta non da una volta, poichè non ne appaiono indizj; ma da un soffitto, o lacunare; e che era incrostrata di marmi. Essa dovea avere un por-

inferiorem partem per gradus dejicit: inde ad cogendum Senatum in Curiam redit. Dionisio poi così si esprime nel IV. libro p. 241. Γενοµενος δ' (ὁ Ταρκυνιος) ἐξω τοῦ Βουλευτηρίου ἀναρρίπτει κατὰ τῶν κρηπίδων τοῦ Βουλευτηρίου τῶν εἰς τὸ Ἐκκλησιαστήριον φερουσῶν. Dove è da notarsi che per Foro usa la voce Ἐκκλησιαστήριον, luogo da adunanza.

(1) Il Ficoroni nel lib. I. delle Vestigia di Roma Antica, capo II. p. 74. racconta, che nel 1742 nel principio della state si fecero scavi nel Foro Romano, per trovare la Cloaca Massima; questa fu trovata circa 30 piedi sotto il livello attuale; e poco sopra si scoprì un pavimento di giallo, che si riconobbe aver sofferto il fuoco, le cui lastre erano di circa due once e mezza di grossezza. A qualunque fabbrica appartenesse questo pavimento, è certo, che il livello del Foro non fu più alto di esso, e forse fu un area, sulla quale era qualche monumento isolato.

tico a guisa di tempio; e tempio dicevasi, poichè era stata consagrada cogli Augurj (1).

Trovata la Curia, e riconosciuti i suoi avanzi in que' muri laterizj esistenti presso S. Maria Liberatrice, fra le tre colonne e la chiesa di S. Teodoro, passiamo ad osservare ove stesse il Comizio, e qual genere di fabbrica, e per qual uso fosse. Da Varrone (2) apparisce, che il Comizio stava a destra della Curia; ma se la destra debba prendersi rispetto al Foro, o rispetto alla Curia, cioè guardando dal Foro la Curia, o dalla Curia il Foro, è ciò, che non si dice: che però si debba intendere guardando dalla Curia il Foro, lo mostrano i passi di Festo e Plutarco, che si alleggeranno qui sotto. Festo (3) afferma, che la via Sacra ebbe un tal nome dal trattato, che ivi insieme conchiusero Ro-

(1) Livio lib. I. c. XII. parlando di Tallo Ostilio dice: *Templumque ordini ab se aucto Curiam fecit, quae Hostilia usque ad patrum nostrorum aetatem appellata est.* Questo passo mentre prova il titolo di Tempio, che ebbe la Curia, serve a vieppiù dimostrare ciò che di sopra asserii circa la identità della Curia Ostilia, e Giulia; imperciocchè scrivendo Livio ai tempi di Augusto, sotto il quale la Curia avea cangiato nome, ebbe ragione di dire, che essa fino all'età della generazione precedente si era appellata Ostilia. Circa poi il titolo di Tempio, che ebbe la Curia, Gellio nel libro XIV. delle Notti Attiche capo VII. dice: *Tum adscripsit de locis, in quibus Senatusconsultum fieri jure posset: docuit, confirmavitque, nisi in loco per Augures constituto, quod templum appellaretur, Senatusconsultum factum esset, justum id non fuisse: propterea et in Curia Hostilia, et in Pompeja, et post in Julia quum profana ea loca fuissent, templa esse per Augures constituta, ut in iis Senatusconsulta more majorum justa fieri possent.*

(2) De Lingua Latina lib. IV. c. XXXII. *Sub dextera hujas (Curiae) a Comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati, qui ad Senatum essent missi.*

(3) *Sacram viam quidam appellatam esse existimant, quod in ea foedus ictum sit inter Romulum ac Tatium.* Festo nella parola *Sacram Viem.*

mulo, e Tazio; Plutarco (1) poi asserisce, che il luogo preciso, dove questo trattato si conchiuse, fu il Comizio, luogo così chiamato fino al suo tempo dalla latina parola *Comire*; e siccome la via Sacra sboccava nel Foro presso il tempio di Faustina, come si è indicato di sopra; perciò il Comizio esisteva fra la Curia, e la via Sacra, e per conseguenza a destra della Curia, per chi da essa guardava il Foro. Varrone però nel luogo citato ci mostra il Comizio non solo a destra della Curia, ma a lato di essa; e a lato di essa lo determina anche Dione (2): ora avendo riconosciuti gli avanzi della Curia in que'muri laterizj, che stanno fra le tre colonne corintie, ed il Tempio volgarmente detto di Romulo, e dovendo essere il Comizio fra la Via Sacra, e que'muri, a lato di essi, è forza, convenire, che le tre colonne bellissime suddette siano residui, o del Comizio, o di un edificio posteriormente eretto nel sito del Comizio stesso. Imperciocchè esse fanno parte di una fabbrica quadrilunga, la cui fronte era rivolta all'imbocco della via Sacra nel Foro; il fianco meridionale guardava l'arco di Tito, ed a questo appartengono le tre colonne esistenti: il fian-

(1) *Nella vita di Romulo* c. XIX. Ο'που δε ταυτα συνεθεντο, μεχρι νυν Κομιτιον καλεται· κομιρε γαρ Ρ'ωμαις το συνελθειν καλουσι. Anche un passo di Asconio nella Miloniana c. V. lo prova: *Erant enim tunc Rostra non eo loco, quo nunc sunt, sed ad Comitium prope juncta Curiae*. Cioè dovendo stare i Rostri nel centro del lato meridionale del Foro, come si vide di sopra, e stando fra la Curia, e il Comizio, cioè nella giunzione di questi due edificj, se noi ponessimo il Comizio nell'altra parte della Curia, cioè verso San Teodoro; ne seguirebbe, che i Rostri invece di stare in mezzo stessero nell'angolo del Foro contro la mente di Asconio.

(2) *Lib. XLVII. p. 385.* . . . και το Βουλευτηριον το Ιουλιον απ' αυτου κληθειν παρα τω Κομιτιω ωνομασμενῳ φησιν οτι μουν ὡς περ ἐψηφιστο.

co settentrionale costeggiava il Foro , e questo è intieramente distrutto ; dietro poi l'edificio , o avea colonne , ed in tal caso non era separato dalla Curia, che da un piccolo spazio lasciato scoperto , dove forse era , siccome vedremo , il Fico Ruminale , o non vi erano colonne , ed in tal caso si univa alla Curia direttamente senza lasciare spazio intermedio . Ma di ciò gli scavi ulteriori potranno meglio istruirci , poichè quelli fatti finora a mio giudizio in questa parte non hanno prodotto scoperte sicure. Ciò però , che si è determinato con certezza nel resto della fabbrica è che la fronte avea otto colonne , e che i fianchi ne aveano tredici supponendo l'edificio distaccato dalla Curia , quindici supponendolo unito . Determinato il sito del Comizio osserviamone l'uso , e la storia.

Era il Comizio un luogo , nel quale tenevansi i Comizj Curiati (1), cioè quelle adunanze popolari , nelle quali si stabilivano certe leggi , ed eleggevasi i Flamini , ed il Curione Massimo (2): vi si decidevano le liti (3): e vi si eseguivano le sen-

(1) Varrone *De Lingua Latina* lib. IV. c. XXXII. *Comitium ab eo quod coibant eo Comitii Curiateis , et litium caussa.*

(2) Grucchio *de Comitiiis Romanorum.*

(3) Oltre Varrone citato nella nota (1), v'ha un passo di Macrobio (*Saturnal.* lib. III. c. XVI.) che eloquentemente il descrive riportando un passo di Cajo Tizio personaggio della età Luciliana : *Describens enim homines prodigos, in Forum ad iudicandum ebrios commeantes , quaeque soleant inter se sermocinari , sic ait : Ludunt alea studiose unguentis delibuti, scortis stipati . Ubi horae decem sunt jubent puerum vocari ut Comitium eat percontatum : quid in foro gestum sit , qui suaserint , qui dissuaserint , quot tribus jusserint , quot vetuerint . Inde ad Comitium vadunt , ne litem suam faciant . Dum eunt nulla est in Angiporto amphora , quam non impleant , quippe qui vesicam plenam vini habeant . Veniunt in Comitium tristes ; jubent dicere ; quorum negotium est narrant ; judex testes poscit ; ipse*

tenze (1). Quindi s'ingannano coloro, che confondono questa fabbrica coi Comizj propriamente detti, o Centuriati, i quali significavano l'adunanza popolare, che si teneva fuori della città (2), cioè nel Campo Marzo, onde eleggere i Magistrati, e stabilire le leggi durante la Repubblica. La sua etimologia si è veduta in Plutarco (3): in origine altro non era se non uno spazio distinto del Foro, e scoperto come il resto. Pare da un passo di Livio, che si decretasse di coprirlo l'anno, in cui Annibale scese in Italia; è certo però, che nol fu che nove anni dopo, cioè l'anno 542 di Roma, siccome dallo stesso passo rilevasi (4). Allora adunque per la prima volta il Comizio divenne edificio. La sua prossimità alla Curia lo dovè fare andare insieme con essa nella occasione de' funerali

it mictum; ubi redit ait se omnia audivisse etc. Questo stesso si trae dalle leggi delle dodici Tavole, e da Plauto (*Poenulus Act. III. sc. III.*).

(1) Che vi si flagellassero i Rei si trae da Plinio Giuniore nella Epistola XI. del libro IV. *Præterea Celer eques Romanus, cui Cornelia objiciebatur, cum in Comitio virginis caederetur in hac voce perstiterat, Quid faci? Nihil feci. . . . Ille ab iis, quibus erat curae praemonetur, si Comitium et virgas pati nollet ad confessionem confugeret quasi ad veniam.* A questo stesso uso fece allusione Seneca nella prima controversia del VII. libro, allorchè scrisse: *Nefas commissum est: nullae meae partes sunt ad expiandum scelus; Triumviris opus est, Comitio, Carnifice.*

(2) Dione lib. XXXVII. p. 47. parlando dell'uso di tenere un vessillo sul Gianicolo mentre duravano i Comizj Centuriati dice: *Τουτο δὲ ἐν μοναῖς ταῖς κατὰ τοὺς λόχους ἀδριζομέναις ἐκκλησίαις ἐγένετο, ὅτι τε εἴω του τειχους, καὶ ὅτι πάντες αἱ τὰ ὅπλα ἔχοντες ἀναγκην εἶχον ἐς αὐτὰς συνειναι.* καὶ ἐτι τε καὶ νῦν ὅσας ἐνεκα ποιεῖται.

(3) Si vegga il passo citato di sopra nella nota (1) della pag. 60. *Vita di Romulo c. XIX.*

(4) Lib. XXVII. c. XXX. *Eo anno primum ex quo Hannibal in Italiam venisset Comitium tectum esse memoriae proditum est.* Cioè nel 542 per la prima volta dopo l'ingresso di Annibale nella Italia.

di Clodio, siccome fu discorso di sopra (1). Dopo quella epoca gli sconvolgimenti, che avvennero nella Repubblica, e l'annichilamento, che seguì dell'autorità popolare resero il Comizio un luogo inutile per questa parte, e solo si trae dal passo di Plinio Giunior citato di sopra (2), che ai tempi di Domiziano vi si continuavano ad eseguire le sentenze, onde dovea essere un luogo aperto con portici attorno, perchè si potesse vedere. Essendosi però incendiata la Grecoctasi, o Grecoctadio (3), sala, che serviva al ricevimento degli Ambasciatori stranieri, e stando questo edificio presso il Comizio (4), Antonino Pio, che lo rifabbricò (5), sembra aver fatto del Comizio, e del Grecoctadio una sola fabbrica più per decorazione del Foro, che per altro uso, e questa fabbrica chiamossi egualmente Comizio, e Grecoctasi. In fatti ne' Regionarj troviamo in altri nominato il Comizio, e non la Grecoctasi, in altri la Grecoctasi, e non il Comizio (6); perchè l'edificio in questione

(1) Almeno da ciò che narra Asconio è molto probabile, mostrandoci nell'Argomento della Orazione *pro Milone*, che quell'incendio si estese ancora alle fabbriche vicine alla Curia: *Quo igne, et ipsa quoque Curia flagravìt, et item Porcia Basilica, quae erat ei juncta ambusta est.*

(2) *Epistol. XI. lib. IV.*

(3) Plinio il Vecchio nel c. I. del libro XXXIII. parla della Grecoctasi come di già distrutta a suo tempo: *Flavius . . . aediculam aeream fecit in Graecoctasi quae TUNC supra Comitium erat.*

(4) Varrone de *Lingua Latina* lib. IV. c. XXXII. *Sub dextera hujus a Comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati qui ad Senatum essent missi. Is Graecoctasis appellatur a parte, ut multa.*

(5) Capitolino in *Antonino Pio* c. VIII. *Opera ejus haec extant . . . Graecoctadium post incendium restitutum etc.*

(6) Rufo nomina il Comizio, e non la Grecoctasi, Vitore, e la Notizia citano la Grecoctasi, e non fan motto del Comizio.

esisteva nel sito dell'una, e dell'altro. Dalla pianta Capitolina però, nella quale si vede espresso l'edificio in questione (1), sembra, che il nome di Greco Stasi fosse il più commune. E quì merita menzione la scoperta fatta presso le tre colonne nel secolo XVI. de' frammenti de' fasti Consolari, e Trionfali, che dall'essere stati riposti in Campidoglio hanno preso il nome di fasti Capitolini: altri frammenti sono stati trovati negli scavi degli anni decorsi, cosicchè non resta ormai dubbio, che essi fossero affissi, o nella Curia, o nel Comizio, e servono di una prova ulteriore alla posizione data di queste fabbriche pubbliche. Ma questi stessi scavi hanno portato altri lumi sulla fabbrica, alla quale le tre colonne appartengono; se n'è conosciuta la pianta corrispondente ai frammenti della Icnografia; si è trovato che l'edificio sorgeva sopra una sostruzione altissima di circa 24 piedi, mentre per lo passato si era creduto, che fosse posto sul declive del monte Palatino; a questa altezza salivasi per una magnifica gradinata la quale fin verso la metà cominciava con tre branche, una di fronte verso l'imbocco della Via Sacra, e due di fianco; queste tre branche si riunivano poi in una sola che metteva al piano della fabbrica, e corrispondenti alle branche inferiori questa parte superiore della scala avea ne' fianchi due specie di piedestalli, che forse servivano di basamento a statue. Il nucleo del basamento, ossia della sostruzione dell'edifizio era di massi quadrilateri di pietra rossa, o tufo, e di sas-

(1) Le piccole differenze, che nel frammento citato possono trovarsi colla pianta attuale debbono ascriversi al non essere stata la pianta Capitolina finita; ma a colpo d'occhio si riconosce l'identità dell'edifizio in questione.

so albano , esternamente questa sostruzione era rivestita di lastre di marmo , ed era divisa in compartimenti formati da una specie di pilastri , o piedestalli ineguali , che alcuno riconobbe per gli *scamilli impares* Vitruviani . Le colonne sono della miglior proporzione , e lavoro , e perciò servono di modello per l'ordine corintio ; esse hanno piedi 4 , pollici 5 , e linee 9 di diametro ; gli ornati sono del gusto più squisito ; bellissimo , e semplice è l'intavolamento ; il fregio non ha bassorilievi ; la cornice è del gusto più puro , e di una esecuzione eccellente. Egli è straordinario , che siansi conservate intiere queste colonne col loro intavolamento , e che non si siano trovati avanzi non solo delle altre colonne , ma quasi direi del rivestimento marmoreo della sostruzione : ciò mostra , che il guasto finale di questo insigne edificio si è fatto ne' tempi moderni per profittare de' materiali . Circa poi l'essere un edificio così elevato in confronto del piano del Foro si possono allegare parecchie ragioni , e soprattutto quella di far dominare l'edificio , e di porlo in salvo dalle inondazioni del Tevere (1) . Prima però di chiudere questo paragrafo è necessario che io nomini , e brevemente confuti due opinioni invalse ne' secoli passati , e ripetute a' nostri giorni , le quali dichiarano le tre colonne avanzi di un Tempio , che da altri si attribuisce a Giove Statore ; da altri a Castore , e Polluce. E quanto a coloro che ne fecero il Tempio di Giove Statore la risposta è assai facile : quel Tempio fu eretto da Ro-

(1) Anzi egli è da notarsi che la Grecoctasi fu sempre un edificio alto , poichè Varrone nel citato libro IV. *de Lingua Latina* c. XXXII. lo chiama *locus substructus*.

mulo sul Palatino (1), e l'edificio in questione è sul Foro nella pianura; il Tempio di Giove Statore è dai Regionarj posto nella X. Regione (2), e questo si trova nella ottava fiancheggiato da tutte le parti da edificj appartenenti alla ottava regione. Più difficile a prima vista sembra la confutazione di coloro, che ne fecero il Tempio di

(1) Mi basterà notare qui ciò, che Livio narra nel I. libro c. V. dove riporta le parole di Romulo, che fece voto di edificare il Tempio a Giove Statore: *Jupiter tuis jussus avibus hic in Palatio prima urbis fundamenta jeci . . . hic ego tibi Templum Statori Jovi, quod monimentum sit posteris, tua praesenti ope servatam urbem esse voveo*. Dunque se era nel Palatino dove erano stati da Romulo gittate le fondamenta della città primitiva, non poteva stare nel Foro, che non fu aggiunto a Roma, che dopo il Trattato fra Romulo, e Tazio, e siccome da Livio stesso nel capo XVI. dello stesso libro rilevasi il Tempio di Giove Statore era verso la via Nuova, perciò stava di là dalla Chiesa di San Teodoro, presso di essa. Anzi oso avventurare la conghietura, che vedendosi nella pianta Capitolina di Roma un tempio perittero rotondo a lato di un tempio quadrilungo esastilo, cioè con sei colonne di fronte, perittero anche esso; credo, che questi due tempj siano quelli di Vesta, e di Giove Statore, e la gran fabbrica che si vede dietro di essi sia il palazzo Imperiale, al quale questi due Tempj erano quasi congiunti. Ma ciò non sia che una mia conghietura, la quale sarebbe assai più fondata, se fosse vero ciò, che ne' Topografi di Roma comunemente si legge, che Vitruvio dica avere avuto il Tempio di Giove Statore sei colonne di fronte ed essere stato perittero: quello scrittore però parla di un altro Tempio di Giove Statore, e non del nostro: nel I. capo del III. libro parlando delle specie differenti de' Tempj così si esprime: *Peripteros autem erit quae habeat in fronte et postico senas columnas, in lateribus cum angularibus undenas . . . quemadmodum est in porticu Metelli, Jovis Statoris Hermodii etc.* Seppure non si voglia supporre in questo luogo una laguna, bisogna credere che qui Vitruvio intenda parlare del Tempio di Giove nel Portico di Ottavia, e non di quello sul Palatino.

(2) Si vegga Vittore; poichè manca la descrizione di Rufo.

Castore , e Polluce ; ma oltre le ragioni positive , che dimostrano le tre colonne avanzo del Comizio e della Grecoctasi , ciò che del Tempio di Castore , e Polluce sappiamo rende impossibile la sua esistenza in questo luogo : il Tempio di Castore , e Polluce avea la fronte rivolta al Foro , e questo avea la fronte di fianco ; il Tempio di Castore , e Polluce era così unito al Palatino , che Caligola ne formò il vestibolo del suo palazzo , il quale avea la sua faccia verso il Foro (1) ; ma l'edificio in questione è così disgiunto dal Palatino , che altre fabbriche si frapponevano fra esso , e il palazzo onde non vi potesse essere non solo unione ; ma neppure comunicazione diretta. Siccome si è fatta più volte menzione della Grecoctasi aggiungerò quì la sua etimologia , la quale al dire di Varrone (2) traevasi da una parte per il tutto , cioè dai Greci per tutte le altre nazioni. Quanto alla sua posizione prima che fosse riunita al Comizio , essa al dir di Plinio era di là dal Comizio stesso rispetto al Foro , e per conseguenza fuori de' limiti di esso (3).

* 5

(1) Ciò si mostra da Svetonio nella vita di Caligola c.XXII. *Partem Palatii ad Forum usque promovit , atque aede Castoris , et Pollucis in vestibulum transfigurata , consistens soepe inter fratres deos , medium se adorandum adeuntibus exhibebat* . Lo stesso dice Dione , lib. LIX. p. 761. Το τε Διοσκουρειον το εν τη αγορά τη Ρωμαιοις ον διατεμων , δια μεσου των αγαλματων εισοδον δι' αυτου εις το Παλατιον εσποιεσατο , οπως και πυλωρους τους Διοσκουρευσ (ως γε και ελεγεν) εχη . Ma del Tempio di Castore si parlerà più a lungo a suo luogo.

(2) *De Lingua Latina* lib. IV. c. XXXII. *Sub dextera hujus a Comitio locus substructus , ubi Nationum subsisterent legati qui ad Senatum essent missi. Is Graecostasis appellatur a parte , ut multa.*

(3) Lib. XXXIII. c. I. *Flavius . . . aediculam aeream fecit in Graecostasi , quae tunc SUPRA Comitium erat.*

A piedi delle scale del Comizio, secondo ciò, che fu di sopra notato, dove trattossi de' limiti del Foro, esisteva l'Arco Fabiano, così detto, perchè costruito da Fabio Allobroge Censore, la cui statua ivi si vedeva eretta (1); trovasi ancora chiamato Arco Fabio (2), e forse fu edificato per servire d'ingresso nel Foro. Quest'Arco chiudeva il Foro da questo canto; ora passiamo a descrivere ciò, che dall'altra parte della Curia in questo stesso lato del Foro esisteva.

E primieramente a sinistra de' Rostri (3), e

(1) Asconio nella seconda *Verrina* c. VII. *Fornix Fabianus, arcus est juxta Regiam in Sacra Via, a Fabio Censore constructus, qui a devictis Allobrogibus Allobrox cognominatus est, ibique statua ejus posita propterea est*. Si è veduto dove trattossi de' limiti del Foro, che quest'arco, sebbene si dica da Asconio in *Sacra Via*, nella *Via Sacra*, tuttavia trovandosi descritto nella VIII. Regione, cioè nella Regione del Foro Romano, conviene crederlo all'estremità della *Via Saera*, dove questa entrava nel Foro.

(2) Cicerone *pro Plancio* c. VII. *Equidem si quando, ut fit, jactor in turba, non illum accuso qui est in summa Sacra Via, quum ego ad Fabium furnicem impellor, sed eum, qui in me ipsum incurrit atque incidit*. Questo passo nello stesso tempo appoggia ciò, che nella nota precedente osservai circa la situazione dell'Arco Fabiano, poichè mostra due punti separati della *Via Sacra*; l'arco Fabio, o Fabiano, come sua estremità verso il Foro; la *summa Sacra Via* presso il Tempio di Venere, e Roma. Delle imprese poi di questo Fabio Allobroge si legga Floro nel capo II. del III. libro; egli fiorì verso la metà del settimo secolo di Roma, e per conseguenza l'arco si deve ascrivere a quella epoca.

(3) V'ha un luogo classico di Cicerone nella sesta *Filippica* capo V. recitata al Popolo dai Rostri. *Sed redeo ad amores, deliciasque nostras L. Antonium, qui vos omnes in fidem suam recepit . . . Adspicite A SINISTRA illam equestrem statuam inauratam, in qua quid inscriptum est? Quinque et triginta tribus patrono. Populi Romani igitur est patronus L. Antonius? . . . In foro L. Antonii statuam videmus sicut illam Quinti Tremuli, qui Hernicos devicit, ante Castoris*.

per conseguenza della Curia, che era dietro di essi (1), nel Foro (2), unito al Palatino in guisa, che Caligola ne fece il vestibolo del suo palazzo (3), esiste il Tempio di Castore, e Polluce a lato della fonte di Giuturna, che nel Foro stesso vedevasi (4). L'origine di questo Tempio è assai nota. Aulo Postumio Dittatore nella battaglia contro i Tarquinj sostenuti dai Latini al Lago Regillo fece voto di edificare un tempio a Castore, e Polluce (5): intanto, terminata quella battaglia con piena vittoria de' Romani, due giovani, che furono creduti i due fratelli apparvero presso la fonte, dove come se venissero dal campo, in abito militare, sudati, e coperti di polvere abbeverarono i loro cavalli, ed annunziarono ai Romani la vittoria riportata dal Dittatore sopra i Latini collegati, vittoria, che tolse ai Tarquinj ogni

(1) Si vegga il passo citato di Varrone *de Lingua Latina* lib. IV. c. XXXII. *Ante hanc (curiam) Rostra, cujus id vocabulum ex hostibus capta fixa sunt rostra.*

(2) Dione lib. LIX. p. 761. Το τε Διοσκουρειον το εν τη αγορά τη Ρωμαία εν etc. E Dionisio lib. VI. p. 551. Ταυτης εστι της παραδδξου και θαυμαστης των δαιμονων επιφανειας εν Ρωμη πολλα σημεια, ο τε Νεως ο των Διοσκουρων, ον επι της αγοράς κατεσκευασεν η πολις, ενθα ωφθη τα ειδωλα, και η παρ' αυτω κρηνη καλουμενη τε των θειων τουτων ιερα, και εις τοδε χρονου νομιζομενη etc.

(3) Svetonio nella vita di Caligola c. XXII. *Partem Palatii ad Forum usque promovit atque aede Castoris, et Pollucis in vestibulum transfigurata, consistens soepe inter fratres deos, medium se adorandum adeuntibus exhibebat.* E Dione nel lib. LIX. pag. 761.

(4) Si vegga Dionisio nel passo testè citato: ο τε Νεως ο των Διοσκουρων, ον επι της αγοράς κατεσκευασεν η πολις ενθα ωφθη τα ειδωλα, και η παρ' αυτω κρηνη η καλουμενη τε των θειων τουτων ιερα, και εις τοδε χρονου νομιζομενη etc.

(5) Livio lib. II. c. XI. *Ibi nihil nec divinae, nec humanae opis Dictator praetermittens, aedem Castori novisse fertur etc.*

speranza di ritorno (1). Lucio Metello lo rifece (2); quindi danneggiato di nuovo forse dall'incendio della Curia, fu rifabbricato ai tempi di Augusto, e dedicato da Tiberio, che vi pose il suo nome, e quello del suo fratello Druso (3); Cali-

(1) Dionisio lib. VI. p. 351. Καί μετα την τροπήν των Λατινών και την ἀγῶσιν του χαρακός αυτών περί διίλην οφίαν το τέλος λαβοῦσας μάχης, ἐν τῇ Ῥωμαίων ἀγορᾷ τον αὐτὴν τροπὸν εὐθυναί δυο νεανίσκοι λεγόνται πελεμικὰς ἐνδεδυκοτές στολάς, μπικιστοί, και καλλιστοί, και την αὐτὴν ἡγίμειαν ἐχόντες, αὐτοί τε φυλαπτόν-τες ἐπὶ των πρὸς ὧπων ὡς ἐκ μάχης ἤκοντων, το ἐν ἀγῶνι σχήμα, και τους ἵππους ἰδῶντι διαβριχοῦς ἐπαγερμένοι. ἀραντές δὲ των ἵππων ἑκατέραι, και ἀπονιψάντες ἀπο της λιβαδὸς ἢ παρα το ἱερὸν της Ἑστίας ἀναδίδωσι, λίμνην πρῖουσα ἐμβυθῖον οὐλῆν, πολλῶν αὐτοὺς περιστάντων, και ἡ τι φέρουσιν ἐπὶ καινὸν ἀπο στρατοπέδου μαθεῖν ἀξιούντων, την τε μάχην αὐτοῖς ἐραζουσιν ὡς ἐγένετο, και ὅτι νικῶσιν. Plutarco nella vita di Emilio Paolo c. XXV. narrando lo stesso fatto vi aggiunge un prodigio in prova di questo; imperciocchè essendosi uno, che a caso ivi incontrossi meravigliato di tal notizia, essi per provare la loro divinità, ridendo gli toccarono la barba, la quale di negra divenne rossa, e ciò mentre diede fede all'avvenimento fece dare all'uomo il soprannome di Aenobarbo. La medesima apparizione de' Dioscuri alla fonte di Giuturna essere avvenuta quando fu vinto da Emilio Paolo Perseo Re di Macedonia narra Floro nel capo XII. del Libro II. *Quippe eodem die, quo victus est Perses in Macedonia Romae cognitum est. Duo juvenes candidis equis apud Juturnae lacum, pulverem et cruorem abluebant: hi nunciavere Castorem et Pollucem fuisse, creditum vulgo quod gemini fuissent: interfuisse bello, quod sanguine maderent: a Macedonia venire, quod adhuc anhelarent.*

(2) Asconio commentando quel passo della Orazione di Cicerone pro Scauro, la quale ci è stata presso che interamente involata dal tempo, dove si dice: *Lucius ipse Metellus, avus hujus, sanctissimos deos illo constituisse in templo videtur, in vestro conspectu, Iudices, ut salutem a vobis nepotis sui deprecarentur*, afferma: *Castoris, et Pollucis templum, Metellus quem nominat refecit.*

(3) Svetonio in Tiberio c. XX. *Dedicavit, et Concordiae aedem: item Pollucis, et Castoris, suo fratrisque nomine, de manubiis.*

gola , come si vide , lo ridusse in vestibolo del suo palazzo (1) , e quindi ritornò di nuovo al suo stato primitivo . Dai Regionarj si può dedurre , che esistesse almeno fino al quinto secolo (2) . Dinanzi ad esso erano a'tempi di Cicerone le statue di Quinto Tremulo , che vinse gli Ernici , e di Lucio Antonio erettagli dalle trentacinque tribù come Protettore del popolo Romano (3) . Fra la Curia , ed il Tempio rotondo dedicato oggi a S. Teodoro veggonsi le rovine di un muro , che potrebbero credersi di questo Tempio ; ma osservate con maggiore esattezza mi sembrarono piuttosto un'adjacenza della Curia , e fino , che gli scavi non definiranno la questione resterà sempre incerto ; intanto ciò che a noi basta potere assegnare con sicurezza , è che questo Tempio stava fra la Curia , ed il sovraindicato Tempietto rotondo , e che la fronte era rivolta al Campidoglio.

Si è veduto di sopra , che a lato del Tempio di Castore , e Polluce era lo stagno , o fonte di Giuturna nel Foro (4) ; il dirsi da Dionisio stesso , che questo stagno era a lato del Tempio di Vesta (5) prova , che lo stagno stesse fra i

(1) Si vegga il passo citato di sopra nota (3) p. 69, di Svetonio in Caligola c. XXII. Dione libro LIX. p. 761.

(2) E' nominato concordemente da Rufo , Vittore , e dalla Notizia.

(3) Si vegga il passo citato di sopra , nota (3) p. 68. , che appartiene alla orazione sesta delle Filippiche c. V.

(4) Dionisio lib. VI. p. 351. Questo passo è stato riportato di sopra nota (1) p. 70.

(5) Nello stesso luogo . E qui è da notarsi , che le parole di Dionisio indicanti lo stagno di Giuturna mostrano un' acqua che sgorgando dal sasso formava una laguna piccola , ma profonda : και απονιψαντες απο της λιβαδος , η παρα το ιερον της Εστιας αναδιδωσι , λιμνην ποιουσα εμβυδιον

due Tempj, e che il Tempio di Vesta fosse presso quello di Castore; ed in conseguenza in questo lato, o per dir meglio in quest'angolo. Ciò a meraviglia concorda con tutto quello, che del Tempio di Vesta sappiamo dagli antichi Scrittori circa la sua situazione, che si pone nel Foro (1), vicino al Tempio di Castore (2), verso la Via Nuova (3), che dal Foro portava al Circo Massimo. Questo è sufficiente ad indicarci, che

αλιζην, etc. Alcuno ne' tempi nostri ha preteso di aver ritrovato questo stagno nel Foro stesso dentro il recinto dell' edificio di sopra dichiarato per il Comizio, verso la Curia, e da ciò ne volle dedurre la prova, che que' ruderi appartenessero al Tempio di Castore. Ma oltre, che questo non solo non ha autorità onde potersi appoggiare, ma al contrario tutti i passi degli antiehi scrittori vi si trovano in opposizione, il fatto è che il preteso lago scoperto non era se non un poco di acqua putrida ristagnante, prodotta in parte dalle acque piovane, in parte dallo stillicidio della vicina fontana moderna.

(1) Dionisio nel lib. II. dove parla della edificazione del Tempio, p. 126. a chiare note il dimostra: Νομας δὲ τὴν ἀρχὴν παραλαβὼν τὰς μὲν ἰδίας οὐκ ἐκίνησε τῶν φρατρίων ἑστίας, κείνην δὲ κατέστησάτο πάντων μιαν ἐν τῷ μεταξύ του τοῦ Καπιτωλίου, καὶ τοῦ Παλατίου χώρῳ, συμπεπλεγμένων ἡδὴ τῶν λόφων ἐνὶ περιβόλῳ καὶ μέσῃς ἀμφὲν εὐθείας τῆς ἀγορᾶς ἐν ἡ κατέσκευασται τοῖς ἱεροῖς.

(2) Oltre ciò che si è detto di sopra parlando della fonte di Giuturna, che era commune ai due Tempj, v'ha quel passo di Marziale nell' epigramma LXXI. del I. lib. dove dice:

*Quaeris iter? dicam; vicinum Castora canae
Transibis Vestae virgineumque domum.*

(3) Poichè verso la Via Nuova estendevasi il Luco, o bosco sacro. Cicerone nel primo *de Divinatione* c. XLV. così ne parla: *Nam non multo ante urbem captam exaudita vox est a Luco Vestae, qui a Palatii radice in Novam Viam deversus est etc.* Ciò si accorda con Livio, che nel capo *XVIII.* del lib. V. parlando dello stesso fatto, lo dice avvenuto in *Nova Via, ubi nunc sacellum est supra aedem Vestae.*

il Tempio rotondo volgarmente detto di Romulo è il Tempio di Vesta. Imperciocchè, oltre il trovarsi nel sito determinato dagli antichi scrittori, la sua forma rotonda conviene mirabilmente al Tempio di Vesta, secondo ciò che Ovidio ci lasciò scritto (1), e che le medaglie ci mostrano (2). Questo stesso esclude l'opinione volgare, che per parecchi secoli era invalsa, la quale poneva il Tempio di Vesta presso il Tevere, e lo riconosceva in quell'elegantissimo tempio rotondo, che ancora conserva quasi intiero il peristilio, e la cella (3). E però da notarsi, che quel tempio rotondo, che oggi si vede sotto il Palatino non con-

(1) *Fast.* lib. VI. v. 263., e seg.

Forma tamen Templi quae nunc manet ante fuisse |
Dicitur : et formae caussa probanda subest :
Vesta eadem est quae Terra : subest vigil ignis utrique
Significant sedem terra, focusque suam.
Terra pilae similis , nullo fulcimine nixa
Aëre subjecto tam grave pendet onus.
Ipsa volubilitas libratum sustinet orbem :
Quique premat partes angulus omnis abest . etc.

Sicchè la figura del Tempio di Vesta era rotonda, come rotonda è la Terra, alla quale corrispondeva Vesta.

(2) In queste si vede non solo il tempio di Vesta di forma rotonda ; ma vi si ravvisa l'ordine corintio, e la forma sferica della sua cupola, quale la descrive Ovidio nel luogo citato :

Arte Syracosia suspensus in aëre clauso
Stat globus immensi parva figura poli :
Et quantum a summis tantum secessit ab imis
Terra , quod ut fiat , forma rotunda facit.
Par facies Templi : nullus procurrit in illo
Angulus a pluvio vindicat imbre tholus.

(3) Questo Tempio probabilmente era un altro Tempio di Vesta diverso dal celebre, del quale qui ora si tratta.

serva di antico quasi altro, che la forma, come dalla sua costruzione rilevasi; e come può trarsi da Anastasio Bibliotecario, e dall'Infessura, dal primo de' quali si dice, che Adriano I. lo ristaurò, essendo stato precedentemente, non si sa quando, consagrato in Chiesa di S. Teodoro (1); l'Infessura poi vuole, che Niccolò V. lo rifabbricasse (2), ed infatti sulla porta, o arco avanti la porta si legge il suo nome. Siccome però si vede nella Chiesa attuale al suo posto un mosaico molto anteriore, forse del tempo di Adriano I., perciò è da credersi, che Niccolò V. rifacesse forse la Cupola, e quell'arco d'ingresso, a guisa di vestibolo, e nel rimanente ristaurasse soltanto quello, che da Adriano I., o da altri era stato precedentemente fatto, cioè il muro della rotonda, il quale se non m'inganno occupa il sito dell'antico peristilio, come l'interno della Chiesa è fabbricato sulle rovine della cella, nella stessa guisa, che si era fatto all'altro tempio rotondo sul Tevere, menzionato di sopra. Dietro il Tem-

(1) *Vita Adriani I. Sed et basilicam Sancti Theodori sitam intra velum juxta domum cultam Sulpitianam per olitana (sic) dirutas tempora a solo renovavit.* Dove sono da notarsi il titolo di Basilica, che avea la Chiesa di S. Teodoro; il dirsi *intra velum*, cioè *intra velum aureum*, nome nel quale aveano storpiato ne' tempi bassi l'antico *Velabrum*; presso la casa Sulpiziana, ed il totale ristauro, che ne fu fatto. *Dirutas* poi ha relazione colle altre chiese ristaurate da Adriano I.

(2) *Rerum Italicarum Scriptores T. III. p. II. col. 1132. All'anno 1451. Nell'anno Domini 1451. Papa Nicola si diede allo acconciare et edificar Roma, e prima restaurò le mura . . . et fece di nuovo la chiesa di S. Teodoro due volte; la prima acconciò la vecchia, la quale acconcia che fu cascò dai fondamenti, et egli la rifecce un poco più in là, et poco minore che non era.* Jannotio Mannetto però autore contemporaneo di Niccolò V. che fu dallo stesso Papa chiamato a Roma nel 1453, e che per conseguenza dee ante-

pio di Vesta sotto il Palatino si veggono avanzi di antiche sostruzioni di opera incerta; che debbono attribuirsi ai tempi della Republica, siccome fu veduto dove si parlò della costruzione. Ma per tornare all'antico Tempio di Vesta fu questo stabilito da Numa per custodirvi il fuoco sacro (1), ed il Palladio (2): il suo tetto fu coperto di brònze

porsi ad Infessura, descrivendo le opere del Papa nella sua vita dice, che dopo il Giubileo dell'anno 1450 si diede a fabbricare, e ristaurare, e fra queste opere risarci le quaranta Chiese Stazionali instituite da Gregorio Magno, fra le quali S. Maria in Trastevere, S. Prassede, S. Teodoro, e S. Pietro in Vinculis: *Secundum ut sacras quadraginta mansionum aedes a Gregorio I. cognomento magno Sancto Pontifice primitus institutas, novis aedificiis et constructionibus reformaret Cunctas Sanctarum Stationum aedes carie ac vetustate pene consumptas Pontifex magnanimus, atque admodum pius, egregie reparare, ac reformare decreverat, atque hoc ipsum reformandi, et reparandi officium in plurimis minoribus Sanctae Mariae Transtiberim, et Beatae Praxedis, et S. Theodori, ac Petri in Vinculis nuncupati, pluriumque hujusmodi Basilicarum, ne omnium particularium mentionem faciamus, reparationibus constructionibusque inchoavit.* Vita Nicolai V. *Rerum Italicarum Scriptores.* Tom. III. p. II. col. 931. e seg. Dal qual passo si vede, che S. Teodoro fu soltanto ristaurato, e non si dice che fosse cangiato di sito; d'altronde ciò poco importa per la questione se fosse ivi il tempio di Vesta, poichè questo ristauro, o riedificazione di Niccolò V. potrebbe essersi fatto sulle rovine dell'antico Tempio, che presso l'antica Chiesa trovavasi.

(1) Si vegga Dionisio al lib. II. p. 125., e seg. dove a lungo tratta di questo soggetto. Ed Ovidio nel VI. de' Fasti v. 297.

*Ignis inextinctus templo celatur in illo
Effigiem nullam Vesta, nec ignis habent.*

Questo fuoco al dire di Valerio Massimo nel capo IV. del libro IV. si conservava in un vaso di terra cotta, che stava sopra un'ara.

(2) Ovidio nel III. de' Tristi eleg. I. v. 29.

*Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem
Hic fuit antiqui Regia parva Numae.*

Siracusano (1): ebbe annesso un Atrio già Regia di Numa (2); ed un bosco sacro, che si estende-

Questo simulacro, che si credea venuto da Troja rappresentava secondo Lucano lib. IX. v. 992. Pallade:

*Servat et Alba Lares, et quorum lucet in aris
Ignis adhuc Phrygius, nullique adspecta virorum
Pallas in abstruso pignus memorabile templo.*

e siccome da questo passo rilevasi, non si mostrava agli uomini, ma conservavasi in un luogo segreto nel Tempio stesso, e in quella parte, che al diro di Festo chiamavasi *Penus*: *Penus vocatur locus intimus in aede Vestae segetibus (o tegetibus) septus, qui certis diebus circa Vestalia aperitur; ii dies religiosi habentur.* Ed affinchè il Palladio non si potesse togliere, molte piccole custodie simili eransi formate, onde chi volesse rapirlo nol conoscesse. Ciò si trae da Lampridio nella vita di Eliogabalo c. VI. *Et in penum Vestae, quod solae virgines, solique Pontifices adeunt, irrupit pollutus ipse omni contagione morum, cum iis qui se polluerant. Et penetrale sacrum est auferre conatus: quumque seriam quasi veram rapuisset, quamvis virgo maxima falsam monstraverat, atque in ea nihil reperisset, applosam fregit: nec tamen quidquam religioni demisit, quia plures similes factae dicuntur esse, nequis veram unquam possit auferre. Haec quum ita essent, signum tamen quod Palladium esse credebat, abstulit: et auro fictum in sui dei templo locavit.*

(1) Oltre Ovidio nel passo citato de' Fasti libro VII. v. 277. e seg. lo attesta Plinio nel capo III. del libro XXXIV. *Vestae quoque aedem ipsam Syracusana superficie tegi placuisse.*

(2) Ovidio Fastor. lib. VI. v. 265.

*Hic locus exiguus, qui sustinet atria Vestae:
Tunc erat intonsi Regia magna Numae.*

Forse questo è lo stesso del quale Livio parla nel c. XXI. del libro XXVI., e lo chiama *Atrium Regium*. Da Servio poi nel lib. VII. della Eneide v. 153 si mostra separato dal Tempio: *Ad atrium autem Vestae conveniebatur, quod a Templo remotum fuerat.* Orazio nella Ode II. del libro I. lo chiama insieme colle altre fabbriche annesse al Tempio di Vesta, *monumenta Regis.*

va verso la via Nuova (1). Esso era servito da Vergini, che perciò dicevansi Vestali, sotto la direzione di una di esse, che dicevasi la Vestale Massima (2). Durante la Repubblica, l'anno 544 di Roma fu in pericolo di essere incendiato (3); a' tempi di Orazio fu soggetto ad una inondazione del Tevere, che vi dovè cagionare de'guasti (4); arse nell'incendio Neroniano (5), e fu ristaurato, da Nerone stesso, poichè se ne parla sotto Galba

(1) Veggasi ciò che fu detto di sopra, not. (3) pag. 72.

(2) Le Vestali instituite da Numa furono quattro, e poi vennero portate al numero di sei (Dionisio nel lib. II. p. 127.) da Tarquinio Prisco secondo Dionisio (lib. III. p. 199.) da Servio Tullio secondo Plutarco nella vita di Numa cap. X., il quale ci dà i nomi delle prime quattro, Gegania, Verenia, Canuleja, e Tarpeja.

(3) Livio lib. XXVI. c. XXI. *Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque et argentariae, quae nunc novae appellantur arsere: comprehensa postea privata aedificia: (neque enim tum basilicae erant): comprehensae latomiae, forumque piscatorium, et atrium regium. Aedes Vestae vix defensa est tredecim maxime servorum opera, qui in publicum redempti ac manumissi sunt.*

(4) E' celebre il passo di questo poeta, lib. I. Ode II. male applicato da altri al Tempio rotondo sulla ripa del Tevere:

*Vidimus flavum Tiberim, retortis
Littore etrusco violenter undis,
Ire dejectum monumenta regis
Templaque Vestae.*

Dissi male applicato al tempio rotondo presso il Tevere; poichè nè vi erano i monumenta regis, nè era da far gran meraviglia, che il Tevere arrivasse dove ogni anno più volte, in ogni piccola escrescenza suole salire.

(5) Tacito Annal. lib. XV. c. XLI. *Domuum, et insularum, et templorum, quae amissa sunt, numerum inire haud promptum fuerit: sed vetustissima religione, quod Servius Tullius Lunae, magna ara, fanumque praesenti Herculi Arcas Evander sacraverat, aedesque Statoris Jovis vota Romulo,*

come esistente (1); sotto Commodo fu consumato dall'incendio fatale, che devastò gli edifici presso la Via Sacra, ed il Foro, ed allora il Palladio fu per la prima volta veduto dagli occhi profani, quando le Vestali per salvarlo lo trasportarono nel palazzo Imperiale (2); ristaurato continuò ad essere in tutto il suo splendore, malgrado le profanazioni di Eliogabalo (3), finchè Teodo-

Numaeque Regia, et delubrum Vestae cum penetibus Populi Romani exusta.

(1) Plutarco parlando della morte di Pisone dichiarato Cesare da Galba nella vita di questo Imperadore c. XXVII. dice, che fu ucciso avanti il Tempio di Vesta: *Τρωθείς γὰρ εφευγεν ὁ νεανίσκος, καὶ καταβιβάχθεις ὑπὸ Μουρκου τινος ἀπεσφάγη πρὸς τῷ ἱερῷ τῆς Ἑστίας*. E Tacito nel primo delle Storie capo XLIII. afferma, che Pisone si rifiorò nel Tempio di Vesta, donde tratto fuori fu ucciso innanzi le porte del Tempio da Sulpicio Floro, e Stazio Murco: *Piso in aedem Vestae pervasit, exceptusque misericordia publici servi, et contubernio ejus abditus, non religione, nec caerimoniis, sed latebra imminens exitium differebat; quum advenere missu Othonis, nominatim in caedem ejus ardentes Sulpicius Florus e Britannicis cohortibus nuper a Galba civitate donatus, et Statius Murcus speculator, a quibus protractus Piso, in foribus templi trucidatur*. Da questo passo di Tacito, e da quello di Livio lib. XXVI. c. XXI. citato di sopra not. (3) pag. 77. si rileva, che al tempio di Vesta erano addetti de' servi publici, che erano ivi alloggiati.

(2) Erodiano nel libro I. dopo avere descritto gli altri guasti cagionati da quell'incendio, e soprattutto la intiera rovina del Tempio della Pace, soggiunge: *Καταφλέξαν δὲ τὸ πῦρ τὸν τε νεῶν, καὶ πάντα τὸν περίβολον (τῆς Εἰρήνης) ἐπενεμήθη καὶ τὰ πλεῖστα τῆς πόλεως, καὶ ἀλλοῖστα ἔργα· ὅτε καὶ τῆς Ἑστίας τοῦ Νέου καταφλεχθέντος ὑπὸ τοῦ πυρός, γυνώσκοντες ὡφθῆναι τὸ τῆς Παλλάδος ἀγαλμα (ὁσέβουσιν τε καὶ κρυπτοῦσιν Ῥωμαῖσι) κομίσθην ἀπο Τρείας (ὡς λόγος) ὅτε πρῶτον καὶ μετὰ τὴν ἀπ' Ἰλίου εἰς Ἰταλίαν ἀφίξιν, εἶδον εἰ καὶ ἡμᾶς ἀνθρώποις. Ἀρπασάσαι γὰρ τὸ ἀγαλμα αἰ τῆς Ἑστίας ἱερεῖαι παρθένοι δια μέσης τῆς ἰέρας ὁδοῦ εἰς τὴν τοῦ Βασιλέως αὐλὴν μετεκομίσαν.*

(3) Si veggia il passo di Lampridio nella sua vita c. VI. citato alla pag. 76.

sio lo chiuse togliendo alle Vestali il sostentamento (1).

Col Tempio di Vesta si è finito di descrivere il lato meridionale del Foro; ma siccome dietro di esso alle falde del Palatino esistevano alcuni monumenti celebri nella storia della origine di Roma, perciò stimo bene parlarne avanti di proseguire la mia narrazione, e descrivere il lato occidentale. Questi monumenti riduconsi al Vulcanale, al Lupercale, ed al Fico Ruminale. Il Vulcanale era un'area sacra con altare, dedicata a Vulcano, fino dai tempi di Romulo (2), e chiamata anche Tempio dai greci scrittori (3), donde si tenevano concioni al popolo (4) prima che

(1) Si veggia Simmaco nella sua lettera, o perorazione agli Imperadori Valentiniano II. e Teodosio.

(2) Plinio nel capo XLIV. del libro XVII. lo ascrive a Romulo: *Verum altera lotos in Vulcanali quod Romulus constituit ex victoria de decumis aequaeva urbi intelligitur, ut auctor est Masurius.* Dionisio poi nel lib. II. p. 114. lo indica stabilito da Tazio dopo la battaglia, e la pace con Romulo: *Τατιος δὲ, Ἡλίων τε, καὶ Σελήνη, καὶ Κρόνῳ, καὶ Ρέα ἑκαστῷ προσέειπε, ὅτι αὐτοῖς, ἑστία, καὶ Ἡφαίστω, καὶ Ἀρτεμίδι, καὶ Ἐνυαλίῳ, καὶ ἄλλοις θεοῖς, ὧν χαλεπὸν ἔχειν Εἰλαδί, γλωττῇ τα οὐρανὰ.*

(3) Plutarco in Romulo capo XXIV. lo appella ἸΕΡΟΝ, parlando della dedicazione ivi fatta da Romulo del carro di bronzo preso a Cameria: *Τούτῳ δ' ἀνέστησεν ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἡφαίστου, πεποιημένον αὐτὸν ὑπὸ Νίκης στεφάνου μενον.* Così pure lo torna a chiamare nel capo XXVII. della stessa vita; e così Dionisio lo nomina nel lib. XI. p. 719. trattando di Appio, che vi salì, e chiamò il popolo a concione: *ἀναβὰς ἐπὶ τοῦ Ἡφαίστου τοῦ ἱεροῦ, ἐκάλεσε τὸν δῆμον εἰς ἐκκλησίαν.*

(4) Oltre il passo di Dionisio citato di sopra ve ne sono altri dello stesso autore, che mostrano essersi tenute concioni nell'area di Vulcano: uno è nel libro VI. pag. 392. dove tratta delle dissensioni fra il Senato, e la Plebe, e dove a chiare note asserisce essere stato allora costume di tenere ivi le concioni: *καὶ παρελθόντες ἐπὶ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Ἡφαίστου ἐνθά πρὸς αὐτοὺς τὰς ἐκκλησίας ἐπιτελεῖν, πρῶτον μὲν ἐπηγεσαν τὸν δῆμον etc.* l'altro è nel lib. VII. p. 431. dove ripete lo

il Comizio fosse edificato. Plutarco dice, che secondo alcuni scrittori nell'area di Vulcano, Romulo venne trucidato dai Senatori (1). Secondo i Regionarj il Volcanale era nella IV. Regione (2), e però presso la Via Sacra, quasi incontro al Tempio di Antonino, e Faustina, che ancora esiste; ciò si accorda perfettamente con Festo (3), e con Gellio (4), i quali mostrano l'area di Vulcano di là dal Comizio, e con Dionisio, che la dice imminente (5), e prossima al Foro (6), anzi da

stesso parlando anche ivi delle dissensioni intestine: και πρὶν ἡμέραν λαμπρὰν γενέσθαι καταλαβόμενοι το Ἡφαίστειον ἐνθά πνέσας αὐτοὺς ἐκκλησιάζειν, ἐκάλουν μὲν εἰς ἐκκλησίαν τὸν δῆμον.

(1) Nella vita di Romulo c. XXVII. All' οἱ μὲν ἐμάζον ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἡφαίστου τοὺς βουλευτάς ἐπαναστάντας αὐτῷ, καὶ διαφθείραντας, νειμάντας τὸ σῶμα καὶ μέρος ἕκαστον ἐνθεμένον εἰς τὸν κόλπον ἐξενέγκειν.

(2) Rufo lo pone in quella Regione con quest'ordine: *Balinea Daphnidis, Volcanale, Porticus absidata*; Vittore scrive: *Balineum Daphnidis, Porticus absidata, Area Vulcani cum Vulcanali, ubi lotus a Romulo sata, in qua area sanguine per biduum pluit*. Finalmente la Notizia in questa guisa ne tratta: *Regio IV. Templum Pacis: continet porticum absidatam, Aream Vulcani, Aureum Buccinum etc.* Ciò mostra, che quest'area fino al V. secolo, al quale la Notizia appartiene, esisteva ancora.

(3) *De signif. verb.* lib. XVIII. in voc. *Statua*. *Statua est Ludii ejus qui quondam fulmine ictus in Circo, sepultus est in Janiculo; cujus ossa postea ex prodigiis, oraculorumque responsis Senatus decreto intra urbem relata in Vulcanali, quod est supra Comitium obruta sunt, superque ea columna cum ipsius effigie posita est.*

(4) Lib. IV. c. V. *Statua Romae in Comitio posita Horatii Coclitis fortissimi viri de coelo tacta est . . . Constituitque eam statuam . . . in locum editum subducendam, atque ita in area Vulcani sublimiori loco statuendam.*

(5) Lib. II. p. 113.; e seg. Ἀγορὰν αὐτοὶ κατέστησαντο, ἥ καὶ νῦν ἐτι χρωμένοι Ῥωμαῖοι διατελοῦσι· καὶ τὰς συνόδους ἐνταῦθα ποιοῦντο ἐν Ἡφαίστου χρηματίζοντες ἱερῷ μικρῷ ἐπαναστητοῦ τῆς ἀγορᾶς.

(6) Lib. VII. p. 431. Καὶ παρασκευασμένος χεῖρα σὺν ὀλέγῳ

questo passo di Dionisio , e da altri riferiti di sopra si vede che prima , che venisse fabbricato il Comizio , il Vulcanale era nel Foro stesso , o per dir meglio ne formava il limite ; ma dopo , che il Comizio fu coperto , e divenne un edificio , il Vulcanale trovossi separato : il tempietto di bronzo della Concordia edificato da Cajo Flavio Edile Curule nell'area di Vulcano (1) , l'anno 449 di Roma presso la Grecostasi (2) dimostra vieppiù la situazione del Vulcanale fra S. Maria Liberatrice , il Comizio , ed il Tempio di Antonino , e Faustina. Nell'area di Vulcano erano celebri un albero di loto , che la tradizione diceva piantato da Romulo , ed un cipresso che perì sotto Nerone (3) . Pertanto dalla descrizione data di questo luogo possiamo supporlo una piccola piazza quadrata con due alberi , di loto , e di cipresso ; un tempietto di bronzo dedicato alla Concordia , ne'

6

δημοτων , κατεβαινε μετ' αυτων εις την αγοραν * και πριν ημεραν λαμπραν γενεσθαι καταλαβομενοι το Ηφαιστειον ενθα ην εθος αυτοις εκκλησιαζειν εκαλουν μεν εις εκκλησιαν τον δημον . πληρωθεισης δε της αγορας , οχλος γαρ οσος ουδεπω εδοκει , συνηλθεν .

(1) Livio lib. IX. c. XXXIV. Eodem anno C. Flavius Cn. filius Aedilis Curulis aedem Concordiae in area Vulcani summa invidia nobilium dedicavit.

(2) Plinio lib. XXXIII. c. I. Flavius vovit aedem Concordiae, si populo reconciliasset ordines. Et cum ad id pecunia publica non decerneretur , ex multaticia foeneratoribus condemnatis aediculam aeream fecit in Graecostasi, quae tunc supra Comitium erat. Inciditque in tabella aerea eam aedem centum quatuor annis post Capitolinam dedicatam.

(3) Plinio Hist. Nat. lib. XVI. c. XLIV. Verum altera lotos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria decumis , aequaeva urbi intelligitur ut auctor est Massurius. Radices ejus in Forum usque Caesaris per Stationes Municipiorum penetrant. Fuit cum ea cupressus aequalis circa suprema Neronis Principis prolapsa atque neglecta.

limiti verso la Grecoctasi primitiva, cioè quella che a' tempi di Plinio più non esisteva, ed un altare in mezzo sacro a Vulcano. Nelle vicinanze del Tempietto della Concordia fu pure la Basilica Opimia, ed una sala dove il Senato qualche volta si radunava (1), e che si diceva *Senaculum*, o *Senaculum aureum*.

Il fico Ruminale, albero celebre, sotto il quale furono esposti Romulo, e Remo (2), ebbe un tal nome dall'essere ivi stati allattati dalla Lupa i due gemelli (3). Esso era nel Comizio (4),

(1) *Senatum supra Graecostasin, ubi aedes Concordiae, et Basilica Opimia.* Varrone *de Lingua Latina* lib. IV. c. XXXII.

(2) Ovidio *Fast.* lib. II. v. 409., e seg.

Alveus in limo silvis appulsus opacis

Paullatim fluvio deficiente, sedet.

Arbor erat, remanent vestigia, quaeque vocatur

Rumina nunc ficus, Romula ficus erat.

Venit ad expositos, mirum Lupa foeta gemellos

Quis credat pueris non nocuisse feram?

(3) Plutarco in *Romulo* c. IV. Ἦν δὲ πλησίον ἐρινός οἱ Ῥώμωναλιν ἐκαλούν, ἢ δια τὸν Ῥώμυλον, ὡς οἱ πολλοὶ νομίζουσιν, ἢ δια τὸ τὰ μηρικώμενα τῶν θρεμματῶν ἐκεῖ δια τὴν σκιὰν ἐνδιᾶλιν, ἢ μάλιστα δια τὸν τῶν βρεφῶν θηλάσμον ὅτι τὴν τε θῆλιν ῥούμαν ὠνομαζον οἱ παλαιοί, καὶ θῆον τινὰ τῆς ἐκτροφῆς τῶν νηπίων ἐπιμελίσθαι δοκούσαν ὠνομαζούσιν Ῥούμυλιαν, καὶ θνύουσιν αὐτῇ νηφαλία, καὶ γάλα τοῖς ἱεροῖς ἐπισπένδουσιν etc. Si vegga ancora il passo di Festo nella voce *Ruminalem*, che più sotto addurrassi.

(4) Tacito nel capo LVIII. del XIII. degli Annali, anno di Roma 811. *Eodem anno Ruminalem arborem in Comitio quae octingentos, et quadraginta ante annos Remi, Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus, et arescente trunco deminutam, prodigii loco habitus est, donec in novos foetus reviresceret.* Così anche afferma Vittore, che nella Regione VIII., o del Foro Romano lo pone: *Ficus Ruminalis in Comitio ubi, et Lupercal.* E Plinio nel libro XV. capo XLIII. così ne parla: *Colitur ficus arbor in foro ipso ac Comitio Romae nata sacra fulguribus ibi conditis: ma-*

presso la Curia (1), cioè nella estremità del Comizio presso la Curia dove era pure l'altro fico detto Navio (2); ma verso il Foro (3). Presso il Fico Ruminale l'anno 458 di Roma fu dedicata da Cneo, e Quinto Ogulnii Edili Curuli una lupa di bronzo lattante i due gemelli col danaro ritratto dai beni di certi usurai (4); questa Lupa era

* 6

gisque ob memoriam ejus, quae nutrix fuit Romuli ac Remi conditoris appellata: quoniam sub ea inventa est Lupa infantibus praebens rumen (ita vocabant mammam) miraculo ex aere juxta dicato, tanquam in Comitium sponte transisset.

(1) Festo nella voce *Ruminalem*. *Ruminalem ficum appellatur ait Varro prope Curiam sub veteribus, quod sub ea arbore Lupa rumam dederit Remo et Romulo, idest mammam. Mamma autem rumis dicitur; unde rustici haedos lactentes subrumios vocant, qui adhuc sub mammis habentur: alii autem sunt qui putent, quod sub ea pecus ruminari solitum esset.*

(2) Festo nella voce *Navia*. *Ficus quoque in Comitio appellatur Navia ab Attio Navio Augure; e dopo avere raccontato il prodigio della pietra tagliata da Attio con un rasojo soggiunge: quo facto statim Navium ex eo Tarquinio nihil auso contra amplius facere, novaculam illam ac cotem sub locum consecratum defodi jussisse: et ficum ab eo satam ibi esse intra id spatium loci, qui contentus sine sacro sit: eamque si quando arescere contigisset subseri, sumique ex ea surculos jussisse: quo facto tantos intra temporis tractus cum aliae in eo loco complures ficus enatae essent atque eae evulsae deinde de sacro illo loco radicitus removerentur: omnes quae mihi tunc temporis erant, ficum praefer unam illam ejectas fuisse admonitu fatali, ac jussu in primis aruspicum et divinis etiam responsis promittentibus quamdiu ea viveret libertatem populi Romani incolumem mansuram, ideoque coli et subseri ex illo tempore coeptam.*

(3) Dionisio nel lib. IV. p. 204. *Εικόνα κατασκευασίας αὐτοῦ χαλκῆν διεστῆσεν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς ἢ καὶ εἰς ἐμὲ πν ἐπὶ προ τοῦ Βουλευτηρίου κείμενῃ πλησίον τῆς ἸΕΡΑΞ ΣΥΚΗΣ etc.*

(4) *Eodem anno Cneus, et Quintus Ogulnii aediles curules aliquot foeneratoribus diem dixerunt. Quorum bonis mul-*

di un lavoro antichissimo al dire di Dionisio (1), e stava a' suoi giorni in un'area sacra presso il Lupercale, lungo la via che menava al Circo Massimo; e forse quest'area stessa fu detta Tempio di Romulo dalla immagine della Lupa allattante i fanciulli. In questi stessi contorni fu trovata la Lupa di bronzo esistente in Campidoglio, la quale pel lavoro, che risente dell'Etrusco, corrisponde a quella descritta da Dionisio, e male a proposito viene confusa coll'altra esistente ai tempi di Cicerone nel Campidoglio; imperciocchè secondo quest'Oratore stesso il fulmine non solo toccò la Lupa, come volgarmente si dice; ma la svelse, e distrusse la immagine di Romulo (2).

zatis, ex eo quod in publicum redactum est, aenea in Capitolio limina . . . et ad Ficum Ruminalem simulacra infantium conditorum urbis sub uberibus Lupae posuerunt. Livio lib. X. c. XVI.

(1) Lib. I. p. 65. Το δὲ αὐτὸν ἐξ οὗ ἡ λίβας ἐκδίδεται τῷ Παλατίῳ προσωκοδομημένον δεικνύται κατὰ τὴν ἐπὶ τῶν Ἱπποδρόμων φέρουσαν ὁδὸν καὶ τέμενος ἐστὶν αὐτοῦ πλησίον, λυκαῖνα παιδίῳ δυνὶ τοὺς μαστοὺς ἐπιχούσα, χαλκῆα ποιήματα παλαιᾶς ἐργασίας. Winckelmann (*Storia delle Arti del Disegno* lib. III. c. III. pag. 201. e 202.) abusando di questo passo di Dionisio dice, che vedesi in un piccol tempio nel monte Palatino, cioè nel Tempio di Romulo dedicato ora a S. Teodoro, ove diffatti fu essa disotterrata. Imperciocchè dal passo citato di Dionisio si vede che questo simulacro era presso un antro, dal quale sgorgava una fonte, addossato al Palatino nella strada, che menava al Circo; nè dice il luogo dove esso stava un tempio; ma un τέμενος, cioè un area, o recinto sacro. Se esso poi fosse dissotterrato a S. Teodoro si vegga ciò, che più sotto si dice.

(2) Nella Orazione terza contro Catilina c. VIII. *Nam profecto memoria tenetis, Cotta et Torquato consulibus, cioè l'anno di Roma 689. complures in Capitolio turres de coelo esse percussas, quum et simulacra Deorum Immortalium depulsa sunt, et statuæ veterum hominum dejectæ, et legum æra liquefacta. Tactus est etiam ille, qui hanc urbem condidit Romulus; quem inauratum in Capitolio parvum, atque lactentem uberibus lupinis inhiantem fuisse me-*

E' inoltre senza autorità ciò , che volgarmente si dice , che la Lupa oggi esistente in Campidoglio fosse trovata nella Chiesa di S. Teodoro ; Fulvio afferma , che dal Fico Ruminale era stata trasportata a S. Giovanni Laterano , donde poi fu portata in Campidoglio (1). Ho voluto notar questo per mostrare quanto debole sia il fondamento di colo-

ministis. Più minutamente poi ne parla nel libro I. *de Divinatione* c. XIII. :

*Hic sylvestris erat Romani nominis altrix
Marta, quæ parvos Mavortis semine natos
Uberibus gravidis vitali rore rigabat :
Quæ tum cum pueris flammato fulminis ictu
Concidit atque avulsa pedum vestigia liquit.*

Nel II. libro dello stesso trattato c. XX. narrando il medesimo fatto , si esprime così: *Tum statua Nattæ : tum simulacra Deorum, Romulusque, et Remus cum altrice bellua vi fulminis icti conciderunt.* Con quello , che dice Cicerone , concorda Dione , il quale nel libro XXXVII. p. 37. dice : *Εν γὰρ τῷ Κατιτωρίῳ ἀνδριαντες τε πολλοὶ ὑπὸ κεραυνῶν συνεχώνευσαν , καὶ ἀγαλματα ἀλλὰ τε καὶ Διὸς ἐπὶ κίονος ἰδρυμένον ἔκων τε τὴν λυκαίνης συν τε τῷ Ῥώμῳ καὶ συν τῷ Ῥώμῳ ἰδρυμένη ἐπεσε.* Se pertanto questo simulacro era nel Campidoglio , non poteva nello stesso tempo stare presso il Fico Ruminale ; e se una parte di questo gruppo , cioè la immagine di Romulo , intieramente perì , e Cicerone ne parla come non più esistente a suo tempo , come Dionisio l' avrebbe veduto intatto nel suo ? Dionisio , che venne in Roma , siccome egli stesso riferisce , dopo la battaglia di Filippi , e vi restò ben ventidue anni per scrivere la sua storia , ed in conseguenza sopravvisse in Roma a Cicerone circa 24 anni.

(1) Nella sua Opera *de Urbis Antiquitatibus* lib. II. p. 57. *Extant hodie ex vetustis signis in Capitolio pro aedibus Conservatorum Lupa aerea cum infantibus conditoribus Urbis Romulo et Remo sub uberibus Lupæ , quæ prius erant in Comitio ad Ficum Ruminalem ubi expositi fuerunt. Quis ea signa conflaverit Livius docet , cum inquit . . . Et ad Ficum Ruminalem simulacra infantium conditorum Urbis sub uberibus Lupæ posuerunt ut supra dictum est . Unde in Lateranum prius , postea in Capitolium delata.*

ro, che pretendono, che la Chiesa di S. Teodoro sia il Tempio di Romulo, e lo provano coll'asserire, che ivi fu ritrovata la Lupa (1). Inoltre supponendo anche, che ivi questa fosse stata rinvenuta qual prova perciò se ne può dedurre per farne il Tempio di Romulo, quando si riflette alla facilità, che v'era di trasportarla in quella Chiesa da un luogo così vicino quale era il Fico Ruminale? Ma tornando al Fico Ruminale esso era molto venerato, e conservato con cura, onde fu tenuto come un prodigio, che a' tempi di Nerone si seccasse il tronco principale con tutti i rami, finchè non ripullulò (2). E mi sembra straordinario, come prima di quella epoca in tanti incendi avvenuti in queste vicinanze, e soprattutto in quello della Curia, quest'arbore si conservasse.

Ora non mi resta a parlare, che del Lupercale, spelonca in origine consagrada da Evandro a Pane divinità tutelare del suo paese, cioè l'Arcadia (3): e dove ritirossi la Lupa ad allattare i bambini (4). Stava essa sotto la rupe del Palati-

(1) Venuti dee porsi in questo numero, siccome si legge nella parte I. c. I. p. 2. della sua descrizione delle antichità di Roma.

(2) Si veda il passo di Tacito riportato di sopra not. (4) p. 82.

(3) Dionisio lib. I. p. 25. Οἱ δ' οὖν Ἀρκάδες ὑπὸ τῷ λοφῷ συνεκισθέντες, τὰ τε ἄλλα διεκοσμεῦντο κτίσματα, τοὶς ἐκκοθέν νομίμοις χρωμένοι, καὶ ἰέρα ἰδρύονται • πρῶτον μὲν τῷ Λυκαίῳ Πανὶ τῆς Θεμίδος ἐξηγουμένης • Ἀρκασὶ γὰρ θεῶν ἀρχαιοτάτος τε καὶ τιμιωτάτος ὁ Παν • χῶριον ἐξευρόντες ἐπιτιθεῖσιν, ὃ καλοῦσι Ρῶμαιοι Λευπερκάδιον, ἡμεῖς δ' αὖν ἐπιτιμεν Λυκαίον.

(4) Ovidio ne' Fasti libro II. v. 381., e seg.

*Forsitan et quaeras, cur sit locus ille Lupercale;
Qua eve diem tali nomine caussa notet.*

no, lungo la via, che diramandosi dalla Via Sacra presso il Tempio di Antonino, e Faustina menava al circo (1); il sito, nel quale esisteva chiamavasi Germano prima, e poi fu detto Germano (2). Quindi il Lupercale esisteva dietro S. Maria Liberatrice sotto il monte nell'angolo di esso incontro alla giunzione del Comizio alla Curia, dove si è veduto, che era il Fico Ruminale. Dio-

Marte satos scires; timor absuit ubera ducunt;

Et sibi permissi lactis aluntur ope:

Illa loco nomen fecit; locus ipse Lupercis

Magna dati nutrix proemia lactis habet.

E Dionisio dello stesso avvenimento parlando nel libro I. pag. 65. così si esprime: *Και ην γαρ τις ου πολυ απεχων ιερος χωρος υλη βαθεια συνηρης, και πετρα κοιη πυρας ανεισα· ελεγετο δε Πανος ειναι το ναπος, και βαμος ην αυτοθι του Θεου· εις τουτο το χωριον ελθουσα αποκρυπτεται.*

(1) Dionisio nel luogo citato così continua: *Το μεν ουν αλσος ουκετι διαμενει· το δε αντρον εξ ου η λιβας εκιδιδται τω Παλαντιω προσωκισδομημενου δεικνυται κατα την επι των ιπποδρομον φερουσαν οδον.*

(2) Plutarco in Romulo c. III. *Του δε ποταμου κατακλυζοντος, η πλεμμυρα την σκαφην υπολαβουσα, και μετεωρισασα πρωως, κατηνερχεν εις χωριον επεικως μαλθακον, ο νυν Κερμανον καλουσιν, παλαι δε Γερμανον, ως εοικεν, οτι και τους αδελφους γερμανους ονομαρουσιν.* Varrone poi nel libro quarto della lingua Latina c. VIII. lo chiama Germalo, e così lo descrive: *Huic (Palatio) Germalum, et Velias conjunxerunt, et in hac regione sacriportus est, et in ea sic scriptum: Germalensis quinticepsos apud aedem Romuli, Velienis sexticepsos in Velia apud aedem Deum Penatium. Germalum a germaneis Romulo, et Remo, quod ad ficum Ruminalem, et hi inventi, quo aqua hiberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos.* Ora se il Germalo, o Germano era il luogo, dove i due gemelli furono trovati, e ciò, come di sopra si disse, avvenne presso il Lupercale, ed il Fico Ruminale; esso dee porsi fra l'uno, e l'altro, sendo, che il Lupercale era sotto il Palatino, il Fico Ruminale nel Comizio. E siccome in questo spazio si vede essere stata l'area dove era la lupa allattante Romulo, e Remo; e da Varrone, testè citato, si mostra, che il

nisio (1) ci dà una descrizione di questa spelunca, come era ridotta a suo tempo, e dice che per gli edificj, da' quali era attornata non si riconosceva più la sua forma primitiva; ma che secondo la tradizione anticamente era una gran spelunca sotto il monte, coperta da un bosco folto di quercie, con fonti profonde sotto la rupe; e la convalle adjacente era adombrata da grandi alberi, e spessi. A suo tempo però ne sgorgava ancora acqua, e forse questa andava a riunirsi al Lago di Giuturna, del quale fu parlato di sopra. Circa la strada poi che passava avanti il Lupercale, e di là conduceva al Circo, era questa una diramazione della Via Sacra, si distaccava da essa prima dell'arco Fabiano (2); quindi fra l'area

tempio di Romulo era presso il Germalo; è molto probabile il credere, che il tempio di Romulo, e l'area, dove vedeano la lupa allattante i due gemelli, siano lo stesso, ed in conseguenza esso era non lungi dal Comizio, e dal Fico Ruminale, e perciò molto distante da quello, che volgarmente tempio di Romulo dicesi.

(1) Lib. I. p. 25. 26. Νυν μὲν οὖν συμπεπολισμένων τῶ τεμένει τῶν περιζ χωρίων, δυσεικαστος γερονέν ἡ παλαιὰ τοῦ τοποῦ φυσίς. ἣν δὲ το ἀρχαίον, ὡς λέγεται, σπινθαίνον ὑπὸ τῶ λεφῶ μεγά, δρυμῶ λασίῳ κατπεφίς, καὶ κρηνίδες ὑπὸ ταῖς πέτραις ἐμβυθίς, ἥτε προσεχὲς τῶν κρημνῶν νάπη πυκνοὶς καὶ μεγάλαις δένδρεῖς ἐπισκίος. ἐνθα βῶμον ἰδρυσαμένοι τῶ θεῷ τὴν πατριὸν θυσίαν ἐπετίλεισαν, ἥν μέχρι τοῦ καθ' ἡμᾶς χρόνου, Ῥωμαῖοι θυοῦσιν ἐν μηνὶ Φεβρουαρίῳ μετὰ χειμέριους τροπᾶς, οὐδὲν τῶν τότε γινεμένων μετακινούντες. E alla pag. 65. Το δὲ αὐτὸν ἐξ οὗ ἡ λίβας ἐκδίδεται, τῶ Παλάντιῳ προσωκοδομημένον δεικνύται κατὰ τὴν ἐπὶ τὸν Ἰπποδρομον φέρουσαν ὁδόν.

(2) Oltre il passo di Dionisio (lib. I. p. 65.) citato, havvi un testo di Asconio, il quale ne' commenti alla orazione di Cicerone in favore di Scauro, oggi perduta, così si esprime: *Demonstrasse vobis memini me hanc domum (cioè di Scauro) in ea parte Palatii esse, quae cum ab Sacra via descenderis, et per proximum vicum, qui est ab sinistra parte prodieris posita est.*

di Vulcano, ed il Comizio; fra il Lupercale, e la Curia, dietro i Tempj di Castore, di Vesta, e di Giove Statore costeggiando sempre il Palatino perveniva al Circo. Dietro però il Tempio di Giove Statore si distaccava a sinistra da questa via una seconda strada, la quale dicevasi Velia, e saliva al Palatino (1). Forse questa strada chia-

(1) L'Etimologia della parola *Velia* non è improbabile debba trarsi dalla voce ἑλος *palude*; imperciocchè come vedrassi era una strada, che alla palude formata dal Tevere, e chiamata Velabro sovrastava. Questa strada dominava il Foro siccome si trae da Plutarco nella vita di Poplicola, capo X. Καὶ γὰρ οὕτως Οὐαλεριος ὤκει τραχικατέρον, ἐπὶ τὴν καλουμένην Οὐελίαν οἰκίαν ἐπιπρεμαμένην τῇ ἀγορᾷ, καὶ καθορῶσαν ἐξ ὑψέους ἅπαντα, δυσπρόσιδον δὲ πηλασσαι καὶ χαλεπὴν ἐξῶθεν, ὥστε καταβαινεντος αὐτοῦ το σῆμα μετέωρον εἶναι καὶ βασιλικὸν τῆς πομπῆς τὸν ὄγκον. Quindi essa dovè cominciare dalla strada suddetta, che andava al Circo, e salire sul Palatino; o a destra, o a sinistra; ma nel lato settentrionale di esso. Dove cominciava, era il tempio degli Dei Penati, che non dovè esser lungi da quello di Vesta; imperciocchè questo tempio essendo notato nella Regione VIII. del Foro Romano, non potè stare sull'alto del Palatino posto nella Regione X. Che fosse in questa contrada, lo afferma Varrone nel lib. IV. *de lingua Latina* c. VIII. *Veliensis sexticepsos in Velia apud aedem Deum Penatium*: Livio nel capo XVI. del libro XLV. *Aedes Deorum Penatium in Velia de coelo tacta erat*: e Solino nel capo II. del suo Polistore afferma, che nel sito, ove poi fu il tempio degli Dei Penati, in Velia, era stata la casa di Tullo Ostilio: *Tullus Hostilius in Velia, ubi postea Deum Penatium aedes facta est*. Finalmente Dionisio nel lib. I. p. 54., e 55. afferma, che il tempio degli Dei Penati era sotto Velia, ed ivi vedeasi un esempio di paleografia della parola *Penates*: Νέως ἐν Ῥώμῃ δεικνύται τῆς ἀρχαίας ἐν προσώ, κατὰ τὴν ἐπὶ Καρίνας φερύσαν ἐπιτομὸν ὁδὸν, ὑπερῆχη σιστινὲς ἰδρυμένος ἐν μέγας. λήγεται δὲ κατὰ τὴν ἐπιχωρίον ῥῶπταν ὕπ' αὐτίας το χωρίον. ἐν δὲ τούτῳ κενταὶ τῶν Τρωϊκῶν θεῶν εἰκόνες, ἀπα- σὶν ὄραν ΔΕΝΑΣ ἐπιγραφὴν ἔχουσαι δηλοῦσαν τοὺς Πενάτας. Δοκεῖ γὰρ μοι τοῦ Π μὴτῶ γραμματός εὐρμένεν, το Δ δηλοῦν τὴν ἐκείνου δύναμιν τοὺς παλαιούς· εἰσι δὲ νεανίαι δύο κα- θεήμενοι ὁρᾶτα δεικνύσας, τῆς παλαιᾶς ἐργᾶ τέχνης. Da Ta-

mavasi Via Sacra, non solo perchè era una continuazione di essa; ma ancora perchè dovea passare presso il luco, o bosco sacro di Vesta. Dietro la Curia nell'angolo verso il Comizio, sembra partire un muro nella direzione del Palatino; egualmente nelle sostruzioni del Palatino in questo stesso angolo veggonsi gl'indizj di due muri, che vanno verso la Curia, e il Comizio; io non so se questi intercettassero la strada dopo gli accrescimenti fatti al Palazzo da Caligola; ovvero la comunicazione di essa fosse conservata per mezzo di archi, come par più probabile; oppure non vi fosse alcuna unione fra loro, ed in conseguenza la strada restasse sempre aperta: gli scavi soli potranno decidere la questione; in qualunque caso però è certo dai passi riportati di sopra, che la strada ivi esistè lungo tempo.

Molto più facile è riconoscere la posizione topografica degli edificj esistenti nel lato occidentale del Foro. Imperciocchè questo lato si trova quasi intiero ne' frammenti della pianta Capitolina di Roma, come dopo molti studj fatti sopra di essa sono pervenuto a riconoscere, mettendo insieme questi stessi frammenti, che si trovano traslocati. E quanto alle strade, che dividevano questi edificj fra loro, esse sono sì bene descritte dagli antichi scrittori, che non può cader dubbio sulla loro collocazione. Gli edificj erano il tempio di Giulio Cesare, la basilica Giulia, e l'area, e tempio di Ope, e Saturno; le strade, che dividevanli, erano la via

cito poi nel *XV.* degli *Annali c. XLI.*, dove parla dell' incendio Neroniano, a cui venne soggetto, si mostra questo tempio vicinissimo a quello di Vesta, e per conseguenza vicinissimo ad esso dovè essere il principio della strada: *Aedesque Statoris Jovis vota Romæ Numæque Regia, et Delubrum Vestæ cum Penatibus populi Romani exusta.*

Nuova, il vico Tusco, il vico Giugario; alle quali si deve aggiungere, ancora la salita, per la quale ascendevasi alla cittadella, e che avea il nome di *cento gradi della rupe Tarpeja*; per cominciare con un ordine dirò prima della via Nuova, la quale si trovava più presso al tempio di Vesta, con cui finii la descrizione del lato meridionale del Foro. Questa strada, detta Nuova, forse fin da quando ebbe origine dopo l'asciugamento delle acque stagnanti a' piedi del Palatino, che formavano il Velabro, continuò a portare lo stesso nome fino alla decadenza dell'Impero (1). Essa cominciava all'angolo del Foro presso il tempio di Vesta (2), e costeggiando il Luco di questa stessa Dea (3), ed il tempio di Giove Statore, si congiungeva al Velabro (4).

(1) Ciò lo mostrano i Regionarj, che nel IV., e V. secolo, nel quale scrissero, lo registrano come esistente: *Rufus Vicus Jugarius alias Ligurius, via Nova, Lucus Vestae*.

(2) Ovidio nel VI. de' Fasti v. 395., e seg. lo mostra allorchè dice:

*Forte revertabar Festis Vestalibus illac
Qua NOVA Romano nunc VIA juncta Foro est.*

E Livio nel libro V. c. XVIII. *Eodem anno (A. U. C. 364.) M. Caedicius de plebe nuntiavit tribunis, se in Nova via, ubi nunc sacellum est supra aedem Vestae vocem noctis silentio audisse clariorem humana.*

(3) Cicerone nel I. de Divinatione c. XLV. *Nam non multo ante urbem captam exaudita vox est a Luco Vestae, qui a Palatii radice in Novam viam devexus est; ut muri et portae rescicerentur; futurum esse nisi provisum esset ut Roma caperetur.*

(4) Varrone de Lingua Latina lib. IV. c. VII. *Cujus vestigia, quod ea qua tum itur, Velabrum; et unde ascendebant ad rumam Nova via lucus est, et Sacellum Larum.* E più chiaramente nel V. c. III. *Hoc sacrificium fit in Velabro, qua in Novam Viam exitur, ut ajunt quidam, ad sepulcrum Accae; e perciò questa giunzione non dovè essere lungi da S. Giorgio detto in Velabro, poco più, poco meno.*

Nell'imboccatura di questa strada nel Foro, vicino ai tempj di Castore e Polluce, e di Vesta, si ergeva sopra molti gradini il tempio di Cesare (1), nel sito dove era stato bruciato il suo cadavere (2), dove subito dopo era stata eretta un' ara (3), e dove pure fino da' tempi più antichi era una Basilica (4), che può supporre, o quella fab-

(1) Tale infatti lo descrive Ovidio nel lib. II. *Ex Ponto* Eleg. II. v. 85. :

*Fatribus assimilis, quos proxima templa tenentes
Divus ab excelsa Julius aede videt.*

E nell' ultimo libro delle *Metamorfosi* così lo ripete v. 840. e seg.

*Hanc animam interea caeso de corpore raptam
Fac jubar, ut semper Capitolia nostra, Forumque
Divus ab excelsa prospectet Julius aede.*

Dove è da notarsi, che il dire, che il Tempio di Cesare guardava quello di Giove Capitolino conviene assai bene supponendo il Tempio di Cesare dove i frammenti della pianta antica di Roma lo mostrano.

(2) Dione lib. XLVII. p. 385. Καὶ Ἡρώων εἰς ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ ἐν τῷ τοπῷ ἐν ᾧ ἐκεῖναυτο προκατεβαλλόντο.

(3) Dione lib. XLIV. p. 303. afferma, che quest' altare fu tolto per ordine de' Consoli: Εὐμεὼν δὲ τίνα ἐν τῷ τῆς πυρᾶς χώρῳ ἰδρύσαντες (τὰ γὰρ αὐτοῦ εἰς ἐξίλειψεν προ- ἀνελόντο καὶ ἐς τὸ πρῶτον μνημεῖον κατεθέντο) θύειν τε ἐπ' αὐτῷ, καὶ καταρχέσθαι τῷ Καίσαρι ὡς καὶ θεῷ ἐπιχειροῦν. Οἱ οὖν ὑπάτοι ἐκείνον τε ἀνέτριψαν, καὶ τινὰς ἀγανακτισάντας ἐπὶ τούτῳ ἐκόλασαν.

(4) Κωλυόμενοι δὲ ὑπὸ τῶν ἱερῶν, ἐς τὴν ἀγορὰν αὐθις εἵσαν, ἐνθα τὸ παλαιὸν Ῥωμαίων ἐστὶ βασιλεῖον, καὶ ξύλα αὐτῷ καὶ βᾶθρα ὅσα πολλὰ ἦν ἐν ἀγορᾷ, καὶ εἰ τι τοιοῦτο τρόπον ἄλλο συνένεγκοντες, καὶ τὴν πομπὴν διαβιβεσάμενοι εὐσαν ἐπιβαλόντες σιφάνους τε ἐνίοι παρ' ἐαυτῶν, καὶ ἀριστεία πύλλα ἐπιθέντες ἐκρίψαν, καὶ τὴν νύκτα πανδήμει τῇ πυρᾷ παρεμύεν· ἐνθα Ῥώμος πρῶτος ἐτεθῆ, ἔνυν δ' ἐστὶ νῆας αὐτοῦ Καίσαρος θείων τιμῶν ἀξιούμενος. Appiano *Guerre Civili* lib. II. p. 521.

bricata dal padre de' Gracchi, e chiamata Semproniana (1), ovvero la basilica Giulia stessa, poichè le parole di Appiano, che ne parla, sono un poco oscure. Questo tempio fu edificato dai Triumviri (2), ed ebbe il privilegio di poter servire di asilo a coloro, che ivi si fossero ritirati (3). Quindi sembra, che Vinio nel tumulto della morte di Galba vi si volesse rifuggiare quando rimase estinto dinanzi a questo tempio medesimo (4). Questo edificio si trova fortunatamente conservato ne' frammenti della icnografia di Roma, onde possiamo averne una idea assai chiara. Il tempio sorgeva sopra un' altissima sostruzione (5), la quale nella fronte avea tredici gradini: di questi i primi cinque erano divisi in due branche da un gran piedestallo, o altare in mezzo, metodo, che sovente

(1) Livio lib. XLIV. c. XIV. *Cum eis dimidium ex vectigalibus ejus anni attributum ex Senatus Consulto a Quaestoribus esset, Tiberius Sempronius ex ea pecunia, quae ipsi attributa erat aedes P. Africani pone Veteres ad Vertumni signum lanienasque, et tabernas conjunctas in publicum emit: basilicamque faciendam curavit, quae postea Semproniana appellata est.* Dove poi fosse la statua di Vertunno, meglio di tutti l'indica Asconio, che ne' commenti alla seconda Orazione contro Verre lib. I. c. LIX. così si esprime: *Signum Vertumni in ultimo vico Thurario est sub basilicae angulo flectentibus se ad postremam dexteram partem.* Ma di Vertunno parlerassi più sotto.

(2) Si vegga il passo di Dione lib. XLVII. p. 385., riportato di sopra not. (2) pag. 92.

(3) Dione lib. XLVII. p. 385. *Απηχερυσαν δὲ μηδὲν ἐς τὸ ἥρων αὐτοῦ καταφυγόντα ἐπ' αἰεία, μπε ἀνδρηλατισθαι, μπε συλασθαι. ὅπερ οὐδὲν οὐδὲ τῶν θίων, πλὴν τῶν ἐπὶ τοῦ Ρωμύλου γενομένων ἰδεῶκεσαν.*

(4) *Ante aedem divi Julii jacuit, primo ictu in poplitem, mox ab Julio Caro, legionario milite in utrumque latus transverberatus.* Tacito Hist. lib. I. c. XLII.

(5) E ciò mostra quanto accuratamente Ovidio ne' passi riportati di sopra not. (1) p. 92. lo chiamasse *aedes excelsa*.

si trova praticato dagli antichi (1). Il tempio stesso poi avea otto colonne di fronte, e dieci di fianco, seppure non erano undici, e per difetto di chi incise sul marmo la pianta, trovansene segnate dieci. La cella cominciava alla quarta colonna; ed in conseguenza il pronao avea otto colonne di fronte, e tre di fianco; inoltre il pronao avea due altre linee di colonne internamente ne' lati, formate da due colonne, non compresa quella di fronte; e perciò tutto insieme era decorato da sedici colonne, alle quali conviene aggiungere due pilastri nell'angolo della cella, corrispondenti alle linee interne delle colonne del pronao; e due pilastri v'erano pure corrispondenti alle stesse colonne del peristilio esterno di fianco. La cella era internamente decorata ne' lati da dodici colonne di molto minore dimensione, sei per parte, e forse fra queste colonne furono nicchie per statue. Tale è la pianta di questo tempio conservataci nella icnografia di Roma, pianta, che mostra il tempio di Giulio Cesare uno degli edifici più magnifici: il nome di basilica Giulia, che si legge nell'edificio accanto a questo tempio, toglie qualunque dubbio, poichè, oltre tutto ciò, che si è detto, vedremo, che essa era accanto al tempio di Giulio Cesare in questo stesso lato del Foro. E' da osservarsi però, che nella esecuzione, la pianta, che abbiamo nella icnografia di questo tempio, manca di esattezza geometrica, come generalmente tutte le altre, che nelle stesse tavole si ravvisano. Io ne ho dato il frammento tal quale esiste, lasciando agli architetti di farne un esatto ristauero.

(1) Tale era pure, siccome si è trovato negli ultimi scavi, il tempio della Pietà, oggi cangiato in chiesa di S. Nicola in Carcere.

Fra questo tempio, e la basilica Giulia si vede uno spazio per una strada; era questa il vico chiamato Tusco; imperciocchè, siccome fu detto, partendo tre strade da questo fianco del Foro, ed essendo la via Nuova nell'angolo di esso presso il tempio di Vesta, siccome di sopra fu dimostrato; il vico Giugario nell'altro angolo sotto il Campidoglio, come or ora vedrassi; ne segue per necessità, che quella strada, che fra il tempio di Giulio Cesare, e la basilica Giulia si trova, sia il vico Tusco. Questo non solo era il nome della strada, che dal Foro, come la via Nuova, menava al Circo Massimo; ma ancora così chiamavasi in origine tutto quello spazio della valle, che era fra il Foro, il Campidoglio, ed il Palatino, di circa quattro stadj di estensione, e che fu dato dal Senato Romano ai Toscani iti con Arunte figlio di Porsena contro gli Aricini, i quali si salvarono dalla rotta, che questi lor diedero (1). L'estensio-

(1) Dionisio lib. V. p. 304. e 305. Οἷς ἔδωκεν ἡ βουλὴ χωρὰν τῆς πόλεως, ἐνθα οἰκίας ἐμελλόν κατασκευασσάθαι τὴν μεταξὺ τοῦ τε Παλαντίου καὶ τοῦ Καπιτωλίου τετταρσὶ μάλιστα μῦκονμεγον σταδίοις αὐλῶνα· ὅς καὶ μέχρις ἐμὲν Τυρρηνῶν Οἰκησὶς ὑπὸ Ῥωμαίων καλεῖται κατὰ τὴν ἐπιχωρίον διαλεκτὸν, ἡ φερύσα διόδος ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς ἐπὶ τὸν μέγαν Ἰπποδρόμον. Con Dionisio si accorda Livio nel libro II. c. IX. *Multos Romae hospitum urbisque caritas tenuit, his locus ad habitandum datum, quem deinde Tuscum vicum appellarunt.* Festo poi, o per dir meglio il suo Compendiatore Paolo dando l'etimologia del Vico Tuseo varia un poco dal racconto di Dionisio, e lo dice così appellato dall'esservirsi stabiliti i Toscani, che dopo aver Porsenna tolto l'assedio rimasero in Roma: *Tusculus vicus Romae est dictus, quod ibi habitaverunt Tusci, qui recedente ab obsidione Porsena remanserunt.* Ma diverso è ciò, che ne dicono Varrone nel lib. IV. della Lingua Latina c. VIII., e Tacito nel IV. degli Annali c. LXV. Il primo ne deduce l'etimologia dai Toscani venuti in soccorso di Romulo con Celio Vibenna, ed ivi posti ad abitare dopo la morte del loro condottiere:

ne di quattro stadj, che dà Dionisio a questa contrada, debbe intendersi non di lunghezza, o larghezza, giacchè quattro stadj fanno mezzo miglio, e per quanto vogliasi estendere il vico Tusco, esso non potè mai andare più oltre del Circo, e per conseguenza la sua lunghezza non potè giungere a due stadj, e la larghezza sua fu anche minore: laonde è da credersi, che i quattro stadj vadano presi per il circuito dello spazio assegnato ai Toscani. Il vico Tusco avea botteghe, nelle quali lavoravasi la seta, o la lana (1): vi abitavano inoltre pescatori, venditori di poma, cacciatori, e specialmente unguentarij, e gente di male affare (2). Ne' tempi dell' Impero si chiamava Tura-

Hi post Coelii obitum, quod nimis munita loca tenerent, neque sine suspitione essent deducti dicuntur in planum. Ab eis dictus Vicus Tuscus. Tacito poi afferma lo stesso; ma varia circa l'epoca, che non a' tempi di Romulo, ma di Tarquinio Prisco assegna, attestando però anche egli d'ignorarne l'epoca esatta: *Mox Coelium appellatum a Coele Vibenna, qui dux gentis Etruscae cum auxilium ad bella ductavisset, sedem eam acceperat a Tarquinio Prisco, seu quis alius regum dedit. Nam scriptores in eo dissentiunt: caetera non ambigua sunt, magnas eas copias per plana etiam ac foro propinqua habitavisse, unde Tuscum vicum e vocabulo advenarum dictum.*

(1) Marziale lib. XI. Epigr. XXVIII.

Nec nisi prima velit de Tusco serica vico.

In altri testi però invece di *serica* leggesi *vellera*.

(2) Orazio lib. II. Satira III. v. 226.

*Hic simul accepit patrimonii mille talenta,
Edicit piscator uti, pomarius, auceps,
Unguentarius, ac Tusci turba impia vici,
Cum scurris fartor, cum Velabra omne Macellum
Mane domum veniant.*

Porfirio Scoliaſte di Orazio così chiosa il verso 228. di que-

rio (1), forse dai venditori di profumi. Sopra la strada propriamente chiamata vico Tusco, e Turario, in vista del Foro (2) nell'angolo della basilica Sempronia (3), e per conseguenza dietro il tempio di Giulio Cesare vedevasi la statua di Vertumno, Divinità Etrusca, la quale trasse nome dalla deviazione del fiume da questo luogo (4), o,

sto passo: *Ubi harum rerum mercatores, idest unguentarii consistunt: ed Acrone: Turbam autem impiam aut negotiatores accipimus, aut lenones.*

(1) Acrone di sopra citato commentando il passo di Orazio già riferito dice: *Thusci idem qui nunc vicus Thurarius dicitur.*

(2) Properzio lib. IV. eleg. II.

Quid mirare meas tot in uno corpore formas?

Accipe Vertumni signa paterna Dei.

Tusculus ego, et Tusculis orior: nec poenitet inter

Praelia Volsinos deseruisse focos.

Haec me turba juvat; nec templo laetor eburno:

Romanum satis est posse videre Forum.

(3) Asconio nella II. Verrina, lib. I. c. LIX.: *Signum Vertumni in ultimo vico Thurario est sub Basilicae angulo stentibus se ad postremam dexteram partem.*

(4) Ovidio nel VI. de' Fasti v. 405. e seg.

Qua Velabra solent in Circum ducere pompas,

Nil praeter salices, crassaque canna fuit.

Soepe suburbanas rediens conviva per undas

Cantat et ad nautas ebria verba jacet.

Nondum conveniens diversis iste figuris

Nomen ab averso ceperat amne Deus.

E Properzio nel lib. IV. eleg. II. al passo citato di sopra soggiunge:

Hac quondam Tiberinus iter faciebat: et ajunt

Remorum auditos per vada pulsa sonos.

At postquam ille suis tantum concessit alumnis

Vertumnus verso dicor ab amne Deus.

secondo altre tradizioni, dalla mercatura, che cangiava le cose (1), o dal cangiare delle stagioni (2), o finalmente perchè vi erano stati posti ad abitare Toscani, perciò la Divinità Etrusca di origine vi fu stabilita (3).

A lato del tempio di Giulio Cesare, non essendovi di mezzo, che il vico Tusco, fu la basilica Giulia (4), siccome nella icnografia di Roma si vede. Questa occupava lo spazio, che v'era fra

(1) Asconio nel luogo di sopra citato nota (3) p. 97. soggiunge: *Vertumnus autem Deus invertendarum rerum est idest Mercaturae.*

(2) Properzio nel luogo testè citato l'afferma:

*Seu quia vertentis fructum praecepimus anni,
Vertumni rursus creditur esse sacrum.*

(3) *Ab eis dictus vicus Tuscus et ideo ibi Fortumnus stare, quod is Deus Etruriae.* Varrone *de Lingua Latina* libro IV. c. VIII.

(4) La situazione della Basilica Giulia in questo lato del Foro la mostra, sopra tutti gli altri scrittori, Stazio nel descrivere la statua equestre di Domiziano, che essendo volta verso il Palatino, avea dietro di se il tempio di Vespasiano, e quello della Concordia; a destra la Basilica Giulia; a sinistra quella di Paolo Emilio: eccone le parole; *Sylvar. lib. I. §. 1.*

*. Hinc obvia limina pandit
Qui fessus bellis, adscitae munere prolis
Primus iter nostris ostendit in aethera divis.*

*. At laterum passus hinc Julia tecta tuentur
Illinc belligeri sublimis regia Paulli.
Terga pater, blandoque videt Concordia vultu.*

Che essa poi confinasse col vico Jugario, del quale or ora parlerassi, sotto il Campidoglio, lo mostra Festo nella voce *Servilius*. *Servilius Lacus appellabatur ab eo, qui eum faciendum curaverat in principio vici Jugarii continens Basilicae Juliae, in quo loco fuit effigies hydrae posita a M. Agrippa.*

il vico Tusco, ed il vico Jugario, e verso l'angolo, che toccava quest'ultimo vico, vedevasi la fontana, detta il lago Servilio da un Servilio, che la costruì, la quale fu decorata da Agrippa con una idra, che poi venne tolta, o per qualche accidente perì (1). Fu presso questo lago, che Silla fece porre in vista del popolo le teste de' Senatori da lui proscritti (2). Ma per tornare alla basilica Giulia, il suo nome indica, che venne edificata da uno della famiglia Giulia, forse da Giulio Cesare; ma non ne ho trovata menzione presso gli antichi scrittori: essa chiamavasi ancora portico Giulio (3); ed è falso ciò, che Nardini asserisce, che Vitruvio la descriva come colui, che ne fu l'architetto (4).

In questa basilica agitavansi le cause Centumvirali (5), ed i Giudici erano in più tribunali di-

* 7

(1) Così mostra Festo nel luogo testè allegato, il quale nello stesso tempo indica, o che il lago o fontana più non esisteva, o che avea a suo tempo cangiato nome.

(2) Seneca nel Trattato *quare bonis viris mala accidunt cum sit Providentia* c. III. *Videant largum in Foro sanguinem, et supra Servilium lacum (id enim proscriptionis Sullanae spoliarium est) Senatorum capita; et passim vagantes per urbem percussorum greges; et multa millia civium Romanorum, uno loco post fidem, immo per ipsam fidem trucidata.*

(3) Con questo nome la registra Vittore nel catalogo della Regione VIII. *Julia Porticus.*

(4) Vitruvio parla nel lib. V. c. V., e descrive la Basilica da lui fatta nella Colonia Julia Fanestre, e da ciò forse nacque l'errore di Nardini, che la confuse colla Basilica Giulia: *Non minus summam dignitatem, et venustatem possunt habere comparationes Basilicarum, quo genere Coloniae Juliae Fanestri collocavi, curavique faciendam, cujus proportionem, et symmetriae sic sunt constitutae.*

(5) Plinio Giunior Epist. XXI. lib. I. *Descenderam in Basilicam Juliam auditurus, quibus proxima comperendina-*

visi (1). Se un passo di Plinio il Giovane (2) può, come sembra, a questa basilica applicarsi, i Giudici erano centottanta, divisi in quattro Consigli, o Tribunali; e siccome sopra di essa passava il ponte, col quale Caligola avea voluto unire il Palatino al Campidoglio, perciò dalla sommità di essa questo stesso Imperadore gittò molto danaro sopra la plebe (3). La basilica Giulia, secondo la pianta esistente nella icnografia, era a cinque navì, divise da quattro ordini di pilastri; il muro, che la cingeva, era anche esso internamente decorato da pilastri, e fra essi erano fenestre. Nella facciata rivolta verso il lato boreale del tempio di Giulio Cesare, o per meglio dire verso il vico Tusco, v' erano undici aperture; sette delle quali doveano essere porte, e quattro fenestre. Nella parte opposta, cioè verso il vico Jugario, era il tribunale, o il luogo dove sedevano i giudici, e di questo si vede qualche indizio nella pianta, che non è finita. Altre porte doveano essere pure nel fian-

tionem respondere debebam. Sedebant Iudices, Centumviri venerant, observabantur Causa dilationis, Nepos Praetor, qui legibus quaerit Hoc facto Nepotis commotus Praetor qui Centumviralibus praesidet deliberaturus an sequeretur exemplum inopinatum nobis otium dedit.

(1) Quintiliano lib. XII. c. V. *Quum in Basilica Julia diceret primo Tribunali etc.*

(2) Plinio Giunior lib. VI. Epist. XXXII. *Sedebant Iudices centum et octoginta (Tot enim quatuor consiliis colliguntur) ingens utrinque advocatio et numerosa subsellia . . . Ad hoc stipatum tribunal atque etiam ex superiore Basilicae parte, qua foeminae, qua viri, et audiendi, quod difficile, et quod facile, visendi studio imminebant. . . . Sequutus est varius eventus; nam duobus consiliis vicimus, totidem victi sumus.*

(3) Svetonio in Caligola c. XXXVII. *Quin, et nummos non modicis summae e fastigio Basilicae Juliae per aliquot dies sparsit in plebem.*

co riguardante il Foro, ed in quello verso il Velabro. E quantunque ne' frammenti della icnografia la basilica non si trovi intiera, pure da ciò, che ne resta si può arguire, che essa avea nel primo ordine, o muro di recinto, dodici pilastri nella fronte, e ventitrè ne' fianchi; che le cinque navi erano fiancheggiate, le due più esterne da quindici pilastri; le due più interne, e quella di mezzo da undici. E per maggior chiarezza dirò, che la basilica Giulia era formata da tre peristilj, uno dentro l'altro; che il più esterno di essi avea dodici pilastri di fronte, e ventitrè di fianco; il medio ne avea otto di fronte, e quindici di fianco; e finalmente il più interno ne avea sei di fronte, ed undici ne' lati. Questa pianta ci mostra la basilica Giulia un edificio vasto, e magnifico, che occupava la metà almeno di questo lato del Foro. Una iscrizione riportata da Grutero c' insegna, che Gabinio Vettio Probiano Prefetto di Roma, forse quello, che nel 378 dell'era volgare ai tempi di Valentiniano II. sostenne questa carica, ristaurò la basilica Giulia, e la decorò di una statua (1).

La basilica Giulia occupava, come si è veduto, lo spazio fra il vico Tusco, ed il vico Jugario, strada, che cominciava dal Foro sotto il Campidoglio, ed andava a finire alla porta Car-

(1) Grutero p. LXXI. n. 7.

GABINIUS VETTIVS
PROBIANVS · V · C · PRAEF · VRB
STATVAM · QVAE · BASILICAE
IVLIAE · A · SE · NOVITER
REPARATAE · ORNAMENTO
ESSET · ADIECIT

mentale (1) situata non lungi dall'odierno albergo della Bufala. Fra il vico Jugario, ed il vico Tusco, o Turario, presso la statua di Vertumno, che vedemmo essere situata presso l'angolo meridionale della basilica Sempronia, erano gli altari di Ope e Cerere (2), anzi anche un tempio di Ope e Saturno si cita in questo stesso vico (3), nel quale conservavansi ricchezze de' particolari (4); e questo tempio di Opi, e Saturno avea forse un'area dinanzi, la quale dicevasi l'area di Opi e Saturno; e gl'indizj di quest'area esistono nella pianta Capitolina. Nel vico Jugario esisteva pure la casa di Spurio Melio, che disfatta dopo la sua morte ebbe nome *Aequimelium* (5); e servì

(1) Livio lib. XXVII. c. XXXI. *Ab aede Apollinis boves foeminae albae duae porta Carmentali in urbem ductae . . . A porta Jugario vico in Forum venerunt*. Che poi questo vico fosse sotto il Campidoglio, lo mostra lo stesso scrittore, che nel capo XV^{III} del XXX^V. libro dice: *Saxum ingens, sive imbribus, sive motu terrae leniore quam ut alioqui sentiretur labefactatum in vicum Jugarium ex Capitolio procidit, et multos oppressit*.

(2) Vittore nella Regione VIII. *Vicus Jugarius, item et Thurarius, ubi sunt arae Opis et Cereris cum signo Vertumni*; e siccome si è veduto di sopra, che il *signum*, o la statua di Vertumno era nel Vico Turario, o Tusco; perciò l'altare di Ope, e Saturno era nel Vico Jugario.

(3) Vittore nella stessa Regione: *Aedis Opis, et Saturni in Vico Jugario*.

(4) Cicerone Filippica I. c. VII. *Pecunia utinam ad Opis maneret! cruenta illa quidem, sed his temporibus cum iis, quorum est non redditur necessaria*. E nella Filippica II. c. XIV. *Qui maximo te aere alieno ad aedem Opis liberasti; qui per easdem tabulas innumerabilem pecuniam dissipavisti; ad quem e domo Caesaris tam multa delata sunt etc.* E nella stessa Filippica c. XXX^VII. si nomina da Cicerone la somma da Antonio rapita nel Tempio di Opi: *Ubi est septies millies Sextertium, quod in tabulis, quae sunt ad Opis patebat?*

(5) Livio lib. IV. c. VIII. *Domum deinde ut monumento*

ancora per mercato ove si andavano a comprare vittime per sacrificj (1). L'etimologia del vico Jugario facilmente deducesi dal giogo del monte, che gli sovrastava, ed è più naturale di quella, che gli danno i Grammatici (2).

Ed eccoci al termine del lato occidentale del Foro verso il Campidoglio; nell'angolo di questo lato cominciavano le scale, che conducevano alla cittadella, e che dicevansi i cento gradini. Ora per determinare, dove esistessero questi monumenti relativamente allo stato attuale del Foro, dirò, che la via Nuova corrisponde presso a poco alla strada, che da S. Teodoro va verso S. Anastasia; che ne' fenili, che si trovano a destra di questa strada, debbono rintracciarsi le rovine del tempio di Giulio Cesare; che la strada, che separa questi stessi fenili da altri, e che comincia quasi incontro al Cemeterio della Consolazione, corrispon-

area esset oppressae nefariae spei dirui ex templo jussit; id Aequinaeliam appellatum est. Si veda pure Varrone nel lib. IV. *de Lingua Lat.* c. XXXII., e Cicerone nella Orazione *pro Domo sua* c. XXXVIII. E nel lib. XXIV. c. XIX. Livio lo mostra presso il Vico Jugario: *Romae foedum incendium per duas noctes ac diem unum tenuit, solo aequata omnia inter Salinas ac portam Carmentalem cum Aequimelio, Jugarioque vico.* E che fosse sotto il Campidoglio si dice da Livio stesso nel libro XXXVIII. c. XVIII. *Censores Romae T. Quintius Flaminius et M. Claudius Marcellus Senatum perlegerunt substructionem super Aequimelium in Capitolio locaverunt.*

(1) Cicerone *de Divinat.* lib. II. c. XVII. *An cum in Aequimelium misimus qui afferat agnum, quem immoleraus, is mihi agnus offertur, qui habet exta rebus accommodata, et ad eum agnum non casu sed duce deo servus deducitur?*

(2) In Festo, o nel suo compendiatore Paolo leggesi essersi il vico Jugario così chiamato dall'ara di Giunone Jуга: *Jugarius Vicus dicitur Romae, quia ibi fuerat ara Junonis Jugae, quam putabant matrimonia jungere.*

de in parte al vico Tusco; che la basilica Giulia deve cercarsi nelle fabbriche moderne a destra di questa strada, fra le quali è l'ospedale della Consolazione; finalmente, che la strada antica, detta vico Jugario, cominciava dove oggi trovasi la chiesa della Consolazione; e che nella piazza della Consolazione stessa cominciavano i cento gradini della rupe Tarpea, i quali seguivano presso a poco la direzione della salita attuale, per la quale si sale a Monte Caprino, nell'angolo occidentale della piazza della Consolazione, dove la rupe Tarpeja è ancora visibile.

Venendo all'altro lato del Foro, verso settentrione, intieramente posto sotto il Campidoglio, da questo, oltre i cento gradini della rupe Tarpeja, che appartenevano promiscuamente anche al lato testè descritto, partivano tre strade; il clivo Capitolino; il clivo dell'Asilo; il vico Mamertino. E per cominciare dove il lato occidentale finiva, nell'angolo di esso erano, come si disse, i cento gradini della rupe Tarpeja, i quali prendevano nome dalla loro direzione; imperciocchè partendo nell'angolo suddetto del Foro, salivano con molti ripiani alla rupe Tarpeja (1), nome, che davasi a

(1) Dell'esistenza di questa salita dal Foro alla Cittadella Tacito n'è testimonio nel libro III. delle Storie, c.LXXI. *Tum diversos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum Asyli, et qua Tarpeja rupes centum gradibus aditur.* A questi gradi allude Ovidio nel primo de' Fasti v. 637. quando dice:

*Candida te niveo posuit lux proxima Templo,
Qua fert sublimes alta Moneta gradus;*

Imperciocchè da Ovidio stesso nel VI. de' Fasti v. 183. si mostra il Tempio di Moneta sulla sommità della cittadella:

*Arce quoque in summa Junoni templa Monetæ
Ex voto memorant facta, Camille, tuo.*

quella parte del Campidoglio, che sovrastava alla porta Carmentale, e che era più dappresso al Tevere (1); e per conseguenza corrisponde a quella estremità del monte, che domina l'albergo della Bufala. Questi gradini della rupe Tarpeja erano forse più, forse meno di cento, ma per rotondità di numero, cento furono appellati. La loro esistenza durò almeno fino al secolo XII., trovandosi menzionati in una Bolla di Anacleto Antipapa verso il 1130, colla quale vengono assegnati i confini al monastero di Araceli (2).

In un capo del Foro, al dire di Plinio (3), era il Milliario Aureo, cioè quella colonna dorata stabilita da Augusto (4), sulla quale era notata la

*Ante domus Manli fuerant, qui gallica quondam
A Capitolino repulit arma Jove.*

Questi due passi di Ovidio ci mostrano inoltre, che i gradini finivano presso il Tempio di Moneta.

(1) Plutarco in *Camillo* cap. XXV. parlando del fatto di Ponzio Cominio spedito da que' di Veji a que' che tenevano il Campidoglio contro i Galli dice che tragittato il Tevere *εβαδίζε προς την Καρμεντιδα πύλην, ἢ πλείστην ἔχεν ἡ σιχίαν καὶ μάλιστα κατ' αὐτὴν ἐρθεις ὁ τοῦ Καπιτωλίου λεφεὶς ἀνίστηκε, καὶ πύτρα κυκλῶ πύλῃ καὶ ῥαχία περιπέφικε*. Livio si accorda con Plutarco nel c. XXVI. del lib. V., e narrando lo stesso fatto così si esprime: *Ad eam rem Pontius Cominius, impiger juvenis, operam pollicitus, incubans cortici secundo Tiberi ad urbem defertur. Inde qua proximum fuit a ripa per praeruptum, eoque neglectum hostium custodiae saxum in Capitolium evadit.*

(2) Così in essa Bolla si legge: *A quarto vero latere ab eodem carnario ascendit per caveam, in qua est petra versificata, exinde descendit per hortum S. Sergii usque in hortum, qui est sub Camellaria veniens per GRADUS CENTUM usque ad primum affinem.*

(3) Hist. Nat. lib. III. c. V. *Ejusdem spatii mensura currente a milliario in capite Romani Fori statuto ad singulas portas etc.*

(4) Dione lib. LIV. p. 602. *Τότε δὲ αὐτοὶ τὴν προστατικὴν*

lunghezza delle vie Consolari da Roma (1), dal che nacque l'errore volgare, che di là cominciassero a contarsi le miglia. Che questo capo del Foro fosse quello vicino alla basilica Giulia, ed in conseguenza verso l'angolo occidentale del Foro, lo mostra la notizia (2), e lo indicano Tacito (3), e Plutarco (4), parlando di Ottone: e siccome Tacito, e Svetonio nel tempo stesso concordemente

των περι την Π'ωμην ὁδων αἰρεθεις και το χρυσουν Μιλιον κεκλημενον εἶησι.

(1) Plutarco in *Galba* c. XXV. Και δια της Τιβερίου καλουμένης οικίας καταρας, εβαδιζεν εις αγοραν, ου χρυσους εἴσθηκε κίων, εις ον αἱ τετμημεναι της Ιταλίας ὁδοί πασαι τελευτωσιν. La maniera un poco ambigua, colla quale Plutarco in questo luogo si esprime diede origine all'errore; ma da Plutarco stesso nel capo VII. della vita di Cajo Gracco ogni dubbio si scioglie. Imperciocchè ivi egli afferma che C. Gracco il primo fu a far misurare le strade, e a stabilire colonne milliarie per ciascun miglio: Προς δὲ τούτοις διαμετρησας κατα μιλιον ὁδον πασαν (το δὲ μιλιον οκτω σταδίων ολιγον ἄπεισι) κίονας λιθίνους σημεια του μετρου κατεστησιν. Se adunque Cajo Gracco fece misurare le vie, e fece stabilire le colonne milliarie, come poteva essere il principio di queste il milliaro aureo, che siccome si vide, fu stabilito da Augusto? Il passo di Plutarco dee pertanto spiegarsi, che nel milliaro aureo erano segnate le distanze de' luoghi da Roma, o per dir meglio la lunghezza delle vie che da Roma partivano nell'Italia. Ciò resta confermato dalla scoperta fattasi della prima colonna milliaria della via Appia oggi esistente in Campidoglio; la quale fu trovata non un miglio distante dal Foro; ma dall'antica porta Capena situata fra l'Aventino ed il Celio. Ma di ciò più a lungo trattai nella Memoria sopra le vie degli Antichi aggiunta alla Roma del Nardini.

(2) In essa si trova notato *Miliarium aureum Juliae*.

(3) *Histor. Lib. I. c. XXVII. Otho . . . innixus Liberto per Tiberianam domum in Velabrum, inde ad Miliarium aureum sub aedem Saturni pergit.*

(4) In *Galba* c. XXV. Και δια της Τιβερίου καλουμένης οικίας καταρας, εβαδιζεν εις αγοραν, ου χρυσους εἴσθηκε κίων, εις ον αἱ τετμημεναι της Ιταλίας ὁδοί πασαι τελευτωσιν.

Io pongono sub aede Saturni, sotto il tempio di Saturno (1), da ciò ne viene, che ivi pur forse questo tempio. Infatti Dionisio lo mostra alle radici del Campidoglio (2) presso la salita Capitolina (3), e nelle fauci del monte lo dichiara Varro (4), il quale altrove lo dice sul Foro (5); e prossimo alla rupe Tarpeja Lucano lo indica (6).

(1) Circa Tacito veggansi le parole riportate di sopra; Svetonio poi in *Othone* c. VI. dice *Ergo destinata die praemonitis consciis, ut se in Foro sub aede Saturni ad Miliarium aureum opperirentur mane Galbam salutavit.*

(2) *Lib. I. p. 27.* parlando dell' ara eretta a Saturno dagli Epei: *Και τον βωμον τῷ Κρονῷ τοὺς Ἑπειεὺς ἰδρύσασθαι μεθ' Ἡράκλειους, ὅς ἐστι καὶ νῦν διαμένει παρὰ τῇ ῥίζῃ τοῦ λοφου κατὰ τὴν ἀνόδον τὴν ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς φέρουσαν εἰς τὸ Καπιτώλειον.*

(3) *Lib. VI. p. 341.* *Ἐπὶ τούτων φασὶ τῶν ὑπατῶν τον νεων καθιερῶσθαι τῷ Κρονῷ κατὰ τὴν ἀνόδον τὴν εἰς τὸ Καπιτώλειον φέρουσαν ἐκ τῆς ἀγορᾶς καὶ δημοτελεῖς ἀναδελχθῆναι τῷ θεῷ καθ' ἑκάστον ἐνιαυτὸν εἰρτὰς τε καὶ θυσίας τον δὲ πρὸ τούτου βωμον αὐτιδι καθιδρύσθαι λεγούσι τιν ὑφ' Ἡρακλείους κατισκευασμένον. etc.*

(4) *De Ling. Lat. lib. IV. c. VII. Ejus vestigia etiam nunc manent tria, quod Saturni Janum in faucibus (Capitolii); quod Saturnia porta, quam Junius scribit, quam vocat Pandanam: quod post aedem Saturni in aedificiorum legibus parietes postici muri sunt scripti.*

(5) *Macrobio Saturnal. lib. I. c. VIII. Quamvis Varro lib. VI. qui est de Sacris Aedibus scribat: Aedem Saturni ad Forum faciendam locasse L. Tarquinius regem.*

(6) *Pharsal. lib. III. v. 134.*

*Tunc rupes Tarpeia sonat, magnoque revulsas
Testatur stridore fores: tunc conditus imo
Eruitur templo multis non tactus ab annis
Romani census populi etc.*

E' da notarsi che qui Lucano tratta dello spoglio fatto da Cesare dell' Erario Romano posto come più sotto vedrassi nel Tempio di Saturno.

Queste circostanze insieme riunite fanno trionfare l'opinione del Nardini, che quì lo ripose, sopra qualunque altra opinione, e specialmente sopra quella, che per più secoli si è sostenuta, cioè, che questo tempio fosse dove è oggi la chiesa di S. Adriano (1). L'origine di questo tempio si deriva dall'ara ivi eretta a Saturno, o da Pelasgi (2), o da Ercole (3) insieme co' compagni

(1) Un solo passo di Servio nel commento al verso 116. del secondo della Eneide di Virgilio potrebbe a prima vista sembrare contrario. Egli dice: *Orestis vero ossa ab Aricia Romam translata sunt et condita ante Templum Saturni, quod est ante clivum Capitolini juxta Concordiae Templum*. Questa ultima frase è quella, che fa ostacolo, poichè essendosi scoperto il Tempio della Concordia presso l'Arco di Settimio, pare che ivi pure dovrebbe essere il Tempio di Saturno. Ma le autorità allegate sono senza replica, e troppo superiori a quelle di questo Grammatico de' tempi della decadenza estrema, onde, o il passo è corrotto, o il Grammatico in questo luogo come in molti altri errò, e scrisse men scrupolosamente di quello, che a' Topografi si conviene. In fatti quel *juxta* preso un poco più largamente toglie ogni difficoltà, poichè il Tempio della Concordia non fu lontanissimo. Anzi io stesso era restato affascinato da questo passo ed avea supposto, che il Tempio di Saturno non fosse lungi dall'arco di Settimio; ma riflettendo più seriamente sopra le autorità degli Scrittori allegati; e d'altronde considerando impossibile il riporre ivi un Tempio, poichè manca il sito, ed avrebbe occupato una gran parte del Foro, restai deciso a credere il Tempio di Saturno dove la pone Nardini, cioè verso l'angolo occidentale del Foro.

(2) Macrobio *Saturnal.* lib. I. c. VIII. parlando del Tempio di Saturno dice: *Habet aram, et ante se Coenaculum: illic graeco ritu capite aperto res divina fit: quia primo a Pelasgis, post ab Hercule ita eam a principio factitatum putant.*

(3) Dionisio lib. I. p. 30. *Ἡρακλῆα δὲ παύσαι τὸν νόμον τῆς θυσίας βουλόμενα τὸν τε θάμνον ἰδρύσασθαι τὸν ἐπὶ τῷ Σατερνίῳ, καὶ καταρξάσθαι θυμάτων ἁγῶν ἐπὶ καθάρῳ πυρὶ ἀγομένῳ.* Veggansi inoltre i passi di questo stesso

suoi (1), i quali pure, secondo altri, vi edificarono un tempio (2). Macrobio però, che raccolse le tradizioni, che a suò tempo correvano, afferma, che altri ne facevano autore Tullo Ostilio dopo la conquista di Alba, ed altri dicevano, che Lucio Tarquinio lo edificasse, e Tito Largio Dittatore lo consagrasse; e finalmente aggiunge, che altri attribuivano l'ordine di fabbricarlo al Senato, e a Lucio Furio Tribuno Militare la presidenza del lavoro (3). Valerio Poplicola vi stabilì l'erario (4), perchè correva la tradizione, che a'tempi di Saturno non fosse avvenuto alcun furto; e perchè tutto era di possessione commune, e nulla de'privati (5). A questo erario ne fu unito un altro, che più santo fu

Scrittore riportati alle note (2) (3) p. 107., ed appartenenti al lib. I. pag. 27. lib. VI. p. 341.

(1) Si veggia Dionisio lib. I. p. 27., il cui passo si riporta alla nota (2) p. 107.

(2) Solino Polyhistor. c. II. *Aedem etiam, quae Saturni aerarium fertur comites ejus (Herculis) condiderunt in honorem Saturni.*

(3) *Saturnal* lib. I. c. VIII. *Nunc de ipso Dei templo pauca referenda sunt; Tullum Hostilium, quum bis de Albanis, de Sabinis tertio triumphasset invenio fanum Saturno ex voto consecravisse, et Saturnalia tunc primum Romae instituta. Quamvis Varro lib. VI. qui est de sacris aedibus scribat, aedem Saturni ad Forum faciendam locasse Lucium Tarquinium regem: Titum vero Largium Dictatorem Saturnalibus eam dedicasse. Nec me fugit Gellium scribere, Senatum decreasse ut aedem Saturni fieret, eique rei Lucium Furium Tribunum mil. praefuisse.*

(4) Plutarco in Poplicola c. XII. *ἵππαι γὰρ εἰς χρήματα εἰς τὸν πόλεμον ἐστὲν ἔργον ἀπὸ τῶν οὐσιῶν τοὺς πολίτας, οὐτ' αὐτοὺς ἀφαιρῆσαι τῆς οἰκονομίας, οὐτὲ φίλους εἶναι βιβλόμενος, οὐδ' ὅλως εἰς οἶκον ἰδιωτοῦ παρελθεῖν δημοσία χρήματα, ταμίειον μὲν ἀπεδείξει τὸν τοῦ Κρόνου ναόν, ὃ μὲχρι νῦν χρώμεναι διατελοῦσι.*

(5) Macrobio *Saturnal.* lib. I. c. VIII. *Aedem vero Saturni aerarium Romani esse voluerunt: quod tempore, quo insoluit Italiam fertur in ejus finibus nullum esse furtum com-*

detto (1), nel quale si conservava il danaro detto *vicesimario*, che solo ne' bisogni più urgenti toccavasi (2). Sul frontespizio del tempio vedevansi tritoni, che suonavano la buccina (3).

A lato del tempio di Saturno, Tacito (4) pone l'arco di Tiberio, il quale fu eretto, e dedicato sul finire dell'anno di Roma 769, e 16 dell'era volgare per essersi ricuperate le insegne di Varo sotto la condotta di Germanico, e gli auspici di Tiberio. Di questo monumento non esistono più avanzi, come neppure del tempio di Saturno testè descritto; ma nel rifarsi nel secolo XVII,

missum : aut quia sub illo nihil erat cujusquam privatum :

*Nec signare solum, aut partiri limite campum
Fas erat : in medium quaerebant.*

Ideo apud eum locaretur populi pecunia communis , sub quo fuissent cunctis universa communia.

(1) Cesare *de Bello Civili* lib. I. c. XLV. *Quibus rebus Romanam nunciatis tantus repente terror invasit ut quum Lentulus Consul ad aperiendum aerarium venisset ad pecuniam Pompejo ex Senatus consulto proferendam , protinus aperto sanctiore Aerario profugeret.*

(2) Livio lib. XXVI. c. XIII. *Caetera expedientibus quae ad bellum opus erant consulibus , aurum vicesimarium , quod in sanctiori aerario ad ultimos casus servaretur promi placuit.* E da questo passo di Livio si mostra che questo Erario più sacrosanto era di già stabilito verso l'anno 541 di Roma, in tempo della seconda guerra Punica.

(3) Macrobio *Saturnal.* lib. I. c. VIII. *Illud non omiserim, Tritonas cum buccinis fastigio Saturni aedis superpositos : quoniam ab ejus commoratione ad nostram aetatem historia elata et quasi vocalis est : ante vero , muta , et obscura , et incognita ; quod testantur caudae Tritonum humi merdae , et absconditae.*

(4) *Annalium* lib. II. c. XLI. *Anno 769. Fine anni arcus propter aedem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa , ductu Germanici , auspiciis Tiberii , et aedes Fortis Fortunae dicantur.*

L'ospedale della Consolazione per le donne ferite, si rinvennero i fondamenti di travertino di una fabbrica, che si crede appunto l'arco di Tiberio; è certo però, che se non è, non dovè starne molto lungi. E' da credersi, che l'arco stesse all'imbocco di una strada, la quale non potè essere quella de' così detti cento gradini, poichè essi cominciavano più ad occidente; non potè essere neppure il clivo dell'Asilo, perchè vedremo, che cominciava all'arco di Settimio; di necessità adunque fu sul Clivo Capitolino.

Questa salita, la quale traeva nome dal monte, che traversava, cominciava dal Foro con due branche, una presso l'arco di Settimio, ed il tempio della Concordia, e di questa negli scorsi anni si riconobbe parte del pavimento mediante le cure di S. E. il Sig. Conte di Funchal, l'altra branca, che rimane a scoprirsi, dovea cominciare all'arco di Tiberio, ed andava ad incontrare la prima verso il lato occidentale del Tabulario, d'onde il clivo saliva alla cittadella. A destra del clivo, nel salirvi, erano portici antichi, fra i quali forse comprendevasi anche il Tabulario, che vennero incendiati nell'assalto dato dai Vitelliani al Campidoglio (1). L'essere il clivo Capitolino troppo scosceso (2) lo rendeva meno atto alle pompe trion-

(1) Tacito *Histor.* lib. III. c. LXXI. *Erant antiquitus porticus in latere clivi dextrae subeuntibus, in quarum tectum egressi, saxis tegulisque Vitellianos obruebant Faces in prominentem porticum jecere Inde lapsus ignis in porticus appositas aedibus: mox sustinentes fastigium aquilae, vetere ligno traxerunt flammam alueruntque. Sic Capitolium clausis foribus, indefensum et indireptum conflagravit.*

(2) Tale lo mostra Ovidio ne' *Fasti* lib. I. v. 263:

*Inde velut nunc est, per quem descenditis, inquit,
Arduus in valles et Fora clivus erat.*

fali, le quali passavano per l'altro clivo detto dell' Asilo.

In questo lato del Foro dovè stare il tempio di Vespasiano (1), del quale scarse notizie ci restano, e solo qualche indizio si ha, che fosse vicino a quello di Saturno, ed in conseguenza non trovo miglior sito da porlo, che di là dall'arco di Tiberio, e dirimpetto alla Curia; imperciocchè il resto di questo lato è occupato, come si vede, da altre fabbriche, e non lascia spazio da porvi un tempio.

Nelle vicinanze di questo Tempio, più verso l'Arco di Settimio, e precisamente sotto il Tempio della Fortuna, del quale restano ancora otto colonne, nel secolo XVI. furono trovate tre taberne, le quali dalle iscrizioni si riconobbero essere quell'edificio, che ne' Regionarj si trova notato *Schola Xantha*; imperciocchè fu esso rifabbricato da Bebrice Drusiano liberto, e da Aulo Fabio Xanto, i quali l'ornarono, e lo ridussero ad uso degli Scribi Librarj, e de' Banditori degli Edili Curuli: in origine questo edificio era stato eretto da Gajo Avilio Licinio (2).

(1) Stazio (v. 38.) nel descrivere la statua equestre di Domiziano, che era rivolta al Palatino, come altrove si è veduto, dice:

Terga pater, laetoque videt Concordia vultu.

Onde conviene porre il Tempio nel lato opposto al monte Palatino ossia sotto il Capitolino. I Regionarj concordemente nella VIII. regione lo nominano: Rufo, *Templum Concordiae*, *Templum Vespasiani*; Vittore, *Umbilicum urbis Romae*, *Templum Vespasiani*; la Notizia poi *Templum Saturni et Vespasiani*.

(2) Ecco come Lucio Fauno scrittore contemporaneo narra la scoperta di questo edificio nel capo X. del II. libro delle antichità di Roma: *Qui presso a questo tempio (del*

Quindi s'incontra l'altro sbocco del Clivo Capitolino , del quale fu parlato di sopra , e la cui scoperta si deve alle cure del Sig. Conte di Funchal, che fece a sue spese dissotterrare due anni sono quella parte , che è fra il Tempio della Fortuna , e quello di Giove Tonante , de' quali si veggono le vestigia sul pendio del Campidoglio. Da ciò , che si è scoperto si riconosce , che era lastricato di massi poligoni di lava basaltina come

quale resta il portico delle otto colonne di granito) , cavandosi profondamente non è gran tempo , si trovò come un portico , o come tre botteghe dove stavano gli scrittori degli atti pubblici , o notai che diciamo , come dalle iscrizioni che vi erano si potea congetturare : perciocchè nella fascia o architrave di marmo , che cingeva questa opera , la quale è stata a' tempi nostri rovinata tutta affatto , e portatene via le pietre ; si leggevano dalla parte di dentro su le entrate queste parole :

C · AVILIVS · LICINIVS · TROSIVS · CV
RATOR · SCHOLAM · DE · SVO · FECIT · BE
BRIX · AVG · L · DRVSIANVS · A · FABIVS
XANTHVS · CVR · SCRIBIS · LIBRARIIS
ET · PRAECONIBVS · AED · CVR · SCHO
LAM · AB · INCHOATO · REFECERVNT
MARMORIBVS · ORNAVERVNT · VICTO
RIAM · AVGVSTAM · ET · SEDES · AENEAS
ET · CETERA · ORNAMENTA · DE · SVA
PECVNIA · FECERVNT

Nel medesimo fregio da la parte di fuori , che era di opera dorica , lavorato però schiettamente , si leggevano queste altre :

tutte le altre strade di Roma (1); che era largo circa 14 piedi, e che avea ogni dieci piedi un piede di pendio, onde dovea essere arduo come Ovidio ce lo descrive (2), e perciò meno atto a corrervi sopra con carri. Che questa branca poi non sboccasse sotto l'arco di Settimio; ma al suo fianco occidentale, si vede chiaramente dai ruderi di una fabbrica ancora ivi esistenti, che lo impediscono; i quali ruderi forse appartengono al Tempio della Concordia, che sarà fra poco descritto. Dove questo branco del Clivo sboccava nel Foro ne' tempi bassi aveano eretto la Chiesa de' SS. Sergio, e Bacco, la quale occupava parte dell'arco di Settimio, e del Tempio della Concordia, e fu distrutta da Paolo III. nella occasione che Carlo V. entrò in Roma, e percorrendo il Foro Romano salì al Campidoglio (3).

BEBRIX · AVG · L · DRVSIANVS · A · FA
BIVS · XANTHVS · CVR · IMAGINES · AR
GENTEAS · DEORVM · SEPTEM · POST
DEDICATIONEM · SCHOLAE · ET · MV
TVLOS · CVM · TABELLA · AENEA · DE
SVA · PECVNIA · DEDERVNT

In questo stesso sito fu pure trovato un piedestallo con iscrizione ad onore di Stilicone.

(1) Forse è lo stesso pavimento, che nell'anno 556 di Roma, 197 avanti l'era volgare, vi fecero i Censori Quinto Fulvio Flacco, ed Aulo Postumio Albino, dicendoci Livio nel libro XLI. c. XXVI., che que' Censori fra le altre opere pubbliche, che fecero, *Clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt.*

(2) *Fast. lib. I. v. 263.*

*Inde velut nunc est, per quem descenditis, inquit,
Arduus in valles, et fora clivus erat.*

(3) Si veggano le lettere di Francesco Rabelais pag. 40. II. ediz.

Quindi segue l'arco di Settimio Severo eretto a quell'Imperadore, ed a' suoi figliuoli Caracalla, e Geta l'anno XI. del suo Impero, come dalla iscrizione rilevasi, cioè l'anno 203 dell'Era Volgare. I titoli, che ivi si leggono di Partico-Arabico, e Partico-Adiabenco mostrano i motivi, pel quale fu edificato, cioè per le vittorie riportate sopra i Parti, gli Arabi, e gli Adiabeni dopo avere abbattuto Pescennio Nigro, e Clodio Albino suoi competitori all'Impero (1). Di quest' arco non si trova menzione diretta in alcuno antico scrittore, e solo una memoria ce ne conservava la medaglia di Caracalla colla epigrafe ARCVS. AVGG, e notata della VII. sua potestà Tribunicia, cioè posteriore di un anno all'arco stesso. Da questa medaglia si riconosce, che sulla sommità dell'arco v'era un carro di trionfo tirato da sei cavalli con due figure dentro, rappresentanti probabilmente Settimio Severo, e Caracalla: ai lati del carro veggonsi due soldati a piedi, e nelle estremità due soldati a cavallo, statue che molto

* 8

(1) Dione in Severo; Erodiano lib. III. Sparziano in Severo c. IX., e seg. Quest' ultimo Scrittore però così si esprime: *Deinde circa Arabiam plura gessit, Parthis etiam in ditionem redactis, nec non etiam Adiabenis: qui quidem omnes cum Pescennio senserant. Atque ob hoc reversus triumpho delato, appellatus est Arabicus, Adiabenicus, Parthicus. Sed triumphum respuit ne videretur de civili triumphare victoria; recusavit et Parthicum nomen ne Parthos laceraret.* Ma l'aver ricusato il titolo di Partico deve intendersi nelle prime spedizioni contro quella gente, onde perchè con Sparziano non sia in contradizione il monumento esistente dee dirsi, che dopo la seconda guerra Partica assunse il nome di Partico, che nella prima per politica avea rifiutato. Ed infatti Sparziano stesso nel c. XVI. dopo aver narrato le sue gesta nella seconda guerra afferma: *et Parthicum nomen meruit.*

doveano accrescere alla decorazione dell'arco ; ma che nel tempo stesso ne doveano rendere l'architettura ancor più pesante. Da ciò , che narra Sparziano sembra , che Severo non vi passasse in trionfo , adducendo per iscusa la malattia articolare della quale trovavasi infermo : vi passò però secondo lui il figlio Antonino , al quale il Senato avea decretato il trionfo Giudaico per le imprese di Severo nella Siria ; e forse insieme con lui trionfò anche il fratello Geta (1). Ma all'autorità di Sparziano si deve anteporre come più vicina quella di Erodiano , che descrive le feste fatte per il ritorno trionfante di Settimio in Roma (2).

(1) *In Severo c. XVI. Inde in Syriam rediit victor , et Parthicum deferentibus sibi patribus triumphum , idcirco recusavit , quod consistere in curru affectus articulari morbo non posset : filio sane concessit ut triumpharet ; cui Senatus Judaicum triumphum decreverat idcirco quod et in Syria res bene gestae fuerant a Severo.* Circa a Geta poi , che egli trionfasse insieme col fratello può trarsi dalla iscrizione , nella quale prima di essere ucciso dal suo fratello Caracalla si leggeva il suo nome, siccome meglio dimostrerò più sotto ; e dal passo di Erodiano nel libro III. , che sono per addurre.

(2) Lib. III. p. 132. Κατορθώσας δὲ τὸ κατὰ τὴν ἀνατολὴν τὸ Σέβηρος, εἰς τὴν Ῥώμην ἐπέσκητο ἄγων καὶ τοὺς παῖδας εἰς ἡλικίαν ἐφηβῶν ἤδη τελούντας. ἀνυσας δὲ τὴν ὁδοιπορίαν ταῦτε ἐν ταῖς ἐθνεσί διέκησας ὡς ἐκάστῳ ἀππτεῖ τὸ χρεῖωδες, ταῦτε ἐν Μυσίαις καὶ Παῖσι στρατοπέδα ἐπέδωκεν, νικηφόρος ὑπὸ τοῦ Ῥωμαίων δήμου, μετὰ μεγάλης εὐφημίας τε καὶ θρησκείας ὑπὲρ ἑαυτοῦ. Θυσίας τε καὶ ἐορτάς, θεάς τε καὶ πανηγυρεῖς τῷ δήμῳ παρέσχε. νομας τε μεγαλοφρονάς ἐπιδίδους, καὶ θεάς τελούσας ἐπινυμίου. Ed Erodiano stesso sembra sciogliere questa contradizione con Sparziano narrando poco prima del passo citato, p. 129., che dopo essere rimasto in Roma un tempo sufficiente, ed aver dichiarato compagni suoi nell'Impero i figli , per riportare l'onore della vittoria contro stranieri , e non contro eserciti Romani per la quale avea ricusato il trionfo , intraprese la seconda spedizione Asiatica contro Barsenio Re di Atre: Διαιτρητὰς δὲ ἑκά-

Essendo questo arco di marmo pentelico , ed avendo sofferto il fuoco , come chiaramente si vede , è stato ridotto in guisa , che le colonne sono in parte perdute , ed i bassorilievi si riconoscono meglio nelle stampe pubblicate da Pietro Sante Bartoli , e dal Suaresio , che lo illustrò , di quello che sul luogo stesso. Quindi nella notizia , che darò di essi converrà , che mi serva di queste stampe stesse , e non essendo forse esattissime in tutte le particolarità più minute degli abiti , e della espressione , perciò la mia descrizione non potrà essere , che generale sul soggetto di ciascun quadro. Gli ornati di architettura , ed i bassorilievi de' piedestalli delle colonne sono ancora ben conservati ; ma se i bassorilievi sono pregevoli , come monumenti antichi , dal canto dell' arte mostrano la decadenza del gusto , e non vi si ravvisa quella varietà di espressione , quella composizione semplice , e quell' accuratezza di disegno , e di esecuzione , che si scorge ne' monumenti de' tempi migliori , e soprattutto nella colonna Trajana , e ne' frammenti trovati nelle rovine a quella adjacenti , e spettanti allo stesso tempo . Dal canto dell' architettura , l' arco è pesante troppo

νους χρόνους εν τη Ρώμῃ, τους τε υἱεὺς αὐτοῦ κοινῶνους της βασιλείας καὶ αυτοκρατορας αποδείξας, βεβυλῆμενος δοξῇν ἀρᾶσθαι νίκης μὴ μόνον ἐμφυλίου τε, καὶ κατὰ Ρωμαίων στρατοπέδων, ἐφ' ἣ καὶ θριαμβεύσαι ἠδίσθη, ἀλλὰ καὶ κατὰ βαρβάρους ἐγείραι τροπαια, προφασιν ποιοῦμενος τὴν βαρβαρίαν τοῦ Αἰγυπτίου βασιλέως πρὸς Νίγρον φίλιαν, ἐστρατεύσεν ἐπὶ τὴν ἀνατολήν. Spaziano pertanto confuse la prima colla seconda spedizione di Severo , e per conseguenza attribui alla seconda circa al trionfo , quello , che era accaduto dopo la prima , quando egli avea ricusato , o per far uso della espressione di Erodiano *avea avuto rossore* di trionfare sopra i Romani stessi partigiani di Nigro suo rivale e competitore all' Impero.

carico di ornati, e di modinature, e queste di esecuzione negletta: belli però sono i rosoni che internamente lo adornano. Esso trovasi ora scavato mercè la munificenza del Pontefice regnante, che lo fece circondare con un muro l'anno 1803, siccome dichiara la iscrizione ivi affissa nel muro stesso di recinto:

PIVS · VII · P · M
 RVDERIBVS · CIRCVM
 EGESTIS
 ARCVM · RESTITVENDVM
 ET · MVRO · SEPIENDVM
 CVRAVIT · AN · MDCCCIII

Prima di questa epoca era stato scavato tre altre volte, da Leone X. coll'assistenza di Buonarroti; da Pio IV. nel 1563; e finalmente al dire di Nardini nel principio del Pontificato di Gregorio XV. che fu fatto Papa nel 1621. Ma sempre indarno, poichè trovandosi a' piedi del monte la terra poco a poco lo avea sempre riempito. Molto dovè soffrire ancora ne' bassi tempi quando in parte era stato occupato dalla Chiesa de' SS. Sergio, e Bacco, in parte da privati, e fino al 1803 i due archetti laterali servivano di botteghe (1). Nello scavarsi l'arco si è veduto il pavimento antico di massi poligoni di lava basaltina apparte-

(1) Innocenzo III. nel 1199. avea confermato alla Chiesa de' SS. Sergio, e Bacco: *Medietatem arcus triumphalis, qui totus in tribus arcubus constat, de quo unus de minoribus arcubus propinquior est vestrae Ecclesiae, supra quem una ex turribus aedificata esse videtur, et medietatem de arcu majori, qui est in medio, cum camminatis juxta minorem arcum, cum introitibus, et aliis omnibus suis pertinentiis.* *EPISTOL.* lib. II. ep. 102. Tom. I. p. 404.

menti al clivo dell'Asilo, pel quale come vedremo salivasi da' Trionfatori al Tempio di Giove Capitolino, e ad un viottolo di comunicazione fra il clivo stesso, e quel ramo del clivo Capitolino che sboccava presso il Tempio della Concordia. Il monumento è diviso in tre archi uno maggiore in mezzo, e due laterali, ai quali dalla parte del clivo si scende per un piccolo gradino, e comunicano internamente con l'arco maggiore per mezzo di due altri archetti interni. Esternamente quattro colonne scanalate d'ordine composito, due poste fra i tre archi, e due altre alle estremità formano la decorazione di ciascuna facciata. Queste colonne sono rette da piedestalli, sopra i quali vedonsi scolpiti in bassorilievo soldati Romani, e prigionieri barbari riconoscibili al pileo, o tiara, alla clamide, alla tunica manicata, e succinta, ed ai pantaloni, detti dai Greci *αναξυρίδες*, e *bracae* dai Latini.

Venendo ora ai bassorilievi, che decorano le due faccie del monumento sopra gli archi minori, si dee premettere, che la prospettiva vi è trascurata, come in altri bassorilievi antichi anche del buon secolo. Cominciando dall'alto di quel quadro, che è verso la colonna di Foca, si vede l'Imperadore Severo con corazza, e paludamento sopra un alto suggesto fare una allocuzione alle Romane legioni; di quà e di là sono le insegne Romane, le aquile legionarie co' ritratti degl'Imperadori, ed i drappelli. Questa allocuzione precede la battaglia sanguinosa, nella quale i Parti sono disfatti, e posti in fuga, e Nisibi, città della Mesopotamia, liberata dai loro assalti (1): questa città è

(1) Dione in Severo: *ασχολουμένου γαρ αὐτοῦ ἐς τοὺς ἐμφυλίους πολέμους, ἐκινῶσι ἀδείας λαβόμενοι, τὴν τε Μεσοποταμίαν εἰλόν, στρατεύσαντες πανπληθεῖς, καὶ μικροῦ, καὶ τὴν Νίσ-*

nell' alto , circondata di mura , e torri di pietre quadrate (1) ; si riconoscono due porte , una chiusa , l' altra aperta , a traverso la quale compariscono due persone , una delle quali è forse Leto , che per Settimio la difendeva , e che escono incontro all' esercito vittorioso , che ha sciolto il loro assedio ; fuori di questa porta v' è un tempio quadrato ; dentro la città si veggono edificj magnifici. Nella parte più bassa del quadro havvi un luogo murato , dal quale escono soldati a fare la strage de' barbari. Sì in questo quadro , che in tutti gli altri i barbari sono sempre rappresentati con barba , e rivestiti di clamide , e tunica manicata (2) , e succinta ; e con pantaloni , o *bracae* (3) ; essi

ῥιν χειρῶσαντο , εἰ μὴ λατὸς αὐτὴν περιόρκουμενος ἐν αὐτῇ
διέσωσατο ἀφικόμενος δὲ εἰς τὴν περιτμηθεὶν
Νισίβιν οὐ Σέβηρος τῶν δὲ Παρθῶν οὐ μὲν
αὐτὸν ἀλλ' οἰκοὶ ἀναχωρήσαντων etc.

(1) Con questa rappresentazione si è voluta dall' artista mostrare la fortezza di questa città , che Ammiano , il quale la visitò nel secolo seguente , nel lib. XXV. c. VIII. chiama inespugnabile : *Post quae itinere festinato , Nisibi cupide visa , extra urbem stativa castra posuit Princeps : rogatusque enixe , precante multiplex plebs , ut ingressus palatium morè succederet principum ; pertinaciter reluctatus est , erubescens agente se intra muros urbem inexpugnabilem iratis hostibus tradi. E poco prima ne avea lodata la vantaggiosa situazione , e la grandezza delle mura : *Constabat enim orbem eorum in ditionem potuisse transire Persidis , nisi haec civitas habili situ , et moenium magnitudine restitisset.**

(2) Erodoto nel libro VII. c. LXI. le chiama χειρῶντοι , e le fa proprie de' Persi , come fa lor propria la tiara , o pileo di lana : egli pur dice , che tali tuniche erano di varj colori : Πρῶται μὲν , αὐτὰρ ἐπειασμένοι ὅτι μὲν ἦσαν κεφαλῆσι εἶχον τιὰρας καλομένους , πῆλους ἀπαρχάς ὅτι δὲ τὸ σῶμα κινθῶνας χειρῶντους περικλυς , λεπτὸς σιδηρεὺς ὅτι δὲ ἰχθυοειδὲς .

(3) Anche essi proprj de' Persi come si vide di sopra , e come Erodoto nel luogo testè citato afferma : *περὶ δὲ τὰ σκεῆα (ἰχθον) ἀναξυρίδας .*

portano scudi ovali simili a quelli de' Daci nella colonna Trajana, e proprj de' Persi, ed altri popoli orientali, che gli antichi chiamavano *gerri* (1); e degli Sciti, ed altri popoli settentrionali (2); i Romani poi sono rivestiti di corazza, e portano, o il grande scudo quadrato, o gli scudi rotondi, chiamati *parma*, o finalmente lo scudo esagono sì commune ne' monumenti. Il quadro seguente, che è sopra l'altro archetto, verso la chiesa di S. Adriano, rappresenta in alto l'Imperadore con tunica, e paludamento, che chiama a consiglio i suoi capitani; dietro si vede un albero, indizio, che il consiglio tenevasi in un bosco; a sinistra, e a destra veggonsi sentinelle di cavalleria per sicurezza contro qualunque attacco improvviso de' barbari; a sinistra nella estremità havvi un tempio, e dietro, le mura di una città; a destra poi si scorge Severo, che fatto costruire un campo, ed un suggesto, viene a visitarlo co' suoi ufficiali. Disotto vedesi Settimio Severo accompagnato da' suoi capitani, che viene alla rassegna de' barbari prigionieri attornati per tutto da soldati Romani; gli ufficiali indicano la condizione de' prigionieri stessi, e più sotto corrispondente in parte al suggesto, ed al campo nominato, havvi l'Imperadore, dinanzi al quale sono due barbari, che implorano la sua clemenza. L'ultimo compartimento di questo quadro

(1) Erodoto nel luogo citato: *αὐτοὶ δὲ ἀσπίδων, γερρῶν*; quindi Gerrofori dicevansi i soldati, che n' erano armati, come da Xenofonte nella *Spedizione di Ciro il Giovane* lib. I. c. VIII. §. 8. si trae: *Καὶ ἦσαν ἵππεις μὲν λευκοθώρακες ἐπὶ τοῦ εὐανθυμοῦ τῶν πελῆσιων . . . ἐχόμενοι δὲ τούτων γερρῶν φορεῖ.*

(2) Arriano *Della Spedizione di Alessandro* lib. IV. c. IV. *Εἰς δὲ δὴ (Σηυθῆς) δια τοῦ γερρῶν τε καὶ τοῦ θώρακος διαμπαξ πληθεὺς πεπτέει ἀπὸ τοῦ ἵππου.*

rappresenta l'attacco, che danno i soldati Romani colla celebre macchina detta l'ariete ad una città, o castello de' barbari cinto da doppie mura, e posto sopra rupi, creduto la città di Atre (1); da un lato vedesi l'Imperadore in luogo più eminente dar gli ordini opportuni per l'assalto, ed i legionarj Romani, che avvicinano la macchina alle mura; la macchina si riconosce dalla testa di Ariete, che forma la sua estremità; essa, come un trave quadrato, esce da una specie di casotto di legno coperto da un lato. Nell'altra parte si ravvisano i barbari pronti a ricevere la macchina, e rintuzzarla; si riconoscono pure le loro insegne in forma di dragone, le loro aste, ed un piccolo stendardo fimbriato: di sotto veggonsi i barbari stessi fuggire, onde indicare il timore della espugnazione della città. Il terzo quadro nella faccia rivolta al tempio della Concordia, ed al Tabulario, rappresenta nell'alto, nel primo compartimento, l'Imperadore, che sopra un alto suggesto, attorniato dai Generali, e dalle insegne, fa un'allocuzione ai soldati, annunziando loro nuove spedizioni; nell'angolo più alto a sinistra si scorge il cavallo dell'Imperadore tenuto da un soldato, e riconoscibile per la sua ricca bardatura, ed indizio di prossima partenza: a destra vedesi nell'alto una città molto vasta, e magnifica, creduta Babilonia (2); sotto, fra

(1) Si vegga Dione nella vita di Severo ed Erodiano nel libro III., sembra però, che quantunque quell'assedio fosse uno de' fatti più celebri di quella guerra, pure l'esito poco buono, che ebbe nol dovesse far porre in quest'arco. Tuttavia siccome al dir di Dione stesso, Severo fu sul punto di prenderla, non è affatto improbabile la conghiettura, che in quest'arco si sia rappresentato l'attacco, tanto più, che la descrizione, che ne fa Dione stesso vi corrisponde assai bene.

(2) Si vegga Dione nel luogo citato.

gli alberi, indizio di bosco, l'Imperadore rivestito di abito militare, con paludamento, e corazza, dà ordini ai soldati per la impresa, che poco dopo si scorge. Ivi si vede l'attacco di un'altra città; a sinistra l'armata Romana in movimento mena la macchina dell'ariete contro le mura; di dentro sono coloro, che la debbono fare agire; di sopra i soldati, che debbono difenderla, e respingere i nemici dalle mura: a destra poi havvi la città stessa posta sopra rupi: i barbari, altri vogliono rotolar sassi sopra la macchina, altri stendono le mani supplichevoli; altri attaccansi alle are per ottenere dall'esercito vittorioso il perdono, o dai Numi la salvezza della città; ed altri si danno alla fuga; di sotto si vede una specie di catarratta per inondare il sito dove l'esercito Romano ritrovasi, e si riconoscono i legni, che ritengono la pietra, e i barbari, che tentano di toglierla, e i Romani, che corrono a prevenirli. E' da notarsi, che in questo quadro, e nel precedente, meglio di ogni altro monumento si riconosce la forma della macchina dell'ariete. L'ultimo quadro sopra l'arco verso il Carcere Marmertino rappresenta nell'alto a sinistra la presa di Ctesifonte capitale del Regno de' Parti (1): nell'angolo è espresso il passaggio del Tigri; quindi si scorge la città cinta di mura, ed i barbari, che implorano la clemenza del vincitore; a destra havvi Settimio, che attorniato dai suoi capitani, e dalle insegne, accetta la resa. Nel compartimento, sotto di questo, sono espressi due Regoli barbari, che genuflessi implorano la pace dall'Imperadore, il quale con maestà gli riceve; forse sono i due figli di Abgaro Re degli Osroeni dati dal padre in ostaggio a Settimio; dietro l'Impera-

(1) Vedi Erodiano nel libro III. p. 131.

dore sono soldati Romani; dietro i Regoli si veggono altri barbari del loro seguito, ed altri soldati Romani, ed un albero. Nel compartimento seguente è espresso l'assalto dato dai Romani a Seleucia (1): la città si riconosce posta presso un fiume, che è uno de' canali di comunicazione fra l'Eufrate, ed il Tigri. I barbari si difendono con molto valore; ma finalmente si danno alla fuga a destra, e a sinistra; di sotto veggonsi i Romani nell'atto dell'assalto, e si ravvisa, che sono entrati in una parte della città bassa, o per dir meglio nelle fortificazioni esterne; il che ha costretto i barbari alla fuga; un Parto si vede disteso per terra dinanzi la porta per indicare la espugnazione, e la vittoria. E' cosa degna di osservazione il vedere presso il fiume sì sotto Ctesifonte, che sotto Seleucia, come due cisterne, o castelli d'acqua, de' quali in Oriente servivansi per innaffiare i campi.

Tale è il soggetto de' quattro quadri, che si veggono nelle due faccie del monumento sopra gli archi minori. Sotto questi quadri però ricorre una specie di fascia, o fregio nel quale è stata espressa in differenti maniere la Partia debellata, e la marcia dell'esercito vittorioso insieme colle spoglie della vittoria, consistenti in prigionieri, ed in carri carichi degli oggetti de' vinti. La figura della Partia si riconosce dalla sua mesta figura, dal suo lungo abito con maniche, e dal *cydaris*, o turbante persiano nella forma di un pane di zucchero; essa è assisa; dinanzi a lei marciano i prigionieri colle mani legate, misti ai soldati Romani; dietro è seguita da carri tirati da buoi, e da cavalli portanti le

(1) Della presa di questa città parla Dione in *Severo*.

spoglie, e tutti vanno dinanzi a Roma, la quale vestita a guisa di Amazzone siede trionfante ed accorda ai vinti il perdono, che da lei genuflessi implorano. Nei sestì poi dell'arco grande sono due Vittorie con trofei, e sotto di esse i genj delle stagioni, e nella chiave si vede scolpita una figura armata; nei sestì degli archi minori veggonsi rappresentati un fiume, ed una ninfa, in memoria dei fiumi, e delle fonti, presso le quali avvennero le imprese; e perciò nei fiumi debbonsi ravvisare l'Eufrate, ed il Tigri: e nelle chiavi sono espresse figure seminude sì rovinate che non si distinguono più. Sopra il monumento si erge un attico assai pesante, che sosteneva le statue di bronzo delle quali fu parlato di sopra, e nelle cui faccie leggesi ripetuta l'iscrizione seguente, la quale era in origine a caratteri rilevati di bronzo, siccome si riconosce dall'incavo delle lettere, e dai forami de' perni, co' quali erano attaccate:

IMP·CAES·LYCIO·SEPTIMIO·M·FIL·SEVERO·PIO·PERTINACI·AVG·PATRI·PATRIAE·PARTHICO·ARABICO·ET
 PARTHICO·ADIABENICO·PONTIFIC·MAXIMO·TRIBVNIC·POTEST·XI·IMP·XI·COS·III·PROCOS·ET
 IMP·CAES·M·AVRELIO·L·F·ANTONINO·AVG·PIO·FELICI·TRIBVNIC·POTEST·VI·COS·PROCOS·P·P

OPTIMIS·FORTISSIMISQVE·PRINCIPIBVS

OB·REM·PVBLICAM·RESTITVTAM·IMPERIVMQVE·POPVLÏ·ROMANI·PROPAGATVM

INSIGNIBVS·VIRTVTIBVS·EORVM·DOMI·FORISQVE·S·P·Q·R

Le lettere P. P. della terza linea, e tutta la quarta si vede chiaramente, che furono sostituite ad altre precedentemente ivi incise; imperciocchè, oltre una specie di solco, i forami de' perni sono confusi. Quindi pare, che il P. P. sia stato sostituito ad ET, e l'OPTIMIS. FORTISSIMISQVE. PRINCIPIBUS al nome, e titoli di Geta, altro figlio di Settimio Severo, il quale essendo stato ucciso da Caracalla suo fratello dopo la morte del padre, siccome Caracalla stesso affettò di piangere di dolore ad ogni immagine, e ad ogni memoria di lui, i cortigiani perciò, per risparmiargli tal pena, ne estinsero ogni memoria, come oltre quest' arco si vede in quello di Settimio al Velabro, nella tavola di bronzo al Campidoglio ec. Ciò, oltre il fatto, può trarsi da quello, che narra Sparziano sì nella vita di Caracalla, che in quella di Geta (1).

Coll' arco di Settimio termina il lato settentrionale del Foro, onde ormai non ci resta più, che il lato orientale di esso, perchè la descrizione sia completa. Avanti però di venire a questo, stimo opportuno di non lasciare indietro alcuni monumenti di somma importanza, i quali si trovano vicino a questo lato settentrionale; ma di là da' limiti del Foro, sulle salite del Campidoglio; e questi sono il carcere Mamertino, il tempio della Concordia, quello detto di Giove Tonante, quello della Fortuna, ed il Tabulario.

Dietro l' arco di Settimio, sulle ultime falde del Campidoglio quasi nell'imbocco del vico Ma-

(1) In Caracalla c. III. *Ipse mortem ejus soepissime flevit eumque et imaginem ejus honoravit.* Ed in Geta c. VII. *Mirum sane omnibus videbatur, quod mortem Getae toties ipse etiam fleret quoties nominis ejus mentio fieret, et quoties imago videretur, aut statua.*

martino, e del clivo dell' Asilo esiste ancora il carcere, che dal suo fondatore Anco Marzio ebbe nome di Mamertino (1), e diede al vico adjacente la stessa denominazione (2): l'aggiunta, che vi fece Servio Tullio di una camera inferiore più orrida fu chiamata Carcere Tulliano (3); e fece appellare qualche volta Tulliano tutto il Carcere, onde può asserirsi, che promiscuamente diceasi Carcere Mamertino, e Tulliano. Erano adunque due le parti del Carcere, una superiore, ed originale detta Mamertina formata in un' antica cava di pietre (4); l'altra sotto di questa scavata

(1) Imperciocchè *Mamers* nella lingua Osca era lo stesso, che *Mars* siccome afferma Festo nella voce *Mamercus*; *Mamercus praenomen Oscum est, ab eo quod hi Martem Mamertem appellant*; e da *Mamers* derivava ancora la voce *Mamertinus*, siccome Festo nella voce *Mamertini* *et nomen acceperunt unum ut dicerentur Mamertini, quod conjectis in sortem duodecim Deorum nominibus Mamers forte exierat, qui lingua Oscanum Mars significatur, cujus historiae auctor est Alsus libro primo belli Carthaginensis*. Quindi io credo, che ne' tempi più antichi, ne' quali la lingua Latina meno si distingueva dalla Osca, e dalla Greca, poichè in Licofrone si trova usato *Μαρης* per Marte, Anco Marzio si appellasse *Ancos Mamertos*, e di là debba trarsi la etimologia di Mamertino data al carcere. Che poi Anco Marzio l'edificasse, Livio lo dice nel capo XIII. del I. libro. *Ingenti incremento rebus auctis, quum in tanta multitudine hominum, discrimine recte an perperam facti confuso, fucinora clandestina fierent, carcer ad terrorem increscentis audaciae media urbe imminens foro aedificatur*.

(2) Questo vico del quale parlerassi più a lungo, più sotto, e che oggi si appella di Marforio è menzionato in Anastasio Bibliotecario, il quale nella vita di Anastasio Papa scrive: *Hic fecit Basilicam, quae dicitur Crescentiana, in Regione secunda in via Mamertinia in urbe*.

(3) *Carcer a coercendo, quod exire prohibentur; in hoc pars quae sub terra, Tullianum, ideo quod additum a Tullio Rege*. Varrone *de Ling. Lat.* lib. IV. c. XXXII.

(4) Lo stesso Varrone prosiegue: *Quod Syracuseis, ubi*.

nella rupe, e chiamata Tulliana. Questa parte inferiore, nella quale discendevasi per un forame rotondo capace di un uomo, era chiamata anche *robus*, perchè ne' tempi più antichi coloro che ivi dentro gittavansi, si rinchiudevano in arche di quercia, dette in latino *robustae* (1). Da ciò apparisce, che quelli che a tal pena erano condannati non ne uscivano più, e piuttosto, che carcere dovea dirsi supplizio; ed in ciò Roma avea imitato altre città libere, e soprattutto Sparta (2) ed Atene (3). La descrizione, che ne fa Sallustio è così viva, e terribile, che sembra vedersi; e

9

simili de caussa custodiuntur vocantur Latomiae, et de latomia translatum, quod heic quoque lapidicinae fuerunt.

(1) Festo nella voce *Robum*: *Robus quoque in carcere dicitur is locus, quo praecipitatur maleficorum genus, quod ante arcis robusteis includebatur.* Quindi Lucrezio nel l. III. v. 1029. e seg.

*Carcer, et horribilis de saxo jactus deorsum
Verbera, carnifices, robur, pix, lamina, tediae.*

E Livio nel c. XXXVI. del libro XXXVIII. mette in bocca di Scipione Nasica nel processo di Lucio Scipione Asiatico le seguenti parole: *At enim quod ex bonis redigi non possit, ex corpore et tergo per vexationem et contumelias Lucii Scipionis petiuros inimicos; ut in carcerem interfures nocturnos et latrones vir clarissimus includatur, et in robore et tenebris expiret: deinde nudus ante carcerem projiciatur.*

(2) In Isparta chiamavasi Ceada, Κεαδα: Pausania lib. IV. c. XVIII. Τευτους εγνωσαν οι Λακιδαιμονιοι φιλει παντας ες τον Κεαδαν. εσβαλλουσι δε ενταυθα ους αν επι μεγαισται τιμωρωνται; ed è celebre il fatto di Aristomene Re di Messenia, che mirabilmente scamponne.

(3) In Atene dicevasi Baratro, o Beretro Βαραθρον, Βερεθρον: Aristofane nella Scena IV. del II. Atto del Pluto:

Ουκ ουν υπολοιπον σοι το Βαραθρον γινεται;

Sul qual verso lo Scoliaсте nota: Τα Βαραθρον χασμα τι φρε-

quando vi si scende si trova esattissima (1). S'ingannano pertanto coloro, che suppongono questa parte del carcere come il carcere per i delitti comuni; essa non era riservata, che ai delitti capitali, e soprattutto a quelli di lesa nazione; onde coloro, che alla libertà attentavano, o erano precipitati dal sasso, o venivano uccisi nel carcere. Ivi fu messo e morto Quinto Pleminio, il quale avea tramato una congiura per salvarsi dal carcere superiore (2) ove trovavasi: ivi Giugnrta fu gittato e lasciato morire di fame (3); ivi i complici principali di Catilina, Lentulo, Cetego,

απώδεις και σκτείνον εν τη Αττικῇ, εν ᾧ τοις κακυρροῦς ἐβαλλον. ἐν δὲ τῷ χάσματι τοῦτ' ὑπῆρχον, κινεῖσι εἰ μὲν ἀνω, εἰ δὲ κατω. E Baratro pure da Plutarco nella vita di Mario c. XII. si chiama il Carcere Tulliano di Roma.

(1) De Bello Catilinario c. LV. *Est locus in carcere, quod Tullianum adpellatur, ubi paullulum descenderis ad laevam, circiter duodecim pedes humi depressus. Eum muniunt undique parietes atque insuper camera lapideis fornibus vincta: sed incultu, tenebris, odore foeda atque terribilis ejus facies est.*

(2) Livio lib. XXXIV. c. XXIII. *Quintus Pleminius qui propter multa in deos hominesque scelera Locris admissa in carcerem conjectus fuerat, comparaverat homines, qui pluribus simul locis urbis nocte incendia facerent ut in consternata nocturno tumultu civitate refringi carcer posset. Ea res indicio consciorum palam facta, delataque ad Senatum est. Pleminius in inferiorem demissus carcerem est necatusque.*

(3) Plutarco in Mario c. XII. *Ἀλλ' ἐξίστη γέ πομπευθεῖς, ὡς λέγουσι, τότε τοῦ φρονεῖν· καὶ μετὰ τὸν θρίαμβον εἰς τὸ διασπασθῆναι ἐμπεσόντων, ὡς εἰ μὲν αὐτοῦ βίᾳ περιεβλήσαντο τὸν χιτωνίσκον, εἰ δὲ σπινθόντες ἀφ' ἑσθ' αἰ βίᾳ τὸ χρυσοῦν ἐλκεθῆναι, αἶμα τὸν λελθόν συναπρήσαντο, ὥσθ' αἰ δὲ θυμὸς εἰς τὸ βαράθρον κατεβλήθη, μέστος ὢν ταραχῆς καὶ διασπασθῆναι, Ἡράκλεις, ἔειπεν, ὡς ψυχρὸν ὤμων τὸ βαλάνειον. Ἀλλὰ τοῦτον μὲν, ἔξ' ἡμέρας ζυγομαχῶσαντα τῷ λιμῷ, καὶ μέχρι τῆς ἐσχάτης ὥρας ἐκπρεμασθῆντα τῆς τοῦ ζῆν ἐπιθυμίας εἶχεν ἀξία δίκη τῶν ἀσεβημάτων.*

Statilio, Gabinio, Cepario per ordine di Cicerone allora Console vennero posti, e strangolati (1) ivi Sejano, esempio delle vicissitudini della fortuna fu ucciso (2); e poi gittato dalle scale Gemonie venne trascinato al Tevere: ivi finalmente racconta Giuseppe, che nel Trionfo di Vespasiano e Tito, Simone figlio di Giora capo degli Ebrei fu condotto, e spento mentre i due Trionfatori salivano al Tempio di Giove (3). Ed era questo l'uso, che nell'ascendere al Campidoglio, l'esercito vittorioso, i capi delle nazioni vinte fatti prigionieri erano mandati nel Carcere, ed uccisi, o lasciati morire di fame. E tal sorte era riserbata anche a Perseo Re di Macedonia, se l'unanimità di Emilio Paolo non lo avesse fatto trasportare dal carcere ad Alba (4). Uccisi i rei

(1) Sallustio nella *Guerra di Catilina* c. LV. *In eum locum*, cioè nel carcere Tulliano, *postquam demissus Lentulus, quibus praeceptum erat laqueo gulam fregere . . . De Cethego, Statilio, Gabinio, Coepario, eodem modo supplicium sumtum est.*

(2) Dione lib. LVIII. p. 702.: *Εξηγήσθη δὲ αὐτὸν*, cioè Sejano, *ἐκ τοῦ συνεδρίου, καὶ εἰς τὸ δεσμωτηρίον μετὰ δὲ τῶν ἄλλων ἀρχόντων καὶ μετὰ τοῦ Λακωνίου κατήγαγεν . . . καὶ οὕτω δικαιώθεις, κατὰ τὴν τῶν ἀναλασμάτων ἐρρίφη, καὶ αὐτὸν ὁ ὁμιλος τρισὶν ὁλαῖς ἡμέραις ἐλυμνηνато καὶ μετὰ τοῦτο εἰς τὸν ποταμὸν ἐνεβαλεῖ.*

(3) Giuseppe lib. VII. della *Guerra Giudaica*, c. V. §. 5. *Ἦν δὲ τῆς πεμπτῆς τοῦ τέλος ἐπὶ τῶν νεῶν τοῦ Καπέτωλιου Διὸς, ἐφ' ὃν ἐλθόντες ἐστῆσαν. Ἦν γὰρ παλαιοὶ πατρίων περιμενεῖν μέχρις αὐτῶν τοῦ στατήρου τῶν πολεμίων θανάτων ἀπαγγέλλειν τὰς Σίμων οὗτος πν ὁ Ἰωῤα τότε πεπομπευκὸς ἐν τοῖς αἰχμαλώτοις βροχῶν δὲ περιβληθεὶς εἰς τὸν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς εὐρεῖ τοπὸν, αἰκίζομενων αὐτὸν ἅμα τῶν ἀγόντων. Νομὸς δ' ἐστὶ Ῥωμαίοις ἐκεῖ κτείνειν τοὺς ἐπὶ κακουργίᾳ θανάτῳ κατεγνωσμένους.*

(4) Plutarco nella vita di Emilio Paolo c. XXXVII. *Τῷ δὲ Πέρτει καίπερ οἰκτείρας τὴν μεταβολὴν, καὶ μάλᾳ βοηθῆσαι προ-*

traevansi con uncini dal carcere, ed erano così trascinati per le scale Gemonie nel Foro (1). In qual parte queste scale fossero è incerto: esse dovevano essere in vista del Foro, e servire di accesso per salire alla porta del Carcere, la quale era separata dalle scale stesse per un ponte di pietra (2), seppure come alcuno crede, in vece di *pontem* non vada letto in *Patercolo postem* (3): ed è Patercolo il solo, che di questo ponte parli: forse questo ponte è lo stesso, che quello, che

Συμψεύς οὐδὲν εὗρετο πλὴν μεταστάσεως ἐκ τοῦ καλουμένου καρκέρε παρ' αὐτοῖς εἰς τοπὸν καθάρων, καὶ φιλανδρωπάτερων διαίταν· ὅπου φρεσσυμένους, ὡς μὲν εἰ πλείστοι γέγραθασιν, ἀπεκατέρησεν. E Livio nel libro XLV. c. XXXV. *Senatus deinde habitus est: patres censuerunt ut Quintus Cassius Persea regem cum Alexandro filio Albam in custodiam duceret, comites, pecuniam, argentum, instrumentum, quod haberet.*

(1) Valerio Massimo lib. VI. c. IX. §. 13. parlando di Quinto Servilio Cepione dice, che in publicis vinculis spiritum deposuit, corpusque ejus, funesti carnificis manibus laceratum in scalis Gemoniis jacens magno cum horrore totius Fori Romani conspectum est. E Svetonio in Tiberio c. LXXV. *Morte ejus, di Tiberio, ita laetatus est populus, ut ad primum nuntium discurrentes pars Tiberium in Tiberim clamitaret alii unicum, et Gemonias cadaveri minarentur exacerbatum super memoriam pristinae crudelitatis etiam recenti atrocitate. Nam quum Senatusconsulto cautum esset ut poena damnatorum in decimum semper diem differretur, forte accidit, ut quorundam supplicii dies is esset quo nuntiatum de Tiberio erat. Hos implorantes hominum fidem, quia absente adhuc Caio, nemo extabat qui adiri interpellarique posset, custodes ne quid adversum constitutum facerent strangulaverunt, abjeceruntque in Gemonias.*

(2) Patercolo lib. II. c. VII. parlando di Fulvio Flacco condotto prigioniero, *protinusque inliso capite in pontem lapideum januae carceris, effusoque cerebro expiravit.*

(3) Fea. Nuova Descrizione de' monumenti antichi ec. p. 252.

da Livio dicesi vestibolo del carcere (1): o pel ponte entravasi nella porta, e dalla porta nel vestibolo, e dal vestibolo si passava al carcere; tutto ciò è per mostrare, che nulla si può sopra questo punto definire di certo. Il carcere superiore, o sia quello, dove erano detenuti in catene i rei, o prima del loro giudizio, e della esecuzione della sentenza, o condannati per qualche tempo alla reclusione, dovea essere più grande di quello, che non è la camera superiore ancora esistente; esso dovè essere diviso in più camere, ed estendersi dietro la chiesa attuale di S. Giuseppe; e forse la camera, che esiste era la più terribile, come quella che è più vicina al carcere Tulliano, o al luogo del supplizio. In questa camera che è tutta costrutta di grandi massi quadrilateri di pietra albana, o peperino, uniti insieme senza calce, e che è alta 13 piedi, larga 18, e lunga 25 si discendevano i rei pel forame, che si vede nella volta; le scale per le quali oggi vi si scende sono moderne; essa era chiusa tutta d'intorno da mura, e solo riceveva lume da piccole feritoie oblonghe, che oggi più non si veggono (2); sulla faccia esterna in una fascia di travertino leggonsi in lettere quasi cubitali i nomi di Cajo Vibio Rufino figlio di Cajo, e Marco Coccejo Nerva, che furono Consoli surrogati l'anno 775 di Roma, che fecero

(1) Lib. VI. c. X. *Conjecto in carcerem Manlio, satis constat, magnam partem plebis vestem mutasse, multos mortales capillum ac barbam promisisse, observatamque VESTIBULO CARCERIS moestam turbam.*

(2) Calpurnio Flacco: *Video carcerem publicum saxis ingentibus stratum, angustis foraminibus et oblongis lucis umbram recipientibus: in hunc objecti rei robur Tullianum aspiciunt etc.*

per ordine del Senato qualche ristauro, o accrescimento all'edificio :

C.VIBIVS·C·F·RVFINVS·M·COCCEIVS···NERVA·EX·S·C.

La facciata, nella quale leggesi questa iscrizione, e che stando verso il Foro, mostra essere stata la fronte principale del Carcere, non ha più di 26 piedi di larghezza. Sotto la camera superiore testè descritta esiste il carcere Tulliano, al quale si discende per una scala moderna, mentre anticamente, come di già asserii, i rei si gittavano pel forame rotondo, che si vede nella volta. La Camera è molto bassa non avendo che sei piedi di altezza, ne ha nove di larghezza, ed il doppio di lunghezza; anche essa è rivestita di massi quadrilateri di pietra albana, come la camera superiore, i quali a misura che vanno verso la volta sporgono più in fuori, onde può in certa guisa dirsi la camera avere la forma di un cono troncato. Il pavimento è affatto moderno, e moderna pure la cloaca alla quale danno nome di comunicazione colle catacombe; forse anticamente la camera fu più profonda, ed il livello è stato alzato nel ridurlo a sito sacro per preservarlo il più che fosse possibile dalle inondazioni. Imperciocchè la tradizione de' secoli di mezzo vuole, che in questa camera inferiore fossero rinchiusi gli Apostoli Pietro, e Paolo, e che essi facessero scaturire quella fonte di acqua, che ivi ancora si vede; questo non è il luogo di trattare di tale questione appartenendo unicamente a coloro, che le antichità ecclesiastiche illustrano; e solo mi basta avere indicato, ciò che la tradizione vuole.

Il carcere non era separato dal tempio della

Concordia, se non dall' antica salita detta clivo dell' Asilo (1), che andando nella direzione della odierna cordonata, saliva all' Intermonzio, dove esisteva il bosco dell' Asilo, dal quale ricevea nome, e dove cominciavano i gradini del tempio di Giove Ottimo Massimo (2); ed essendo questa salita più bassa di tutte le altre, e più diretta al tempio di Giove, perciò era quella, che nelle pompe trionfali serviva, e per questa ragione era considerata quasi come una continuazione della via Sacra, onde portava il nome di clivo Sacro (3).

Il tempio della Concordia era così vicino al Foro, che quasi consideravasi come un edificio di questo (4); esso però stava fra il Campidoglio, ed il

(1) Questa salita è indicata da Tacito nel III. delle Storie c. LXXII. dove dopo aver parlato del Clivo Capitolino soggiunge: *Tum diversos Capitolii aditus invadunt juxta lucum Asyli, et qua Tarpeja rupes centum gradibus aditur.*

(2) Cesare, e Claudio salirono questi gradi ginocchioni al dire di Dione nel libro XLIII. e LX. Il primo nel suo quadruplice trionfo: *Και τότε μὲν καὶ τοὺς ἀναβασμοὺς τοὺς ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τοῖς θύνασιν ἀνερρίχθησαν.* L' altro nel suo trionfo Britannico: *Καὶ τοὺς ἀναβασμοὺς τοὺς ἐν τῷ Καπιτωλίῳ τῇς θύνασιν ἀναβερντων αὐτὸν τῶν χαμβρῶν ἐκάτερωθεν.*

(3) Orazio nella Ode seconda del IV. libro cantò:

*Concines majore poëta plectro
Caesarem, quandoque trahet feroce
Per sacrum clivum, merita decorus
Fronde Sycambros.*

Seppure però questo passo non va piuttosto inteso del Clivo Sacro propriamente detto, cioè di quello formato dalla Via Sacra.

(4) Infatti Valerio Massimo nel libro IX. c. VII. §. 4. parlando del fatto di Sempronio Asellione dice: *Quem quia causam debitorum suscepit concitati a L. Cassio tribuno plebis pro aede Concordiae sacrificium facientem, ab ipsis altaribus fugere extra Forum coactum, inque tabernacula latitantem praetextatum discerpserunt.*

Foro (1); la sua faccia era rivolta al Foro, e al Comizio (2); di fianco era vicino al carcere (3). Fu fabbricato dal Senato, e dal Popolo, dopo che Camillo nella ultima sua Dittatura n'ebbe fatto il voto, quando i due ordini insieme accordaronsi, ed i plebei ottennero, che uno de' Consoli fosse tratto da loro (4). Fu durante la Repubblica un luogo dove il Senato adunavasi per trattare di affari importanti: ed ivi si congregò nella congiura di Catilina (5). Sembra, che sotto Augusto fosse rifatto, avendolo dedicato Tiberio (6), il quale vi

(1) Festo nella voce *Senacula*: *Senacula tria fuisse Romae, in quibus Senatus haberi solitus sit memoriae prodidit Nicostratus in libro, qui inscribitur de Senatu habendo; unum ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et Forum, in quo solebant magistratus dumtaxat cum senioribus deliberare.*

(2) Plutarco in *Camillo* c. XLII. Τη δὲ ὑστεραία συνελθόντες, ἐψηφισάντο τῆς μὲν Ὀμονοίας ἱερόν, ὥσπερ πυξάτο ὁ Καμίλλος εἰς τὴν Ἀγορὰν καὶ εἰς τὴν ἑκκλησίαν ἀπεσπύον ἐπὶ τοῖς γεγενημένοις ἰδρύσασθαι.

(3) Dione lib. LVIII. p. 720. narrando la morte di Sejano: Τότε μὲν γὰρ εἰς τὸ δεσμωτήριον ἐνέβληθῆ. ὕστερον δ' οὐ πολλῶ ἀλλ' αὐθιμέραν, ἢ γερουσία πλείσιον τοῦ σινηματός ἐν τῷ Ὀμονοίῳ . . . θάνατον αὐτοῦ κατέψηφισατο.

(4) Si veda Plutarco nel passo citato della vita di Camillo c. XLII.

(5) Sallustio nella *Guerra Catilinaria* c. XLVI. *Consul, cioè Cicerone, Lentulum, quod praetor erat ipse manu tenens perducit; reliquos cum custodibus in aedem Concordiae venire jubet. Eo Senatum advocat, magnaque frequentia ejus ordinis Volturcium cum legatis introducit.* E ciò corrisponde con quello, che Cicerone stesso nella III. *Catilinaria* asserisce al capo IX. *Illud vero nonne ita praesens est ut nutu Jovis Optimi Maximi factum esse videatur, ut cum hodierno die mane per forum meo jussu, et conjurati, et eorum indices in aedem Concordiae ducerentur eo ipso tempore signum statueretur.* E lo stesso narra Plutarco nella vita di Cicerone c. XIX. Ἀμὰ δ' ἡμέρᾳ βουλὴν ἀθροίσας εἰς τὸ τῆς Ὀμονοίας ἱερόν ἐξανέγνω τὰ γραμμάτα, καὶ τῶν μηχανῶν διηκούσεν.

(6) Svetonio in *Tiberio* c. XX. *Dedicavit et Concordiae aedem.*

pose il suo nome, e quello del fratello Druso già morto (1), l'anno 764 di Roma, 11 dell' era volgare: dovè ardere nell' incendio Vitelliano, e fu sotto i Vespasiani risarcito (2). Continuò ad esistere durante l'Impero; anzi pretendesi, che a'tempi di Costantino fosse ristaurato, quantunque la prova, che se ne adduce non sia sicura (3). Se ne

(1) Dione lib. LVI p. 671. Τῷ δὲ ἐξῆς ἐτεῖ το τε Οἰμονοσὼν ὑπο τοῦ Τιβερίου καθιέρωθῃ, καὶ αὐτῷ το τε ἐκείνου ἐνμα καὶ το τοῦ Δρυσου τοῦ ἀδελφοῦ καὶ τεθνηκτοσ ἐπιγράψῃ.

(2) Ciò si deduce dai frammenti ivi trovati ne' quali si ravvisa, come più sotto vedrassi, lo stesso stile delle altre opere del secolo di Vespasiano.

(3) Questo ristauro si trae da una iscrizione già esistente in S. Giovanni Laterano, la quale così si riporta :

D . N . CONSTANTINO . MAXIMO . PIO . FELICI . AC
TRIVMPHATORI . SEMPER . AVGUSTO . OB . AMPLIFI
CATAM . TOTO . ORBE . REM . PVBLICAM . FACTIS . CON
SILIISQ . S . P . Q . R
DEDICANTE . ANICIO . PAVLINO . IVNIORE . C . V . COS
ORD . PRAEF . VRBI
S . P . Q . R .

AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COL
LAPSAM . IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE
ET . CVLTV . SPLENDIDIORE . RESTITVERVNT

L' Anicio Paolino Juniore del quale si fa menzione nella prima parte di questa iscrizione fu Console nel 334. dell' Era Volgare. Ma a dire il vero sopra questo marmo, che ora più non esiste, pare, che di due iscrizioni diverse i moderni ne abbiano fatto una sola, onde io credo, che la prima parte fino alla parola VRBI appartenga ad un piedestallo di qualche statua onoraria di Costantino, e che ciò che siegue appartenga al Tempio della Concordia. RESTITVERVNT poi mostra questa seconda parte mutilata, non essendo d' uso il porre in plurale il verbo *Restituere* col S. P. Q. R. onde è da suppersi, che manchino i nomi degl' Imperadori, che risarcirono il tempio della Concordia, e che il S. P. Q. R. sia stato impropriamente ripetuto, per confusione maggiore.

ha memoria come esistente, almeno in parte, fino verso l'anno 1143, e fino a quel tempo conservava il suo nome (1). Quando la vicina chiesa di S. Sergio, e Bacco ne occupasse una parte, è incerto: sembra però, che l'edifizio totale perisse per un incendio (2), e forse fu nel numero delle fabbriche antiche, le quali vennero distrutte dal feroce Brancaleone l'anno 1257 per torre alle famiglie potenti i mezzi di fortificarsi. Ne'tempi antichi vedevansi in questo tempio opere d'insigni artefici Greci; v'era di scultura il gruppo di Batto adorante Apollo e Giunone, opera di Beda (3); Latona in atto di sostenere i suoi due figli Apollo e Diana, opera di Eufranore (4); Esculapio ed Igia, opera di Nicerate (5); Marte, e Mercurio, opera di Pisicrate (6); e finalmente v'erano Cerere, Gio-

(1) Mabillon nel *Museo Italico* T. II. p. 118. segg. riporta l'Ordine Romano appartenente al secolo XII. nel quale così si legge parlando della strada, che faceva il Papa, il quale *Prosiliens ante S. Marcum ascendit sub arcu manus carneae per clivum Argenarium inter insulam ejusdem nominis, et Capitolium, descendit ante privatam Mamertini; intrat sub arcu triumphali inter templum Fatale, et templum Concordiae*. E quel viaggiatore barbaro, che scrisse *de Mirabilibus urbis Romae*, riportato dal Montfaucon nel *Diario Italico* c. XX. p. 293. così ne parla: *Templum Concordiae juxta Capitolium ante quod Arcus triumphalis unde erat ascensus in Capitolium juxta aerarium publicum, quod erat templum Saturni*.

(2) In fatti si veggono tutti i marmi ivi trovati essere stati calcinati dall'azione del fuoco.

(3) Plinio lib. XXXIV. c. VIII. *Bedas adorantem Batten Apollinem et Junonem, qui sunt Romae in Concordiae templo*.

(4) Lo stesso autore nel luogo citato: *Hujus, cioè di Eufranore, est . . . item Latona puerpera Apollinem et Dianam infantes sustinens in aede Concordiae*.

(5) Lo stesso nel luogo citato. *Nicerates Aesculapium, et Hygiam qui sunt in Concordiae templo Romae*.

(6) Lo stesso nel luogo citato: *Pisicrates . . . Idem*.

ve, e Minerva; opera di Stenide (1). Di pitture vi si ammirava un Bacco di Nicia (2); ed una Cassandra di Teodoro (3). Sulla sommità del frontispizio del tempio v'era una Vittoria, che una volta colpita dal fulmine, si attaccò ad altre, che stavano sotto (4): la immagine della Dea può vedersi nelle medaglie della famiglia Didia, ove è rappresentata sotto le forme di una donna velata. Al tempio ascendevasi per una gradinata, che dovea venire fino presso all'arco di Settimio (5). Ciò, che della situazione del tempio della Concordia dicono gli antichi scrittori, era assai chiaro, onde porlo dove recentemente è stato trovato, cioè fra il carcere, ed il tempio detto di Giove Tonante, il Tabulario, e l'arco di Settimio. Ivi nell'estate dell'anno 1817 fu trovata la cella, con quattro iscrizioni, tutte votive, in tre delle quali leggevasi il

que fecit Martem, et Mercurium; qui sunt in Concordiae templo Romae.

(1) Lo stesso nel luogo citato: *Sthenis Cererem, Jovem, Minervam fecit, qui sunt Romae in Concordiae templo.*

(2) Plinio lib. XXXVI. c. XI. parlando delle opere di Nicia; *item Liber pater in aede Concordiae.*

(3) Plinio nel luogo citato: *Theodorus vero et Cassandram, quae est in Concordiae delubro.*

(4) Livio lib. XXVI. c. XVIII. *In Aede Concordiae Victoria, quae in culmine erat fulmine icta, decussa quae ad Victorias, quae jam ante fixae erant, haesit neque inde procidit.*

(5) Oltre che l'uso generale de' templi, e la natura del sito lo porta, anche Cicerone lo attesta nella Filippica VII. c. VIII. *An Equites Romanos amplectetur? . . . qui frequentissimi in gradibus Concordiae steterunt.*

nome della Concordia (1). Queste iscrizioni furono scoperte in un cumulo prodigioso di frammenti marmorei, parecchi de' quali si riconobbero appartenere a statue colossali, e la maggior parte ad ornati di architettura, che decoravano la cella, fra i quali alcune basi; tutto era di un lavoro eccellente, ma di un gusto troppo carico di ornati, e simile ad altre basi trovate nelle Terme di Tito;

(1) Le iscrizioni dicono:

M · ARTORIUS · GEMINVS
LEG · CAESAR · AVG · PRAEF · AERAR · MIL
CONCORDIAE

.....
..... IVSITANIAE
DESIGN
pro · SALVTE · TI · CAESARIS
AVGVSTI · OPTIMI · AC
IVSTISSIMI · PRINCIPIS
CONCORDIAE
AVRI · P · V
ARGENTI · P · X

.....
CONC
.....

La prima di queste tre è la più conservata di tutte, ed appartiene all'epoca di Augusto, del quale fu Legato quel M. Artorio Gemino, che fu anche Prefetto dell' Erario Militare istituito dallo stesso Augusto secondo che narra Dione nel lib. LV. p. 647.

all'arco di questo stesso Imperadore; ai frammenti trovati nella villa di Domiziano ad Albano; ed al preteso tempio di Pallade poi rinchiuso nel Foro di Nerva, opere tutte della stessa epoca, cioè di quella de' Vespasiani. Quanto alla cella trovata, essa giace sotto la torre angolare del Campidoglio presso la cordonata; ma i muri laterali sono tagliati in guisa, che poco più di qualche piede si alzano da terra; da ciò però che si scoprì fu osservato che essa era rivestita di marmo numidico, e frigio; de' quali è pure lastricato il pavimento, che inoltre è coperto pure di quella pietra detta volgarmente marmo affricano. Da parecchi frammenti trovati, pare, che la cella fosse interiormente decorata di colonne scanalate anche esse di marmo numidico e frigio; tutto però calcinato dal fuoco.

Nel clivo Capitolino era il Tempio di Giove Tonante (1) edificato da Augusto per essere scampato dal fulmine, che in Ispagna nella spedizione Cantabrica, mentre viaggiava di notte avea strisciato intorno alla sua lettiga, ed avea colpito il servo che gli facea lume innanzi (2); questo Tempio era di una sontuosità assai grande, ed Augusto molto lo frequentava (2); dinanzi

(1) Vittore nella Regione VIII. *Aedis Jovis Tonantis ab Augusto dedicata in Clivo Capitolino.*

(2) Svetonio in Augusto c. XXIX. *Tonanti Jovi aedem consecravit, liberatus periculo quum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam ejus fulgur perstrinxisset, servumque praelucentem exanimasset.*

(3) In fatti si narra da Svetonio stesso nel c. XCI. della vita di Augusto, che Giove Capitolino ne fu geloso: *Quum dedicatam in Capitolio aedem Tonanti Jovi assidue frequentaret, somniavit quaeri Capitolinum Jovem cultores sibi abduci; seque respondisse Tonantem pro janitore ei ap-*

v'erano le statue di Castore e Polluce, opera di Egia (1); il pronao avea sei colonne di fronte (2); dentro vedevasi la statua del Dio opera di Leocrate, di lavoro eccellente (3), ed un altro Giove di bronzo fatto da Policleteo (4). A questo Tempio sembra, che con ogni ragione si attribuisca l'avanzo insigne, che sulle falde del Campidoglio si vede, e che consiste in tre colonne corintie scanalate, le quali sostengono la loro intavolatura; le ragioni possono dedursi dall'essere sul clivo Capitolino, come era il Tempio di Giove Tonante, dal riconoscersi nello stile di esso il secolo di Augusto; e finalmente dal vedersi espresso nel fregio laterale il galero de' Flamini di Giove coronato dal fulmine. Gli ultimi scavi hanno meglio determinato la forma di questo edificio; imperciocchè si è trovato, che per togliere la difformità, che dal sito ineguale del suolo sarebbe derivata, erasi formato una specie di ripiano di fronte, e verso il Tempio della Concordia testè descritto; e verso questo lato stesso questa specie di sostruzione era decorata da pilastrini di marmo de' quali si veggono chiari indizj; di dietro la fabbrica era unita, come il

positum: ideoque mox tintinnabulis fastigium aedis redimivit, quod ea fere januis dependebant.

(1) Plinio lib. XXXIV. c. VIII. *Hegiae et Castor, et Pollux ante aedem Jovis Tonantis.*

(2) Tale lo dà la medaglia di Augusto, dalla quale ancora si scorge essere stato di ordine Corintio, come gli avanzi esistenti sono.

(3) *Leocras (fecit) Jovemque illum Tonantem in Capitolio ante cuncta laudabilem. Plinio lib. XXXIV. c. VIII.*

(4) Lo stesso nel libro citato, capo II. *Deliaci autem (exemplar) Jupiter in Capitolio in Jovis Tonantis aede; illoque aere (Æginetico) Myron usus est; hoc (Deliaco) Polycletus.*

Tempio della Concordia alle sostruzioni del Campidoglio ; nel fianco poi di esso che è verso l' Arce, o l'occidente , la declività naturale del suolo rendeva inutile questo ripiano , ma da quella parte vi si entrava per quindi salire nel Tempio . Prima di venire alla descrizione architettonica di esso è necessario premettere, che negli anni scorsi la terra in questo luogo elevavasi fino presso al capitello delle colonne , e che queste dai terremoti eransi di molto inclinate ; quindi, allorchè si volle venire al disterramento di esse nell'anno 1811, bisognò cominciare dal visitare i fondamenti , e con sorpresa trovossi, che le due colonne, che sono verso il carcere, e che formano una parte del fianco orientale del portico, ne erano in parte prive, essendo stati tolti i massi di marmo ne' tempi moderni per farne altro uso, mediante un cunicolo orizzontale. Quindi si cominciò dal togliere alle colonne i massi, che componevano l'intavolatura; poi per mezzo di macchine si raddrizzarono i fusti, e si consolidò il fondamento con travertini per mezzo di un cunicolo orizzontale, e finalmente si tolse la terra, che le copriva, e si ripose l'intavolatura al suo posto. Fortunatamente la colonna più distante dal carcere, avea conservato intiero il suo basamento di marmo, e nel masso, che lo compone, si veggono indicati i segni de' cinque gradini, per i quali si saliva dal ripiano nel Tempio. Questi gradini per mancanza di spazio eransi dovuti fare nell'intercolumnio, e perciò non doveano fare un effetto così bello come se fossero stati all'ordinario tutti intieri nella lunghezza della facciata . L'angustia del sito ha pure impedito, che il Tempio avesse l'intercolumnio eguale, essendo più stretto nelle colonne di fianco che in quelle di fronte ; e ciò.

dà indizio, che come sei erano le colonne di fronte, otto fossero quelle di fianco. Le colonne hanno circa 4 piedi, e mezzo di diametro; e l'edificio è forse troppo ricco, essendo ornato anche l'abaco del capitello; il soffitto dell'architrave ha ornati di scultura assai bella, ma di stile troppo ricercato; di fianco l'architrave stesso è a tre bande; il fregio è nobilmente scolpito, e vi si veggono espressi in quella parte che resta parecchi utensilj sacri, fra i quali si ravvisa specialmente il galero de' Flamini di Giove, siccome fu indicato di sopra. Di fronte l'architrave, ed il fregio, sono uniti insieme, e liscj per porvi l'iscrizione della quale si legge il frammento . . ESTITVER indizio, che sono stati più Imperadori insieme, che l'hanno ristaurato, e forse Settimio Severo, e Caracalla (1). La cornice è un poco troppo ricca, e nell'angolo havvi qualche indizio del frontone.

Posto in questo sito il tempio di Giove Tonante, e riconosciutine gli avanzi nelle tre colonne ancora esistenti, ne viene quasi per conseguenza, che quel portico di tempio d'ordine jonico

(1) Scrissi questi piuttosto che altri, perchè la forma delle lettere è simile a quella, che si riconosce nell'arco trionfale ivi dappresso, e perchè nel Panteon, nel Portico di Ottavia, ed altri edificj antichi si mostra la cura avuta da Settimio nel risarcirli; e perchè questa stessa cura si dimostra da Sparziano, che nel c. XXIII. della vita di Severo dice: *Magnum vero illud in vita ejus, quod Romae omnes aedes publicas, quae vitio temporum labebantur instauravit nusquam prope suo nomine ascripto, servatis tamen ubique titulis conditorum.* Dove è da riflettersi, che quel *nusquam prope suo nomine ascripto* va inteso un poco più ampiamente, leggendosi il suo nome nel Panteon, e nel Portico di Ottavia insieme a quello del suo figlio Antonino; ovvero il *servatis tamen* che siegue sta in luogo di *nisi servatis*.

formato da otto colonne, che ancora torreggia sul clivo Capitolino, che più intiero esisteva circa quattro secoli fa (1), e che fino a' giorni nostri avea usurpato il nome della Concordia, sia il tempio della Fortuna. Imperciocchè un monumento già esistente a Preneste, dichiara il tempio della Fortuna presso quello di Giove Tonante, siccome è questo (2); da Clemente Alessandrino si dice posto presso lo sterquilinio (3), ossia presso il luogo

10

(1) Poggio Bracciolini volgarmente conosciuto sotto il nome di Poggio Fiorentino, il quale fu Segretario di Papa Martino V. nella sua opera *de Varietate Fortunae* lib. I. p. 12. parla in questi termini di questo portico, che egli appella Tempio della Concordia: *Capitolio contigua Forum versus superest porticus aedis Concordiae, quam cum primum ad urbem accessi vidi fere integram opere marmoreo admodum specioso; Romani postmodum, ad calcem aedem totam et porticus partem, disjectis columnis sunt demoliti. In porticu adhuc literae sunt S. P. Q. R. INCENDIO CONSUMPTAM RESTITUISSE.* E qui mi sia lecito fare una riflessione circa la fede, che debba darsi agli scrittori de' secoli bassi senza altre prove per la nomenclatura delle fabbriche di Roma. Poggio Fiorentino, che pure era de' più istruiti del suo tempo, non dubiò chiamare Tempio della Concordia quello, che le scoperte moderne hanno smentito.

(2) Ciò si trae da una iscrizione esistente a Preneste nel Palazzo Baronale, la quale comincia:

TV · QVAE · TARPEIO · COLERIS · VICINA · TONANTI
VOTORVM · VINDEX · SEMPER · FORTVNA · MEORVM etc.

E vanamente si volle applicare alla Fortuna Prenestina questo passo, poichè come vedremo più sotto, altri passi di antichi autori provano la sua vicinanza con Giove Tonante.

(3) *Protreptic. p. 33.* Ρῶμαιοι δὲ τὰ μέγιστα κατεφθάρτα τῇ Τυχῇ ανατίθεντες καὶ ταύτῃ μέγιστον εὐχόμενοι θεῶν, φέρουσιν εἰς τὸν κοτρώνα ἀνέθενται αὐτὴν, ἄξιον νεῶν τῶν ἀφιδράων νημάτων τῇ θεῷ.

dove deponevansi le sozzure, che dal tempio di Vesta si trasportavano (1), e questo luogo, e la porta Stercoraria, che in esso introduceva, erano verso la metà del clivo Capitolino (2), e questo tempio, che esiste ancora, colla sua cella estendevasi certamente fino verso la metà del clivo; finalmente il tempio della Fortuna arse sotto Massenzio, e per questo incendio poco mancò, che la città non andasse sossopra (3); e sull'architrave del portico di un incendio si fa menzione, leggendosi:

SENATVS · POPVLVSQVE · ROMANVS
INCENDIO · CONSVPTVM · RESTITVIT

Quindi dobbiamo credere, che, o sotto Massenzio stesso, o poco dopo fosse ristabilito. Infatti a prima vista si riconosce per un edificio del tempo della decadenza rialzato con materiali, che aveano

(1) Varrone *de Lingua Latina* Lib. V. c. IV. *Dies qui vocatur*: Quando sterces delatum fas: ab eo appellatus, quod eo die ex aede Vestae sterces everritur, et per Capitolinum Clivum in locum defertur certum. Quindi giustamente furono interpretate quelle sigle del Calendario Maffejano sotto il dì 15. di Giugno: Q. ST. D. F. Quando Sterces Delatum Fas.

(2) Festo nella voce Sterces. Sterces ex aede Vestae XVII. Kal. Jul. defertur in angiportum medium fere clivi Capitolini, qui locus clauditur porta Stercoraria; tantæ sanctitatis majores nostri esse judicare.

(3) Zosimo lib. II. c. XIII. Κατὰ δὲ τὴν Π' ὥμην ἐκπέσοντος πυρὸς εἴτε ἐξ αἰερός, εἴτε ἐκ γῆς, (τοῦτο γὰρ ἀδελόν) ὁ τῆς Τυχῆς ἐφλεχθῆ νᾶος · παντῶν δὲ σβεῖσαι τὴν πύραν συνδραμοντῶν, βλασφημία ῥήματα κατὰ τοῦ Θεοῦ στρατιωτῶν τις ἀφίς καὶ τοῦ πληθεύς δια τὴν πρὸς τὸ Θεὸν εὐσεβείαν ἐπελθόντος ἀναίρεθεις, ἐκίνησε τοὺς στρατιώτας εἰς στάσιν · καὶ μικροῦ δύνεις τὴν κατὰ τῆς πόλεως ἀπώλειαν ἡλθεν, εἰ μὴ ταχέως τὴν τούτων ὁ Μαξιέντιος μάχην ἐπραύγειν.

servito ad altro uso; le colonne sono tutte di granito; ma di un diametro diverso, di un'altezza ineguale, ed alcuna ve n'ha, che è formata con pezzi appartenenti a due colonne diverse, onde il sommoscapo è di un diametro maggiore del mezzo della colonna; ineguale è pure l'intercolunnio, ed i capitelli sono goffi, e di cattivo lavoro, come sono pure alcune delle basi, le quali non sono eguali, ed altre hanno il plinto, ed altre non l'hanno. Si vede però da qualche parte, che il tempio primitivo era stato eretto ne'tempi migliori delle arti; imperciocchè alcune delle basi, ed una parte dell'ornato, che internamente ricorre sopra l'architrave è di buono stile; ma mescolato a questo, si vede l'ornato posteriormente rifatto ad imitazione del primo, e questo è molto cattivo. Il tempio da quello, che sembra, era prostilo-esastilo, cioè avea un portico di fronte con sei colonne, ed almeno due di fianco, compresa quella dell'angolo; le colonne hanno circa quattro piedi, e due pollici di diametro; e questo portico esiste ancora tutto intiero. Un frammento della icnografia di Roma contiene questo portico, parte del vicino della Concordia, del quale si legge pure il nome, e parte della sostruzione avanti il tempio di Giove l'onante. Da questo frammento rilevasi, che la scala per ascendere al tempio della Fortuna cominciava dall'alto con tre gradini ampj quanto era larga tutta la facciata, e quindi venivano altri sette gradini larghi quanto il quinto della facciata intiera, onde i quattro quinti, che restavano, erano egualmente divisi, ed occupati da due grandissimi piedestalli, seppure tal nome possono avere; e la scala, che fra questi era, non prendeva maggior spazio dell'intercolunnio delle sue colonne centrali. Ivi si vede pure dinanzi al tempio

una specie di sacro recinto, che gli serviva di limite verso il clivo Capitolino; e che era irregolare, come l'andamento della strada. La sostruzione poi di questo edificio deve essere ancora quella del tempio originale, ed offre l'aspetto il più solido, essendo formata da grandi massi quadrilateri di travertino; vi si ravvisano però anche ivi de' risarcimenti laterizj fatti posteriormente. Finalmente, malgrado la irregolarità, e lo stile cattivo della fabbrica, essa è sempre imponente, e maestosa, e dimostra quanto in ciò l'architettura antica, anche de' secoli della decadenza, fosse superiore all'architettura meschina, e bizzarra de' secoli nostri.

Dietro questi tre tempj si erge rimpetto al Foro, sopra un'alta sostruzione di massi quadrilateri di pietra albana, un portico dorico, del quale esteriormente, oltre la sostruzione, non si ravvisano, che i capitelli delle mezze colonne, che lo decoravano, e l'architrave, le quali parti sono di travertino, come pietra più solida, e migliore per gli ornati di quello, che l'altra. Più conservato però è questo portico internamente, oggi ridotto a magazzino di tavole, ed attrezzi, de' quali fassi uso nelle feste del Campidoglio. Prima, che il tempio di Giove Tonante ne coprisse il prospetto, esso dovea offrire un bel punto di vista dalla parte del Foro; ma dopo rimase quasi coperto da questo tempio, e dai due contigui della Fortuna, e della Concordia. La fabbrica sorgeva isolata anche ne' fianchi, e nel fianco occidentale era l'ingresso, poichè di fronte nol potea avere: da un lato era costeggiata dal clivo Capitolino; dall'altro dal clivo dell'Asilo: essa occupava tutto lo spazio, che oggi serve di palazzo al Senatore di Roma; ed oltre il portico menzionato di sopra,

v'erano dietro di esso sale, e corridori, l'uso de' quali ben presto vedrassi. In questo portico stesso esisteva fino due secoli fa la iscrizione seguente, la quale oggi più non si vede, e che mostrava a chiare note essere questo il Tabulario (1) fatto insieme colla sostruzione a proprie spese da Quinto Lutazio figliuolo di Quinto Catulo:

Q. LUTATIVS. Q. F. Q. N. CATVLVS. COS. SVBSTRVCTIONEM
ET. TABVLARIVM. S. S. FACIENDVM
COEBAVIT

Questo Q. Lutazio Catulo è lo stesso, che fu Console l'anno di Roma 674, e che dedicò il tempio di Giove Capitolino rifatto da Silla, e sul quale perciò leggevasi il suo nome (2). L'essere tutto costrutto di pietra albana dovè salvarlo dalla distruzione nell'incendio Vitelliano, sebbene andasse a fuoco, e perissero le tavole delle leggi, che conteneva, e che poi furono da Vespasiano ristabilite in numero di tremila (3). Queste tavole doveano essere parte sotto il portico in bello ordine disposte, parte nelle sale, e ne' corridori, al-

(1) La etimologia di Tabulario traevasi dalle Tavole delle Leggi, che ivi si conservavano.

(2) Plutarco nella vita di Publicola c. XV. Τον δὲ δευτέρου ἀνεσθῆσε μὲν Σύλλας, ἐπιγραφή δὲ τῇ καθ' ἑρῶσαι Κατούλῃς, Σουλᾷ προαπιδανεντος.

(3) Svetonio nella vita di Vespasiano c. VIII. *Ipse restitutionem Capitolii aggressus ruderibus purgandis manus primus admovit, ac suo collo quaedam extulit: aerearumque tabularum tria millia, quae simul conflagraverant, restituenda suscepit, undique investigatis exemplaribus, instrumentum imperii pulcherrimum, ac vetustissimum confecit: quo continebantur pene ab exordio urbis senatus consulta, plebiscita de societate et foedere, ac privilegio cuicumque concessit.*

trimenti non vi sarebbe luogo per situarle; ivi ne' tempi bassi erano, come anche oggi sono, le prigioni; anzi io credo, che fossero prigioni que' vani, che esistono dentro la sostruzione, sotto il portico; ed a tale effetto si fecero nella sostruzione stessa quelle aperture quadrate irregolari, in alcuna delle quali vedesi indizio di ferrate. Quindi il portico fu ridotto in magazzino di sale, e così restò almeno per due secoli, dal tempo di Niccolò V. nel secolo XV. (1) a quello di Nardini, che fiorì nel secolo XVII. Anche oggi internamente si ravvisano gl'indizj della corrosione prodotta dal sale; tuttavia è uno de' monumenti più insigni, e che nel suo avvilimento offre maggiore maestà.

Tornando al Foro, presso l'arco di Settimio, dove oggi esiste la chiesa di S. Martina, fu ritrovata una iscrizione, che è riportata da Grutero, e che si trova in quasi tutti i moderni topografi di Roma, la quale dice:

(1) Così scrivea del Tabulario Poggio Bracciolini nella sua Opera *de Varietate Fortunae* lib. I. p. 8. *Extant in Capitolio fornices duplici ordine novis inserti aedificiis, publici nunc salis receptaculum, in quibus scriptum est literis vetustissimis atque adeo humore salis exesis Quintum Lutatium Quinti filium, Quinti nepotem Catulum Consulem substructionem et Tabularium de suo faciendum coeravisse; opus ipsa vetustate venerandum.*

SALVIS · DD · NN · HONORIO · ET
 THEODOSIO · VICTORIOSISSIMIS
 PRINCIPIBVS · SECRETARIVM
 AMPLISSIMI · SENATVS · QVOD
 VIR · INLVSTRIS · FLAVIANVS
 INSTITVERAT · ET · FATALIS
 IGNIS · ABSVMP SIT · FLAVIVS · ANNIVS
 EVCHARIVS · EPIPHANIVS
 V · C · PRAEF · VRB · VICE · SACRA
 IVD · REPARAVIT
 ET · AD · PRISTINAM · FACIEM
 REDVXIT

Se il Flaviano, che edificò per il primo il Segretario del Senato, è lo stesso di quello, che fu Prefetto di Roma l'anno 399 della era volgare, questo edificio deve ascriversi al tempo della decadenza, e forse fu edificato sulle rovine di qualche altra fabbrica insigne ivi esistente, o questa fabbrica fu da Flaviano nel Segretario del Senato cangiato; e ciò pare indicarsi dalla voce **INSTITVERAT**. Che se non si voglia ammettere essere Flaviano lo stesso, che il Prefetto di Roma, il nome stesso indica un personaggio di quella epoca, onde in qualunque supposizione sembra, che l'edificio, o almeno l'uso, al quale venne ridotto, di Segretario del Senato, debba dirsi della decadenza. E siccome vedremo con ogni probabilità la basilica Emilia essere stata presso a poco dove oggi è la chiesa di S. Adriano; siccome ne' frammenti della icnografia abbiamo una gran parte di questa stessa basilica; quindi può credersi, che l'edificio, che accanto alla stessa basilica si vede, nella icnografia sia quello stesso, che fu cangiato in Segretario del Senato; ovvero quello, sul-

le cui rovine il Segretario fu edificato. Questo edificio nella pianta è quadrilungo, cinto da ogni parte da un grosso muro, meno verso la fronte; internamente è decorato da nove colonne ne' lati, e da sei di fronte, e sei di dietro; e nel centro del fondo si veggono due altre colonne innanzi, formanti una specie di edicola: esternamente dalla parte di dietro si vede una scala di fianco di sei gradini per ascendere all'edificio; di fronte non vi sono gradini; indizio, che la fabbrica era in piano col Foro. Qualunque fosse questa fabbrica anteriore al Segretario del Senato, poichè la pianta antica di Roma è del tempo di Settimio Severo, è certo, che la sua forma non presenta un tempio; ma una sala per adunanze; onde non sarebbe impossibile, che anche il *Secretarium Senatus* avesse presso a poco la stessa forma; e che quella specie di edicola in fondo servisse per il giudice, o pel presidente al giudizio, e la scaletta laterale di dietro fosse per questo stesso motivo, cioè per i giudici, per avere un ingresso separato. E per terminare la descrizione di questa parte della icnografia, si vede di fianco alla fabbrica surriferita, verso il carcere, il principio di un altro edificio, formante il fianco di esso, e consistente in sei colonne, e di uso affatto incerto. Il Flavio Annio Eucharion Epifanio poi, che ristaurò il Segretario, a' tempi di Onorio, e Teodosio II. fu Prefetto di Roma l'anno 407 dell'era volgare, e perciò a quell'anno dee fissarsi il ristauo di questa fabbrica. La scoperta della iscrizione a S. Martina, e la posizione della fabbrica esistente nella icnografia di Roma, mi determinano a credere, che presso S. Martina fosse il Segretario del Senato. L'uso principale di questo edificio era per i giudizi criminali più gravi, ai quali assistevano i Se-

natori, e perciò dicevasi *Secretarium Senatus* (1). A S. Martina furono trovati i quattro bellissimi bassorilievi quadrati rappresentanti i fatti di Marco Aurelio, ed oggi affissi al muro nel piccolo cortile, che è al primo ripiano della scala nel palazzo de' Conservatori; e vi fu pure trovato quello già esistente nel palazzo Orsini a Monte Savello, ed anche esso appartenente a Marco Aurelio (2). Ciò mi fa nascere la conghiettura, che Marco Aurelio fosse autore dell'edificio, che vedesi ne' frammenti della icnografia; il quale poi rifatto, o ridotto all'uso di Segretario del Senato da Flaviano, fu risarcito in ultimo luogo da Epifanio. E forse quella fabbrica primitiva di Marco Aurelio fu presso a poco dedicata allo stesso uso di Segretario del Senato, o a qualche altro simile. Imperciocchè sappiamo da Capitolino nella vita di M. Aurelio, che questo Imperadore fece il Senato giudice in molte cause criminali, specialmente a lui appartenenti (3).

Fra S. Martina, ossia il Segretario del Senato, ed il carcere Mamertino, si apre una via alle

(1) Imperciocchè dicevasi *Secretarium* il Tribunale Criminale, come si trae dagli Atti di S. Euplio riferiti dal Ruinart (*Acta Martyrum Sincera* p. 406.) *Diocletiano IX et Maximiano VIII. coss. pridie Idus Augusti in Cataniensium civitate; quum esset extra velum Secretarii Euplii Diaconus proclamavit dicens Christianus sum, et pro Christi nomine mori desidero. Audiens haec Calvisianus Consularis dixit, ingrediatur qui clamavit. Et cum ingressus fuisset Euplius Secretarium Judicis etc.* Questo passo mostra che il nome di *Secretarium* era comune ai Tribunali anche nelle provincie, e quindi in Roma quello che era sotto la direzione del Senato dicevasi *Secretarium Senatus*.

(2) Aldroandi n. 34. Flaminio Vacca *Memorie*, n. 68.

(3) Capitolino in *Marco Antonino* c. X. *Senatum multis cognitionibus, et maxime ad se pertinentibus judicem dedit.*

falde del Campidoglio, che va a sboccare a **Ma-**
cello de' Corvi; questa è un'antica strada, che dal
vicino carcere dicevasi Mamertina (1): ne' tempi
bassi dicevasi *Clivus Argentarii*, come dall'ordine
Romano dell'anno 1143, riportato dal Mabillon,
si rileva (2). Verso quella stessa epoca dicevasi
pure la scesa di Leone Proto (3). Sul fine di que-
sto clivo, a destra di chi vi va dal Foro esiste
ancora il sepolcro di Cajo Publio Bibulo Edile
della Plebe, a cui per onore, e per la sua virtù,
per decreto del Senato, e legge del popolo fu da-
to il luogo, onde esservi sepolto egli, e la sua po-
sterità; così infatti dice la iscrizione, che ancora
sul basamento si legge:

C · POBLICIO · L · F · BIBVLO · AED · PL · HONORIS
VIRTVTISQVE · CAVSSA · SENATVS
CONSVLTO · POPVLIQVE · IVSSV · LOCVS
MONVMENTO · QVO · IPSE · POSTEREIQVE
EIVS · INFERRENTVR · PVBLICE · DATVS · EST

Sopra questo basamento, sul quale leggesi l'iscri-
zione, s'erge il monumento decorato di quattro
pilastri d'ordine dorico con basi; tutta la fabbrica
è di travertino, e ne' pilastri si osserva l'entasi.
Fra il Foro, e questo monumento esistono ancora

(1) Anastasio Bibliotecario nella vita di *Anastasio Pa-*
pa: Hic fecit Basilicam, quae dicitur Crescentiana, in
Regione II. in via Mamertinia in urbe.

(2) *Musaeum Italicum* T. II. p. 118. *Prosiliens per San-*
ctum Marcum ascendit sub arcu manus carnea per clivum
Argentarium inter insulam ejusdem nominis, et Capito-
lium, descendit ante privatam Mamertini etc.

(3) Nella bolla di Anacleto II. in favore del Monastero
di S. Maria in Capitolio così si legge: *A primo lutere via*
publica, quae ducit per clivum Argentarii, qui nunc de-
scensus Leonis Prothi appellatur.

lungo il clivo Mamertino, a destra di chi parte dal Foro, gli avanzi di una fabbrica magnifica di opera laterizia della costruzione più perfetta, di uso affatto incerto. Questi avanzi veggonsi inseriti in fabbriche volgari moderne (1). Nell'imbocco del vico Mamertino, fra il Carcere, e S. Martina, esisteva la statua dell'Oceano, volgarmente detta di Marforio, che ora si ammira nel Museo Capitolino. Ivi pure in origine era la tazza bellissima di granito oggi trasportata sulla piazza del Quirinale: essa dall'imbocco del vico Mamertino fino dal secolo XVI. era stata posta presso gli avanzi del Comizio nel Foro Romano.

Vicino a Santa Martina esiste la Chiesa di S. Adriano; la sua facciata di opera laterizia la fece credere un edificio antico; e molti vi posero il Tempio di Saturno, che secondo gli argomenti allegati a suo luogo esisteva in altra parte, siccome fu osservato di sopra. In questa Chiesa nel fare i fondamenti della nuova fabbrica l'anno 1655 fu scoperto un piedestallo di marmo colla iscrizione (2):

GAVINIUS . VETTIVS
PROBIANVS . V . C . PRAEF . VRB
STATVAM . CONLOCARI
PRAECEPT . QVAE . OR
NAMENTO . BASILICAE
ESSE . POSSIT . INLYSTRI

Questo Gavinio Vettio Probiano è lo stesso Prefetto di Roma, che ristaurò, e decorò di una

(1) Forse è l'Isola *Argentaria* della quale si fa menzione nell'Ordine Romano riferito di sopra.

(2) Gualdo de Lap. *Sepulcr.* p. 71. a tergo.

statua la Basilica Giulia come si vide di sopra : la differenza di ortografia , che si osserva nel nome in queste due iscrizioni , di Gabinio , e Gavinio è ovvia a chiunque abbia cognizione de' marmi antichi, ne'quali sovente vedesi la trasmutazione delle affini B. e V. Supponendo pertanto questo Probianò, lo stesso, che si crede avere ottenuto la Prefettura di Roma l'anno 375 della Era Volgare, come parlando della Basilica Giulia fu detto, esso debbe ascriversi ai tempi di Valentiniano II. che in que' tempi regnava. Ora se in questo luogo esisteva una Basilica essa non potè essere, che la Emilia, la quale da Stazio (1) a chiare note si pone dirimpetto a quella chiamata Giulia, che fu veduto esistere nel lato opposto del Foro. Con ciò si accorda Plutarco (2), che mostra i soldati pretoriani sboccare nel Foro per la Basilica di Paolo Emilio, la quale trovavasi sul loro cammino dal Viminale (dove era il loro campo) al Foro. Lucio Emilio Paolo fu secondo Cicerone autore di due Basiliche (3), una

(1) *Sylvar. lib. 1. §. 1. v. 30.*

*At laterum passus hinc Julia templa tuentur
Illinc belligeri sublinis regia Pauli.*

(2) Nella vita di Galba c. XXVI *Εφαινοντο πρωτον ιππεις, ιτα οπιται δια της Παυλου Βασιλικης προσφερειντοι μια φωνη μεγα βοαντες εκτεδων ιστασθαι τον ιδιωτην.*

(3) *Ad Atticum lib. IV. Ep. XIII. Paulus in medio Foro basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis: illam autem quam locavit facit magnificentissimum. Quid quaeris? nihil gratius illo monumento nihil gloriosius. Itaque Caesaris amici, me dico et Oppium, dirumparis licet, in monumentum illud quod tu tollere laudibus solebas, ut forum laxaremus, et usque ad atrium Libertatis explicaremus contempsimus sexcenties sestertium. Cum privatis non poterat transigi minore pecunia; efficiemus rem gloriosissimam.*

nel centro del Foro rifatta; l'altra eretta di pianta, e con questa potè dirsi quasi protratto il Foro fino all'atrio della Libertà mediante la somma di 600,000,000 di sesterzj del pubblico, e 1500 talenti, che Cesare gli mandò dalle Gallie per trarlo al suo partito (1). Questa Basilica è quella che dovè esistere a S. Adriano presso il Segretario del Senato, come ne' frammenti della pianta della iconografia si vede; imperciocchè ivi nel fondo della Basilica Emilia si scorge una specie di Tribuna, che ha il nome di LIBERTATIS, nella quale non può non riconoscersi l'*atrium Libertatis* di Cicerone. La sua pianta sebbene frammentata può con ogni probabilità supplirsi, e da essa ricavasi che fosse a cinque navi con quadruplice linea di colonne chiuse intorno da un muro; le colonne erano quattro di fronte, e almeno dieciotto di fianco nelle navi esterne. Queste colonne essere state di marmo frigio lo mostrano Plinio (2), e Vittore (3). La facciata si ha in una medaglia dalla famiglia Emilia; il fondo lo formava l'atrio suddetto della Libertà; specie di semicircolo con undici nicchie separate da muri con colonne, o semicolonne di fronte, meno la nicchia centrale,

(1) Plutarco in Cesare c. XXIX. Παῦλον δὲ ὑπάτων ἐντι, χίλια καὶ πεντακοσία τάλαντα δόντος, ἀπ' ὧν καὶ τὴν βασιλικὴν ἐκεῖνος, οὐρεαστον ἀναθήματα τῇ ἀρχῇ προσώκοιτο αὐτὴ τῆς Φαυλβίης οἰκοδομηθεῖσαν. Da questo passo di Plutarco risulta vieppiù quello, che nel precedente di Cicerone si vide, cioè che questa Basilica fu quasi un ingrandimento del Foro; risulta pure, che ivi, o ne esisteva, o se ne dovea erigere un'altra col nome di Fulvia, allorchè Paolo vi edificò la sua.

(2) Lib. XXXVI. c. XV. *Nonne inter magnifica Basilicam Pauli columnis e phrygibus mirabilem?*

(3) Vittore Reg. VIII. *Basilica Paulli cum phrygiis columnis.*

che era più grande ed avea due colonne isolate dinanzi per decorazione; quest' Atrio serviva di calcidica alla Basilica, e non va confuso coll'Atrio della Libertà esistente sull' Aventino. Anche quì la pianta antica di Roma trovata presso il così detto Tempio di Remo sulla Via Sacra non è perfetta poichè mancano i muri laterali, che fiancheggiavano la Basilica. Ma per tornare alla sua storia, essa fu finita, e dedicata da Emilio Lepido a' tempi di Augusto (1): arse sotto quest'Imperadore, e venne rifatta da un Emilio discendente da quello, che l'avea edificata; ma a spese di Augusto, e de' suoi amici, l'anno di Roma 740 (2). Circa trentacinque anni dopo, o che la fabbrica non fosse stata terminata, o che avesse sofferto nuovi disastri, Marco Lepido, discendente della stessa famiglia, sebbene fosse poco ricco domandò al Senato di poter fortificare, ed ornar la Basilica, ed è questa l'ultima memoria diretta che abbiamo della sua storia (3). A' tempi di Domiziano era ancor celebre per le sue colonne di marmo frigio, che conservò fino al declinare del

(1) Dione lib. XLIX. p. 476. ann. 720. Και την στοαν Παυλου καλουµενην Αιμιλίου Λεπίδος Παυλος ιδίοις τέλεσιν εξακοδοµησεν και τη ύπατειά καθιερώσεν * ύπατευσεν γαρ εν μέρει του ετους τουτου .

(2) Dione lib. LIV. p. 615. ann. 740. Η' τε στοα η' Παυλειος εκαιθη και το πυρ απ' αυτης προς το Εστιαιον αφικητο η' µεν ουν στοα μετα τουτο ονοµατι µεν υ'πο Αιµυλίου, ες ο'ν τα του ποιησαντος ποτε αυτην ηενος εληλυθει, τω δ' εργω υ'π' Αυγουστου, και υ'πο των του Παυλου φιλων ωκοδομηθη .

(3) Tacito Ann. lib. III. c. LXXII. ann. 775. *Iisdem diebus Lepidus ab Senatu petivit, ut basilicam Paulli, Aemilia monumenta propria pecunia firmaret, ornaretque. Erat etiam tum in more publica munificentia . . . quo tum exemplo Lepidus quamquam pecuniae modicus avitum decus recoluit.*

IV secolo (1). Imperciocchè la Basilica di S. Paolo, che verso quella epoca cominciò a fabbricarsi, sotto Valentiniano II. e Teodosio, mi fa credere, che le belle colonne di marmo frigio, che in essa conservansi siano state tolte da questa Basilica di Paolo Emilio; e chi sà se quel Gavinio Vettio Probiano Prefetto di Roma, che vi fece porre una statua, come di sopra si vede, e che fiorì e fu Prefetto sotto Valentiniano II. stesso, non fosse quegli, che facesse per ordine dell'Imperadore il cangiamento, e invece delle colonne, che decoravano la fronte dell'edificio fabbricasse quel muro laterizio, che forma oggi la facciata della Chiesa? Certo è che la costruzione cattiva di questa facciata può appartenere a quella epoca, se forse non è posteriore, e non deve ascriversi alla Chiesa ivi edificata dal Pontefice Adriano I. come io propendo a credere. Questa facciata era intonacata di stucco, e decorata di bugne; e quella specie di solco che si vede nell'alto serviva a contenere probabilmente una iscrizione, che poi si è perduta. La Basilica Emilia si trova ne' Regionarj notata nella IV. e nella VIII. Regione, e nella VIII. si pone precisamente la più magnifica con colonne di marmo frigio; Cicerone nel luogo di sopra citato parla di due Basiliche di Paolo Emilio una antica rifatta e posta nel mezzo del Foro; l'altra eretta di pianta ed assai magnifica presso l'atrio della Libertà; conviene credere pertanto, che queste fossero ambedue nella VIII. Regione; la prima di necessità poichè si pone nel Foro; l'altra da

(1) Si è veduto che in Vittore trovansi notate; non è però ben certo se il *cum phrygiis columnis* non sia una aggiunta posteriore.

ciò, che finora si disse e dal trovarsi dai Regionarj stessi posta nella Regione VIII. Per la qual cosa io credo, che quella Basilica di Paolo, che nella IV. Regione si trova inserita sia una giunta de' copisti; ovvero trovandosi nella linea della via Sacra, e quasi ai confini delle due regioni, per equivoco fu facilmente posta una delle due Basiliche nella IV. Regione invece della VIII.

Imperciochè l'altra Basilica di Paolo, della quale parla Cicerone come esistente nel Foro, e rifatta da L. Emilio Paolo si vede indicata a lato della Basilica testè descritta; ma è di pianta differente, nella icnografia di Roma. Ivi si scorge un altro edificio con calcidica, o tribuna in fondo, e peristilj di colonne internamente, formanti divisioni trasversali nella navata stessa della fabbrica. Il numero delle colonne, che la decoravano può difficilmente determinarsi: e forse essa servì dopo la edificazione della nuova Basilica per le Stazioni de' Municipj, che in questa Regione furono non lungi dal Volcanale stesso, che si vide ove fu, ed i Fori Romano, e di Cesare (1): e dopo questo cangiamento di uso fu forse appellata soltanto *Stationes Municipiorum* (2); ed infatti non v'era luogo più atto a tal uso, sia per la sua pianta, sia per la vicinanza al Comizio, e alla Curia.

Tra questo edificio e l'Arco Fabiano poco spazio vi resta per chiudere il Foro, e forse ven-

(1) Plinio *Histor. Nat.* lib. XVI. c. ult. *Verum altera lotos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria de decembris, arquaeva Urbi intelligitur, ut auctor est Massurius. Radices ejus in Forum usque Caesaris per Stationes Municipiorum penetrant.*

(2) Così si trovano menzionate in Vittore nella Regione VIII. *Forum Caesaris, Stationes Municipiorum.*

ne occupato da quelle Taberne, che prima furono sette, e macelli, che poi ridotte a cinque vennero dette Argentarie, perchè ivi erano coloro, che *Argentarii*, o cambiatori di moneta appellavansi, e che finalmente a' tempi di Augusto dicevansi Nuove (1); Queste Taberne Argentarie, dette anche Nuove esistevano ancora a' tempi di Giovenale, cioè di Trajano (2); e presso di loro, fra esse, ed il Comizio fu il simulacro di Venere Cloacina, vicino al quale Virginio svenò la figlia (3). Questa Venere avea un tal soprannome dall' antico verbo *Cluere*, che significava purgare, poichè coloro che aveano rapito le vergini Sabine a' tempi di Romulo ivi aveano deposto le armi e si erano purgati (4). E siccome

(1) Nonio c. XII. *de Doctorum indagine* §. 55. citando Varrone *de vita Populi Romani lib. II.* afferma *Hoc intervallo primum forensis dignitas crevit atque ex tabernis la-nienis* (dovendosi così correggere il *tabernis ligneis*, che in varj testi si legge) *argentariae factae*. Livio poi nel lib. XXVI. c. XXI. così si esprime: *Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque et argentariae, quae nunc novae appellantur arsere.*

(2) *Sa'tyr. I. v. 105.*

*Sed quinque Tabernae
Quadräginta parant*

(3) Livio lib. III. c. XXII. *Data venia seducit Aliam, ac nutricem prope Cloacinae ad Tabernas, quibus nunc non est nomen: atque ibi ab Ianio cultro arrepto: Hoc te uno, quo possum, ait, modo; Alia, in libertatem vindico; pectus deinde puellae transfigit; respectansque ad tribunal: te, inquit, Appi tuumque caput sanguine hoc consecro.*

(4) Plinio lib. XV. c. XXIX. *Quippe ita traditur, myrtea verbera Romanos, Sabinosque, quum propter raptas virgines dimicare voluissent, depositis armis purgatos eo in loco qui nunc signa Veneris Cluucinae habet; cluere enim*

Plutarco afferma, che i Romani e i Sabini deposero le armi dove poi fu il Comizio, ed ivi conchiusero la pace (1), e Dionisio dice che ciò fu sulla via Sacra (2); perciò può credersi, che il simulacro di Venere Cloacina stesse fra la via Sacra, il Comizio e le Taberne, non lungi dall' Arco Fabiano, dove si vide che la Via Sacra entrava nel Foro.

Resta ora che si parli dell' interno del Foro stesso, o per dir meglio de' monumenti, che decoravano l' area scoperta di esso. In primo luogo debbo notare, che forse gli edificj descritti, o almeno una gran parte di essi non aveano un contatto immediato colla piazza scoperta; ma questa era almeno in parte circondata di portici, come ultimamente si è scoperto a Pompeii, dove gli edificj, che erano attorno al Foro si sono trovati separati per così dire da esso dal portico,

antiqui purgare dicebant. Dove è da notarsi l'ignoranza di Lattanzio, il quale nel libro I. c. XX. delle *Divine Istuzioni* diede al nome di questa Dea una etimologia assai più bassa e volgare dicendo: *Cloacinae simulacrum in cloaca maxima repertum Tatiush consecravit: et quia cujus esset effigies ignorabat ex loco illi nomen imposuit*. Non si vede infatti la falsità di questa derivazione quando si riflette, che almeno due secoli dopo Tazio la Cloaca Massima fu edificata?

(1) In *Romulo* c. XIX. Ο'που δε ταυτα συνεθεντο, μεχρι νυν Κομητιον καλειται, κομιρε γαρ Ι'ωμαιοι το συνελθειν καλουσι.

(2) Lib. II. p. 111. Ταυτα εμοσαντες και βωμους επι τοις ορκοις ιδρυσαμενοι κατα μεσην μαλιστα την καλουμενην Ι'εραν Οδον συνεκραθυσαν αλληλοκ. Nel qual luogo è da osservarsi, che Dionisio considerò come Via Sacra anche quella parte del Foro, che si trovava in direzione di essa, onde appellò metà della via Sacra quella parte di essa, che era prossima all' arco Fabiano. Anche Festo poi dà la stessa etimologia della via Sacra nella voce *Sacram viam*, unitamente ad altre, che a suo luogo riferirò.

che da ogni parte attornia il Foro stesso, meno da quella verso Settentrione, dove un tempio maestoso si erge. Se pertanto era così nel Foro Romano, come la legge di analogia sembra richiedere, l'area dovea essere tanto più ristretta, e propria alle adunanze popolari. Premesso ciò, è da notarsi ancora, che l'area scoperta dovea essere piena di monumenti; statue onorarie; altari; iscrizioni, etc. Ma di molti di essi si è perduta la memoria, e lungo sarebbe ancora il voler indicare ciascun monumento, che decorava il Foro; laonde non farò in questo luogo menzione, se non di quelli, che, o per essere più celebri, o perchè esistono ancora hanno maggior diritto ad essere menzionati. E per cominciare da questi ultimi, presso l'arco di Settimio si vede ancora dominare nel Foro una colonna corintia isolata, che dalla iscrizione ancora esistente, parte antica, parte supplita, secondo gl'indizj che si possono avere, chiaramente si riconosce essere stata eretta all'Imperador Foca da Smaragdo Esarco d'Italia l'anno quinto dopo il suo Consolato, il dì primo di Agosto, della undecima Indizione, cioè il dì primo di Agosto dell'anno 608 della Era nostra (1). Di questa colonna niuno scrittore antico parla, e perciò meno il Gamucci, Antiquario del secolo XVI. (2), tutti gli altri la credettero parte di un antico edificio, e niuno la suppose colonna monumentale; quindi mille conghietture si fecero, finchè nel 1813 a dì 13 di

* F I

(1) Ciò è stato nella maniera più convincente provato a lungo dal ch. Filippo Aurelio Visconti nella sua *Lettera sopra la Colonna dell'Imperatore Foca. Roma 1813* in 4.

(2) *Antichità di Roma* lib. I. p. 35. a tergo.

Marzo, scavandosi attorno al plinto della colonna si trovò, che con esso non finiva il monumento; ma che sotto di esso era un piedestallo colla iscrizione seguente:

† OPTIMO . CLEMENTIS . *piùssimo*QVE
 PRINCIPI . DOMINO . *n* . *focae* . *imperator*I
 PERPETVO , A . DO . CORONATO . TRIUMPHATORI
 SEMPER . AVGVSTO
 SMARAGDVVS . EX . PRAEPOS . SACRI . PALATII
 AC . PATRICIVS . ET . EXARCHVS . ITALIAE
 DEVOTVS . EIVS . CLEMENTIAE .
 PRO . INNVMERABILIBVS . PIETATIS . EIVS
 BENEFICIIS . ET . PRO . QUIETE
 PROCVRATA . ITAL . AC . CONSERVATA . LIBERTATE
 HANC . Statuam . *pietatis* . EIVS
 AVRI . SPLENDORE . *fulgentem* . HVIC
 SVBLIMI . COLVMNAE . ad . PERENNEM
 IPSIVS . GLORIAM . IMPOSVIT . AC . DEDICAVIT
 DIE . PRIMA . MENSIS . AVGVST . INDICT . VND
 PC . PIETATIS . EIVS . ANNO . QVINTO (1)

Le parti supplite di questa iscrizione le ho indicate con lettere minuscole; il nome e parte de' titoli appartenenti a Foca si veggono cancellati espressamente, dopo che egli essendo stato per le sue tirannie ucciso da Eraclio, venne esposto alla indignazione del pubblico; ma che la colonna a lui appartenga quantunque il suo nome più non esista si deduce da quello di Smaragdo Esarco d'Italia, che due volte ottenne questo

(1) Il ch. Filippo Aurelio Visconti supplì nella prima linea FELICISSIMOQVE invece di PIUSSIMOQVE, e MICANTEM invece di FVLGENTEM, come altri ha supplito sul marmo, senza alcuna autorità maggiore.

impiego ; la prima sotto Maurizio dall' anno 583 all' anno 588 la seconda sul finire del regno di Maurizio dall' anno 602 ultimo di quell' Imperadore , all' anno 609 (1). Ma nel primo periodo del suo impiego , sotto Maurizio non si compresero , che le Indizioni fralla I. , e la VI. ; e nel secondo periodo si compresero le Indizioni fralla V. e la XII. dunque nel secondo e non nel primo periodo del suo governo fu eretta la colonna ; poichè solo nel secondo periodo suo corrisponde la XI. Indizione ; e siccome questa stessa indizione corrisponde all' anno 608 della Era volgare , e quell' anno pure corrisponde al quinto anno del Consolato di Foca , giacchè il primo ; o l' anno del suo Consolato stesso cade nella indizione VI. ossia nell' anno 603 della Era nostra ; perciò non vi può essere dubbio che a Foca la iscrizione , ed il monumento appartenga. Venendo ora alla sua descrizione , la colonna è scanalata d' ordine corintio , alta con la base e capitello 43 piedi , e due pollici ; il diametro è di 4 piedi , 3 pollici , e 6 decimi ; il piedestallo è alto 10 piedi ed 11 pollici ; e l' altezza totale del piedestallo , e della colonna è di 54 piedi ed un pollice. Il piedestallo si riconosce per la sua cattiva costruzione e peggiore modinatura come opera del VII. secolo , o del tempo di Foca , epoca deplorabile per le arti ; la colonna però può assegnarsi per legge di comparazione al tempo degli Antonini , e non è molto dissimile per lo stile da quelle del tempio rotondo sulla riva del Tevere chiamato di Vesta ; ciò prova che la colonna fu tolta da qualche altro sito , o monumento , e quì trasportata per farne una inemoria a Foca ; sopra di essa dovea ve-

(1) Si veda la lettera citata di Filippo Aurelio Visconti.

dersi la statua dorata dell'Imperadore, come dalla iscrizione si rileva; ma questa o venne mutata nel ritratto di Eraclio, o fu distrutta, dopo la morte di Foca. Ciò è quanto si conobbe dagli scavi dell'anno 1813. Con tutta la verosimiglianza credevasi, che col piedestallo finisse il monumento; ma essendosi di nuovo aperto lo scavo nell'anno 1816 si è trovato, che tutto il monumento si erge sopra un inasso piramidale rivestito da 11 gradini di marmo di cattive modinature, e che sono stati in gran parte tolti da altri monumenti, e sono perciò contemporanei al piedestallo, i quali ne facevano un monumento se non di buon gusto, almeno grandioso. Sotto questa piramide di gradini si è scoperto il pavimento antico di Roma formato di travertini quadrangolari; che esso sia il pavimento del Foro, è certo da ciò che di sopra si disse; che però tutto il Foro fosse lastricato nella stessa guisa è ciò che non oserei affermare, tanto più che verso occidente, a poca distanza dall'ultimo gradino della colonna si è scoperta una specie di crepidine, o piccolo gradino, e di là da esso si è trovato l'indizio di un pavimento di poligoni di lava basaltina, che noi chiamiamo selce. Presso questo stesso gradino, o recinto, fra esso, e l'ultimo gradino della colonna di Foca, sempre verso occidente si sono trovati due altri grandi piedestalli quadrati di opera laterizia, di costruzione della decadenza, i quali dagl'indizj ivi ancora esistenti erano rivestiti di lastre di marmo. Questi forse sostennero altre colonne isolate per monumento, e forse furono quelle due di granito rosso di circa tre piedi e mezzo di diametro, i cui frammenti si sono trovati negli scavi medesimi; ma non ne sono finora sicuro. Oltre queste scoperte

si sono rinvenute negli ultimi scavi parecchie iscrizioni, delle quali non giova qui riportare se non quelle, che possono in qualche modo avere appartenuto al Foro, poichè le altre sono sepolcrali; una è agli Dei che allontanano i mali; l'altra a Minerva Averrunca: e sono ambedue di marmo, votive, erette per un oracolo, e metà greche, metà latine; ed una, quella di Minerva in dialetto dorico, avendo voluto scrupolosamente osservare la lingua, ed i termini ne' quali l'oracolo avea parlato:

ΑΠΟΙΚΑΚΟΙΣ
 ΕΘΙΣ
 ΕΧ ΟΡΑCΥΛΟ

ΑΘΑΝΑΙ
 ΑΠΟΤΡΟΪΑΙ
 ΕΧ ΟΡΑCΥΛΟ

E' da osservarsi, che queste due iscrizioni sono di caratteri di buona forma; soprattutto debbono notarsi gli accenti, che nella frase latina *ex órácúló* sono espressi; e la parola *ΑΠΟΙΚΑΚΟΙΣ*, la quale non si trova usata in alcun greco scrittore, o in alcun monumento, e perciò va aggiunta ai Dizionarj. La terza iscrizione ivi trovata in lettere latine di antica forma dice:

M · CISPVS · L · F
 PR

Chi sia questo Marco Cispio figlio di Lucio, Pretore difficilmente potrebbe congetturarsi; la forma delle lettere, e soprattutto quella del P sembra antichissima; pure la materia sulla quale è espressa, essendo marmo, la fa credere degli ultimi tempi della Republica, e forse fu quel Mar-

co Cispio del quale più volte si trova menzione in Cicerone (1), che fu anche Tribuno del Popolo, e che venne cacciato dal Foro, e condannato, quantunque Cicerone lo difendesse. Ma ciò sia una pura conghiettura. Ivi pure è stato trovato un frammento de' Fasti Capitolini, che ancora non ha veduto la luce, e che da chi presiede agli scavi venne rimosso tosto che comparve, e perciò nol posso riportare. Altri frammenti d'iscrizione sono stati scoperti; ma senza poterne ritrar senso, e forse si trovano in questo luogo trasportati d'altrove per impiegarli come materiale nella costruzione delle torri, e de' vili abituri, che circondavano la colonna prima del 1813 in cui vennero abbattuti. Circa poi il pavimento di travertini, che in questo luogo si osserva, per la sua costruzione sembra anteriore alla colonna, e forse servì di area a qualche altro monumento, che, o distrutto poi per la mano degli uomini, o disfatto per qualche accidente, esistè nello stesso sito dove dopo fu innalzata la colonna di Foca.

Fra questa colonna, la Basilica di Paolo Emilio (2), che noi ponemmo ove si trova la Chie-

(1) Nella II. Orazione *post Reditum* c. VIII. *Quid M. Cispus? cui ego ipsi parenti, fratrique ejus sentio quantum deleam* etc. Nella Orazione *pro Sextio* c. XXXV. *Venientem in Forum virum optimum et constantissimum M. Cispium Tribunum plebis vi depellunt* etc. E finalmente nella Orazione *pro Plancio* c. XXXI. *Atque etiam clamitas Laterensis, Quousque ista dicis? nihil in Cispio profecisti; Absolutae jam sunt preces tuae* etc.

(2) Acrone Seoliaste di Orazio nella prima Epistola del secondo libro di quel Poeta, così commenta: *Duo Jani ante Basilicam Pauli steterunt ubi locus erat foeneratorum: Janus dicebatur locus, in quo solebant convenire foeneratores.*

sa di S. Adriano, e l'arco Fabiano (1), furono due Giani, o fornici per comodo de' negozianti, più celebri degli altri, che si vedevano eretti per ogni regione, come è quello che esiste ancora nel Foro Boario presso la Chiesa di S. Giorgio, e che Giano Quadrifronte si appella. Presso questi Giani si adunavano i creditori, e gli usurai siccome si trae da Orazio, e da' suoi scoliasti (2). Chi sa che uno de' Giani, non esistesse nell'area, dove poi fu la colonna di Foca? Io non avendo argomenti sicuri per crederlo l'ho posto nella pianta un poco più oltre verso la Basilica Emilia.

Ne' contorni della colonna di Foca erano pure le statue delle Parche, che appellavansi *Triafata*, e che continuarono ad esistere fino al sesto secolo (3), e diedero la denominazione in *Tri-*

(1) Vittore nella Recapitolazione delle Regioni così ne parla: *Jani per omnes regiones incrustati, et ornati signis, duo praecipui ad Arcum Fabianum, superior, inferiorque.*

(2) Oltre il passo citato di Acrone, così Orazio stesso si esprime nella *Satira III.* del secondo libro v. 18.

*Postquam omnis res mea Janum
Ad medium fracta est aliena negotia curo
Excussus propriis:*

E sopra questo passo Acrone spiega: *Jani statuae erant; ad unam illarum solebant convenire creditores, et foeneratores, alii ad reddendum, alii ad locandum fenus.* E Porfirio nella Epistola I. del secondo libro di Orazio chiosa: *Omnes ad Janum stant in Basilica foeneratores.* Quinto Ovidio nel suo libro de' *Remedia Amorum* v. 561., e secondo altre edizioni lib. II. v. 165. così cantò:

Qui Puteal, Janumque timent celeresque Kalendas.

(3) Procopio nel lib. I. capo XXV. della *Guerra Gotica*, parlando di Giano dice: *οτι δ τον νουν εν τη αρχη του Βουλευτησιου εζηγον υπερχαντι τα Τρια Φατα. ουτω γαρ Ρωμαισι τας Μεσας μεσημικας καλεω,*

bus Fatis alle Chiese di S. Adriano, e S. Martina (1) in altri testi appellate *in Tribus Foris*, lezione egualmente giusta, poichè si trovano sul limite del Foro Romano, e di quello di Cesare, e di Augusto.

Di là da queste statue, verso il Segretario del Senato, che ne' tempi posteriori, cioè nel VI. secolo, da Procopio fu chiamato *Βουλευτηριον*, il Consiglio, o la Curia, contiguo al Foro di Augusto, e forse nell'imbocco della strada attuale, che diritta mena al Foro di Nerva fu il Tempio di Giano, tutto di bronzo; di forma quadrata, tale da poter coprire la statua, che conteneva, e perciò non molto grande. Questa statua era anche essa di bronzo, di cinque cubiti di altezza, di forma umana, ma con due teste una verso l'oriente, l'altra verso l'occidente, dalle quali parti erano pure le porte: ed era questo il famoso Tempio che si apriva in guerra, e si chiudeva in pace (2); ma questa ultima cerimonia

(1) Anastasio Bibliotecario nella vita di Onorio I. dice, che: *Fecit Ecclesiam Beato Adriano martyri in Tribus Fatis, quam et dedicavit, et dona multa obtulit.*

(2) Procopio della Guerra Gotica lib. I. c. XXV. *Τότε και του Ιανου νειω τας θυρας των τινες Ρωμαιων βιασαμενσι ανακλιναι λαθρα επειρασαν . ο' δε Ιανες ουτοι , πρωτος μεν ην των αρχαιων θειων , ους δε Ρωμαις γλωσση τη σφετερη Πενητας εκαλουν . εχει δε τον νειον εν τη αγορα , προ του Βουλευτηριου ολιγον υπερβαιντι τα Τρια Τατα , ουτω γαρ Ρωμαιοι τας Μυρας νενομικασι καλειν . Ο' τε νειως α'πας χαλκους εν τετραγωνω σχηματι , ε'στηκε . τοσούτος μεν ο'σιν το αγαλμα του Ιανου σκεπειν . εστι δε χαλκουν ουχ η'σσον η πηχων πεντε το αγαλμα τουτο τα μεν αλλα παντα εμφερες ανθρωπω . διτρισωπον δε την κεφαλην εχον . και τον προσωπου θωτερον μεν προς ανισχυντα , το δε ε'τερον προς δυοντα η'λιον ττραπται . Θυραι τε χαλκαι εφ' εκατερω προσωπω εισιν . α'ς δη εν μεν ειρηνη και αγαθις υπε'ιθεσθαι το παλαιον Ρωμαιοι νομίζον . πολεμου δε σφισιν εντος , ανεωχθαι etc. Livio nel*

tre sole volte si vide nel corso di sette secoli; sotto Numa; dopo la prima guerra punica; e sotto Augusto dopo la battaglia Aziaca (1). L'origine di questo Tempio si ha da Ovidio (2), che

capo VIII. del libro I. pone il Tempio di Giano, che si apriva nella guerra, e si chiudeva nella pace, *ad infimum Argiletum*, cioè nelle vicinanze della porta Carmentale; ma, o due furono i Tempj di Giano ne' quali una tal cerimonia' eseguiasi, ovvero qualche variazione dee essere nel testo di Livio, poichè non posso credere che Procopio testimonio di vista s'ingannasse; tanto più, che come vedremo, con Procopio va d'accordo Ovidio ne' Fastilib. I. v. 263. Ecco le parole di Livio parlando di Numa: *Janum ad infimum Argiletum indicem pacis, bellique fecit; apertus, ut in armis esse civitatem; clausus pacatos circa omnes populos significaret.* Come si vede Livio fece autore del Tempio di Giano Numa.

(1) Livio al luogo citato: *Bis deinde post Numae regnum clausus fuit: semel Tito Manlio Consule post Punicum primum perfectum bellum; iterum quod nostrae aetati Dii dederunt, ut videremus post bellum Actiacum, ab Imperatore Caesare Augusto pace terra, marique parta etc.* Plutarco nel capo XX. della vita di Numa afferma lo stesso.

(2) Fast. lib. I. v. 263. e seg.

Quum tot sint Jani cur stas sacratus in uno,
 Hic ubi juncta foris templa duobus habes?
 Ille manu mulcens propexam ad pectora barbam,
 Protinus Oebalii rettulit arma Titi.
 Utque levis custos armillis capta Sabinis
 Ad summae Tatium duxerit arcis iter.
 Inde velut nunc est per quem descenditis, inquit,
 Arduus in valles et fora clivus erat.
 Et jam contigerat portam: Saturnia, cujus
 Demserat appositas insidiosa seras.
 Cum tanto veritus committere numine pugnam,
 Ipse meae movi callidus artis opus.
 Oraque, qua pollens ope sum, fontana reclusi;
 Sumque repentinas ejaculatus aquas.
 Ante tamen gelidis subjeci sulphura venis:
 Clouderet ut Tatius fervidus humor iter.
 Cujus ut utilitas pulsus percepta Sabinis;
 Quaeque fuit, tuto reddita forma loco est.

afferma avere Giano in soccorso de' Romani nella guerra contro Tazio fatto sgorgare acque bollenti, che furono poi dette *Lautolae* (1). Fatta la pace, Romulo gli consacrò un ara ed un tempio, nel quale pose la statua bifronte del Dio, che perciò si disse Giano di Quirino, e Giano Gemino *Janus Quirini*, *Janus Geminus* (2). Questo tempio, del quale abbiamo la forma in una medaglia di Nerone esisteva intiero ai tempi di Procopio, allorchè alcuni superstiziosi vollero di notte rinnovellare l' antico rito (3); esisteva pure se non intiero, almeno in parte nel secolo XII. circa l'anno 1143, ed allora dalla vicinanza delle *Tria Fata*, ossia delle tre Parche riferite di sopra avea il nome di *Templum Fatale* (4).

*Ara mihi posita est parvo conjuncta sacello
Haec adolet flammis, cum strue farra suis.*

(1) Quindi Varrone nel libro IV. de *Lingua Latina* c. XXXII. *Lautolae a lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquae calidae fuerunt.*

(2) Del cognome di Gemino, lo stesso, che bifronte veggasi il passo citato di Varrone. Orazio poi nella Ode XV. del IV. libro cantò:

*Et vacuum duellis
Janum Quirini clausit, et ordinem
Rectum, et vaganti fraena licentiae
Injecit etc.*

E Svetonio in Augusto c. 22. *Janum Quirinum semel atque iterum a condita urbe ante memoriam suam clausum, in multo brevioris temporis spatio, terra marique pace parta tertio clausit.*

(3) Si veggia il passo citato di sopra tratto dalla Guerra Gotica lib. I. c. XXV.

(4) Si veggia l' Ordine Romano spettante a que' tempi, e riportato da Mabillon *Museum Italicum* T. II. p. 118. e seg. *Descendit ante privatam Mamertini: intrat sub arcu triumphali inter Templum Fatale et Templum Concordiae.*

Presso l'arco Fabiano esistè il Puteale di Libone (1): era questo una di quelle bocche di pozzo, o are, che si ponevano ne' luoghi toccati dal fulmine, dove questo spariva nel suolo; e siccome Scribonio Libone fu quegli, che per ordine del Senato stabilì questo, perciò si disse Scriboniano, e di Libone (2). Presso di questo Puteale rendeva ragione il Pretore, specialmente per debiti (3); e v'era la tradizione, che sotto vi fosse sepolta la cote, ed il rasojo di Navio (4). Questi sono i monumenti del Foro, de' quali può definirsi poco più, poco meno la situazione, secondo ciò, che dagli antichi scrittori si conosce. Altri ne restano, de'

(1) Porfirio in Horat. Epist. XIX. Lib. I. v. 139. *Puteal autem Libonis sedes Praetoris fuit prope Arcum Fabianum, dictumque quod a Libone illic primum Tribunal, et subsellia locata sint.*

(2) Festo in *Scribonianum*. *Scribonianum appellatur ante atria Puteal, quod fecit Scribonius, cui negotium datum a Senatu fuerat, ut conquireret sacella attacta, isque illud procuravit, quia in eo loco attactum fulgure Sacellum fuit; quod ignoraretur autem ubi esset (ut quidam) fulgur conditum, quod quum scitur nefas est integri semper foramine ibi aperto coelum patet.*

(3) Ovidio *Remedia Amorum* v. 561.

Qui Puteal, Janumque timent, celeresque Kalendas;

Ed Orazio lib. I. Epist. ult. v. 8.

*Forum, Putealque Libonis
Mandabo siccis.*

Ed oltre la nota di Porfirio riportata poc' anzi, Acrone nella VI. Satira del II. libro v. 35. così commenta: *Puteal locus Romae, ad quem veniebant foeneratores, alii dicunt, in quo Tribunal solebat esse Praetoris.*

(4) Dionisio lib. III. p. 204. Οτι γινεσθαι δεσποινιδος αυτης ητις ακουνη τεθαφθαι λεγεται, και ο ξυρος κατα της υπο βωμωτινι καλεσται δε φρεαρ ο τοπος υπο των Ρωμαιων.

quali la posizione vagamente si dice nel Foro; e primieramente parlerò del lago Curzio, nome, che ebbe una palude formata nel centro del Foro dalle acque, che discendendo dai monti, ivi ristagnavano, o per dir meglio, da un antico cratere di vulcano ridotto in lago, dove nella battaglia fra Romulo, e Tazio, Mezio Curzio Capitano della cavalleria Sabina per ignoranza de' luoghi trovossi ingolfato (1), e che poi disseccato per mezzo della cloaca Massima (2), e riempito di terra, si aprì di nuovo in voragine l'anno di Roma 393, e diede occasione al coraggioso fatto dell'altro Curzio Cavaliere Romano, il quale ivi precipitosi, e lo fece richiudere (3). Ivi pure colpì il fulmine,

(1) Livio lib. I. c. V. *Metius Curtius ab Sabinis princeps ab arce decurrerat Metius in paludem se se strepitu sequentium trepidante equo coniecit: averteratque ea res etiam Sabinos tanti periculo viri etc.* e Dionisio nel libro II. p. 108. dopo aver narrato il fatto di Curzio soggiunge. Οὗτος ὁ τόπος ἀνακλιώσται μὲν νῦν, καλεῖται δ' ἐξ ἐκείνου τοῦ παθούσ. Καυρτός λακός ἐν μέσῳ μάλιστα ὧν τῆς Ῥωμαίων ἀγορᾶς.

(2) Varrone lib. IV. *de Lingua Latina* c. 32. *In foro Lacum Curtium a Curtio dictum constat Lucius Calpurnius Piso in annalibus scribit Sabino bello, quod fuit Romulo et Tatius virum fortissimum Metium Curtium Sabinum, cum Romulus cum suis ex superiore parte impressionem fecisset, Curtium in locum palustrem, qui tum fuit in Foro antequam cloacae sint factae secessisse atque suos in Capitolium recepisse. Ab eo lacum invenisse nomen.*

(3) Livio lib. VII. c. IV. *Eodem anno seu motu terrae, seu qua vi alia forum medium ferme specu vasto collapsum in immensam altitudinem dicitur* e dopo di avere narrato il fatto coraggioso di Marco Curzio Cavaliere Romano, che vi si precipitò, soggiunge: *lacumque Curtium non ab antiquo illo Tatii milite Curtio Metio, sed ab hoc appellatum.* Nel che si oppone a Dionisio; onde io credo, che questa discrepanza degli antichi Scrittori sull' origine del nome di quella parte del Foro potrebbe conciliarsi supponendo, come è probabile, che que' fatti avvenisse-

e perciò fu chiuso (1), e vi fu posto un altare, che venne tolto ne' giuochi gladiatorj fatti alla morte di Cesare (2). Nel sito del lago Curzio venne eretta la statua equestre di Domiziano di bronzo (3); e presso dello stesso lago furono un albe-

ro nello stesso sito, e forse si cercarono persone dello stesso nome per eseguire ciò, che gli Dei comandavano. Anche Varrone nel luogo citato riporta questa stessa storia di Curzio: *A Procilio relatum in eo loco dehisse terram et ex Senatusconsulto ad haruspices relatum esse responsum Deum Manium Postulionem postulare idest civem fortissimum eodem mitti; tum quemdam Curtium virum fortem armatum ascendisse in equum, et a Concordiae versum cum equo in eum praecipitatum: eo facto locum coisse atque ejus corpus divinitus humasse, et reliquisse genti suae monumentum.*

(1) Varrone nel luogo citato: *Cajus Aelius, et Quintus Lutatius scribunt eum locum esse fulguratum, et ex Senatus consulto septum esse: idque factum esse a Curtio Consule, cui Marcus Genucius fuit collega, Curtium appellatum.* Circa poi questa terza etimologia può vedersi la nota precedente; nel testo ho conciliato queste tre opinioni supponendo i tre avvenimenti accaduti nello stesso luogo.

(2) Ovidio *Fast.* lib. VI. v. 403.

*Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras
Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit.*

Plinio *Hist. Nat.* lib. XV. c. XVIII. *Ara inde sublata gladiatorio munere Divi Julii, quod novissime pugnavit in Foro.*

(3) Stazio *Sylvar.* lib. I. §. I.

*Ipse loci custos cujus sacrata vorago
Famosusque lacus nomen memorabile servat
Innumeros aëris sonitus et verbere crudo
Ut sensit mugire Forum, movet horrida sancto
Ora situ, meritaque caput venerabile quercu.*

ro di fico, una vite, un olivo (1). Oltre la colonna di Foca n'erano erette nel Foro parecchie altre, anche esse ad onore de' personaggi illustri; v'era quella di Cajo Menio vincitore de' Latini; ma questa più non esisteva a' tempi di Plinio (2), e presso di essa solevansi dai Trilumviri Capitali punire i ladri, ed i cattivi servi (3); v'era pur quella rostrale di Cajo Duilio Console, che il primo vinse in mare i Cartaginesi, e ne trionfò, della cui iscrizione esiste pure oggi un frammento nel palazzo de' Conservatori sul Campidoglio (4). V'era anche presso uno de' portici un pilastro, sul quale Orazio depose le spoglie, e che perciò *pila Horatia* dicevasi (5); v'era la colonna di marino numidi-

(1) Plinio *Hist. Nat.* lib. XV. c. XVIII. parlando di un fico: *Fuit et ante Saturni aedem Urbis anno CCLX. subblata, sacro a Vestalibus facto, quum Sylvani simulacrum subverteret. Eadem fortuito satu vivit in medio Foro, qua fidentia Imperii fundamenta ostento fatali Curtius maximis bonis hoc est virtute, ac pietate, ac morte praeclara expleverat. Aequae fortuita eodem loco est vitis atque olea umbrae gratia sedulitate plebeja satae.*

(2) Plinio lib. XXXIV. c. V. *Antiquior columnarum sicut C. Menio qui devicerat priscos Latinos, quibus ex foederis tertias praedae Romani populi praestabat Item G. Duellio qui primus navalem triumphum egit de Poenis quae est etiam nunc in Foro.*

(3) Asconio Schol. in *Divinat.* c. XVI. *Ut fures et servos nequam, qui apud Triumviros Capitales apud Columnam Meniam puniri solent.* Ciò prova, che la Colonna Menia esistè almeno fino ai tempi di Asconio, che si crede aver fiorito sotto Claudio.

(4) Si veggia il passo citato di Plinio.

(5) Dionisio lib. III. pag. 160. la dice colonnetta angolare, o ad angoli: *Ἐτέρων δὲ τῆς ἀρετῆς ἢ ἐπιδείξαντο κατὰ τὴν μάχην μαρτυρίων ἢ θάνατοι στύλεις, ἢ τῆς ἑτέρας παστάδος ἀρχεῦσα ἐν ἀγορᾷ ἢ ἐκείτῳ τὰ σκυλα τῶν Ἀλβανῶν τριδύμων. τὰ μὲν οὖν ὅπλα ἠφανίσται δια μῆκος χρόνου, τὴν δ' ἐπικλήσιν ἢ στύλεις θυλάττει τὴν αὐτὴν, Ὀρατία καλούμενη πῖλα.* E Livio nel capo X. del primo libro: *Inter haec senex ju-*

co, o giallo antico, di circa 20 piedi di altezza, eretta a Giulio Cesare, presso la quale per lungo tempo si sacrificò, fecersi voti, e si accommodarono controversie, giurando per Cesare (1); e probabilmente ella fu innalzata presso, o avanti al tempio suo. Finalmente v'era presso i rostri la colonna di Claudio II. colla sua statua palmata sopra di argento, pesante mille e cinquecento libbre (2); e presso i rostri era pure quella colonna, che sosteneva l'orologio solare preso a Catania da Marco Valerio Messala Console (3).

A seconda di tutto quello, di cui ho ragionato finora, unisco quì una pianta del Foro per dare una idea della disposizione, che aveano gli edificj fra loro. In essa è da osservarsi, che ciò, che trovasi espresso in tinta nera, è ciò, che esiste ancora, tali sono le tre colonne del Comizio, e della Grecoctasi; i ruderi della Curia, il tempio

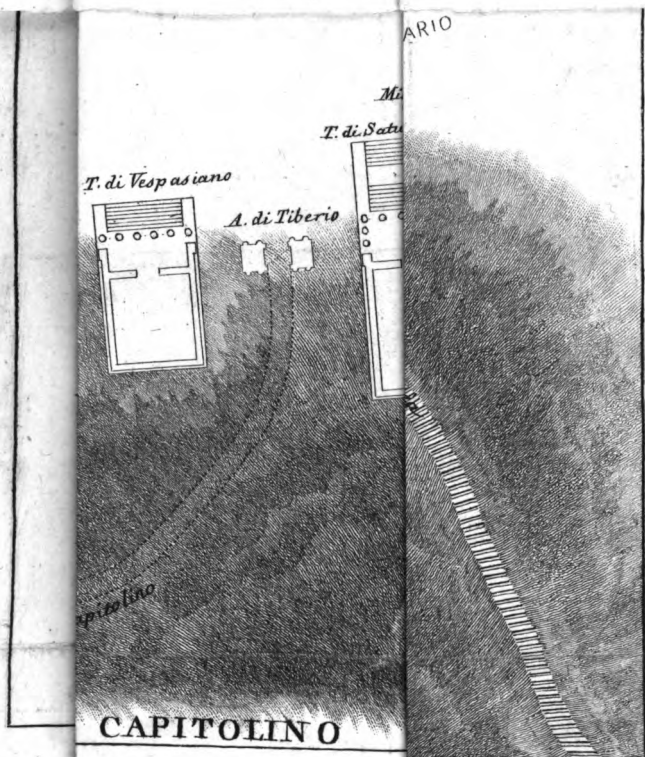
venem amplexus, spolia Curiatiorum fixa eo loco, qui nunc Pila Horatia appellatur ostentans etc.

(1) Svetonio in Cesare c. LXXXV. *Postea solidum columnam prope viginti pedum lapidis Numidici in Foro statuit, scripsitque PARENTI PATRIAE. Apud eam longo tempore sacrificare, vota suscipere controversias quasdam interposito per Caesarem jurejurando distrahere perseveravit.*

(2) Trebellio in Claudio II. c. III. *Illi totius orbis judicio in Rostris posita est columna, cum palmata statua superfixa, librarum argenti mille quingentarum.*

(3) Plinio Hist. Nat. lib. VII. c. ult. M. Varro primum statutum in publico secundum Rostra in columna tradit bello Punico primo a Marco Valerio Messala Console Catana capta in Sicilia: deportatum inde post triginta annos, quam de Papiriano horologio traditur anno Urbis CCCCLXXVII. nec congruebant ad horas ejus lineae. Paruerunt tamen eis annis undecentum, donec Q. Marcius Philippus qui cum Lucio Paulo fuit Censor diligentius ordinatum juxta posuit.

di Vesta, quelli della Fortuna, e di Giove Tonante, il Tabulario, il Carcere, l'arco di Settimio, la chiesa di S. Adriano, e la colonna di Foca. Quello, che non esiste più, ma che si trova nelle tavole della icnografia Capitolina, è segnato con una tinta media, e vi si vede indicata la forma di frammento. In fine, ciò, che non esiste se non sugli antichi scrittori, o ciò, che non è fondato se non sulle conghietture architettoniche per l'intiero ristabilimento della fabbrica, è indicato con linee semplici, e leggiere, o con punti. Premesso ciò, debbo notare, che ho applicato i frammenti Capitolini sulle fabbriche, di cui n'esistono ancora gli avanzi, come ai tempj della Fortuna, e della Concordia sotto il Campidoglio; alla Grecofasi; ed alla basilica Emilia, perchè essendo questi frammenti ridotti alla stessa scala della pianta, se ne conosca il rapporto, e nello stesso tempo la poca diligenza, ed accuratezza di chi anticamente ne fu l'autore. Anzi, poichè siamo a parlare di que' frammenti, avendo voluto adattare quello della basilica Emilia alla disposizione, nella quale si trova la chiesa di S. Adriano, n'è venuto, che questo lato del Foro diverge dagli altri tre; ma probabilmente, come fu veduto di sopra, la chiesa di S. Adriano, benchè posta sul sito della basilica Emilia, non ne seguì le linee, e perciò anche in questa parte il Foro avea una disposizione regolare, e concentrica al resto. Quantunque, a confessare il vero, non sarebbe strano a vedersi un tal difetto, se si considera, che gli edificj del Foro furono costrutti in tante epoche diverse, e che i Romani in generale, come si osserva dagli avanzi esistenti, sembra, che considerassero gli edificj isolatamente, cioè ciascuno da se solo, senza curarsi della disposizione sua verso gli altri, che avea d'intorno.



ture di A. Nic

P. Ruga inc.

, Basilica Gare



B

Della Via Sacra.

Parlando del Foro Romano ho voluto pienamente trattarne, perchè se ne possa avere una idea più chiara che sia possibile, e perchè ogni monumento di esso è assai celebre, e perchè finalmente tali indizj abbiamo negli antichi scrittori, ne' ruderi esistenti, e nella pianta capitolina, che può quasi con sicurezza determinarsi la posizione della maggior parte di essi. Non così farò in avvenire, ma mi limiterò solo alle nozioni generali su i luoghi, e alle rovine esistenti; sì perchè non abbiamo i fonti così sicuri, come nel Foro, sì ancora perchè l'opera riuscirebbe di soverchio lunga, e molti de' monumenti, de' quali più non restano avanzi, forse non sono così importanti come quelli del Foro; che se ve ne sarà alcuno, che sia di molta importanza, e sul quale abbiamo sufficienti notizie negli antichi scrittori, questo non sarà da me totalmente omissso; ma cercherò per quanto mi sarà lecito stabilirne la posizione.

La via Sacra, sebbene fosse una delle strade più celebri, e più antiche di Roma, e da lei traesse nome la IV. Regione, pure non era circa la sua origine così conosciuta, e gli antichi scrittori, che ne trattano, non sono affatto di accordo. Le due opinioni più comuni erano, che essa fosse così denominata per il trattato di alleanza ivi conchiuso fra Romulo, e Tazio (1), o perchè quel-

Via Sacra

* 12

(1) Dionisio lib. II. pag. 111. Ταυτα ομοσσαντες και θωμους
επι ταις ορκεις ιδρυσαμενοι κατα μισην μαλιστα την καλουσιν

la strada si teneva dai sacerdoti per fare i sacrificj nel Campidoglio (1). Essa cominciava al Sacello di Strenia nel Geroliense, dove la via denominata le Carine sboccava, cioè nella piazza avanti l'Antiteatro Flavio, e quello dicevasi *Caput Sacrae viae* (2); passava fra il tempio di Venere, e Roma, e le sostruzioni Neroniane ancora esistenti, dove fu la *Summa Sacra Via* (3), e diriggendosi verso il Campidoglio, traversava il sito, dove poi la basilica di Costantino fu edificata; onde, allora

μὴνν ἰσπὰν εἰς τὴν σὺν τετραθρόσῳ ἀλλήλῃ. E Festo nella voce *Sacram viam*. *Sacram viam quidam appellatam esse existimant, quod in ea foedus ictum sit inter Romulum ac Tatium.*

(1) Varrone *de Lingua Latina* lib. IV. c. VIII. *Cerolien-sis a Carinarum junctū dictus Carinae: postea Ceronia, quod hinc oritur caput sacrae viae ab Streniae sacello, quae pertinet in arcem, qua sacra quotquot mensibus feriuntur in arcem, et per quam augures ex arce projecti solent inaugurare. Hujus sacrae viae pars haec sola vulgo nota, quae est a Foro eunti proximo clivo.* E Festo nel luogo citato: *Quidam quod eo itinere utantur sacerdotes idulium (dee leggersi in Capitolium) sacrorum conficiendorum caussa, itaque ne eutenus quidem ut vulgus opinatur sacra appellanda est a Regia ad domum Regis sacrificuli; sed etiam a Regis domo ad sacellum Streniae, et rursus a Regia usque in arcem.*

(2) Si veggia Varrone nel luogo testè citato, e Festo.

(3) Ivi fu il Tempio degli Dei Lari, ed abitò Anco Marcio IV. Re di Roma: Solin. *Polystor.* c. II. *Ancus Martius in summa sacra via, ubi aedes Larium est. Ivi pure era una statua dorata ai tempi di Varrone, presso la quale si vendevano pomi: Hujusce inquam pomaria summa sacra via ubi poma veneunt contra auream imaginem. De Re Rustica* lib. I. c. II. Inoltre che la via Sacra avesse un clivo, e per conseguenza una *summa Sacra Via* si rileva dal passo di Varrone *de Lingua Latina* lib. IV. c. VIII. riportato di sopra: *Hujus Sacrae viae pars haec sola vulgo nota quae est a Foro eunti proximo clivo: e dagli atti di S. Pigmenio: Coepit Pigmenius ascendere per clium Viae Sacrae ante Templum Romuli etc.*

chè fu costruito quell'edificio, gli fu data una deviazione più a sinistra, come evidentemente si osserva, ed in quella occasione si doverono distruggere case de' particolari. Quindi costeggiando il lato meridionale della basilica, passava avanti il tempio detto di Remo, ed il tempio di Antonino, o Faustina, dove si è scoperta negli anni scorsi a piedi della gradinata del tempio stesso. Là si divideva in due rami; uno, entrando nel Foro, andava a raggiungere il clivo dell'Asilo, e di là saliva alla cittadella (1); dell'altro si è a lungo discorso dove trattossi del Lupercale, e si vide, che si distaccava verso mezzogiorno, lasciava a destra il Comizio, e la Grecoctasi, passava dietro la Curia, e costeggiando il luco di Vesta con un ramo andava al Circo, e coll'altro saliva al Palatino (2).

Via Sacra

Via Sacra
Isola d. Palatino

(1) Si veggano i passi di Varrone e Festo riportati alla nota (1), p. 180.

(2) Vedasi la pag. 88. e seg. E questa strada, o ramo della via Sacra seguiva Orazio accompagnato da quel seccatore, come egli stesso narra nella satira IX. del I. libro:

Ibam forte via Sacra, sicut meus est mos,

Ventum erat ad Vestae quartam jam partem diei.

E questa stessa strada fa seguire Ovidio *Tristium* lib. III. el. I. al suo libro, il quale tiene la direzione da settentrione a mezzogiorno, e pel Foro di Augusto, e di Cesare va alla Casa di Augusto sul Palatino:

*Duc age: nam sequor, quamvis terraque, marique
Longinquo referam lassus ab orbe pedem.*

Paruit et ducens, Haec sunt Fora Caesaris, inquit:

Haec est a sacris quae via nomen habet.

Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem,

Hic fuit antiqui Regia parva Numae.

Inde petens dextram, porta est, ait, ista Palatii

Hic Stator hoc primum condita Roma loco est.

monumenta re
For. d. i. o.

li Sacra

Circa la direzione della via Sacra dal Colosseo fino al Foro non vi può cader dubbio; imperciocchè si è scoperto l'antico suo pavimento presso il tempio di Venere, e Roma, dove era il punto più alto di essa; se n'è scoperto un altro pezzo avanti la basilica di Costantino, dove si riconosce pure la direzione primitiva della strada, ed il suo deviamiento; si è scoperta parte di questa via Sacra posteriore nel fianco meridionale della basilica, e finalmente avanti il tempio di Antonino, e Faustina, fu, come ho indicato, riconosciuta negli anni scorsi. Dappertutto è stata trovata, come le altre strade antiche, lastricata di massi poligoni di lava basaltina; avanti la basilica di Costantino ho riconosciuto io stesso, che la via primitiva avea sotto, il solito strato di calce, e frammenti di terra cotta, dove che nel deviamiento posteriore, quando la basilica stessa fu edificata, i poligoni furono posti senza alcuno strato sopra la terra, e sopra i ruderi ivi a tal uopo scaricati.

*di Antonino
Faustina*

Degli edificj antichi esistenti sopra questa via, il primo a sinistra, andando dal Foro verso l'Antiteatro, è il tempio di Antonino, e Faustina, sul cui architrave, e fregio si legge:

DIVO · ANTONINO · ET
DIVAE · FAVSTINAE · EX · S · C

Quindi sulla destinazione di questa fabbrica sembrar dovrebbe non esser luogo a dubbio. Ma la somiglianza de' nomi, e delle circostanze fa qualche difficoltà: Antonino Pio dopo la morte meritò

In questo passo dubito molto, che l'ultimo distico non vada premesso all' antecedente, imperciocchè in tal guisa riuscirebbe molto più chiaro, e ordinato.

dal Senato un tempio (1); la sua moglie Faustina Seniore fu deificata, ed ottenne anche essa un tempio (2); Faustina Giuniore sua figlia, e moglie di M. Antonino fu pure deificata, ed ebbe un tempio (3), e Marco Antonino suo marito venne dopo la morte onorato degli onori divini. A quale dunque de' due Antonini, e delle due Faustine fu dedicato il tempio sulla Via Sacra? A me sembra potersi risolvere questa questione co' Regionarj. Vittore nomina il Tempio di Antonino presso la colonna Coclide nella IX. Regione nel Campo Marzio (4), e con lui va d'accordo la Notizia (5). Tutti e tre i Regionarj poi pongono il Tempio di Faustina nella IV. Regione detta Via Sacra (6), ora siccome non si sà che ad Antonino Pio fosse più di un tempio innalzato in Roma, poichè uno solo negli scrittori antichi, e ne' Regionarj sen nomina, siccome questo Tempio esiste ancora in

*Antonina e
Faustina*

(1) Capitolino in Antonino Pio c. XIII. *Meruit et Flaminem, et Circenses, et templum, et sodales Antoninianos.*

(2) Ciò si rileva dalle medaglie, e da Capitolino in Antonino Pio c. VI. *Tertio anno imperii sui Faustina uxorem perdidit: quae a Senatu consecrata est, delatis Circensibus atque templo, et flaminicis, et statu is aureis, atque argenteis: quum etiam ipse hoc concesserit, ut imago ejus cunctis Circensibus poneretur.*

(3) Capitolino in M. Antonino c. XXVI. *Petiit a senatu ut honores Faustinae aedemque decernerent . . . Divam etiam Faustina a Senatu appellatam gratulatus est.*

(4) *Templum Divi Antonini cum Columna Coclide quae est alta pedes CLXXV. habet gradus CCVI. et fenestellas LV1.*

(5) *Templum D. Antonini, et Columnam Coclidem altam pedes CCLXXV. semis, gradus intus habet CCIII. fenestras LXXVI.*

(6) Sesto Rufo: *Templum Remi, Templum Divae Faustinae.* Vittore: *Templum Remi, Templum Veneris, Templum Faustinae.* La Notizia *Viam Sacram, Basilicam Constantinianam, Templum Faustinae:*

gran parte a Piazza di Pietra, secondo che un pezzo della iscrizione originale ivi trovata a' tempi di Marliano (1) il dimostra, ne segue per necessità che l'altro sulla Via Sacra all'altro Antonino, ed all'altra Faustina appartenga. Così si conciliano i Regionarj, Giulio Capitolino, e le iscrizioni, e noi riconosceremo quel tempio sulla via Sacra per il tempio di M. Antonino, e di Faustina Giuniore sua moglie; anzi egli è probabile, che questo tempio essendo stato in origine edificato, o cominciato solo per Faustina, dopo la morte fu reso commune anche al marito, il più saggio Imperadore, che Roma mai avesse; ed un indizio di questa sua destinazione primitiva lo fa il nome di *Templum Faustinae*, sotto il quale concordemente viene chiamato dai Regionarj: lo fa l'iscrizione, dove il DIVAE · FAVSTINAE · EX · S · C · che stà sull'architrave sembra posto anteriormente alla linea superiore posta nel fregio DIVO · ANTONINO · ET · Di questo tempio esiste tutto intiero il portico, e parte de' muri laterali della cella; esso per la sua pianta entra nella categoria de' tempj, che Vitruvio appella prostili, ed avendo sei colonne di fronte dovrà chiamarsi prostilo-esastilo. Il portico è formato da sei colonne di fronte, e tre di fianco compresa quella dell'angolo, e quindi comincia la cella, la quale è decorata di un pilastro nell'angolo verso l'ultima colonna del portico. Le colonne sono di marmo caristio, d'ordine corintio, e di circa 43 piedi, e 9 pollici di altezza; la cella è di pietre quadrate di sasso albano, e come dagl'indizj esistenti chiaramente si vede era rivestita di lastre

(1) *Urbis Romae Topographia* lib. VI, c. XIII.

di marmo, le quali restavano attaccate al muro per mezzo di perni di ferro, o di bronzo. Si saliva al tempio dal piano della via Sacra per una gradinata maestosa composta di 21 gradini, l'ultimo de' quali per mancanza di spazio finiva alla base delle colonne; questa gradinata era alta circa 15 piedi, ed avea un sottoscala, al quale si entrava per una porta di marmo, siccome si è scoperto nel 1810. L'architrave è a due bande; il fregio è ornato ne' fianchi di bellissimi bassorilievi rappresentanti grifi, candelabri, e vasi, la cornice è con semplicità, e nobiltà lavorata; in somma per le proporzioni, e gli ornati è uno de' più belli monumenti, che ci rimangano, malgrado i guasti che ha sofferto ne' secoli delle barbarie, ne' quali oltre il frontone, e la parte della cella che manca, furono sfregiate le colonne nell'alto per appoggiarvi tetti, e fu tagliata una porzione della cornice. Nulla dirò della Chiesa di S. Lorenzo, che vi è stata edificata dentro, sì perchè non entra nel mio piano, sì perchè non offre oggetto degno di essere rammentato; ma solo risente del gusto più cattivo dell'architettura moderna.

Di là del Tempio di Faustina; seguendo la direzione della Via Sacra, verso l'Anfiteatro a sinistra si vede un edificio di forma rotonda seminterrato con porta antica di bronzo spogliata degli ornamenti suoi, il quale oggi serve di vestibolo alla Chiesa de' SS. Cosma, e Damiano. Nei Regionarj si legge notato nella Regione IV. un Tempio di Remo (1), e l'annessa Chiesa di San

*Tempio di Remo
o Anulo.
Vestibolo della
Chiesa di
Cosma e Damiano*

(1) Rufo *Templum Remi*, *Templum Divae Faustinae*: Vittore *Templum Remi*, *Templum Veneris*, *Templum Faustinae*: la Notizia non lo nomina, forse perchè era già stato cangiato in chiesa cristiana, quando essa fu scritta.

basilica Remo

Cosma si dice fabbricata da Felice IV. Papa vicino al Tempio di Romulo (1); quindi non è improbabile, che questa fabbrica rotonda fosse un tempio consagrato ai due fratelli Romulo, e Remo, o almeno a Remo, che per corruzione fu da Anastasio nella vita di Felice IV. cangiato in Romulo. Chi l'edificasse è incerto, non trovandosi menzione di esso in alcuno antico Scrittore, meno i Regionarj; ma se si vuol trarre argomento dalla costruzione, che è della decadenza, e dagli stipiti della porta, che sono simili agli ornati delle Terme di Diocleziano non sarà temerità il riconoscere questa fabbrica presso a poco di quel tempo. Dello stesso stile, e di proporzione corrispondente a questo edificio sono le due colonne corintie di marmo caristio, che con parte dell'intavolamento veggonsi poste avanti al vicino Oratorio della *Via Crucis*; le quali quantunque siano state riconosciute dal Piranesi (2) come situate là ne' bassi tempi, e non stanti al loro posto primitivo, non è improbabile però che in origine servissero a questo tempio inedesimo, formassero parte del suo portico, e poi venissero poste dove oggi si trovano: anzi nelle vedute delle antichità di Roma fatte nel secolo XVI. si osserva un'altra colonna simile esistente a sinistra,

(1) Anastasio nella vita di Felice IV. che fu fatto Papa nel 526: *Hic fecit Basilicam Sanctorum Cosmae et Damiani in urbe Roma in loco, qui appellatur Via Sacra juxta Templum Romuli*. In altri testi si legge *juxta Templum Urbis Romae*; ma o questo fu un' errore de' copisti invece di *Templum Romuli*, ovvero gli diedero ne' secoli della decadenza un tal nome per la pianta di Roma, che ne formava il pavimento; imperciocchè quanto al tempio proprio di Venere e Roma, vedremo fra poco ove stesse.

(2) *Antich. di Roma* p. 35.

e quelle due colonne sembrano stare al loro posto primitivo, e dalla posizione di queste tre colonne come in quella veduta si scorgono, si riconosce, che il Tempio avea sei colonne di fronte, che formavano un portico rettilineo avanti la cella rotonda a guisa di quello del Panteon; e per questa ragione dovrà darsi a questo Tempio il nome di prostilo-esastilo. A sinistra di chi guarda la porta attuale della Chiesa si veggono addossati alla rotonda gl'indizj di una volta; da ciò ancora si arguisce, che il portico non girava tutto intorno come si è veduto, e come non di rado ne' tempi rotondi si trova usato. Il Tempio è interrato più della metà; la cupola è stata esternamente rialzata; l'apertura della porta non è nella direzione dell'antica, la quale in parte corrispondeva dove oggi si vede la finestra con ferrata, che dà lume al sotterraneo; il pavimento è stato elevato al piano attuale per mezzo di pilastri ne' tempi moderni, quando fu ridotta la Chiesa nello stato, nel quale si vede. Scendendo al piano antico del Tempio si osserva, che ne' tempi bassi, dopo che era stato ridotto in vestibolo della Chiesa, era stato ornato di pitture a fogliami, ed arabeschi; ivi pure esiste un pozzo della stessa epoca, come in tutte le Chiese anticamente si trova usato. Due iscrizioni rinvenute presso questa Chiesa, e riportate dal Grutero m'inducono a credere che Fabio Tiziano Console nel 337 dell'Era Volgare, e Prefetto di Roma nel 340, facesse qualche ristauro a questo Tempio (1). Non nel

(1) Gruter p. 193. n. 8.

FABIVS . TITIANVS		TIB . FABIVS . TITIANVS
V . C . CONS . PRAEF . VRB		V . C . CONS P . PRAEF . VRB
CYRAVIT		CYRAVIT

Tempio rotondo; ma in una parete della Chiesa sotterranea di S. Cosma, e Damiano erano affissi i frammenti dell'antica pianta di Roma oggi esistenti in Campidoglio, e dai nomi, che ancora ivi si leggono di Settimio Severo, e Caracalla, opera di quel tempo (1). Essa forse servì di pavimento al Tempio di Remo; ma non oso affermarlo.

*ia di S. Cosma
Damiano*

La Chiesa de' SS. Cosma, e Damiano propriamente detta, opera come accennai di sopra del tempo di Felice IV. è anche essa edificata sulle rovine di un antico edificio, che sebbene non avesse, che fare col tempio di Remo, pure vi era addossato. L'uso di questo non può assegnarsi, e solo mi giova notare, che si vede dietro l'oratorio della Via Crucis, e forma uno de' fianchi della Chiesa di S. Cosma. Questa fabbrica è costrutta di massi quadrilateri di tufo e peperino, a bugne, e vi si vede un arco quasi intieramente sotterra; le pietre sono commesse insieme senza cemento, e la costruzione corrisponde nel totale a quella del recinto del Foro di Nerva, e sembra anche più antica. Il nome, che gli danno di recinto del Foro di Cesare sembra, che non abbia buon fondamento. Dietro la Chiesa di S. Cosma poi si vede un mu-

(1) In un frammento della pianta si legge:

SEVERI . ET . AN
TONINI . AVGG .
NN

Circa poi il suo ritrovamento si vegga il Gamucci *Delle Antichità di Roma* Lib. I. p. 36, il quale afferma, che que' frammenti furono scoperti a' tempi suoi per mezzo di Giovan Antonio Dosi da S. Gimignano giovane virtuoso, architetto, et antiquario di non poca aspettazione.

ro laterizio di bella costruzione che va ad incontrare questo muro di peperino, e tufi ad angolo retto; neppure di questo avanzo può dirsi alcuna cosa di certo.

Seguono quindi i ruderi di un edificio, se non del buon secolo, certamente grande, e magnifico, e perciò supposto il Tempio della Pace, almeno da quattro secoli in quà; ma che affatto non gli appartengono, nè per l'autorità degli antichi scrittori, nè per la pianta, nè per la costruzione e gli ornati, che ivi ancora si veggono. E volendo cominciare dall'autorità osserviamo per poco ciò, che gli antichi scrittori dicono del Tempio della Pace. Si ha da Giuseppe (1), che Vespasiano dopo il suo trionfo Giudaico, e dopo avere sistemato l'Impero decretò di ergere il sacro recinto della Pace, il che eseguì più presto, e meglio che immaginar si potesse, imperciocchè servendosi delle ricchezze, che dapprima possedeva, e che poco innanzi avea acquistato colla rovina del Regno degli Ebrei,

Basilica

(1) Della Guerra Giudaica lib. VII. c. V. Μετα δὲ τοὺς θριαμβοὺς καὶ τὴν βεβαίωσιν τῆς Ρωμαίων ἡγεμονίας κατασπασίαν, Ουεσπασιανὸς ἐγένω Τεμένος Εἰρήνης κατασκευάσας· ταχὺ δὲ ἤν μαλα καὶ πάσης ἀνδριωπίνης κριττεν ἐπινικίας ἐπέλειωτο. τῇ γὰρ ἐκ τοῦ πλοῦτος χρηρῖα δαιμονίῳ χρησάμενος, ἐπὶ καὶ τοῖς ἐκ παλαιῶν κατωρθωμένοις, γραφῇ τε καὶ πλαστικαῖς ἐργοῖς αὐτὸ κατεκοσμήσας· πάντα γὰρ εἰς ἐκείνον τὸν νῦν συνηχθῆ καὶ κατετέθη, δι' ὧν τὴν θεῖαν ἀνδρωποὶ προτερον περὶ πᾶσαν ἐπλανώντο τὴν ἐκουμένην ὡς ἄλλο παρ' ἄλλοις ἢν κείμενον ἰδίῳ ποθοῦντες. Ἀγέθηκε δ' ἐνταῦθα καὶ τὰ ἐκ τοῦ ἱεροῦ τῶν Ἰουδαίων χρυσὰ κατασκευασμένα σερμυνομένης ἐπ' αὐτοῖς· τὸν δὲ γέμον αὐτῶν καὶ τὰ περφόρα τοῦ σκευ καταπτασμένα προεταξέν ἐν τοῖς βασιλείαις ἀπεθιμένοις θυγατεῖν.

l'ornò di pitture, e di opere scelte; e fece collocare nel Tempio tutto ciò che attirava la curiosità degli uomini, per tutto il mondo, e fra questi oggetti vi furono posti i vasi aurei del Tempio di Gerusalemme; e solo fece trasportare e custodire nel palazzo Imperiale la legge e i veli purpurei del santuario. Nella quale descrizione è da notarsi, che Giuseppe fa uso della parola *τῆμενος* per tutto l'edificio, usandosi ordinariamente come da Pausania (1) sovente rilevasi, questa parola per indicare un Tempio con area, e recinto sacro attorno; appella *νέος* la cella dove le pitture, e le sculture si custodivano; chiama *σηκος* il Santuario di Gerosolima; e ciò serva di prova, che queste parole non furono usate a caso dallo scrittore citato, e mostrano la differenza, che fra l'una e l'altra passava. Svetonio (2), che se non fu contemporaneo come Giuseppe, almeno di poco gli fu posteriore, parla della edificazione di questo Tempio fatta da Vespasiano, e dice che lo edificò vicinissimo, o prossimo al Foro; Plinio di consenso con Giuseppe nomina

(1) Mi basterà di citare questo passo di Pausania per tutti gli altri, che potrei qui riportare, nel quale mirabilmente trovansi distinte le parti di un Tempio, il *Τῆμενος*, o l' *Area Sacra* cinta di mura, l' *ἱερόν* o il Tempio propriamente e generalmente detto; il *Ναός*, o la *Cella*, o l' *Edicola*, dentro la quale stava la statua della Divinità. Quello scrittore nel capo VI. del lib. V. che è il Primo delle *Cose Eliache* parlando di Xenofonte, dice che abitando in Scillunte edificò a Diana Efesia un *Τῆμενος* con *ἱερόν*, e *Ναός*: *Κατοικοῦσας δὲ ἐν Σκυλλοῦντι Τῆμενος τε, καὶ ἱερόν, καὶ Ναόν Ἀρτέμιδι ὠκεδομήσατο Εὐεσία.*

(2) In Vespasiano c. IX. *Fecit et nova opera, Templum Pacis Foro proximum.*

parecchi oggetti d' arte riposti da Vespasiano nel Tempio della Pace, e fra questi la pittura celebre di Protogene rappresentante Jaliso (1); quella di Nicomaco figlio e discepolo di Aristodemo rappresentante Scilla (2); quella di Parrasio rappresentante un Eroe (3), etc. Delle sculture Plinio stesso cita una statua del Nilo di basalte di color ferrigno con sedici putti scherzanti intorno (4); Pausania nomina una statua opera di Naucide trasportata da Argo (5); e finalmente Giovenale indica un Ganimede esistente in quel

(1) Lib. XXXV. c. X. *Simul, ut dictum est, et Protogenes floruit. Patria ei Caunus gentis Rhodiis subjectae Palmam habet tabularum ejus Jalysus, qui est Romae dicatus in Templo Pacis* etc. E quindi narra l'avventura della spugna che gittata da Protogene per dispetto contro il quadro vi produsse fortuitamente una spuma nella bocca del cane ivi dipinto, che non avea potuto esprimere ponendovi tutta l'arte; e narra la stima, che n'ebbe Demetrio, il quale nell'assedio di Rodi amò meglio ritardare la presa di quella città, di quello che insignorirsene colla perdita di questa stessa pittura.

(2) Plinio al luogo citato. *His annumerari debet Nicomachus Aristodemi filius ac discipulus. Pinxit hic raptum Proserpinae Scyllamque, quae nunc est Romae in templo Pacis.*

(3) Ivi. *Pinxit et Heroa absolutissimi operis artem ipsam complexus viros pingendi, quod opus nunc Romae in Templo Pacis est.*

(4) Lib. XXXVI. c. VII. *Invenit eadem Aegyptus in Aethiopia quem vocant basalten ferrei coloris atque duritiae. Unde et nomen ei dedit. Nunquam hic major repertus est, quam in Templo Pacis ab Imperatore Vespasiano Augusto dicatus argumento Nili XVI. liberis circa ludentibus, per quos totidem cubiti summi incrementi augentis se amnis intelliguntur.*

(5) Lib. VI. c. IX. *Αἱ δὲ εἰκόνες τοῦ Χειμῶνος ἔρχεν ἔστιν, ἔμοι δοκεῖν, τῶν δεικνυμένων Ναυκυδους, ἡ τὴν ἐν Ὀλυμπίᾳ, καὶ ἡ ἐς τὸ ἱερεῖν τῆς Εἰρήνης τὸ ἐν Ρώμῃ κομισθεῖσα ἐξ ἄλλου.*

tempio, pittura, o scultura che fosse (1). Tutto ciò serva a provare quanto quel Tempio dovè essere magnifico, e ricco di cose di ogni genere, e soprattutto di oggetti di arte. Nè solo quì si limitava la magnificenza sua; ma vi era annessa una biblioteca (2) dove i letterati tenevano le loro adunanze, ed andavano a studiare (3); e vi era un tesoro di ricchezze di particolari, che ivi deponevano come in luogo più sicuro (4), e per la santità, e per essere al coperto da ogni insulto de'ladri; e vi era un Foro che dal Tempio prendeva nome di Foro della Pace (5). Una opera però così bella non durò molto tempo; l'anno 191 della era volgare, secondo l'opinione più ricevuta (6), a' tempi di Commo-

(1) *Satyr.* IX. v. 22.

Nuper enim (ut repeto) fanum Isidis, et Ganymedem Pacis etc.

(2) Gellio lib. VI. c. XXI. *Asinii, inquit, Capitonis, doctissimi viri, epistolae sunt uno in libro multae opinor positae in Templo Pacis.*

(3) Gellio lib. XVI. c. VIII. *Commentarium de proloquiis Laelii docti hominis, qui magister Varronis fuit studiose quaesivimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum legimus.*

(4) Erodiano *Hist. lib. I.* parlando dell' incendio di questo Tempio: *Πλουσιωτατον δε ην παντων Ιερων δε' ασφαλειαν αναθημασι κεκοσμημενον χρυσου τε και αργυρου. ε'καστος δε α' ειχεν, εκεισε θησαυριζετο. αλλα το πυρ εκ της νυκτος πολλους εκ πλουσιων πενπτας επoiησεν. Οθεν ολοφυροντο κοινη μιν παντες τα δημοσια, ε'καστος δε τα ιδια αυτου.*

(5) Ammiano Marcellino lib. XVI. c. X. *Urbis Templum, Forumque Pacis.* E più chiaramente Procopio nel libro IV. della Guerra Gotica c. XXI. *Βωων δε τις αγγελη ες Ρωμην υπο τουτον τον χρονον αμφι δεικνυσθαιαν εξ αργρου ηκει δια της Αγερρας, ην Forum Ειρηνης καλουσι Ρωμαιοι. ενταυθα γαρ η ο της Ειρηνης νεως κεραυνοςελκτες γενεμενος εκ παλαιου κειται.*

(6) Muratori *Annali d'Italia* anno 191.

do, poco prima della sua morte vi si attaccò di notte il fuoco, dopo essere avvenuta una leggera scossa di terremoto, sia che un fulmine vi cadesse, sia che di terra uscissero fiamme, tutto intiero arse il Tempio, ed insieme con esso le ricchezze, che dentro vi erano, onde molti che quella notte eransi coricati ricchi, la mattina si trovarono poveri (1). I vasi però del Tempio di

*Erasmio
Pace*

(1) Porrò qui insieme i passi degli antichi Scrittori dai quali risulta ciò che io narro intorno all' incendio, e per porli cronologicamente comincerò da Galeno, che vi si trovò presente, il quale nel I. libro della *Composizione de' Medicamenti* capo I. dice: Ἡδη μοι καὶ προσθέν ἐγγράπτο πραγματεία δύνει μὲν ἐξ αὐτῆς τῶν πρώτων βιβλίων ἐκδοθέντων, ἐγκαταλειφθέντων δὲ ἐν τῇ κατὰ τὴν Ἱέραν ὁδὸν ἀποθνήσκοντα μετὰ τῶν ἀλλῶν, ἥνικα τὸ τῆς Εἰρηνῆς Τέμενος ὅλον ἐκαίθη, καὶ κατὰ τὸ Παλατιὸν αἱ μεγάλαι βιβλιοθήκαι· τήνικα γὰρ ἑτέραν τε πολλῶν ἀπώλοντο βιβλία, καὶ τῶν ἐμῶν ὅσα κατὰ τὴν ἀποθνήσκοντα ἐκείνην ἐκεῖτο, μὴδενος τῶν ἐν Ρώμῃ φίλων ἔχειν ὁμολογούντος ἀντίγραφα τῶν πρώτων δύνει. E qui noterò che questo passo chiarissimo di Galeno, mostra che i suoi libri stavano nella sua bottega sulla via Sagra, e non nel Tempio della Pace come volgarmente si dice, e che perirono nell' incendio, nel quale come dice Galeno stesso tutto intiero fu arso il Tempio della Pace, e le grandi Biblioteche Palatine. Dione nella vita di Commodo verso il fine così questo incendio concordemente descrive: Προ δὲ τῆς τοῦ Κομμοδίου τελευτῆς σημαία ταδε ἐγένετο . . . πυρ τε νυκτὶ ἀρθὲν ἐξ οἰκίας τινος, καὶ εἰς τὸ Εἰρηναιῶν ἐμπέσον τὰς ἀποθνήσκοντας τῶν τε Αἰγυπτίων καὶ τῶν Ἀρράβων φορτίων πένειματο, ἐς τε τὸ Παλατιὸν μετέωρισθὲν εἰσηλθεῖ, καὶ πολλὰ πάνυ αὐτοῦ κατέκαυσεν, ὥστε καὶ τὰ γραμμάτια τὰ τῇ ἀρχῇ προσήκοντα οὐκ οὐδὲν πάντα φθάρθηναι, ἀφ' οὗ δὲ καὶ τὰ μαλίστα δῆλον ἐγένετο, ὅτι οὐκ ἐν τῇ πόλει τὸ δεινὸν στήσεται ἀλλὰ καὶ ἐπὶ πάσαν τὴν οἰκουμένην αὐτῆς ἀφίξεται. οὐδὲ γὰρ κατασβέσθηναι ἀνθρώπινη χεὶρ ἠδυνήθη, καίτοι παμπόλων ὑδροφορούντων, καὶ αὐτοῦ τοῦ Κομμοδίου ἐπελθόντος ἐκ τοῦ προαστείου καὶ ἐπισπερχόντος· ἀλλ' ἐπεὶ πάντα ὅσα κατέσχε διέφθιρεν, ἐξαναλώθην ἐπαύσατο. Ed Erodiano nel primo libro della Storia narra questa sciagura più a lun-

*Giustiniano del
Tempio di
Pace*

V I A S A C R A

Gerosolima si salvarono, o che anteriormente fossero stati trasportati nel palazzo, o che si pervenisse a porli in sicuro nel momento dell'incendio (1). Il fuoco fu sì grande che arse oltre

go, e ne fa il quadro, che segue: Μεγιστον δε δεινον και τον παροντα καιρον ελυπησε, και προς το μελλον οιωνισματι και φαυλω συμβολω χρωμενους παντας εταραξεν. ουτε γαρ ομβρου προϋπαρξαντος, ουτε νεφων αδροισθεντων, σεισμου δε ολιγου προεγενομενου γης, επι σκηπτου νυκτωρ κατενεχθεντος, ειτε και πυρος ποθεν εκ του σεισμου διαρρ'υεντος, παν το της Ειρηνης Τεμενος κατεφλεχθη, μεγιστον και καλλιστον γενομενον των εν τη πολει εργα. E dopo aver narrato la perdita delle ricchezze contenute nel Tempio, come si vide di sopra, soggiunge: Καταφλεξαν δε το πυρ τον τε νεων, και παντα τον περιβολον, επενεμνη και τα πλειστα της πολεως και καλλιστα εργα. οτε και της Εστιας του νεω καταφλεχθεντος υ'πο του πυρος, γυμνωθεν ωφθη το της Παλλαδος αγαλμα (ο σεβουσι τε και κρυπτουσι Ρωμαισι) κ' μισθεν απο Τροιας (ως λογος) οτε πρωτον και μετα την απ' Ιλιου εις Ιταλιαν αφιξιν, ειδον οι καθ' ημας ανθρωποι. Αρτασασαι γαρ το αγαλμα αι της Εστιας ιερειαι παρθενει, δια μεσης της Ιερας οδου εις την του βασιλειως αυλην μετεκομισαν. κατεφλεχθη δε και πλειστα αλλα της πολεως μερη καλλιστα. ι'κανων τε ημερων παντα επιον το πυρ επιβοσκετο ουδε προτερον επαυσατο πριν η κατενεχθεντες ομβροι επεσχεν αυτου την ορμην, οθεν και το παν εργον εξεθειασθη, πιστευοντων κατ' εκεινς καιρου των τοτε ανθρωπων, οτι γωμη θεων, και δυναμει ηρξατο τε το πυρ και επαυσατο. Συνεβαλλον τε δε τινες εκ των κατεληφτων, πολεμων σημειον ειναι την του νεω της Ειρηνης απωλειαν.

(1) Procopio nel lib. II. della Guerra Vandolica capo X. afferma, che questi vasi furono tolti da Genserico nella presa di Roma dal palazzo Imperiale; che quindi Belisario li riconquistò a Cartagine a di là li trasportò a Costantinopoli, dove si videro portare nel suo Trionfo: ecco le parole di quell' autore nella descrizione del Trionfo di Belisario: Ην δε και αργυρος ε'λκων μυριαδας ταλαντων πολυλας, και παντων των βασιλικων κειμηλιων παμπολυ τι χρημα. ατε Ιεζεριχου το εν Ρωμη σεσυληκετος Παλατιον ωσπερ εν τοις εμπροσθεν λογοις ερρεθη, εν ταις και τα Ιουδαιων κειμηλια ην α'περ Ουκπασιανου Τιτος μετα την των Ιεροσολυμων αλωσιν εκ Ρωμην ζυν ε'τεραις τισιν ενεργει. E finalmente, che Giustiniano li restituì a Gerusalemme donandoli alle

tutto il tempio, e recinto sacro anche le botteghe poste sulla via Sacra, e fra queste quella di Galeno, che vi perdè i suoi libri; e quelle delle mercanzie Egizie ed Arabe; si propagò al Palazzo Imperiale, e perirono le grandi Biblioteche (1); pervenne al Tempio di Vesta, ed appena le Vestali poterono salvare il Palladio, che traversando la via Sacra portarono nella sala dell'Imperadore. L'incendio durò molti giorni, e divorò molte altre parti e bellissime della città, finchè fu spento da piogge abbondanti e forti, che caddero (2). Tale è la storia che dell'incendio del Tempio della Pace ci hanno lasciato Galeno, Dione, ed Erodiano, e tutti e tre si accordano a dimostrarlo affatto consumato dal fuoco. Perito in tal guisa il Tempio niuno Scrittore parla, che fosse ristaurato; anzi ciò è tanto più da notarsi, che Dione, ed Erodiano essendo sopravvivuti a Settimio Severo, che i moderni pretendono averlo ristaurato, non ne fan motto; ed Erodiano soprattutto usando il tempo passato indica chiaramente, che a suo tempo questo tempio era distrutto (3). Inoltre v'ha un passo di Procopio (4), il quale

sue Chiese. Ταῦτα ἐπεὶ ἀνεχθὲντα βασιλεὺς προυσεν εἶδε, σὲ καὶ ξυμπαντὰ κατὰ τάξιν εἰς τῶν χριστιανῶν τὰ ἐν Ἱεροσολυμοῖς ἱερά ἐπέμψεν. E forse furono tolti e portati in Persia nella presa che poco dopo fece Cosroa di quella città l'anno 614 (Teofane nella *Chronograph.*)

(1) Si vedano i passi riportati di sopra di Galeno, e Dione.

(2) Si veda il passo di Erodiano riferito di sopra.

(3) Μεγίστον καὶ καλλίστον γενομένον τῶν ἐν τῇ πόλει ἐργῶν .

(4) Della Guerra Gotica lib. IV. c. XXI. Βῶν δὲ τις ἀγέλη ἐς Ρώμην ὑπὸ τούτου τοῦ χρόνου ἀμφοτέρωθεν οὐσίαν ἐξ ἀγροῦ ἦκει διὰ τῆς Ἀγορᾶς ἢν Φορὸν Εἰρήνης καλεῖται Ὑώματοι . ἐνταῦθα γὰρ πῃ ὁ τῆς Εἰρήνης νέως κεραυνοβλήτος γενομένος ἐκ παλαιού , κείται .

*Fu arato
spandevano
la Bas. Vesta
non al
tempio di Pac.*

196

V I A S A C R A

mostra il Tempio della Pace a suo tempo, come il fulmine preteso di Erodiano l'avea ridotto, e per conseguenza fra Commodo, e Procopio, cioè fra Commodo, e Giustiniano questo tempio non fu più ristaurato, e dopo Giustiniano di certo non si pensò più a risarcir tempj in Roma, ma a distruggerli. Nè voglio dire che colla rovina del Tempio se ne perdessero il nome, e gli avanzi; al contrario, il Foro annesso al Tempio continuò a chiamarsi Foro della Pace, ed era uno de' più belli edificj di Roma (1), e più del Foro forse non è improbabile, che fosse ristabilita la Biblioteca, alla quale può alludere un passo di Trebelio Pollione (2), seppure non allude alle vestigia dell'edificio, dove i Letterati in qualche camera ivi rifabbricata a tale uso continuavano a riunirsi: ed ecco ciò, che del Tempio della Pace sappiamo dagli antichi Scrittori. Laonde riepilogando quello che si è fin quì discorso si vede, che il Tempio della Pace magnificentissimo, ed uno de' più belli edificj di Roma era prossimo al Foro; che essendo stato soggetto ad ardere intieramente per una causa, che neppur si conosce, dovè avere molte parti di legno, e per conseguenza non fu a volta; che esso avea una cella, ed un sacro recinto, ed un Foro; che esso esisteva in un sito medio fra la Via Sacra, il Tempio di Vesta, ed il Palazzo Imperiale, e vicinissimo, e quasi a contatto con queste tre diverse località, così che

(1) Lo mostra Ammiano Marcellino, che nel capo X. del libro XVI fra gli edificj più cospicui di Roma lo nomina; *Urbis Templum, Forumque Pacis*.

(2) Nella vita di Vittoria, o Vittorina: *Nemo in templo Pacis dicturus est me foeminas inter Tyrannos cum risu, et joco Tyrannas videlicet, et tyrannides, ut ipsi de me solent juctare posuisse.*

communicossi il fuoco al Tempio di Vesta , ed al Palazzo , e alle botteghe , che erano sulla Via Sacra ; che finalmente incendiato una volta non venne più risarcito. Ora niuna di queste circostanze desunte dai fonti originali degli antichi Scrittori può convenire all'edificio , al quale appartengono le rovine esistenti ; imperciocchè non può dirsi prossimo al Foro , essendovi molte altre fabbriche fra esso , ed il Foro ; non potè per sua natura essere soggetto ad un incendio tale da essere intieramente arso , essendo tutto a volta ; non vi si ravvisa nè cella , nè recinto sacro , e molto meno un Foro , essendo da tutte le parti angustiato dal Tempio di Venere e Roma , dalla Via Sacra , dalle rovine dietro il Tempio di Remo , e dai ruderi del Palazzo Neroniano ; e finalmente non esiste fra la Via Sacra , il Tempio di Vesta , ed il Palazzo ; ma sulla opposta sponda della Via Sacra , e molto lungi dal Tempio di Vesta , così che le Vestali invece di fuggire l'incendio , traversando la Via Sacra per andare al Palazzo , l'avrebbero incontrato. Da tutto ciò segue naturalmente , che le rovine , che portano il nome di Tempio della Pace , secondo la testimonianza degli Scrittori antichi non possono appartenergli. Ora veniamo alla sua pianta , ed alla sua costruzione , ed ornati . Imperciocchè se essi sono gli avanzi di un tempio vi si debbono riconoscere la pianta , e le parti proprie di un tempio , poichè essendo i tempj edificj destinati ad un uso determinato , debbono avere le parti a questo uso stesso corrispondenti ; ed infatti gli edificj , che sono riconosciuti per tempj , e che ancora esistono , e i tempj che Vitruvio descrive variano nella figura , e nella grandezza , ma tutti hanno le stesse parti , e solo variano in qualche particolarità. Inoltre , se le

rovine esistenti , che portano il nome di Tempio della Pace , lo fossero , dovrebbero dirsi di necessità del tempo di Vespasiano , poichè fu egli , che lo edificò , e mai più dopo l'incendio venne rialzato ; e perciò dovrebbero offrire lo stesso stile di esecuzione , e di ornati , che in altre fabbriche sicure della epoca stessa si trovano . Ma quanto alla pianta noi vedremo , che essa non è la pianta di un tempio , perchè vi mancano tutte le parti che ad un tempio appartengono , e quanto alla costruzione , ed agli ornati il loro stile si offre molto inferiore , e posteriore a quello di altri edificj dell'epoca di Vespasiano. Gli avanzi de'quali si tratta appartengono ad un edificio quadrilungo , la cui direzione era da oriente ad occidente , e la cui lunghezza è di circa 296 piedi , e la larghezza di 220. Esso era diviso in tre navi ; la facciata era rivolta all'oriente , e corrispondente a questa verso occidente in fondo della nave di mezzo v'era un'apside , o tribuna di cui veggonsi gli indizj entro un granajo moderno , che è stato edificato sulle sue rovine. Quindi la facciata era verso l'Anfiteatro , l'apside principale verso il Foro Romano , e per conseguenza le tre arcate oggi esistenti sono un avanzo della navata laterale verso settentrione. Le volte delle due navate laterali erano sostenute da massi di muro ; quella di mezzo circa un terzo più alta delle laterali era sostenuta oltre le navi laterali da otto grandi colonne di marmo bianco scanalate d'ordine corintio di circa 58 piedi e mezzo di altezza compresa la base , ed il capitello. Di queste otto colonne , quella corrispondente al terzo pilastro del fianco settentrionale andando verso la tribuna principale , esisteva ancora al suo luogo a' tempi di Poggio

Fiorentino (1), il quale è il primo degli eruditi, che io sappia, aver dato a questi ruderi il nome di Tempio della Pace. Questa colonna venne di là trasportata nell'anno 1619 per ordine di Paolo V. dinanzi la facciata principale di S. Maria Maggiore, dove fu rialzata, e ristaurata specialmente nel capitello, secondo i disegni dell'architetto Carlo Maderno. La facciata rivolta verso l'Anfiteatro Flavio offriva esternamente l'aspetto di un doppio piano, come generalmente le antiche Ba-

*Stemma of the
Basilica Col*

(1) *De varietate Fortunae lib. I. Templi Pacis conspicui quondam a Divo Vespasiano constructi tres tantum arcus super ingentem reliquorum, qui sex erant, ruinam eminent ferme integri, ex pluribus vero mirae magnitudinis unam tantum stare vides marmoream columnam, reliquis tum disjectis, tum inter Templi ruinas sepultis.* E qui ho da aggiungere essere falso, come ordinariamente si dice, che fra le rovine di questo edificio fosse trovata la iscrizione seguente:

PACI . AETERNAE
DOMVS
IMP . VESPASIANI
CAESARIS . AVG
LIBERORVMQ . EIVS
SACRYM
TRIB . SVC . IVNIOR

Imperciocchè questo gran piedestallo alto 8 piedi e scritto da tutte le parti fu trovato l'anno 1547 presso l'arco di Settimio (Gruter. p. CCXXXIX. 3.) Negli altri lati leggevansi i nomi de' contribuenti, ed il giorno della sua dedicazione:

DEDIC . V . K . DEC
L . ANNIO . BASSO
COS .
C . CAECINA . PAETO

*note della
Chiesa Cost.*

siliche, e le Chiese cristiane fatte sul modello di quelle, mentre internamente tutta la fabbrica non era composta, che di un sol piano. Un portico meschino dell'altezza di circa un terzo dell'edificio totale serviva d'ingresso; ed il pavimento di questo portico secondo gli ultimi scavi si è trovato inferiore di circa due piedi al piano della strada; dunque per entrare nella fabbrica bisognava discendere tre gradini; non è ben certo se esternamente questo portico fosse decorato di colonne appoggiate ai muri; ma sembra piuttosto di nò. Una sola porta originalmente dava l'ingresso nel portico; questa era fiancheggiata da tre fenestre per parte della stessa grandezza della porta; due di esse corrispondevano alla navata grande; due al masso de' muri delle navate laterali, e due alle navi laterali stesse, onde la facciata così presentava una porta, e sei fenestre; tutte della stessa grandezza. Ma conoscendo, che la porta sola non era sufficiente a dare ingresso nell'edificio, tagliarono il parapetto delle due fenestre contigue a questa, onde si fecero subito tre porte; le due fenestre poi corrispondenti alla navata esistente furono chiuse, ed in una di esse, in quella cioè che corrisponde al masso del muro della navata stessa fu aperta una scala per salire sopra la terrazza, che il portico stesso formava, e di là poi comunicava colla scala a chiocciola originale, che saliva al tetto della fabbrica, e che ancora esiste; come esiste ancora la scaletta inferiore predetta. Quanto poi alle due fenestre corrispondenti alla navata distrutta, non posso dire, se restarono nel loro stato originale, ovvero furono chiuse come quelle dell'altra parte, o vennero aperte, e ridotte a porte. A queste esterne aperture del portico, ne corrispondevano internamen-

te cinque altre , che davano ingresso alla sala , tre alla nave di mezzo , ed una per ciascuna delle laterali. Le navi minori possono dirsi ciascuna separata in tre parti , o arconi , ed ognuno di questi era illuminato da sei grandi fenestre arcuate in due ordini , tre inferiori , e tre superiori ; la nave principale poi oltre queste fenestre delle navi laterali , oltre le aperture descritte della facciata , era illuminata da tre fenestre arcuate corrispondenti alle tre aperture inferiori verso la facciata , e da sei lunette corrispondenti a ciascuno de' grandi archi delle navate laterali . Tale adunque era la pianta primitiva di questa fabbrica avanti , che vi fossero fatti alcuni cangiamenti , che sono per descrivere. A questa descrizione si riconosce a prima vista la pianta di una Basilica cristiana antica , e per conseguenza di una Basilica civile , con piccola alterazione , cioè che invece di aver colonne isolate che la dividessero in tre navi , avea queste navi stesse divise da massi di muro con colonne innanzi verso la nave centrale ; e più di tutte le altre assomigliasi all' antica Basilica di Otricoli , nella quale se si avvicinano i muri del corridore , che ricorre intorno all' edificio , e lo dividono quasi in cinque navi , alle colonne della gran navata , così che queste si trovino poste dinanzi ai muri stessi , si avrà presso a poco la stessa pianta , con piccola alterazione. Ma venendo ai cangiamenti sofferti dalla fabbrica , oltre la chiusura fatta delle fenestre del portico , come si vide , fu sfondato l' arcone di mezzo della nave settentrionale , ed invece delle sei fenestre precedentemente ivi esistenti , come negli altri , vi fu edificata una tribuna , od apside simile a quella primitiva incontro all' ingresso ; ed in prova di ciò si veggono ancora le parti del-

le fenestre tagliate per dar luogo all'apside suddetta; dove in origine esistevano i muri di divisione della fenestra centrale vi furono erette due colonne sostenenti una intavolatura, della quale esistono avanzi assai riconoscibili, e quanto ammirabili per la mole, altrettanto poveri pel lavoro, che come più sotto vedremo è del decadimento più estremo. Quest'apside ha due ordini di nicchie rettilinee, che in tutto sono sedici di numero, le quali servivano probabilmente di armadij per libri, ed erano come un'archivio. Dall'altro canto nell'arcone della navata meridionale corrispondente a questo fu aperto sulla Via Sacra un secondo ingresso, che se si voglia aver riguardo alla sua decorazione riuscì più nobile dell'ingresso principale stesso. Ivi le tre fenestre inferiori divennero porte, e a queste fu addossata una scala di undici gradini dal piano della Via Sacra, larga quanto tutto l'arcone stesso, come dagli ultimi scavi è stato scoperto. Questa gradinata trovasi appoggiata ad un contrafforte eretto primitivamente da questo lato; e questo nuovo ingresso fu decorato di quattro colonne di porfido rosso, delle quali ravvisasi il solco lasciato da' fondamenti, che le reggevano; e negli ultimi scavi si sono trovati due pezzi di queste stesse colonne appartenenti al sommo scapo di due colonne diverse: uno di questi frammenti, che ivi ancora si vede è di circa tre piedi di diametro. Questa variazione data alla fabbrica, sì dell'apside, che del nuovo ingresso, per la costruzione, e lo stile sembra contemporanea all'edificio, e pare quasi un pentimento dell'architetto. Si è veduto circa la via Sacra, che essa quì avea sofferto una deviazione; infatti in origine come rilevasi anche dalla giacitura de'selci, essa venen-

*Deviazione
nella via
per S. P. S.
Basil. C.*

do dall'Anfiteatro teneva una direzione più retta verso il Foro, cosicchè può conghietturarsi, che traversasse l'edifizio nella linea indicata nella pianta quì annessa; ma allorchè si volle erigere la fabbrica in questo sito si troncò la strada, e si distrussero le case, che la fiancheggiavano; di esse infatti si sono trovati avanzi in varj scavi aperti sotto il pavimento del Tempio, e soprattutto nell'ultimo arcone della nave settentrionale fu trovata fra gli altri ruderi una camera con pitture del tempo della decadenza, che era stata tagliata per erigere il nuovo edificio; così altri ruderi sono ancora apparenti sotto il pavimento e corrispondono al primo arcone della navata meridionale verso il portico; e per conseguenza dovrà dirsi, che la strada passasse originalmente fra questi due punti. Rimasta pertanto troncata la via Sacra per il nuovo edificio, le fu data una deviazione verso mezzogiorno, e fu fatta passare attorno alla fabbrica, e furono per questo stesso motivo tagliate altre case ivi esistenti, come presso la gradinata recentemente scoperta si osserva, dove sotto il pavimento della via Sacra si veggono ruderi di camere di ottima costruzione laterizia, tagliate fino al livello della via. Ma della pianta si è discorso abbastanza, e da ciò che ho esposto, e meglio dalla Tavola annessa si riconosce, che niun edificio potè meno meritare nome di tempio di questo. Imperciocchè delle parti necessarie, che in ogni tempio richiedevansi di portico e cella, quì propriamente non n'esiste alcuna che meriti questo nome; non può chiamarsi cella la sala perchè soverchiamente grande, e con fenestre troppo numerose; e molto meno può dirsi pronao quel meschino portico verso l'Anfiteatro, al quale invece di salire, come ne'

*Prattici della
ritica non
forme alle
di Vespasiano
alla dirigi-
no Tempio*

204

V I A S A C R A

tempj sempre si osserva, si scende; inoltre Giuseppe, Dione, ed Erodiano concordemente l'appellano *Τεμενος*, cioè tempio con area sacra attorno, o recinto, e soprattutto Erodiano lo mostra, che distingue il *Νεως*, o la Cella dal *Περίβολος*, o Sagro recinto del Tempio della Pace, e questo sacro recinto nelle rovine esistenti non apparisce nè v'ha luogo di porlo, e forse questo sacro recinto fu lo stesso di quello, che Procopio appellò Foro della Pace, e noi vedemmo, che qui non v'ha luogo da porlo, poichè i ruderi in questione sono attornati per tutto da fabbriche. Finalmente quando non esistevano impedimenti, che forzassero a dare ai tempj un'altra direzione, doveano essere rivolti ad occidente (1), e qui questo impedimento non esisteva, e non v'era ragione perchè gli si desse una direzione totalmente opposta, cioè ad oriente. Rimasto escluso anche per la pianta, che le rovine esistenti appartenessero ad un tempio, veniamo a parlare dello stile. Se queste rovine appartenessero a Vespasiano esse non dovrebbero essere per lo stile loro e per la costruzione diverse dall' Anfiteatro Flavio, dalle Terme di Tito, dall' Arco di questo stesso Imperadore, dalla parte del Foro di Nerva edificato da Domiziano, e che porta il no-

(1) Vitruvio lib. IV. c. V. *Aedes autem sacrae Deorum Immortalium ad regiones, quas spectare debent sic erunt constituendae: uti si nulla ratio impedierit, liberaque fuerit potestas aedis, signum quod erit in cella collocatum spectet ad vespertinam coeli regionem, uti qui adierint ad aram immolantes, aut sacrificia facientes spectent ad partem coeli orientis, et simulacrum, quod erit in aede: et ita vota suscipientes contueantur aedem, et orientem coeli, ipsaque simulacra videantur exorientia contueri supplicantes, et sacrificantes; quod aras omnes Deorum necesse esse videatur ad orientem spectare.*

me di Tempio di Pallade, e dalla villa Albana di questo stesso Imperadore; imperciocchè questi edificj sono tutti della stessa epoca; e tutti sono perfettamente di 'accordo fra loro, tutti mostrano lo stesso stile, lo stesso gusto, la stessa epoca, la stessa architettura, la stessa costruzione: e vorrà forse dirsi, che il solo Tempio della Pace fosse una eccezione, e che solo in esso non si ravvisassero i caratteri, che nelle altre fabbriche dello stesso tempo si osservano? Se si riguardano gli edificj citati sotto il rapporto dell'architettura, si osserverà questa corretta, se della costruzione si vede bellissima; i mattoni sono triangolari, tutti eguali, piuttosto grossi, ed il cemento poco e tenace; quì ne' ruderi in questione si osservano i mattoni pienamente irregolari, e spoglie di altre fabbriche, piuttosto sottili, con cemento in tanta quantità che supera la grossezza de' mattoni, e questo di una qualità molto inferiore a quello degli edificj indicati; quanto poi alla massa architettonica sebbene vasta, è goffa e scorretta, gli archi invece di essere semicircolari sono segmenti di circolo, e pare, che l'architetto temendo, che la massa de' muri non fosse sufficiente a sostenere il peso di essi aggiunse quasi un sostegno agli archi, continuando il pilastro, che li sostiene più in su della imposta originale; la cornice che sostenevano le colonne della navata grande ricorre più bassa degli archi delle navi minori, come in altri edificj della decadenza si osserva; queste cornici stesse sono di un lavoro barbaro, e simili a quelle dell'arco di Costantino, che si riconoscono opera di quell'Imperadore, e sono molto diverse da quelle, che nello stesso arco si riconoscono per opera del tempo di Trajano; la colon-

*Defetti della
architettura
la Bas. Cost.*

na stessa, che ci rimane ha una entasi fortissima, ed il capitello, dove non è stato modernamente restaurato è dello stesso stile cattivo della cornice, della quale ancora esiste un pezzo al suo posto nell'angolo interno presso la facciata; molti altri pezzi dell'intavolatura appartenenti al portichetto avanti l'apside di aggiunta, ed all'apside stessa si veggono ancora per terra, e sono dello stesso stile; le Vittorie che sono scolpite sopra i mensoloni, che decorano quest'apside, sono di scultura similissime a quelle, che sopra l'arco di Costantino si veggono, e finalmente un pezzo del fregio, che decorava questo portichetto e che giace in terra a sinistra di chi guarda l'apside, dove è rappresentato un putto che combatte entro festoni, è di scultura affatto simile ai bassorilievi, ed ai putti che sono scolpiti sull'urna di porfido di Costanza al Vaticano; le cornicette che ricorrono internamente nella fabbrica sopra il zoccolo sono lavorate nello stesso gusto; i cassettoni di stucco, che decoravano la volta sono grossolani, irregolari, e pesanti; ed il pavimento della fabbrica formato a compartimenti di giallo antico, cipollino etc. è costruito di spoglie di altri edificj, e ne' compartimenti offre lo stesso cattivo stile, che nel resto della fabbrica apparisce. Ora per conchiudere, giacchè lungo sarebbe l'enumerare i difetti di questa fabbrica, se gli antichi scrittori sono, come vedemmo, contrarj alla opinione, che dichiarò queste rovine Tempio della Pace, se la pianta non è la pianta di un Tempio; ma di una Basilica; se lo stile è così difettoso, e mostra l'epoca Costantiniana piuttosto, che quella di Vespasiano, quale argomento vi resta per porre quì il Tempio della Pace, e dichiararne le

rovine esistenti un avanzo? Il paragone frallo stile di questa fabbrica, e quello del tempo di Vespasiano e Costantino è facile a farsi; l'arco di Tito, e l'arco di Costantino non sono lungi: nel primo si osserva uno stile ricco; ma eccellente per l'esecuzione; si paragonino per un istante le Vittorie di quest'apside con quelle, che si veggono sull'arco di Tito; i membri di architettura di questi avanzi con quelli; i rosoni irregolari e pesanti dell'edificio in questione coi ricchi e gentili dell'arco, e vedrassi se di buona fede si possono fare contemporanei. Dove adunque sarà stato il tempio della Pace, se non fu qui; io non posso individuare il sito preciso, nè il non conoscere il sito suo perchè mancano indizj sicuri, sarebbe un argomento per porlo qui; ma se dalla storia del suo incendio vuol trarsi una conghiettura, io credo, che fosse sulla sponda sinistra della via Sacra per chi andava dall' Anfiteatro al Foro, non lungi dal Vulcanale, e dal Palatino, imperciocchè così si avrà vicinissimo al Foro, al Tempio di Vesta, al Palazzo Imperiale, ed alla Via Sacra. A qual fabbrica poi appartenessero questi ruderi, che per la loro grandezza, e vastità attirano la meraviglia, non è difficile, dopo ciò, che si è detto, conghietturarlo: essendo la pianta quella di una basilica, ed essendo gli ornati, la costruzione, e lo stile totale della fabbrica del secolo Costantiniano, ne segue, che essa sia la basilica di Costantino, che ne' Regionarj si pone in questa Regione sulla via Sacra (1), la quale essendo stata magnificamente costrutta da Massen-

(1) Rufo la nomina con quest' ordine: *Basilica Constantini*, *Via Sacra*; Vittore *Via Sacra*, *Basilica Constantini*; e la Notizia *Viam Sacram*, *Basilicam Constantinianam*.

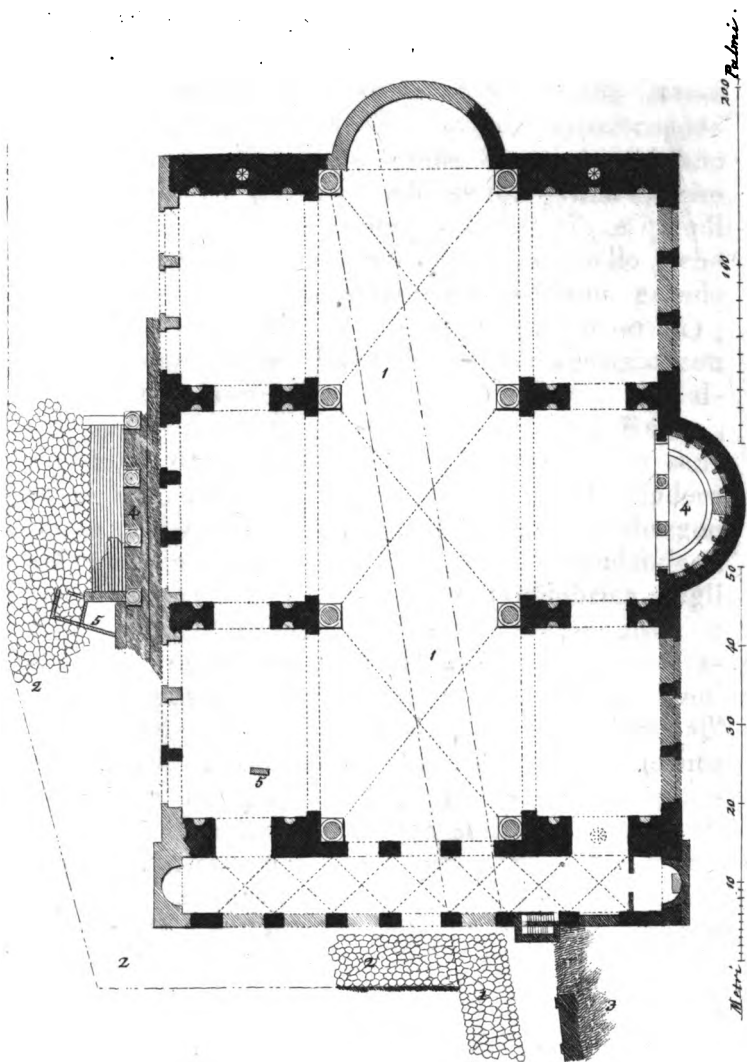
*Basilica of
Constantine*

zio, come narra Aurelio Vittore (1), dopo la morte sua venne dal Senato ai meriti di Flavio Costantino consagrada, e basilica di Costantino si disse. Non voglio lasciare di avvertire, che alcuni, i quali ad ogni costo vogliono sostenere, che queste rovine appartengano al tempio della Pace, non trovando ove riporre la basilica di Costantino, si sforzano di far credere, che questa nominata dai Regionarj concordemente nella IV. Regione, sia quella, che oggi chiamiamo di S. Giovanni in Laterano, perchè appunto nella casa di Laterano fu edificata. Ma è facile mostrare l'insussistenza di questa opinione: in primo luogo niuno de' Regionarj fa motto delle chiese, e la Notizia stessa, che pur nomina le chiese di Costantinopoli, osserva il più profondo silenzio sopra quelle di Roma: in secondo luogo S. Giovanni in Laterano sta sulla ultima estremità del Celio, il quale era tutto compreso dentro i limiti della II. Regione detta perciò *Coelimontium*, e *Celimontana*; ed ivi infatti troviamo in Rufo nominata la casa di Laterano, nella quale si trova la chiesa di S. Giovanni: in fine egli è fisicamente impossibile far giungere la quarta Regione fino al Laterano, poichè la Regione III., alla quale appartengono l'Anfiteatro Flavio, e le Terme di Tito; la seconda, alla quale il Celio appartiene, vi si oppongono in guisa da non lasciare neppure un viottolo di comunicazione; ma lasciamo di confutare una opinione, che è troppo strana per meritarglielo.

*Appl. of Paganus
and Rome*

Presso la Basilica di Costantino, dietro la Chiesa di S. Francesca Romana si veggono due

(1) De Caesar. *Adhuc cuncta opera quae (Maxentius) magnifice construxerat, Urbis Fanum, atque Basilicam Flavii meritis Patres sacrare.*



1. Via Sacra nella sua direzione primitiva.
2. Deviamento della Via Sacra dopo la erezione della Basilica.
3. Ruederi della Casa Neroniana.
4. Portico laterale ed apside aggiunta.
5. Fabbriche anteriori demolite.

Basilica di Costantino

P. Ruga inc.

nicchioni, o tribune unite insieme, una dietro l'altra, ed annessi a questi molti altri ruderi, che a primo sguardo si riconoscono avere allo stesso edificio appartenuto. Questi avanzi appartengono al Tempio di Venere, e Roma eretto da Adriano come sono per provare, adducendo prima ciò che deriva dalla lettura de' classici Scrittori, e quindi ciò che dalle scoperte recenti, e da quello, che resta può trarsi. L'Imperadore Adriano grande amatore delle Arti, ed artista egli stesso (1), sendosi durante la vita di Trajano disgustato con Apollodoro Architetto del Foro Trajano, e di altre opere fatte da quell'Imperadore in Roma, per mostrargli di poter fare ciò che voleva senza di lui, salito all'Impero mandò ad Apollodoro stesso, che avea mandato in esilio, il disegno del Tempio di Venere, e Roma domandandogli se gli pareva, che stesse bene la fabbrica; egli rispose, che bisognava fare il Tempio alto, e con sotterranei, affinchè da un luogo più elevato fosse più magnifico verso la Via Sacra, e ne' sotterranei potessero formarsi, ed introdursi all'improvviso le macchine nell' Anfiteatro; quanto alle statue poi gli rispose, che erano troppo grandi per il Tempio, poichè se si fossero volute alzare, ed uscire non l'avrebbero potuto; ed Adriano ferito di questa critica, non potendo rimediare al male, nel furore della sua collera lo fece

(1) Sparziano nella sua vita c. XIII. *Fuit enim poëmatum, et literarum omnium studiosissimus, arithmeticae, geometriae, picturae peritissimus.* E lo stesso quanto alla pittura mostra Dione nella sua vita: *Ὅτι τοῦ Τραϊανοῦ κοίτουμένου τι αὐτῷ περὶ τῶν ἐργῶν, εἰπε τῷ Ἀδριανῷ παραλαβάνοντι τι, ὅτι ἀπὸ θεῶν καὶ τὰς κολοκυνθὰς γράφει· τούτων γὰρ οὐδὲν ἐπιστάσαι, ἐτυγχάνει δὲ ἄρα τότε ἐκεῖνος τοιοῦτῃ τινὶ γραμματὶ σεμνυνόμενος.*

uccidere (1). Questo passo ci determina la posizione del Tempio di Venere, e Roma presso la Via Sacra, e l'Anfiteatro. I Regionarj poi lo pongono nella Regione IV. (2), e Prudenzio dichiara i due Tempj distinti l'uno dall'altro, e nello stesso tempo eguali, ed uniti insieme, e sulla Via Sacra (3). Le medaglie di Adriano, e di Antonino Pio ci presentano questo Tempio con dieci colonne per ciascuna fronte, e finalmente Cassiodoro ne assegna la edificazione all'anno 135 dell'Era Volgare, e per conseguenza negli ultimi anni di Adriano, onde è da credersi, che vedendolo nelle medaglie di Antonino Pio, questo Im-

(1) Dione continua nel luogo citato: Αυτοκρατορευσας ουν τότε εμνησικακησε και την παρρησιαν αυτου ουκ ηνεγκεν· αυτος μεν γαρ του της Αφροδιτης της τε Πωμης ναου το διαγραμμα αυτω πεμφας δι' ενδειξεν, οτι και ανευ εκεινου μεγα ιερων γιγνεσθαι δυναται, ηρετο ει ευ εχει το κατασκευασμα. ο δ' αντεπιστειλε περι τε του ναου και οτι και μετεωρον αυτου, και υπεκκινωμενον γενεσθαι εχρην, εν' εις τε την Ιεραν Οδον εκφανεσθαι τον εξ υψηλοτερου ειη, και εις το κοιλον τα μηχανηματα εσδεχιστο, ωστε και αφανεις συμπηγνυσθαι, και εξ ου προειδοτος εις το θεατρον εισαγασθαι· και περι των αγαλματων οτι μειζονα η κατα τον του υψους του μεγαλου λογον εποικηθη· αν γαρ αι θεαι, ειη, εξαναστησονται τε και εξελθειν εδεικησασιν, ου δυναθησινται. ταυτα γαρ αντικρυς αυτου γραφαντος και ηγανακτησε, και υπερηλθισεν, οτι και εις αδιορθωτον αμαρτιαν επιπτωκει, και ουτε την οργην, ουτε την λυπην κατεσχευεν, αλλ' εφρονευσεν αυτον.

(2) Rufo: *Templum Urbis Romae, et Augusti, Templum Veneris*; Vittore: *Templum Veneris*; la Notizia: *Templum Romae, et Veneris*,

(3) Lib. I. contra Symmachum v. 214. e seg.

*At sacra resonare viam mugitibus ante
Delubrum Romae, colitur nam sanguine et ipsa
More Deae, nomenque loci, ceu Numen habetur,
Atque Urbis, Venerisque pari se culmine tollunt
Templa, simul geminis adolentur thura deabus.*

peradore forse compillo (1). Esso fu uno de' più magnifici Tempj di Roma, e come tale Ammiano Marcellino lo nota (2). Già posto osserviamo quali avanzi ci restino di questo edificio magnifico. Si è veduto poco anzi che esso era presso la Via Sacra, e l'Anfiteatro; ora tutto lo spazio che v'ha fra la Basilica di Costantino, l'Arco di Tito, e l'Anfiteatro, tutto è coperto degli avanzi di uno stesso edificio, onde conviene per necessità porvi il Tempio di Venere e Roma. Dai ruderi ancora esistenti rilevasi, che un portico quadrilatero lungo circa 500 piedi, largo 300 serviva di sacro recinto al Tempio, e circondava l'area di esso composta da una massa di profonda, e solida costruzione *ad emplecton* di scaglie di tufo, peperino, travertino, e selce: le colonné di questo portico erano di granito egizio, bianco e nero di tre piedi, e sette pollici di diametro, le quali veggonsi abbattute, e disperse in tutta la linea del portico stesso. Esso era limitato all'oriente dalla piazza avanti l'Anfiteatro; ad occidente dalla Via Sacra dalla quale era pure circoscritto verso il settentrione; ed a mezzogiorno era limitato dall'antica via che passa sotto l'arco di Tito. In mezzo a questo portico sorgeva il Tempio, il quale avendo due celle, e due faccie come dagli avanzi esistenti, e dalle medaglie di Antonino si osserva entrava nella categoria di quelli, che Tempj *amphiprostyli*, o a doppia faccia sono da Vitru-

* 14

(2) In Chron. Pompejanus et Atilianus. His Consulibus Templum Romae, et Veneris factum est, quod nunc Urbis appellatur; ed Adriano morì nel 138. Si veda Muratori Annali d'Italia ann. 138.

(2) Lib. XVI. c. X. et Urbis Templum, Forumque Pacis.

di Roma
 vio nominati (1). Esso piuttosto, che Tempj debbe dirsi Tempio, perchè sebbene due siano le celle, e doppio e separato ne fosse l'ingresso, pure essendo le due celle, ed i portici laterali del Tempio uniti insieme non formavano per così dire che un corpo solo. Inoltre avendo, come vedremo, il Tempio una doppia linea di colonne per ciascuna fronte, che erano dieci esternamente, e quattro internamente, ed una linea semplice di fianco, era di quelli che da Vitruvio *pseudodipteri* si nomano (2). Le colonne del prospetto delle due celle posavano sopra una sostruzione, l'interno della quale era di grandi massi di travertini lunghi circa 11 piedi, i quali furono tolti ne' tempi bassi per servirsene come materiali; ancora si vede il solco lasciato da questi massi, il quale prova l'enorme grandezza delle colonne, che vi stavan sopra. Di queste colonne sonosi rinvenuti parecchi frammenti, due de' quali esistono ancora sul luogo, e da essi rilevasi, che esse aveano circa sei piedi di diametro, che erano di marmo pario, scanalate, e probabilmente corintie; si sono trovati ancora residui della loro tra-

(1) Lib. 3. c. 1. *Amphiprostylos omnia habet ea quae prostylos, praetereaque habet in postico ad eundem modum columnas et fastigium.*

(2) Ivi: *Pseudodipteros autem sic collocatur ut in fronte et postico sint columnae octonae, in lateribus cum angularibus quindenae. Sunt autem parietes cellae contra quaternas columnas medianas in fronte et postico. Ita duorum intercolumniorum et imae crassitudinis columnae spatium erit a parietibus circa ad extremos ordines columnarum. Hujus exemplum Romae non est, sed Magnesiae Dianae Hermogenis Alalandi, et Apollinis Amnestae facta. E' da notarsi però, che questo di Venere, e Roma essendo più vasto avea 10 colonne di fronte, e 20. di fianco, come più sotto osserverò.*

beazione, ed in particolare della cornice, la cui cimasa di straordinaria grandezza era ornata di teste di leone per lo scola delle acque. Dalle medaglie citate di Antonino Pio, e dagli indizj esistenti si trae, che il prospetto avea dieci colonne di fronte, l'intercolumnio delle quali era di due diametri, onde il Tempio architettonicamente parlando può dirsi *ansiprostilo-pseudodiptero-decastilo-sistilo*. Si ascendeva al pronao da ciascuna parte per sette gradini, de' quali rimangono ancora frammenti, e che ricorrevano intorno al portico del Tempio. Il pronao poi avea 160 piedi di larghezza e 333 di fianco o lunghezza; dal livello del pronao a quello della cella v'ha una differenza di due piedi, ed otto pollici; onda dal pronao si saliva alla cella per altri cinque gradini; le colonne che di fianco univano i due prospetti erano venti, e formavano l'intero peristilio delle due celle da non confondersi col portico di colonne di granito, del quale si è parlato in principio, e che non formava se non il recinto dell'area sacra. Le due celle come si è veduto di sopra erano unite insieme di dietro dalla parte dell'apside; forse fra l'una, e l'altra v'era una comunicazione segreta pe' Sacerdoti; tutte e due poi avevano la stessa grandezza, forma, e decorazione sì nell'esterno, che internamente; onde quando io parlo di una intendo dire le stesse cose dell'altra. I muri della cella sono come il resto *ad emplecton* di scaglie di tufo con strati di opera laterizia, o linee di tegoloni per legamento colla rivestitura esterna, anche essa di opera laterizia, di mattoni triangolari; la rivestitura esterna della cella sopra la laterizia era di massi quadrati di marmo di circa cinque piedi, e mezzo di grossezza, i quali erano applicati al muro senza per-

ni, od altri legamenti; l'interno poi della cella dai frammenti trovati, si rileva, che fosse rivestito di giallo antico, e serpentino; la volta era decorata di cassettoni di stucco di una ricchezza e di un gusto esquisito. In fondo era la tribuna od apside la quale sorgeva sopra un'alta sostruzione, o *tribunal*, nella quale era la statua della Dea, che da ciò che di sopra si vide, secondo Dione, era assisa; la volta era decorata di cassettoni romboidali elegantissimi; lateralmente all'apside erano due grandi colonne, che con la cornice ne determinavano l'imposta. Nelle pareti laterali della cella stessa, sopra un basamento, che ricorreva all'altezza del *Tribunal* sorgeva un ordine di colonne di porfido come dai frammenti trovati rilevasi, le quali aveano due piedi, e due pollici di diametro; fra queste colonne, che erano sei per parte in ciascuna cella, esistevano cinque nicchie per parte alternativamente curve e rettilinee, per statue: il pavimento era coperto di lastre di marmo, ed il tetto avea tegole di bronzo, che furono tolte dal Papa Onorio I., il quale le ottenne dall'Imperadore Eraclio per coprirne la Chiesa di S. Pietro (1); dunque fino al settimo secolo il Tempio esistè intiero; ed al discoprimiento del tetto probabilmente si deve attribuire la sua rovina. Nel lato meridionale del tempio si vede nel masso del muro della cella uno strato di lastroni di marmo bianco all'altezza di circa tre piedi dal livello del portico, che formano un piano orizzontale continuato; di questa altra spie-

(1) Anastasio nella vita di Onorio I. *Hic cooperuit Ecclesiam omnem (beati Petri) ex tabulis aereis quas levavit de templo quod appellatur Romae ex consensu piissimū Heraclei Imperatoris.*

gazione non può darsi se non che sia l'effetto di un'altra idea concepita in principio dall'architetto, il quale avrà voluto tenere in origine il piano più alto.

Dove fu fabbricato questo tempio, che per la pianta, quantunque in gran parte sia rovinato mostra la magnificenza Romana al più alto grado, esisteva il famoso colosso di Nerone, il quale venne fatto trasportare da Adriano per mezzo di 24 elefanti presso l' Anfiteatro, sotto la direzione dell' architetto Demetriano (1). Col tempio di Venere e Roma si perviene al principio della via Sacra, che, come vedemmo, dicevasi *caput viae Sacrae* (2). Il tempio di Venere, e Roma per chi va dal Foro verso l' Anfiteatro, si trova sulla sponda destra della via Sacra; sulla sponda sinistra, fra la basilica di Costantino, e l' Anfiteatro si veggono ruderi informi di scaglie di selce, ai quali sono state appoggiate fabbriche de' bassi tempi; questi ruderi probabilmente appartengono a quella parte della casa Neroniana distrutta da Vespasiano, e, o da lui, o da Adriano, per non lasciare tali rovine presso la via Sacra, ed il tempio di Venere, e Roma, furono ridotte come un portico arcuato, del quale si veggono gl'indizj dietro le fabbriche ivi appoggiate ne' bassi tempi. La costruzione de' ru-

Penus & Rom

*Colossal Statues
of Nero.*

Casa Neroniana

(1) Demetriano io leggo in vece di Detriano, nome di nessun significato che nelle edizioni di Sparziano si legge nella vita di Adriano c. XVIII. *Et colossum stantem atque suspensum per Detrianum* (leggi *Demetrianum*) *Architectum de eo loco, in quo nunc Templum Urbis est ingenti molimine ita ut operi etiam elephantibus XXIIII. exhiberet.*

(2) Varrone *de Lingua Latina* lib. IV. c. VIII. *Cerolien-sis a Carinarum junctus dictus Carinae; postea Ceronia, quod hinc oritur caput Sacrae viae ab Streniae sacello etc.*

deri è *ad emplecton*, e del buon tempo, e per conseguenza possono appartenere a Nerone, il quale, come si sa da Svetonio, avea occupato colla sua casa la via Sacra, dove avea fatto l'ingresso, o il vestibolo (1).

co di Tito
Di là dal tempio di Venere, e Roma sopra l'altra via antica, che parallela alla via Sacra costeggia il Palatino, si vede l'Arco di Tito, che in parte trovossi incluso nel portico di recinto del tempio stesso. Circa la via, sulla quale esiste, altro non posso dire, se non che partendo anche essa, come la via Sacra dalla piazza avanti il Colosseo, andava obliquamente accostandosi sempre al Palatino, come dalla direzione dell'arco di Tito si riconosce; alcuno chiamolla il vico Sandalario, altri la via Sacra; ma questa seconda opinione è inutile di confutarsi dopo quello, che si è detto della via Sacra stessa; circa poi il vico Sandalario non v'ha altro argomento se non che esso era nella IV. Regione (2).

Sandalaris
Ora venendo all'arco di Tito, di esso non si trova menzione presso gli antichi scrittori, nè si vede sulle medaglie, e solo in Rufo si trova posto nella Regione IV. (3). Fortunatamente però l'iscrizione, e parte de' bassorilievi si sono con-

(1) Svetonio in Nerone c. XXXI. *Domum a Palatio Esquilias usque fecit; quam primo Transitoriam, mox incendio absumptam, restitutamque Auream nominavit. De cujus spatio atque cultu suffecerit hoc retulisse. Vestibulum ejus fuit in quo Colossus centum viginti pedum staret ipsius effigie.*

(2) Rufo nella IV. Regione lo nomina: *Vicus Sandalaris*; ed un *Apollo Sandalaris* nella stessa Regione nomina Vittore, e forse da questo traeva nome il vico; e questo Apollo Sandalaris trovasi nominato anche nella Notizia: *Apollinem Sandalarium.*

(3) *Arcus Titi.*

servati, dai quali risulta, che il Senato, e Popolo Romano lo eresse a Tito dopo la sua morte in memoria della vittoria, e del trionfo riportato da lui sopra gli Ebrei; esso pertanto, se non fatto di pianta, fu almeno finito ai tempi di Domiziano fratello, e successore all'Impero di Tito. L'iscrizione, che sulla fronte di esso, che è rivolta all'Anfiteatro si legge, dice:

SENATVS · POPVLVSQVE · ROMANVS
DIVO · TITO · DIVI · VESPASIANI · F
VESPASIANO · AVGVSTO

Di quest' arco altro non ci resta, che il fornice grande di mezzo con ciò che questo sostiene, cioè intavolatura, ed iscrizione sopra nell' attico; e queste stesse parti mancano nella faccia, che guarda il Foro. Da ciò che resta però si riconosce, che oltre il grande arco v'erano due riquadri di quà e di là in ciascuna faccia, a guisa di fenestre chiuse, una delle quali esiste ancora in parte nella faccia rivolta all' Anfiteatro, a destra di chi guarda l'arco. Questa pare che nello stesso tempo servisse per porta alla scaletta esistente dentro l'arco stesso per salir sopra: quattro mezze colonne di ordine composito scanalate, di marmo pario come il resto dell'arco, ne decoravano ciascuna faccia, due vicino all'arco grande, due di là dalle fenestre nella estremità, così che ciascuna fenestra, o riquadro trovavasi fra due mezze colonne, se pur si possono in tal guisa chiamare colonne, che sporgono fuori più della metà. Di queste mezze colonne, che in tutto erano otto, due sole esistono intiere, e sono quelle verso l' Anfiteatro, due altre ne esistono dimezzate nella faccia, che guarda il Foro; le quattro, che erano in ciascuno degli an-

goli, sono intieramente perite. Dalle due ben conservate si riconosce, che sorgevano sopra un piedestallo alto 8 piedi, e 3 pollici, e che le colonne stesse aveano 20 piedi 5 poll. 4 lin. di altezza. Negli ultimi scavi si è scoperto, che il masso interno dell'arco fino quasi alla imposta è composto di travertino, e rivestito di marmo, e che il zoccolo non avea che circa 1 piede e 4 pollici di altezza. L'arco ha 14 piedi e 7 pollici di grossezza, 21 di larghezza, e circa 25 e mezzo di altezza nel suo vano; sopra l'arco è una piccola camera a volta per alleggerimento della fabbrica, come negli altri archi ancora in Roma esistenti si osserva. Venendo ora alla esposizione de' bassorilievi è da premettersi, che essi sono di una scultura eccellente, malgrado le ingiurie, che la barbarie ha loro arrecato; lo stile n'è grande, e l'esecuzione è superiormente buona. Non così però è degli ornati, che sebbene bellissimi per l'esecuzione, sono di un gusto troppo ricco, e ricercato, e sono troppo profusi, difetto, che in tutte le fabbriche del tempo de' Vespasiani si osserva. Nella chiave dell'arco verso l'Anfiteatro, si vede espressa la figura di Roma rappresentata secondo il solito come una donna armata, con abito succinto, ed asta in una mano; nell'altra tiene una corona; ne' quattro sestii veggonsi quattro Vittorie bellissime con trofei; in quel pezzo di fregio poi, che ancora rimane sotto l'iscrizione, si vede espressa in alto rilievo parte della pompa trionfale; nel riquadro a piombo delle colonne havvi la provincia conquistata, la Giudea, come nelle medaglie si osserva, cioè seduta, e piangente; nella lunghezza del fregio sono rappresentati i buoi preparati per il sacrificio trionfale a Giove Ottimo Massimo Capitolino; essi vengono accompagnati dai vittimarj, e dai sacer-

doti; nella ultima parte del fregio, a sinistra si vede il fiume Giordano personificato, rappresentato come un vecchio giacente sopra una specie di bara portata da due uomini. Sotto l'arco in due grandi tavole si scorge un'altra parte del trionfo; in quella a sinistra, veggonsi i soldati, che laureati portano il candelabro d'oro, la mensa aurea, le trombe argentee, colle quali pubblicavasi il giubileo, ed una cassa, nella quale erano conservati i libri sacri; frammischiati ai soldati veggonsi i prigionieri Ebrei colle mani legate dietro il dorso. Dirimpetto a questa tavola si osserva nell'altra Tito sul carro trionfale tirato da quattro cavalli; Roma con elmo, ed asta precede, e guida il carro; la Vittoria con le ali distese corona l'Augusto, il quale è corteggiato, e seguito dai littori co' loro fasci, e dai Senatori, ed amici, tutti coronati di alloro; nulla può vedersi di più bello di questi due bassorilievi, ne' quali la composizione è sublime; le teste hanno tutte una espressione variata, e forte; i panneggiamenti sono grandiosi, e nobili; i contorni sono precisi; e la esecuzione è perfetta.

Dell' Anfiteatro Flavio.

Prima di venire alla descrizione delle parti di questa vastissima mole, che a ragione fu da Marziale paragonata alle piramidi di Egitto, ed alle altre meraviglie del mondo (1), non sarà inutile, che io mostri le vicende, alle quali questa fabbrica andò soggetta, e ne tessa la storia dal momento della sua edificazione fino a' giorni nostri. Imperciocchè da queste carte può rilevarsi, che di niun monumento della grandezza Romana può così strettamente seguirsi l'ordine de' cangiamenti sofferti anche ne'tempi più luttuosi, come di questo. Augusto fu il primo a pensare di edificare un anfiteatro nel centro di Roma (2); ma non avendo eseguita questa sua idea, Vespasiano, terminata la guerra Giudaica, volle porla in esecuzione (3), e

(1) Marziale *De Spectaculis* Epigr. I.

*Barbara Pyramidum sileat miracula Memphis
Assiduus jactet nec Babylona labor.
Nec Triviae templo molles laudentur honores,
Dissimuletque deum cornibus ara frequens;
Atre nec vacuo pendentia Mausolea
Laudibus immodicis Ceres in astra ferant
Omnis Caesareo cedat labor amphitheatro
Unum prae cunctis fama loquatur opus.*

(2) Svetonio in *Vespasiano* c. IX. *Fecit et nova opera, templum Pacis Foro proximum . . . item Amphitheatrum urbe media, ut destinasse compererat Augustum.*

(3) Oltre il passo citato di Svetonio, Aurelio Vittore dice nel suo trattato *de Caesaribus*: *Namque Romae Capitolium, quod conflagrasse supra memoravimus, aedes Pacis, Claudii monumenta, Amphitheatri tanta vis, multaeque aliae, ac Forum coepta, ac patrata.*

cominciò a fabbricare l'Anfiteatro, dove era lo stagno di Nerone (1) simile ad un lago attorniato da città (2). Vogliono dare la gloria di essere stato architetto di questa opera ad un Gaudenzio Cristiano, appoggiandosi ad una iscrizione (3); ciò non solo non è sicuro, ma sembra opporsi allo stile della iscrizione, che pare molto posteriore a Vespasiano, e allo spirito del Cristianesimo, che non avrebbe permesso di avere, non dico una parte principale, ma qualunque siasi in una fabbrica, nella quale celebrar si doveano giuochi sanguinosi, e spettacoli sempre dai Cristiani abborriti. Vespasiano non giunse a finir la sua opera, la quale venne compita da Tito (4) l'anno 80 della era volgare (5), e per conseguenza non molto prima del-

(1) Marziale *De Spect.* ep. II.

*Hic ubi conspicui venerabilis amphitheatri
Erigitur moles stagna Neronis erant.*

(2) Svetonio in *Nerone* .c. XXXI. *Item Stagnum maris instar, circumseptum aedificiis ad urbium speciem.*

(3) Questa iscrizione, che esiste nel sotterraneo di S. Martina, e che venne trovata secondo l'Arringhi (*Roma Subt.* lib. III. c. XX.) presso S. Agnese sulla via Nomentana è stata riportata dal Muratori (*Inscript.* T. IV. p. 1878. n. 4. dal Marangoni (*Memorie dell' Anfiteatro Flavio* p. 18.) e dal Venuti (*Antichità di Roma* p. I. capo I. p. 39.) Muratori nel riportarla la dice *apud Petrum de Cortona e schedis Ptolomeis*; Marangoni poi la dà in questa guisa:

SI-C-PRE-MIA-SERVAS-VESPASIANE-DIRE PREMIATVS-ES-MORTE-CAVDENTI-LETARE
CIVITAS-VBI-GLORIE-TVE-AVTORI PROMISIT-ISTE-DAT-KRISTVS-OMNIA-TIBI
QVI-A LIVM-PARAVIT-THEATRV-IN-CELO

(4) Aurelio Vittore *de Caesaribus* in *Tito*: *Ita biennio post ac menses fere novem Amphitheatri perfecto opere lautusque veneno interiit etc.*

(5) Cassiodoro in *Chron.* *Domitianus II. et Rufus. His Consulibus Titus Amphitheatrum Romae aedificavit et in*

la sua morte, che accadde nell'anno seguente (1). Tito ne fece la dedicazione, nella quale, secondo alcuni, furono scannate 5000 bestie (2), secondo altri 9000 (3); ma questi forse vi compresero le vittime. I giuochi durarono cento giorni (4), e fra questi si narra esservi stata data una *naumachia*, o battaglia navale col riempire all'improvviso di acqua l'Anfiteatro, ed in quella battaglia si volle rappresentare quella de' Corinti, e de' Corcirèi (5) descritta da Tucidide (6). Domiziano vi diede anche egli giuochi sontuosi, e vi rinnovò lo spettacolo della *naumachia* (7); onde è da suppersi, che

dedicatione ejus quinque millia ferarum occidit. Muratori *Annali d' Italia* anno 80.

(1) Muratori *Annali* Anno 81.

(2) Svetonio in *Tito* c. VII. *Amphitheatro dedicato, Thermisque juxta celeriter exstructis munus edidit apparatusissimum largissimumque. Dedit et navale praelium in veteri Naumachia: ibidem et gladiatores atque uno die quinque millia omne genus ferarum.* Eutropio lib. VII. *Hic Romae amphitheatrum aedificavit, et quinque millia ferarum in dedicatione ejus occidit.* Cassiodoro in *Chronic.* nel passo testè citato dice lo stesso.

(3) Dione in *Tito*. Το δὲ Θέατρον το κυνηγетικόν, το τε Βαλανείον το επωνυμιον αυτου ιερωσας, πολλὰ και θαυμαστὰ ἐποίησε. γέρανοι τε γαρ ἀλλήλοις ἐμαχίσαντο, και ἐλεφαντες τίσσαρες, ἀλλὰ τε ἐς ἐννεακισχίλια και βότα και θηρία ἀπέσφαζη, και αὐτὰ και θυναικες ου μεντοι ἐπιφανεις συγκατετρῆσαντο.

(4) Dione in *Tito* Ταῦτα μὲν ἐς οὐρανὸν ἤκοντα και ἐφ' ἑκατον πέντε ἡμέρας ἐγένετο.

(5) Dione ivi. Το γαρ Θέατρον αὐτο ἐκεῖνο ὕδατος ἐξαιφνης πληρώσας, εἰσηγάγε μὲν και ἵππους, και ταύρους, και ἀλλὰ τινα χειρὸνδῃ διδιδασκόμενα πανθ' ὅσα ἐπὶ τῇ γῆς πράττειν και ἐν τῷ ὕδατι. εἰσηγάγε δὲ και ἀνθρώπους ἐπὶ πλοίων, και οὗτοι μὲν ἐκεί, ὡς οἱ μὲν Κερκυραῖοι, οἱ δὲ Κορινθῖοι ὄντες ἐναυμάχσαν.

(6) Lib. I. c. XXIX.

(7) Svetonio nella sua vita c. IV. *Spectacula magnifica assidue et sumptuosa edidit, non in Amphitheatro modo, verum et in Circo atque in Amphitheatro navale quoque. Nam venationes, gladiatores, et noctibus ad lychnuchos: nec virorum modo pugnas, sed et foeminarum.*

L'Anfiteatro fosse costruito in modo da potervisi dare quando volevansi queste battaglie. Adriano vi solennizzò il giorno del suo natale (1): sotto Antonino Pio fu risarcito (2). Ai tempi di Commodò servì di spettacolo per le pazzie di quell'Imperadore, il quale vi combattè egli stesso (3), vi costruì un passaggio segreto, e sotterraneo di comunicazione col Palatino, e in questo stesso passaggio fu atteso da Quinziano per essere ucciso; ma per la imprudenza di Quinziano stesso il colpo fallì (4). Fu campo ancora delle crudeltà di Caracalla (5); e dopo la sua morte, nell'impero bre-

(1) Dione in *Adriano*: *Εν τε τοις ἑαυτου γενεθλίοις προικα τῷ δημῷ τὴν θείαν ἀπένειμε, καὶ θηρία πολλὰ ἀπικτείνεν ὥστε ἐφαπαῖ καὶ λεόντας ἑκάτον καὶ λεωνίας ἰσας πείσιν* E Spartziano nella vita dello stesso Imperadore c. VII. *Gladiatorium munus per sex dies continuos exhibuit, et mille jeras natali suo edidit.*

(2) Capitolino in Antonino Pio c. VIII. *Graecostadium post incendium restitutum, instauratum Amphitheatrum.* E nel capo seguente parlando dell'incendio: *Et Romae incendium, quod trecentas quinquaginta insulas absumpsit.* Quindi io credo, che per questo incendio l'Anfiteatro soffrisse, e perciò venisse ristaurato.

(3) Si possono leggere tutte le follie di questo Imperadore nell'Anfiteatro in Dione, e Lampridio nella sua vita, ed in Erodiano nel primo libro delle Storie.

(4) Dione in *Commodo*: *Ἐσικνυσι δὲ αὐτῷ ἐς τὸ θέατρον τὸ κυνηγετικὸν Κλαυδῖος Πομπηϊανὸς ἐπιβουλευσας, ξίφος γὰρ τε ἐν αὐτῇ τῇ τῆς εἰσόδου στενοχωρίᾳ ἀνατινας, ἰδὼν, εἶπε, τούτῳ σοὶ ἡ βουλὴ εὐπετομοφέν.* Ed Erodiano nel primo libro delle Storie così questo stesso fatto racconta: *Ὁ δ' ὑπὸ στας ἐν τῇ τοῦ Ἀμφιθεατροῦ εἰσόδῳ (ῥομφαίᾳ δὲ αὐτῇ, καὶ χροσσοῖσιν ἡλπίσει) ῥυμνωσας τὸ ξιφίδιον, ἐπὶ χερσὶν τε αἰφνιδίως τῷ Κομμοδῷ καὶ μεγάλῃ φωνῇ προειπὼν, ὑπὸ τῆς συγκλήτου αὐτῷ ἐπιτεπιμφοῦμαι τρωσάι μὴ φθάσας, ἀλλ' ἐν αὐτῇ περὶ τῶν τῶν ῥήματων προφορὰν πασχέλιτο, καὶ τὴν δεξιὰν τοῦ ξίφους, συλλήφθεις ὑπὸ τῶν σωματοφυλάκων τοῦ βασιλέως, διπλὴν ἀνοίας ὑπέσχεν, ὅς προεῖπε τὸ βεβουλευμένον μάλλον ἢ ἐφράσει etc.*

(5) Dione fralle altre cose racconta nella sua vita questo

vissimo di Macrino arse da capo a fondo. Dione (1), che sendo testimonio di vista narra questo fatto, dice, che ne' Vulcanali il fulmine colpì l' Anfiteatro, e lo incendiò in maniera, che tutta la galleria superiore, e tutti i gradini furono arsi; e malgrado l'acqua, che vi fu portata, e quella, che in gran copia cadeva dal cielo, non fu possibile estinguersi il fuoco, e l'edificio restò sì malconcio, che per più anni bisognò celebrare i giuochi de' gladiatori nello *Stadio*, cioè nel Circo: ciò mostra, che molto tempo vi volle per riedificarlo. Il ristauro fu cominciato da Eliogabalo (2), e finito da Alessandro Severo (3), che battè una medaglia in memoria di questo. Gordiano III ne battè un'altra: quindi conviene credere, o che il ristauro non fosse totalmente da Alessandro Severo finito, o che Gordiano lo abbellisse, o lo ristranasse di nuovo. L'anno 248 dell'era volgare ai tempi di

tratto: ο' δὲ καὶ μονομαχῶν ἀνδρῶν ὅτι πλείστον ἐχάειρεν αἵμασι, καὶ ἕνα. γὰρ αὐτῶν Βατώνα τρισὶν ἐφῆξεν ἅ δ' ἄρα σὺν ὀπλομαχίᾳ τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ νυκτῆσιν, ἐπεὶ ἀποθανόντα ὑπὸ τοῦ τελευταίου, περιφανὲς τάφῳ ἐτίμησε.

(1) Dione lib. LXXVIII. c. XXV. Το τε Θιατρον το κυνηγετικον, κεραυνος εν αυτη των Η'φαιστιων η'μερα βληθεν, ου'τα κατεφλεχθη, ω'στε την τε ανω περιβολην αυτου πασαν, και τα εν τῷ του κυκλου εδαφῳ παντα καταυθῆναι. κακ' τουτου τὰ λοιπα πυρωθεντα θραυσθῆναι. ουδε επηρκεσεν αυτω, ουτε ανθρωπινη ετικουρια, και περ παντος, ω'ς ειπεν, υ'δατος ρεοντος, ουδ' η' του ουρανου επιρροια πλειστη τε και σφοδροτατη γανομενη ηδυνηθη. ου'τα που και το υ'δωρ ε'κατερον υ'πο της των σκηπτων δυναμειως ανηλισκετο. και εν μερει και αυτω τουτο προσεγενετο, ο'θ'εν η' δια των Μονομαχιων εν τῷ Σταδιῳ επι πολλὰ ετη ετελεσθη.

(2) Lampridio in *Heliogabalo* c. XVII. *Et Amphitheatri instaurationis post exustionem.*

(3) Lo stesso in *Alessandro Severo* c. XXIII. *Laenonum vectigal, et meretricum, et exoletorum in sacrum aerarium inferri vetuit, sed sumptibus publicis ad instaurationem Theatri, Circi, Amphitheatri, et Aerarii deputavit.*

Filippo vi furono celebrati i giuochi secolari per l'anno 1000 di Roma (1). Un nuovo incendio soffrì ai tempi di Decio (2); fu ristaurato, e sono celebri le caccie, che vi si diedero ai tempi di Probo (3). Numeriano vi celebrò i giuochi, che Galfurnio il Poeta esattamente descrive (4). L'anno 320 della era volgare fu colpito dal fulmine (5); ma il guasto non fu grande; e nella venuta dell'

(1) Di questi giuochi, quanto fossero sontuosi può trarsene idea da ciò, che narra Capitolino nella vita di Gordiano III. c. XXXII. Che poi l'anno 248 di Cristo corrisponda al 1000. di Roma, può vedersi Muratori negli *Annali d'Italia* in quell'anno.

(2) Eusebio *Chronicon*.

(3) Vopisco in Probo c. XIX. *Addidit alia die in Amphitheatro una missione centum jubatos leones qui rugitibus suis tonitrua excitabant: qui omnes contificiis intercepti sunt, non magnum praebentes spectaculum cum occidebantur. Neque enim erat bestiarum impetus ille, qui esse e caveis egredientibus solet. Occisi sunt praeterea multi quid iripere volebant sagittis. Editi deinde centum leopardi Libyci, centum deinde Syriaci, centum leaenae, et ursi simul trecenti: quarum omnium ferarum magnum magis constat spectaculum fuisse, quam gratum. Edita praeterea gladiatorum paria trecenta, Blemys plerisque pugnantis, qui per triumphum erant ducti, plerisque Germanis et Sarmatis; nonnullis etiam latronibus Isauris.*

(4) Tutta l'Ecloga VII. tratta di questi giuochi; che poi essi appartengano a Numeriano, si veggia ciò che notò Ulizio nelle varie Lezioni sopra questa Ecloga stessa.

(5) Codice Teodosiano Lib. XVI. Tit. VIII. *De paganis* etc. L. I. *Eam autem denunciationem atque interpretationem, quae de tactu amphitheatri scripta est, de qua ad Heraclianum tribunum, et Magistrum officiorum scripseras ad nos scias esse perlatum. Dat. XVI. Kal. Januarias Serdicae. Acc. VIII. Id. Mart. Crispo II. et Constantino II. CC. Consulibus.* E siccome il Consolato secondo di Crispo, e Costantino Giuniore Cesari cade nel 321 (Muratori *Annali* ann. 321) quindi l'Anfiteatro, che era stato nell'anno precedente colpito dal fulmine, il fu nel 320.

Imperadore Costanzo in Roma l'anno 357 (1) conservava tutta intiera la maestà sua, e fu uno degli edificj, che più attrassero l'ammirazione di quell' Augusto (2). Intanto malgrado la proibizione fattane da Costantino (3) i giuochi de' gladiatori vi si continuavano a dare verso il principio del secolo V. (4). I giuochi delle fiere però non solo continuavano in quel tempo; ma molto dopo ancora, siccome vedremo. Sotto Teodosio II., e Valentiniano III. Rufo Cecina Felice Lampadio Prefetto di Roma vi ristaurò i gradini, e ristabilì

(1) Muratori *Annali* Anno 357.

(2) Ammiano Marcellino Lib. XVI. c. X. *Amphitheatri molem solidatam lapidis Tiburtini compage, ad cujus summitatem aegre visio humana conscendit.*

(3) Cod. Theodos. Lib. XV. Tit. XII. de Gladiat. L. I. *Imp. Constantinus Aug. Maximo praef. Praet. Cruenta spectacula in otio civili et domestica quiete non placent. Quapropter qui omnino gladiatores esse prohibemus, eos qui forte delictorum caussa hanc conditionem atque sententiam mereri consueverant, metallo magis jacies inservire, ut sine sanguine suorum scelerum poenas agnoscant. P. P. Beryto Kal. Octobr. Paulino et Juliano Consulibus; cioè l'anno 325.*

(4) Ciò si rileva, e dalla Legge III. del titolo citato del Codice Teodosiano data dagli Imperadori Arcadio ed Onorio: *Si quis e gladiatorio ludo ad servitia Senatoria transisse constabit, eos in extrema solitudine emendari decernimus. Dat. et PP. Romae Caesario et Attico Consulibus; cioè l'anno 397.* E soprattutto lo mostra S. Agostino nel libro VI. delle *Confessioni* capo VIII. e volentieri inserirei tutto il passo se non fosse troppo lungo. E Prudenzio nel libro I. contro Simmaco v. 379., e seg.

*Respice terrifici scelerata sacraria Ditis
Cui cadit infausta fusus gladiator arena.
Heu, male lustratae Phlegethontia victima Romae!
Nam quid vesani sibi vult ars impia ludi?
Quid mortes juvenum? quid sanguine pasta voluptas?
Quid pulvis caveae semper funebis et illa
Amphitheatralis spectacula tristia pompae? etc.*

L'arena, ed il podio insieme colle porte di dietro (1); ciò mostra, che l'Anfiteatro avea sofferto qualche guasto, ulteriore a quelli, che dovè soffrire dalla irruzione di Alarico, il quale prese Roma nel 409, o 410 della era volgare (2). Imperciocchè in quella sanguinosa catastrofe Roma fu saccheggiata per tre giorni, e tre notti, e posta a ferro, e a fuoco; e siccome l'Anfiteatro trovavasi vicino al Palazzo Imperiale, al Foro, e nel centro di Roma dove più si sfogò il furore de' barbari, perchè più ricchi erano quelli, che vi abitavano, quindi non è meraviglia che l'Anfiteatro ancora molto soffrisse. Ma questo ristaurò con più probabilità dee ascriversi ai danni, che il gran terremoto arrecò alle fabbriche di Roma circa il 439 della era volgare (3). Forse questo Lampadio Prefetto di Roma, che lo ristaurò fu lo stesso di quello, che si rese celebre per la sua libertà contro il despotismo di Stilicone (4), e che poscia fu da Attalo creato Prefetto del Pretorio (5); e fu discendente, o figlio di quel Lam-

* 15

(1) Ciò si rilèva da una iscrizione trovata negli ultimi scavi la quale dice:

SALVIS . dd . NN . THEODOSIO . ET . PLACIDO . valentiniano . avgg
RVFVS . CARCINA . FELIX . LAMPADIVS . VC . et . int . praef . vrb .
MAJCNAM . AMPHITEATRI . A . NOVO . VNA . CVM . podio . et . portis . post
CIS . SED . ET . REPARATIS . SPECTACVLI . GRADIVS . restituit

(2) Muratori *Annali* Ann. 409.

(3) *Hist. Miscella* Lib. XIV. ap. *Rer. Italicarum Scriptor.* Tom. I. Par. I. p. 96. *Sub his fere diebus* (cioè della presa di Cartagine fatta da Genserico nel 439) *tam terribili terrae-motu Roma concussa est, ut plurimae aedes ejus, et aedificia corruerint.*

(4) Si veggia Zosimo al lib. V. c. XXIX.

(5) Si veggia lo stesso al Lib. VI. c. VII.

padio Prefetto di Roma nel 365, ed ex-Prefetto del Pretorio, il quale amò a porre il suo nome sopra le fabbriche, ne ristaurò, e ne fece di nuovo parecchie (1). Un terremoto abbattè il podio, e coprì delle sue rovine l'arena sul finire del secolo V., e pochi anni dopo venne ristaurato da Decio Mario Venanzio Basilio Prefetto di Roma, e Console Ordinario (2) nell'anno 486 della era volgare (3). Ristaurato l'Anfiteatro da Basilio vi si continuarono a celebrar giuochi di fiere anche sotto Teodorico Re de' Goti, l'anno 519, allorchè Eutarico genero dello stesso Re assunse il Consolato (4). Anicio Massimo ve li celebrò nel

(1) Ammiano Marcellino lib. XXVII. c. III.

(2) Ciò si rileva da due iscrizioni simili trovate negli ultimi scavi dell' Anfiteatro, una delle quali è scolpita dietro un' altra iscrizione più antica di Carino; e l' altra più conservata, e che si vede a destra nell' entrare nell' Anfiteatro dalla parte di settentrione è in questi termini :

DECIVS MARIVS VENANTIIVS
BASILIVS V C ET INL PRAEF
VRB PATRICIVS CONSVL
ORDINARIVS ARENAM ET
PODIVM QVAE AB OMNIBUS
NANDI TERRA EMONTIVS
RVIN PROSTRATAVIT SVMP
TV PRO PRIOR RESTITVIT

(3) Si veda ciò, che dice il Marini nella *Difesa per la Serie de' Prefetti di Roma* del P. Corsini p. 54. e seg.

(4) Cassiodoro nella *Cronica* nel Consolato di Eutarico Cusica e Giustino Augusto, che dal Muratori negli *Annali* si assegna all'anno 519 soggiunge: *Muneribus Amphitheatralibus diversi generis pecoras, quas praesens aetas*

523 (1), e questi furono gli ultimi giuochi di fiere dati nell'Anfiteatro, de' quali ci rimanga memoria. Non molto dopo cominciò la guerra micidiale fra i Greci, ed i Goti, e l'Anfiteatro come tutti gli altri edificj di Roma deve aver molto sofferto nella presa di questa città fatta da Totila l'anno 546 dell'era volgare (2). Quindi l'Anfiteatro rimase abbandonato; tuttavia pare, che nell'ottavo secolo, nel quale vivea Beda (3) fosse ancora intiero da un passo di questo stesso Scrittore Ecclesiastico, che è il primo a dargli il nome che porta di Colosseo non pel colosso di Nerone (4), come alcuno ha preteso; ma per la vastità sua, e per la mole colossale. Per lo innanzi si trova sempre nominato dai Latini Scrittori *Amphitheatrum*, dai Greci *Αμφιθεατρον*, e *Θεατρον Κυνηγητικον* (5). Dopo Beda rimane un vuoto di tre secoli nella storia dell'Anfiteatro durante i quali forse sarà stato abbandonato. Sulla fine del secolo XI. come tutti gli altri grandi edificj di Roma antica era già stato occupato dalle famiglie potenti di Roma, che ne avevano formato una fortezza; ma quale di queste famiglie lo ritenesse finora è ignoto. Solamente noterò, che in tale stato di luogo forte dovè

pro novitate miraretur exhibuit cujus spectacula voluptates etiam exquisitas Africa sub devotione transmisit.

(1) Si può leggere tutta intiera la lettera di Cassiodoro diretta a Massimo stesso, la quale è la XLII. del lib. V. delle *Variarum*. Questo Anicio Massimo fu Console nel 523 (Muratori *Annali* anno 523) ed all'anno del suo Consolato quelli giuochi appartengono.

(2) Muratori *Annali* anno 546.

(3) *Collectanea de bell. c.3. Quandiu stabit Colisaeus stabit, et Roma: quando cadet Colisaeus cadet et Roma, quando cadet Roma cadet et Mundus.*

(4) Mazzocchi *de Amphitheatro Campano* etc. p. 134.

(5) Si veggano i passi già addotti di Erodiano, e Dione.

molto soffrire nella presa, e saccheggio di Roma fatto da Roberto Guiscardo l'anno 1084. In quella circostanza il feroce Normanno secondo gli storici contemporanei arse, e devastò ciò che si offrì al suo furore dal Palazzo Lateranense fino al Castello S. Angelo (1), e secondo altri più moderati, fino al Campidoglio (2), e non è improbabile, checchè si dica in contrario, che in quella occasione cominciasse a distruggersi la parte occidentale, e meridionale di esso. Ho asserito poc' anzi non essermi noto a qual famiglia appartenesse allora il Colosseo; ma sul principio del secolo seguente, l'anno 1130 era di già in potere de' Frangipani, e vi si ritirò il Pontefice Innocenzo II. co' suoi fratelli 3), e vi fu invano attaccato da Pietro figlio di Pietro Leone, che non avendo potuto espugnar questo castello, sfogò la sua collera col saccheggiare la Chiesa di S. Pietro, il

(1) Romualdo II. Salernitano *Chronic.* presso i *Rer. Italicarum Scriptores* T. VI. Anno 1084. *Indictione VII. Dux (Robertus) itaque Romam ingressus cepit maximam partem Urbis, hostiliter incendens et vastans a Palatio Laterani usque Castellum S. Angeli etc.*

(2) *Hist. Sicul.* presso i *Rerum Italicarum Script.* T. V. *Donec Dux (Robertus) ignem exclamans, urbe accensa, ferro, et flamma insistit Urbs maxima ex parte incendio vento admixto accrescente consumitur etc.* Nella vita di Alessandro II scritta, o compilata dal Cardinale di Aragona (*Rer. Italic. Scriptor.* Tom. I. par. II. pag. 313) si limita questo fra il Laterano, ed il Colosseo. *Omnesque Romanos depraedari coepit, et expoliare, atque quod injuriosum est nunciare mulieres dishonestare, regiones illas circa Lateranum et Collisaeum positas igne comburere.*

(3) Card. de Aragon. in vita Innocentii II. presso i *Rerum Italic. Script.* Tom. III. pag. 1. *Petrus autem Petri Leonis cum sectatoribus suis hostiliter sicut aggregi domos Frangepanum, in quibus se Innocentius cum fratribus suis receperat, etc.*

Patriarchio di S. Maria , ed altre chiese di Roma togliendo tutto ciò che vi era di prezioso . Ma questa famiglia lo perdette sul finire dello stesso Pontificato verso l'anno 1143 , allorchè il popolo sollevatosi per ristabilire il Senato Romano ne la discacciò (1). Bentosto però i Frangipani ne ritornarono al possesso , e in loro potere era nel 1165 allorchè il Papa Alessandro III. vi si ricoverò (2). In que'tempi il Colosseo dava il nome ad una delle Regioni di Roma , i cui Capitani erano i Frangipani ; e pare , che questa Regione fosse delle più cospicue , poichè i suoi Bandonarii precedevano colle loro insegne il Papa nella sua coronazione (3) . Ma un monumento di tale importanza dovea eccitare la gelosia negli altri potenti di Roma , e il desiderio di possederlo ; quindi Pietro Annibaldi nel 1216 volle cominciare coll'erigere una torre nelle sue vicinanze ; ma ne fu dai Frangipani impedito (4) . Gli Annibaldi non ne dimisero però il pensiero ; ma siccome i Frangipani erano della fazione Pontificia , ottennero perciò facilmente dall'Imperadore Federico II. , che costringesse i Frangipani a ceder loro la metà del Colosseo coll'annesso Palazzo , e sanzionare que-

(1) Corti *de Senatu Romano* Lib. VII. c. IX. §. 163. Vendettini *Senato Rom.* lib. II. c. I.

(2) Card. de Aragon. in *vita Alexandri III.* (*Rer. Ital. Scriptor.* T. III. p. I. p. 458. 459) *Dimisso Lateranensi palatio cum fratribus suis et eorum familiis ad tutas domos Frangepanum descendit et apud S. Mariam novam et Cartulariam atque Colosseum se cum eis in tuto recepit , ibique pro incumbente malitia Imperatoris quotidianus Episcoporum et Cardinalium fiebat conventus , tractabantur causae et responsa dabantur.*

(3) Panvinio *de Gente Frangep.*

(4) *Vita Innocentii III.* presso i *Rerum Ital. Script.* T. III. p. I. pag. 566. *Sed Petrus Annibaldi Sororius D. Papa e pontes*

sta cessione con giuramento. Questo trattato mi fa conghietturare, che il Colosseo a quella epoca non era servibile almeno se non per metà, e che per conseguenza fin da quel tempo l'altra metà, che oggi si vede distrutta fosse di già in rovina. Ma pervenuto al Pontificato Innocenzo IV. nel 1244 restituì ai Frangipani il Colosseo, e li sciolse da ogni giuramento dichiarando, che il Colosseo, ed il Palazzo annesso erano di proprietà, e diretto dominio della Sede Apostolica (1). E fino a' nostri giorni si sono vedute le vestigia delle abitazioni de' Frangipani nel Colosseo in quella parte che è verso il Laterano. A quella epoca forse appartengono le aperture fatte nelle volte degli ambulacri, che ora mercè le provvidenze sovrane

omnes juxta Colosaeum, turrem ex opposito coepit constituere prohibentibus Jacobo Frajapanz ac relictis Najonis Frajapanis et impredientibus prout poterant per Colosaeum et turrem Najonis lapidibus et sagittis emissis; sed ipse per dictas oppositiones ab aedificio non cessabat.

(1) Il breve è in data de' 18 Marzo 1244 ed è riportato dal Panvinio (*de Gente Frangepan.*) e dal Rainaldi (*Annal. ap. ann. 1244 n. 19*) Cum sicut lecta coram nobis vestra petitio continebat, nuper apud Aquapendentem in praesentia Principis constituti eidem ad suam instantiam, ipsius timore perterriti, medietatem Colisaei cum palatio exteriori sibi adjacente et omnibus juribus ad ipsam medietatem pertinentibus dilecto filio Anibaldo civi Romano titulo pignoris obligata, quae ab Ecclesia Romana tenetis in feudum de facto cum de jure nequiveritis, duxeritis concedenda, praestitis nihilominus juramentis vos contra concessionem hujusmodi non venturos, licet ex hoc essetis non immerito puniendi; attendentes tamen quod coacti quodam modo terrore tanti principis id fecistis concessionem hujusmodi nullam esse penitus nuntiantes praedicta ad vestrum, et Ecclesiae Romanae jus, et proprietatem, auctoritate praedicta revocamus; juramentis praedictis nihilominus relaxatis, eadem auctoritate excommunicationis vinculo ac poenae quinque millium marcharum argenti omnes qui contravenire praesumserint supponentes.

sono state riempite. Il Colosseo tornò in potere degli Annibaldi, i quali nel 1312 lo doverono consegnare, e cedere all'Imperadore Enrico VII. (1). Quindi passò in dominio diretto del Senato, e Popolo Romano, il quale nel 1332 vi diede una caccia di tori riducendolo di nuovo a luogo di spettacolo; nella qual caccia che si diede a' 3 di Settembre combatterono i giovani nobili Romani, e molti ve ne perirono, e l'indomani vennero trasportati, e con pompa sepolti a S. Giovanni Laterano (2). Dopo questa caccia fu abbandonato di nuovo, e reso una cava di pietre. In una lettera del Vescovo di Orvieto Legato di Urbano V. in Roma dopo il 1362 si dice, che egli non avea trovato altri compratori delle pietre del Colosseo da lui poste in vendita, se non che i Frangipani, i quali se ne volevano servire per il loro palazzo (3); e in un'altra lettera manoscritta dello stesso secolo XIV. si tratta, che i capi delle fazioni, che allora laceravano Roma volevano rendere commune ai diversi partiti il Colosseo, onde trarne le pietre a loro agio (4). A quella stessa epoca forse, o almeno fra l'XI., e XV. secolo si doverono far que' forami, che deformano l'Anfiteatro per trarne i perni, che legavano una pietra coll'altra. Così rimase abbandonato l'Anfiteatro fino al 1381, in cui il Senato, e Popolo

(1) Albertino Mussato *De Gestis Henrici VII.* presso i *Res. Italic. Script.* T. X. col. 454. *Annibaldumque (de Annibaldis) Militiarum palatia munitionesque, ac turrim S. Marci et Coliseum quorum possessor erat reddere coëgit*

(2) Monaldeschi *Annali* presso i *Res. Italic. Script.* T. XII. col. 535.

(3) Fea *Dissertazione sulle Rovine di Roma* p. 308.

(4) Academie des Inscriptions Tom XXVIII. *Memoire sur les Anciens Monumens de Rome.* Barthelemy *Voyage en Italie* p. 346. 347.

Romano ne cedè una parte all'Ospedale Lateranense, e venne questa in Ospedale cangiata (1); anzi è degno di osservazione, che vedendosi le insegne di quest'Ospedale dipinte nella parte oggi esterna dell'Anfiteatro, dove mancano i due ordini de' portici esterni, verso occidente, è ciò una prova che a quella epoca questi erano già caduti; imperciocchè i nuovi possessori non avrebbero posto le insegne del loro dominio sopra quegli archi se essi non fossero stati esterni come oggi lo sono. Ma una prova sicura, che in quel tempo fosse di già rovinata la parte meridionale, ed occidentale dell'Anfiteatro, l'abbiamo da Poggio Fiorentino, che afferma a suo tempo cioè verso il 1425. mancarne la maggior parte, ed essere stato fino al suolo distrutto per la sciocchezza de' Romani (2). Poco dopo, verso il 1450 il Colosseo fu rinchiuso con due muri nel Monastero, ed Orto di S. Maria Nuova, oggi S. Francesca Romana; ma il popolo ingelositosene distrusse i muri, e volle che l'Anfiteatro restasse di proprietà pubblica (3). Paolo II. che fu creato nel 1471 si servì dei travertini caduti del Colosseo per fabbricare il suo palazzo a S. Marco, oggi conosciuto sotto il nome di Palazzo di Venezia. Lo stesso fecero poi il Cardinal Riario per la Cancelleria, e Paolo III. per il Palazzo Farnese. Sul principio del secolo XVI. cominciossi a rappresentare nel Colosseo la Storia della Passione di Gesù Cristo,

(1) Archiv. di S. Sanctor. Armadio I. fascicolo III. Marangoni Mem. dell' Anf. Flavio p 57.

(2) *De Varietate Fortunae* Lib. I. *Ingens pulcherrimumque omnium fuisse dicunt, quod est media fere urbe ex lapide Tiburtino, opus Divi Vespasiani Colisueum vulgo appellatum, atque ob stultitiam Romanorum, majori ex parte ad calcem deletum.*

(3) Flaminio Vacca Mem. §. 72.

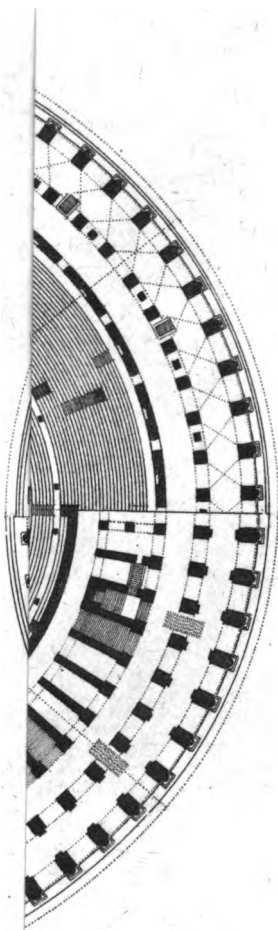
e questo uso continuava ancora ai tempi del già citato Paolo III. (1); a quella epoca appartiene la pianta di Gerusalemme che dipinta si vede internamente sull'antico ingresso dell'Anfiteatro. Quando cessasse quest'uso è incerto: sul finire però dello stesso secolo il Pontefice Sisto V. vi volle stabilire una manifattura di lana, e spese a tale uopo 15000 scudi; ma questo progetto per la morte sua andò a vuoto (2). Così rimase di nuovo abbandonato per lungo tempo. Si pensò di nuovo nel 1671 a renderlo un luogo di spettacoli, e vi si voleva rappresentare la caccia de' tori; ma questa idea non ebbe esecuzione. Un luogo così grande, con tanti nascondigli rimasto abbandonato, era sovente il ricovero di scellerati, e molti delitti vi si commettevano durante la notte; quindi non essendovi altro rimedio furono sotto Clemente XI. chiusi gli archi dell'ordine inferiore, ed i portici vennero ridotti in magazzini di letame per trarne salnitro. Sotto questo stesso Pontefice nel 1703 cadde per il gran terremoto un arco del secondo ordine verso S. Gregorio, ed i travertini servirono per la costruzione del porto di Ripetta. Benedetto XIV. consagrò l'interno alla Passione di Gesù Cristo, ed allora furono edificate quelle edicole, che internamente circondano l'arena; e vi fu eretta in mezzo la Croce. Il Regnante Pontefice Pio VII. sul principio del suo Pontificato cominciò a sgombrare l'Anfiteatro dalle rovine, e riparò alla imminente caduta di un gran pezzo di esso in quella parte, che è verso S. Giovanni Laterano munendola di un contrafforte, o sperone, opera per la solidità, e grandezza sua degna de-

(1) Marangoni *nel luogo citato*.

(2) Fontana *Della Trasport. dell' obelisco Vat. Lib. II.* pag. 18.

gli antichi Imperadori Romani. I lavori intrapresi dal Pontefice per il disterramento dell'Anfiteatro furono continuati ancora durante la sua assenza negli anni 1811, 12, e 13, e fu nell'anno 1813 che cadde uno degli archi di travertini, che sosteneva il primo cuneo delle gradinate nella prima precinzione: in quegli anni fu pure purgato del letame, che da più di un secolo ingombrava i corridori inferiori; fu scavato tutto intorno; e venne intrapreso il disterramento dell'arena. Restituitosi il Pontefice in Roma nel 1814 non ha interrotto i lavori intrapresi, ma ogni giorno continua a restaurarlo, e se non può rendergli il lustro primiero, almeno cerca d'impedire ogni ulteriore degradazione; ed a tale uopo ha fatto restaurare le volte ancora esistenti, ha fatto di nuovo ricostruire la sala Imperiale verso l'Esquilino per sostenere quel poco, che ne restava, onde può dirsi, che ogni giorno l'Anfiteatro risorga dalle sue rovine. Tale è la storia delle vicende sofferte da questo monumento nel corso di più di 17 secoli; ora passiamo alla sua descrizione. E qui è da premettersi, che a maggiore intelligenza di ciò che sono per dire, unisco una pianta dell'Anfiteatro la quale serva a dimostrare le varie parti di esso; cosicchè nel primo quarto vedesi espresso il pianterreno fino al retro muro del podio; nel secondo si trova espresso il primo piano, e la prima precinzione; nel terzo il secondo piano, e le due precinzioni soggiacenti; nel quarto il terzo piano, e tutte insieme le tre precinzioni. Circa il podio poi ne ho data la pianta separatamente, ove dò quella de' muri scoperti sotto il livello attuale dell'arena.

I materiali impiegati nell'Anfiteatro sono il travertino della più bella specie, il peperino, il tufo, i mattoni, le pomici, ed il marmo, oltre la cal-



P. Ruga inc.

ce, e i metalli. Di travertino sono i due ambulatori, o portici, che esternamente circondano l'Anfiteatro, e gli archi de' portici interni, delle scale ec. Di tufo, peperino, e mattoni sono le parti intermedie; di mattoni, e pomici le volte; di marmo era ornato il podio, e tutto ciò, che vi avea relazione, come il pavimento del corridore, che gli girava dietro; di marmo pure erano i gradini per sedere. La vastità della mole avea per così dire esaurito i materiali; quindi hanno fatto uso specialmente nell'alto della fabbrica di travertini, che aveano servito precedentemente ad altri edificj, vedendosene de' pezzi scorniciati, tagliati a colonne ec. La forma dell'edificio è una ellissi, che non ha se non 145 palmi di differenza, cioè circa 96 piedi o poco più del sesto fra la larghezza, e la lunghezza, ed in conseguenza non si allontana molto dalla forma circolare; il circuito esterno è di 2350 palmi; la lunghezza totale è di 845, e di 700 la larghezza; le quali misure ridotte in piedi parigini ci daranno 1566 piedi, e 4 pollici circa di circonferenza; 562 piedi e 4 pollici di lunghezza totale, e 466 e 4 pollici di larghezza. Nelle due estremità dell'asse maggiore della ellissi erano i due pubblici ingressi; nelle due estremità dell'asse minore erano internamente i posti d'onde l'Imperadore vedeva i giuochi, e che dicevansi pulvinari, o suggesti; esternamente erano gli ingressi dell'Imperadore ai pulvinari, uno verso l'Esquilino, dove era il palazzo di Tito; l'altro verso il Palatino, ed in quella direzione è stato scoperto negli ultimi scavi il passaggio segreto sotterraneo costruito da Commodo, dove, come si vide nella storia di questo monumento, quell'Imperadore fu in pericolo della vita (1); questo passaggio ha la volta decorata di stucchi, e ancora in un compartimento vi si riconosce la figu-

ra assisa di Giove; il pavimento dove sbocca nell'interno dell'Anfiteatro va in salita, ed è lastricato di mosaico bianco; nello sboccare sotto il podio volgeva a sinistra, ed andava a finire sotto il pulvinare, o luogo di residenza dell'Imperadore, per mezzo di due gradini, mentre nel resto continuava il piano inclinato lastricato di mosaico. Questa seconda parte però oggi più non si vede, essendo stata riempita. Ma per seguire un ordine dirò prima dell'esterno dell'Anfiteatro. Due portici, o ambulacri di travertino circondavano l'Anfiteatro; il più esterno di essi serviva di prospetto; il più interno univasi cogli archi, che sostenevano le gradinate; di questi due ambulacri la parte settentrionale, ed orientale esiste ancora; la parte occidentale, e meridionale sono, come vedemmo nella storia, cadute da tempo immemorabile. Il primo ordine del portico più esterno è dorico, il secondo jonico, il terzo, ed il quarto sono corintj: i primi tre ordini sono ad archi con mezze colonne fra un arco, e l'altro: il quarto ordine ha invece di archi fenestre quadrilatre, e dove negli altri sono mezze colonne, ivi sono pilastri. Sopra gli archi del primo ordine del portico esterno sono indicati i numeri Romani dal XXIII. al LIII.; gli altri dal I. al XXIII., e dal LIII. all' LXXX. sono caduti. Questi numeri servivano per indicare le scale interne, che doveansi seguire onde andare a prendere posto ne' gradini assegnati. Fra il numero XXXVIII. e XXXVIII. è l'ingresso

(1) Si veggano Dione ed Erodiano citati di sopra, i quali non sono di accordo sul nome di colui, che tentò di uccidere Commodo; il primo lo appella Pompejano; ma il secondo escludendo nominatamente Pompejano, ne fa autore Quinziano, ed essendo egli più accurato nel narrare la congiura di quello che il compendiatore di Dione, sembra perciò meritare maggior fede, e per questo motivo di sopra nominai soltanto Quinziano nell'accennare quel fatto.

Imperiale, quindi l'arco ivi è più grande degli altri, e non ha numero. Quest' arco direttamente conduce in una vasta sala a tre navi, con volta decorata di stucchi dello stile di quelli dell' arco di Tito, e del Foro Palladio, ed in conseguenza contemporanei a queste fabbriche; questa sala è stata dal regnante Pontefice ristabilita secondo la pianta primitiva, e di là direttamente si passa al pulvinare, o suggesto, che stava sul podio, e d'onde l'Imperadore vedeva i giuochi. Lo stesso era dalla parte opposta verso il Palatino, ma ivi tutto è rovinato, e solo rimangono poche tracce degli stucchi. Questo luogo riservato alla famiglia Imperiale, si trova affatto separato dal resto, e forse questo ingresso era più decorato degli altri, e v'ha chi suppone, che di là cominciasse un portico di colonne, che andava a finire al palazzo di Tito sull' Esquilie; ma di ciò non può darsi altra prova, se non che negli ultimi scavi si sono in questo luogo trovati frammenti di colonne scanalate di marmo frigio, che ivi ancora si veggono, e sopra l'arco manca il cornicione con tutti gli ornati, e nelle medaglie si vede indicato un tal portico. I forami quadrati, che nel cornicione dell' edificio si osservano, e le mensole, o modiglioni, che vi corrispondono sotto, erano per contenere, e sostenere le travi, che verticalmente ivi poste servivano al velario, siccome fra poco vedremo; circa i forami, che si osservano nelle pietre, ho di sopra osservato, che essi furono fatti per togliere i perni di ferro, che legavano una pietra coll' altra. Dall' esterno passando all' interno, debbono osservarsi tre parti, che tutto l' Anfiteatro componevano, l' arena, o l' area, nella quale davansi gli spettacoli; il podio, d'onde la famiglia Imperiale, i Senatori, e le Vergini Vestali godevano de' giuo-

chi ; e finalmente i gradini, da' quali il popolo guardava ; in ultimo luogo farò parola del velario. E quanto all'arena debbo notare, che v'ha una grave disputa fra gli antiquarj, se essa stesse circa al livello attuale, ovvero fosse di 15 piedi almeno più bassa. Imperciocchè negli scavi eseguiti negli anni 1812, 13, e 14, sotto il livello attuale si trovarono de' muri concentrici, e quattro linee rette di piccoli pozzi, secondo, che nella pianta annessa si vede ; la costruzione di questi oggetti richiamava assolutamente l'epoca della decadenza, poichè i muri erano composti molto irregolarmente di ogni sorta di materiali ; quindi allora nacquero i due opposti sistemi, secondo gli uni, che l'arena stesse sopra que' muri, i quali le servivano di sostegno, e secondo gli altri, che que' muri erano stati innalzati ne' bassi tempi non si sa per qual uso sopra il livello dell'arena, che era di molto più bassa. I primi appoggiavano la loro opinione soprattutto colla iscrizione riportata di sopra di Decio Mario Venanzio Basilio, che **ARENAM, ET PODIVM QVAE ABOMINANDI TERRAEMOTVS RVINA PROSTRAVIT SVMPTV PROPRIO RESTITVIT** ; colla linea visuale delle gradinate, che molto perdeva, supponendo l'arena più bassa del livello attuale ; colla pianta regolare di questi stessi muri ; e de' piccoli pozzi soggiunsero, che servivano per gittar su nell'arena le fiere. A tale uopo io quì riporto la pianta in quella epoca pubblicata dal Signor Pietro Bianchi Architetto, il quale fu il principale sostenitore di questa opinione. Gli altri risposero, che le naumachie date sotto Tito, e sotto Domiziano nell'Anfiteatro, naturalmente supponevano l'arena molto più bassa ; che l'iscrizione di Basilio andava interpretata del podio, che essendo caduto, avea in-

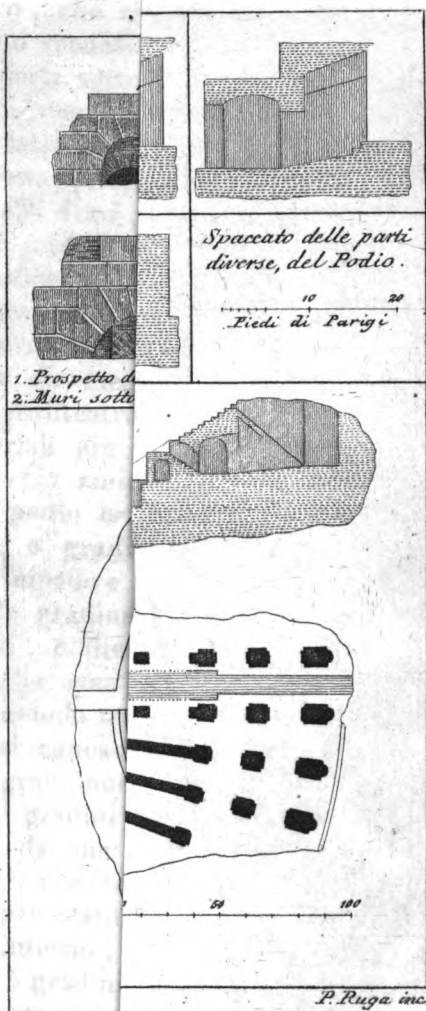
gombrato l'arena, onde il dirsi d'averla ristabilita altro non significava, che averla nettata de' ruderi; la perdita poi, della linea visuale pretesa non era infatti così sensibile come gli avversarj supponevano; poichè le gradinate erano molto più ripide di quello, che si era posto nella pianta, ed in conseguenza, che la visuale cadeva molto più dappresso al podio; finalmente quanto alla pianta regolare, che i muri offrivano, ciò non era una prova, che non potessero essere stati edificati ne' tempi bassi, tanto più, che la costruzione irregolare assolutamente mostravasi di quella epoca; e che i pozzi erano troppo angusti per farvi sboccare le fiere, e i muri troppo fragili, e troppo fra loro distanti per sostenere l'arena, la quale non poteva essere, che di legno, come appunto di legno la credevano anche coloro, che sostenevano l'opinione contraria. Questo è ciò, che dalle due parti in quella occasione venne asserito. Quanto a me trovo, che le ragioni de' secondi, e soprattutto la naumachia, e la costruzione de' muri rendono più probabile l'opinione, che l'arena fosse più bassa di quello, che sia l'attuale; anzi supponendo l'arena nel sito in cui è, il podio non sarebbe più alto de' nove piedi, ed in conseguenza la parte più nobile dell'anfiteatro, dove stavano le persone più distinte dell'Impero era più esposta delle altre alla ferocia delle fiere, malgrado tutte le difese di rotule, denti di elefante, e ringhiere, e reti, che ivi si vogliono supporre (1). Era op-

(1) Calphurn. *Bucolicon*. Ecl. VII. v. 50.

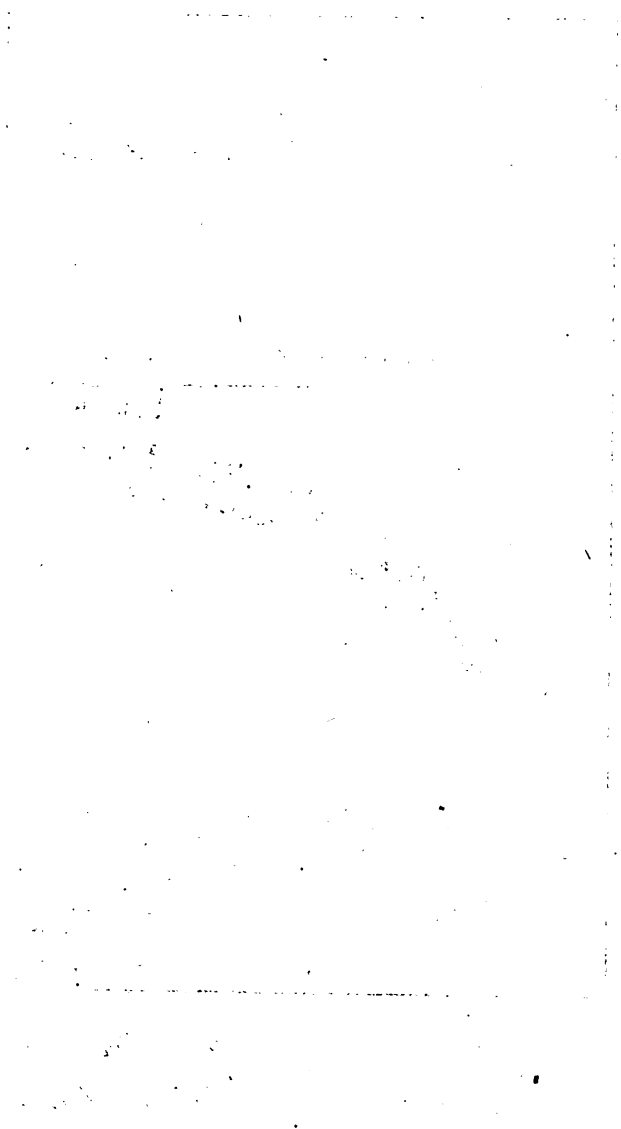
*Sternitur adjunctis ebur admirabile truncis
Et coit in rotulam, tereti, qua lubricus axis*

portuno però lasciare scoperte quelle pretese costruzioni dell'arena per meglio giudicare degli argomenti delle due parti, tanto più che d'intorno vedevansi modiglioni assai grossi, i quali trovandosi più bassi del livello preteso dell'arena costrutta servivano vieppiù a dimostrare, che essa era più bassa, altrimenti sarebbero restati affatto inutili. Ma dell'arena si è discusso abbastanza, nè qui voglio più a lungo estendermi sopra una questione, che ha fatto più strepito, che onore alle ricerche antiquarie; solo noterò, che qualunque fosse il livello dell'arena è certo che essa formava la platea interna dell'Anfiteatro, e la parte più bassa di esso. Intorno all'arena ricorreva il podio, la cui altezza dipende dalla profondità dell'arena. Esso conviene supporlo una terrazza con volta sotto, che circondava l'arena, ed oggi di questo non rimane, che il muro di dietro, come da avanzi, che si veggono nell'arena attuale, e dalle scale, che dietro si osservano può rilevarsi; la volta stessa, sulla quale era il podio, ed il muro di prospetto verso l'arena mancano; quello che esiste, anticamente non si vedeva, ma corrispondeva sotto il podio; e le nicchie rettilinee, che vi si veggono forse erano armadij, per riporvi oggetti. Si deve la scoperta della vera forma del podio al lodato Sig. Bianchi; è però da osservarsi, che un tal podio nulla influisce sul livello proprio dell'arena, il quale poteva essere molto più basso di quello, che il Sig. Bianchi pre-

*Impositos sul ita vertigine falleret ungues,
Excuteretque feras; auro quoque torta refulgent
Retia, quae totis in arenam dentibus extant,
Lentibus aequatis: et erat, mihi crede Lycota,
Si qua fides, nostro dens omnis longior aratro.*



Podio, Flavio, dall'anno 1811,
Architetto.



tende, supponendo sostruzione del podio stesso quel muro, che ricorre intorno all' Anfiteatro sotto il podio medesimo, il quale infatti di tutti i muri scoperti sotto il piano attuale è il solo, che sembra di una costruzione più analoga al resto dell' Anfiteatro, ma però con ristauri posteriori, e forse sono questi i ristauri di Basilio. Il podio come di già dissi, era la parte più nobile dell' Anfiteatro, ed era coperto, e lastricato di marmo, e lastricato di marmo era pure il corridore o ambulacro, che gli gira dietro, e pel quale vi si ascendeva; nel centro della larghezza del podio, o per dir meglio alle estremità dell'asse minore dell' Anfiteatro si riconosce il sito de' pulvinari imperiali più nobilmente, e solidamente costrutti, e più eminenti ancora del resto del podio stesso. Il podio era separato dal resto dello *Spectaculum*, o gradinate da una crepidine alta in guisa da impedire ogni comunicazione. Quindi venivano le gradinate dell' Anfiteatro distinte in tre precinzioni, o divisioni. La prima, o la più vicina al podio avea 24 gradini di marmo; i gradini per comodo maggiore erano coperti di legno, e da ciò si conosce come l' Anfiteatro fosse soggetto a sì gravi incendi (1); la seconda precinzione avea sedici gradini, e la terza era separata dalle precedenti da una crepidine più alta, che ancora esiste in gran parte, nella quale veggonsi nicchie rettilinee per statue; e fenestre per dar lume al corridore interno, e vomitorj, o porte per sboccare sopra i gradini. Questa terza precinzione era metà scoperta, metà coperta; cioè nella parte più

(1) E soprattutto lo indica il passo di Dione citato alla pag. 244. nota (1).

alta l'Anfiteatro era coronato internamente da una galleria, in origine di legno, e dopo l'incendio sotto Macrino fatta di pietra, ed ornata di colonne di marino, i cui frammenti si veggono oggi posti intorno all'arena. Si calcola, che queste tre precipitazioni, ed il podio insieme potessero contenere circa 87,000 persone. L'ultima galleria naturalmente lasciava sopra di se una terrazza, la quale veniva ad essere dell'altezza dell'Anfiteatro; essa serviva per coloro, che erano impiegati al velario, e per il popolo più basso. La costruzione (se è lecito fare uso di questo nome) che avea il velario era meno complicata di quello, che si crede; ma perchè fosse più pronta, e spedita la esecuzione s'impiegavano in ciò i marinai della flotta Romana di Miseno. Niuna idea ce ne hanno lasciata gli antichi, e perciò abbandonati a quello, che ancora nell'anfiteatro esiste, si congettura, che il centro, o l'arena fosse sempre scoperto; che supponendo una ellissi di corde men grande dello spazio scoperto dell'arena, e facendo da questa partire tanti raggi di corde corrispondenti ai travi verticali, che come si vide, coronavano l'Anfiteatro, da questi raggi stessi era l'ellissi centrale sostenuta per la forza dell'equilibrio; quindi questi raggi servivano come di sostegno alle vele, che per mezzo di carrucole si distendevano sopra, e riparavano gli spettatori dal sole. Queste vele di tela coprivano così orizzontalmente gli spettatori dal sole, e doveano essere di varia forma, e in piccoli segmenti divise, per essere meglio, e più facilmente usate.

Uscendo dall'Anfiteatro, verso occidente vedesi uno scavo fatto negli anni scorsi, dove è stata trovata una fabbrica a pilastri laterizj, la quale si vede essere stata tagliata fin sotto il livello dell'

antica Roma per fabbricare l'Anfiteatro, onde io credo essere parte della casa aurea di Nerone, e precisamente di quelle fabbriche, che erano intorno allo stagno, il quale, come fu veduto di sopra, esisteva nel sito dove poi venne edificato l'Anfiteatro (1).

Presso l'Anfiteatro stesso, fra esso, il Palatino, l'arco di Costantino, ed il tempio di Venere, e Roma si vede un pezzo informe di muro, che però ha in parte conservato l'antica forma conica con un canale verticale nel centro. Questo sì per la forma, che per la sua posizione deesi riconoscere per un avanzo della Meta Sudante, fontana celebre esistente in Roma prima dell'Anfiteatro (2), la quale traeva nome dalla forma, che avea, somigliante con quelle della Meta di un Circo, e che dicevasi *sudante* perchè l'acqua sgorgava dall'alto, e si riuniva gocciolando nella vasca sottoposta. Domiziano la ristabilì, forse perchè Nerone l'avea distrutta, e questa seconda Meta Sudante fu assai bella, e decorata (3). L'acqua vi veniva dal Celio dall'acquedotto Neroniano (4).

(1) Si veda Marziale *De Spectacul. Epigr. II.*

*Hic ubi conspicui venerabilis Amphitheatrī
Erigitur moles stagna Neronis erant.*

Svetonio in Nerone c. XXXI. *Item stagnum maris instar circumseptum adificiis ad urbium speciem.*

(2) Seneca *Epist. LVII. Essedas transcurrentes pono, et fabrum inquinum, et serrarium vicinum, aut hunc, qui ad Metam Sudantem tubas experitur, et tibus; nec cantat, sed exclamat.*

(3) Cassiodoro *Chronic. Domitianus IX. et Clemens II. His Consulibus insignissima Romae facta sunt, idest . . . Meta aurea, Meta Sudans etc.* In questo passo dee leggersi il XVII. e non il IX. Consolato di Domiziano; ed il primo, e non secondo di Clemente; il qual Consolato cade nell'Anno 95 della Era Volgare (Muratori *Annali ann. 95*).

(4) Cassio Corso *delle Acque T. M. n. 21. §. 2. p. 194. e segg.*

Questo sito non deve lasciarsi prima di avere ammirato i bassorilievi, che decorano il vicino arco trionfale a tre fornici, sul quale si legge la iscrizione seguente :

IMP . CAES . FL . CONSTANTINO . MAXIMO
P . F . AVGUSTO . S . P . Q . R
QVOD INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVN . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT

La iscrizione adunque indica chiaramente, che questo arco fu dal Senato, e Popolo Romano dedicato all'Imperadore Flavio Costantino Massimo per aver vendicato insieme col suo esercito la Repubblica del tiranno, e di tutta la sua fazione. E' da notarsi la frase QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS, la quale in tutte e due le faccie dell' arco ha una specie di solco, onde può credersi, che vi sia stata posta dopo che l'Imperadore dichiarossi cristiano. E' pur da osservarsi l'ultima linea, nella quale si dice ARCVN . TRIVMPHIS . INSIGNEM, il che mostra, che altri trionfi sotto questo arco erano passati, e per conseguenza, che esso esisteva prima della vittoria di Costantino sopra Massenzio; e siccome vedremo, che una gran parte di esso appartiene evidentemente a Trajano, quindi alcuni pretesero, che a Trajano fosse l'arco edificato, e che Costantino ristaurandolo, ed aggiungendovi l'iscrizione, ed altri ornamenti il facesse suo proprio. E dicendolo prima a Trajano consagrato, facilmente si spiega come esso sia di proporzioni assai migliori di quello di Settimio Se-

vero nel Foro Romano. Ma in qualunque caso, sia che fosse originalmente eretto a Trajano, sia che Costantino l'ornasse co' bassorilievi di un arco di Trajano da lui a tale uopo distrutto, come par più probabile, è certo, che non va confuso con un altro arco di Trajano posto nella Prima Regione, e nominato dai Regionarj, il quale dovè esistere sulla via Appia, e non qui, che n'è molto distante. Finalmente le espressioni SIG. X. SIG. XX. VOT. X. VOT. XX, che nelle due faccie dell'arco si osservano, alludono ai voti decennali, e vicennali, che di dieci in dieci anni facevansi, e chiaramente dimostrano l'arco essere stato eretto fra il X: e XX. anno dell'Imperadore. Ciò posto distinguiamo primieramente gli oggetti, che in questo arco spettano certamente a Trajano, da quelli, che a Costantino appartengono; i dieci bassorilievi di forma quadrata, otto nelle due faccie dell'arco, e due ne' fianchi, che veggonsi nell'attico, sono appartenenti a Trajano, e fanno allusione alla sua storia; a Trajano pure fanno allusione gli otto bassorilievi rotondi, che nelle due faccie dell'arco esistono; quella specie di zona però, che sotto questi tondi ricorre, egualmente che i due tondi de' fianchi dell'arco, le Vittorie, che sono ne' sesti del grande arco, i fiumi, che sono in quelli de' piccoli, ed i bassorilievi de' piedestalli delle colonne sono opera del tempo di Costantino, e di un contrasto ammirabile co' precedenti. A Trajano pure appartengono le due tavole, che sono sotto l'arco principale, sopra le quali si legge: FVNDATORI. QVIETIS. LIBERATORI. VRBIS. Appartengono pure a Trajano sette delle otto colonne di giallo antico, che adornano quattro per faccia l'arco; imperciocchè l'ultima colonna, verso l'angolo, che guarda la Meta Sudante, ed il tempio di Venere, e Roma è in parte di marmo bianco, e vi

è stata posta modernamente. Queste colonne sostengono ciascuna una statua di un Re prigioniero Daco, e queste pure appartengono all'arco di Trajano; meno le teste, che sono moderne, e la statua del Daco posta sopra la penultima colonna a destra di chi guarda la faccia meridionale; questa statua insieme colle teste furono fatte rifare dal Pontefice Clemente XII., che ristaurò tutto l'arco; le antiche teste credono, che fossero tagliate da Lorenzino de' Medici, e portate a Firenze; ma ciò non è ben certo, e un indizio in contrario se n'ha nel ritrovamento fatto a piedi dell'arco di una delle teste antiche a' tempi di Clemente XII., la quale oggi si trova nel Museo Pio Clementino; nel Museo Capitolino poi esiste un frammento della statua del Daco rinnovata; si crede ancora, che Clemente XII. facesse togliere la colonna di giallo antico, che manca, e vi facesse porre in vece quella, che oggi ivi esiste, per servirsi della prima in S. Giovanni Laterano sotto l'organo, ciò però non oso asserirlo. Le statue antiche de' Daci sono di marmo frigio, di bellissimo lavoro, e di stile grande, sebbene l'esecuzione non sia esattissima; ma questo può attribuirsi al sito ove doveano essere situate; esse sono similissime per il lavoro ad altre statue di Daci trovate negli ultimi scavi nel Foro Trajano, e come queste sono riconoscibili ai pantaloni, o *anaxyrides*, alla tunica con cingolo, e ad una specie di clamide. La statua moderna si riconosce facilmente, non essendo di un lavoro così buono, nè dello stesso marmo; ma di marmo bianco. L'intavolatura, che ricorre sopra le colonne, è anche essa parte del tempo di Trajano, parte del tempo di Costantino, specialmente sopra le colonne, e parte moderna del tempo di Clemente XII.

Ora venendo al significato de' bassorilievi, e

cominciando da quelli, che si veggono nell' attico della faccia rivolta al settentrione, il primo a sinistra di chi guarda rappresenta l' arrivo dell' ottimo Principe Trajano in Roma dopo la prima guerra Dacica: Roma sotto le solite sembianze di Amazzone precede l' Augusto, il quale è accompagnato dall' Annona, e dalla Clemenza personificate: la Vittoria vola lieta sul capo di Trajano, in aria di coronarlo; in fondo vedesi un tempio, ed un portico forse indicanti il Campidoglio. Il quadro, che segue, rappresenta Trajano, che solleva, cioè ristaura, e rende più agiata la via Appia (1), alla quale aggiunse un nuovo ramo da Benevento a Brindisi; la via è simbolicamente espressa, come nelle medaglie di questo Imperadore si vede, come una donna sedente seminuda, che si appoggia ad una ruota, e stende la mano all' Augusto; presso l' Imperadore veggonsi due figure barbute, una delle quali tiene un volume, e perciò credesi, che siano gli architetti, ed ingegneri, che nella stessa via ebbero parte. Nel terzo quadro vedesi espresso l' Imperadore Trajano nell' atto, che sull' esempio, ed istituzione di Nerva porge alimenti ai fanciulli, e fanciulle indigenti d' Italia, seduto sul suo suggesto (2). Il quarto bassorilievo rappresenta,

*

(1) Dione nella sua vita: Και εδραπανα παντοπλα μιν ες τους πολεμους, παντοπλα δε ες τα ειρηνης εργα, και πλειστα και αναγκαιωτατα και εν οδοις, και εν λιμεσι, και εν οικοδομημασι δημοσις κατασκευασα. E più sotto: Και κατα τους αυτους χρονους τα τε ελη τα Ποντικα ωδωπεινσε λιθω, και τας οδους παροικεδομους, και γεφυραις μεγαλσπερεσταταις εξεπεινσε.

(2) Plinio Giuniore nel Panegirico a Trajano: *Paulo minus P. C. quinque millia ingenuorum fuerunt, quae liberalitas principis nostri conquisivit, invenit, adscivit. Hi subsidium bellorum, ornamentum pacis, publicis sumptibus aluntur, patriamque non ut patriam tantum, v. rum ut altricem amare condisunt . . . Et quanto majorem infantium turbam iterum atque iterum videbis inci-*

come più probabilmente si crede, Partamasire Re di Armenia, che è condotto alla presenza di Trajano seduto sopra il suggesto, il quale lo punì col togliergli il regno (1). Il primo de' tondi, che in questa stessa faccia si vede, rappresenta Trajano, che purga dalle nocevoli belve i campi: la testa dell'Imperadore, nuda secondo il solito, ha un cerchio intorno chiamato *nimbus*, che nato in origine dalla necessità, per meglio difendere le teste de' bassorilievi dalla pioggia, e dalle immondizie, finì coll'essere un distintivo delle immagini più venerate presso i Gentili, uso, che essendo indifferente da per se stesso, fu poi abbracciato ancora da' Cristiani, che ne decorarono le immagini di Gesù Cristo, e de' Santi. Nel secondo tondo fu espresso un sacrificio di Trajano ad Apollo; l'Imperadore sta dinanzi l'ara in abito viatorio con asta nella mano sinistra, e rivolgente la mano destra in atto supplichevole verso il nume. Nel terzo havvi rappresentato Trajano, che riguarda un leone da lui ucciso, e finalmente nel quarto si vede lo stesso Imperadore, che sacrifica a Marte: il nume è espresso seduto con asta nella destra, e vittoria nella sinistra; l'Imperadore sacrifica col capo velato secondo il rito; presso una lorica si

di (augetur enim quotidie et crescit, non quia chariores parentibus liberi, sed quia principi cives) dabis congiaria si voles: illi tamen propter te nascuntur. Che fosse poi istituzione di Nerva lo mostra Dione nella vita di quell'Imperadore: *χρημάτων δὲ ἀπορῶν πολλὰ μὲν ἰματῖα, καὶ σκευῆ, καὶ ἀργύρα, καὶ χρυσά, ἀλλὰ τε ἐπιπλῆ, καὶ ἐκ τῶν ἰδίων, καὶ τῶν βασιλικῶν, πολλὰ δὲ καὶ χωρία, καὶ οἰκίας, μᾶλλον δὲ πάντα, πλὴν τῶν ἀναγκαιῶν ἀπέδοτο.*

(1) Dione ivi. *Καὶ τῶν Ἡνσιχῶν βασιλεῖα ἐτίμησε, Παρδαμασίρην δὲ τῶν Ἀρμενίων ἐτίμησάτο.*

scorge appesa la pelle del leone da lui ucciso, onde può credersi, che il sacrificio sia in rendimento di grazie per questo stesso fatto. I bassorilievi quadrati sono molto più scavati, e le figure sono quasi intieramente staccate dal masso, onde converrebbe appellarli altorilievi. Sì i quadri, che i tondi da tutte, e due le parti sono di una composizione e di un disegno sublime; il contorno, e la esecuzione sono egualmente accurati, onde senza esagerazione potranno dirsi con quelli della colonna Trajana i più belli che esistano in Roma. Sotto i tondi si vede girare intorno all'arco quella specie di zona, o fregio appartenente a Costantino, e che respira la decadenza più estrema: il pezzo di questo fregio, che gira nella faccia settentrionale rappresenta a destra una allocuzione forse nel Foro Romano ornato di portici, archi, e colonne onorarie; presso Costantino stanno i Senatori in toga; il popolo ascolta abbasso, diviso in due lati. L'altra parte di questo fregio nella faccia indicata mostra un Congiario, o distribuzione fatta da Costantino al popolo, che in folla corre a ricevere le tessere. Costeggiando il fianco orientale del monumento, espressa in alto in un bassorilievo quadrato assai danneggiato, ma di eccellente disegno, vedesi una battaglia di Trajano contro i Daci; è impossibile descrivere qual fuoco abbia impresso l'artista negli uomini, e ne' cavalli, che prendono parte all'azione. Sotto in un tondo del tempo di Costantino si vede rappresentato poveramente il Sole sulla sua quadriga per indicare l'oriente; e sotto di scultura pure Costantiniana si vede espresso nella continuazione del fregio già citato il Trionfo di Costantino dopo la disfatta di Massenzio. Passando alla faccia meridionale dell'arco, il pri-

mo quadro dell'attico a sinistra di chi guarda, rappresenta Trajano togato sul suggesto in atto di porre il diadema a Partamasbate Re' de' Parti (1); dietro veggonsi soldati con insegne militari; ed il campo della composizione è formato da un portico con due archi. Nel secondo quadro è espressa la scoperta fatta dai soldati Romani di due finti disertori inviati da Decebalò per uccidere Trajano (2): veggonsi i soldati in atto di trascinare i colpevoli avanti l'Imperadore per essere giudicati; sventolano le insegne; ed un tronco di albero indica essere ciò avvenuto ne' boschi della Mesia. Il terzo bassorilievo mostra un'allocuzione di Trajano ai soldati; ed il quarto esprime il triplice sacrificio del toro, della pecora, e del porco, che dal nome latino di questi animali dicevasi *Suovetaurilia*, e si faceva per purgare il popolo ogni cinque anni, ed era ciò che dicevasi *Lustrum* (3). Nel primo tondo a si-

(1) Dione ivi: Τραϊανὸς δὲ φέρηθεὶς μὴ καὶ οἱ Παρθοὶ τὴν νύχμασσι, βασιτεῖα αὐτοῖσι ἰδίαν δεῖναι ἰδεῖν, καὶ ἐς κτησιφώντα ἐλθὼν συνεκάλεσεν ἐς πύδιν τι μέγα πάντας μὲν τοὺς Ῥωμαίους, πάντας δὲ τοὺς Παρθούς τινες καὶ τότε ἐντας καὶ ἐπὶ ῥήμα ἰψὸν ἀναβαί, καὶ μεγαληρότητας ἱπὲρ ὧν καὶ κατεργασαί, Παρθαρμασπαίην τοὺς Παρθοῖς βασιτεῖα ἀπεδείξε το διαδῆμα αὐτῷ ἐπιθεῖς.

(2) Dione ivi. Καὶ ὁ Δεκέρβας κατὰ μὲν τὸ ἰσχυρὸν κακῶς ἐπράντε, δοῦν δὲ δὴ καὶ ἀπα-ῆ ἐλίχεν μὲν καὶ τὸν Τραϊανὸν ἀπεκτείνει, πέμψας εἰς τὴν Μισίαν αὐτομέλεις τινὰς εἰ πᾶς αὐτὸν κατεργασαίτο ἄλλα τούτῳ μὲν εὐκ ἐκτελιθῶσαν πράξαι, συλλεφθῆντος τίνος ἐξ ἱππείας καὶ πᾶν τὸ ἐπιβλεψαί αὐτοῦ ἐκ βασανῶν οὐ μελετήσασαί.

(3) Questa cerimonia di espiazione è chiamata ancora *Solitaaurilia* da Festo, il quale così ne parla: *Solitaaurilia hostiarum trium generis diversis immolationem significant, tauri, arietis, verris; quod omnes solidi integrique sint corporis quia solum Osce totum et solidum significat.* E Livio nel l. c. XVII. così ne descrive la ceremo-

nistra si vede espresso Trajano, che armato di lancia, e seguito da' suoi scudieri parte per la caccia; ivi si scorge un cane levriere dato in custodia ad un bel giovinetto, ed un albero indica i boschi ne' quali questa caccia dovea farsi. Nel secondo bassorilievo tondo havvi Trajano, che sacrifica ad una divinità campestre, da altri creduta Silvano, da altri con più ragione Ercole rustico per la clava, la pelle leonina, ed i pomi Esperidi, e perchè era una delle Divinità tutelari della famiglia di questo Augusto. Il terzo tondo rappresenta Trajano, che a cavallo fra due altri vibra la lancia contro un orso, che si rivolge indietro a vedere chi lo insegue. Finalmente nel quarto si scorge Trajano, che sacrifica a Diana, Divinità de' boschi, riconoscibile alla mezza luna sul capo, alla veste succinta, all'asta, ed ai coturni venatorj detti *endromides*. Il simulacro della Dea posa sopra un piedestallo rotondo; due alberi, da uno de' quali pende la testa recisa di un cinghiale, recingono la statua; Trajano tiene nella mano il volume. Nel fregio Costantiniano vedesi espresso a sinistra l'assalto dato da Costantino a Verona, città che si distingue per le sue mura con torri quadrate; a destra havvi la battaglia di Costantino contro Massenzio presso il ponte Milvio, che si riconosce nella estremità a sinistra, il fiume è pieno di uomini, e cavalli sommersi pel ponte di barche da

nia nella istituzione fattane da Servio Tullio: *Censu perfecto, quem maturaverat metu legis de incensis latae, cum vinculorum minis, mortisque edixit, ut omnes cives Romani, equites, peditesque in suis quisque Centuriis, in Campo Martio prima luce adessent: ibi instructum exereciturum omnem suocetaurilius lustravit, idque conditum lustrum appellatum qui in censendo finis factus est.*

Massenzio costruito proditoriamente in maniera, che dovea rompersi in una fuga simulata; ma che finì col rompersi mentre Massenzio stesso passovvi, dopo la perdita della battaglia; il Tevere personificato si rivolge all' Augusto come per congratularsene; la Vittoria corona il vincitore. Passando al fianco, occidentale dell' arco, ivi nell' attico havvi un altro bassorilievo dove è espressa la continuazione di quello, che vedesi nel fianco opposto, cioè la battaglia contro i Daci, e i prigionieri fatti in essa. Nel tondo Costantiniano che vi è sotto si scorge la Luna indizio dell' occidente; nel fregio poi che ricorre sotto il tondo havvi il trionfo di Crispo figlio di Costantino per la vittoria riportata contro i Franchi, e contro Licinio nell' Ellesponto. E' curiosa la figura del giovane Cesare per una specie di turbante asiatico, che porta in testa; un auriga guida il suo cocchio. I due grandissimi bassorilievi sotto l' arco grande, che sono forse due pezzi di uno stesso quadro, rappresentano una gran battaglia fra Trajano, ed i barbari; in uno si vede l' Augusto, che incalza ed uccide i nemici; un barbaro, che s' imbatte in lui, ginocchioni implora la sua clemenza; nell' altro è espressa la continuazione della pugna, e l' ingresso trionfante di Trajano in Roma. Negli archi minori in tutte e quattro le pareti veggonsi due mezze figure di alto rilievo, che insieme formano otto ritratti, e si credono appartenere alla famiglia di Costantino, ma non è certo.

F I N E

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI



- A**ffricano marmo vedi *Marmo Chio*.
Alabastro, e sue specie pag. 44.
Anfiteatro Flavio, sua storia pag. 220. - *Descrizione* pag. 237.
Arco di Costantino pag. 246.
 Fabiano pag. 68.
 di Settimio Severo pag. 115.
 di Tiberio pag. 110.
 di Tito pag. 216.
Area di Saturno nel vico Jugario pag. 102.
Basalte pietra egizia pag. 44.
Basilica di Costantino pag. 189. e seg.
 Emilia pag. 155. e seg.
 Giulia pag. 98.
Carcere Mamertino, e *Tulliano* pag. 127. e seg.
Cipollino vedi *marmo Caristio*.
Clivo dell' Asilo pag. 134.
 Capitolino pag. 111. 113.
 Sacro pag. 135.
Colonna di Claudio II. pag. 177.
 di Duilio pag. 176.
 di Foca pag. 163.
 di Giulio Cesare pag. 177.
 di C. Menio pag. 176.
Comizio, suo sito pag. 59. - suoi *avanzi* pag. 60. -
 suo *uso* pag. 61. - sue *vicende* pag. 62. - *riun-*
 nito al Greco stadio pag. 63. - sua *pianta* pag. 64.
 e seg.
Curia ove fosse pag. 54. - detta *Ostilia* *ivi*. -

256.

sue vicende pag. 55. e seg. - detta Giulia pag. 56. - suoi avanzi pag. 58.

Domiziano, sua statua equestre nel Foro pag. 175.

Fabiano arco pag. 68.

Fasti Capitolini, ove trovati pag. 64.

Fico Ruminale pag. 82.

Navio pag. 83.

Fonte di Giuturna, suo sito pag. 71.

Foro Romano, suo sito, e confini pag. 47. e seg.

Gabina pietra pag. 11.

Giallo antico vedi marmo Numidico.

Giani nel Foro pag. 169.

Giuturna, sua fonte pag. 71.

Granito rosso, e bigio pag. 40.

Lago Curzio pag. 174.

Servilio pag. 99.

Leucostictos, specie di porfido pag. 41. not. (1).

Lupa di bronzo pag. 83.

Lupercale pag. 86.

Marmo, quando posto in uso in Roma pag. 20.

Atracio, o Tessalico pag. 33.

Basanite pag. 37.

Caristio pag. 28.

Chio pag. 34.

Fengite pag. 28.

Frigio pag. 35.

Imettio pag. 22.

Lacedemonio pag. 30.

Lidio pag. 37.

Lunense pag. 21.

Numidico pag. 38.

Pario pag. 24.

Pentelico pag. 23.

Proconnesio pag. 26.

Tasio pag. 27.

Tenario pag. 37.

- Materiali usati da' Romani pag. 7. e seg.*
Mattoni antichi di quante specie fossero pag. 9.
Meta Sudante pag. 245.
Milliario Aureo pag. 105.
Mura attuali di Roma, quando costrutte pag. 18.
Nero antico vedi marmo Tenario.
Nerone suo colosso, e sua casa Aurea pag. 215.
e 244.
Opera ciclopèa pag. 14.
incerta, ivi.
laterizia pag. 16. - sue vicende, ivi.
reticolata pag. 11., e 15. - di quali pietre
sia formata pag. 15.
suracinesca quando posta in uso, e dove
pag. 19.
Opus Alexandrinum, specie di mosaico pag. 32.
Parche, loro statue nel Foro pag. 169.
Pavonazzetto marmo, vedi marmo Frigio.
Peperino donde traevasi pag. 11. - lo stesso che
pietra Albana ivi - usato avanti le altre pietre
pag. 13.
Porfido pag. 41.
Psaronio, granito bigio pag. 40.
Pyrrhopoecilo, granito rosso ivi.
Puteale di Libone pag. 173.
Rostri, Tribuna nel Foro Romano pag. 52. - sta-
tue che vi erano dappresso pag. 53.
Rupe Tarpeja, gradi per ascendervi pag. 104.
Schola Xantha pag. 112.
Secretarium Senatus pag. 150. -
Selce, sue cave pag. 12.
Sepolcro di Bibulo pag. 154.
Serpentino vedi marmo Lacedemonio.
Taberne nel Foro pag. 161.
Tabulario pag. 148.

- Tempio di Antonino , e Faustina pag. 182.*
di Castore nel Foro pag. 69.
della Concordia pag. 135.
della Fortuna pag. 144.
di Giano pag. 170.
di Giove Tonante pag. 141.
di Giulio Cesare pag. 92.
preteso della Pace , vedi Basilica di Co-
stantino.
di Remo pag. 185.
di Saturno pag. 107.
di Venere e Roma pag. 208. e seg.
di Vespasiano pag. 112.
di Vesta , suo sito , e vicende pag. 72. ,
e seg.
Travertino , sue cave pag. 12. - quando posto in
uso pag. 13.
Tufo , sue cave pag. 10.
Venere Cloacina , suo simulacro ove fosse , p. 161.
Verde antico , vedi marmò Atracio , o Tessalico.
Vertumno , sua statua pag. 97.
Via Nuova pag. 91.
Sacra , suo ramo pag. 87. e seg. - sua etimo-
logia , e direzione pag. 179.
Vico Jugario pag. 101.
Mamertino pag. 153.
Sandalarario pag. 216.
Tusco pag. 95. - detto anche Turario pag. 96.
Vulcanale pag. 79.

-
1. *Foro Romano* pag. 178.
 2. *Frammenti della Icnografia di Roma appartenenti al Foro Romano*, ivi.
 3. *Basilica di Costantino* pag. 208.
 4. *Anfiteatro Flavio e sue parti* pag. 236.
 5. *Podio e muri scoperti sotto il livello attuale dell' Arena* pag. 242.

(*) I Rami debbono guardare la pagina notata.

APPROVAZIONE

Ho letto per commissione del Padre Riformatore Maestro del Sacro Palazzo il manoscritto intitolato - *Del Foro Romano, della Via Sacra, dell' Anfiteatro Flavio, e de' luoghi adjacenti* - Opera di Antonio Nibby, Membro ordinario dell' Accademia Romana di Archeologia - nè vi ho trovato cosa alcuna contraria alla Religione, nè al buon costume, vi ho bensì ammirato un retto criterio, e una vasta erudizione, onde stimo, che se ne possa permettere la stampa.

Dato dal Convento della Minerva li 25. Luglio 1819.

Fr. Giuseppe Faraldi de' Predicatori Maestro in Teologia, e pubblico Professore nella Sapienza di Roma.

APPROVAZIONE

Per eseguire i comandi del R^{mo} P. Maestro del S. P. A. ho letto il manoscritto intitolato - *Del Foro Romano, della Via Sacra, dell' Anfiteatro Flavio, e de' luoghi adjacenti*, Opera del Signor Antonio Nibby, Membro ordinario dell' *Accademia Romana di Archeologia* - Tanto nel trattato preliminare de' materiali usati negli antichi edificj di Roma, quanto nella descrizione di ciascuna fabbrica, il ch. Autore lontano da ogni errore in punto di fede e buoni costumi, dimostra con autorità pronte di classici Greci, e Latini la particolare situazione, e anche le misure, determinate con diligenza e fatica somma, avendo il tutto veduto sott'occhio, ed esaminato parte a parte e confrontato in modo, che oltre una grande perizia nell'architettura, merita elogi per le vaste cognizioni storiche e topografiche, sagre e profane, antiche e moderne. Giudico pertanto quest'opera degnissima dell'onor delle stampe.

Dal Convento di S. Maria sopra Minerva
12. Agosto 1819.

Fr. Giuseppe Silvestrini de' Predicatori Teologo Casanatense.

IMPRIMATUR ,

Si videbitur Reverendissimo Patri S. Palatii Apostolici Magistro .

*Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp.
Vicesgerens.*

IMPRIMATUR ,

**Fr. Philippus Anfossi Ordinis Praedicatorum
Sacri Palatii Apostolici Magister .**

1
dm

BIBLIOTECA DE MONTSERRAT



13020100000658

BIBLIOTECA

DE

MONTSERRAT

Armario

LXXXV^A

Estante

80

Número

71

